

BULLETTINO
DI
NUMISMATICA E SFRAGISTICA
PER LA STORIA D'ITALIA
COMPILATO
DA UNA SOCIETÀ DI PROFESSORI ED AMATORI



VOLUME PRIMO

CAMERINO
TIPOGRAFIA SUCCESSORI BORGARELLI
1882

*È vietata la riproduzione degli articoli del Bul-
lettino, senza il permesso della Direzione.*

PROGRAMMA

La scienza delle monete e dei sigilli, risorta da pochi lustri in Italia, viene ora con diligente assiduità coltivata da numerosi amatori, per loro studio, o per loro diletto. Se prendasi difatti a considerare di quale poderoso aiuto riescano alla storia e alla cronologia gli antichi nummi; di qual compiacenza divengano istromento diligentemente raccolti ed ordinati; quale interesse destino le relative illustrazioni, ognuno dovrà convenire che bene a ragione gli italiani hanno ripreso a calcare le tracce del Muratori, dell' Argelati, dello Zanetti e degli altri pazienti raccoglitori dello scorso secolo. Ma v' ha di più; che avvisato e conosciuto omai generalmente il valore delle monete storiche, non solo fra noi, ma fra gli stranieri eziandio, si è creato un nuovo cespite di commercio e di lucro nella ricerca e nell'apprezzamento dei metalli battuti e conati, qualsisia l'epoca alla quale rimontano.

Quindi crediamo sia altamente da lamentarsi, al presente la scarsezza di periodici i quali aprano

un campo ove segnalare, illustrare e discutere di siffatti studi e rispondano completamente al desiderio di coloro che amano esplorare ed attingere a tali copiosissime storiche fonti. Non ci è ignoto che più volte in Italia si è posto mano a pubblicazioni che più o meno soddisfacessero a questo compito, ma, a nostra sventura, ebbero esse breve vita; ovvero furono abbandonate dal favore dei nummofili, che non credettero trovarvi adatto pascolo alla scientifica loro curiosità. Fra questi periodici, riviste o bullettini, come ebbero nome, uno per fermo a comune giudizio, sopra gli altri tutti, altamente si mantenne in onore, vogliamo dire il *Periodico di numismatica e sfragistica* edito a Firenze dal 1868 al 1874 e diretto con assidue ed intelligenti cure dal ch. marchese Carlo Strozzi.

La via tracciata in quella splendida recensione non deve essere, a parer nostro, più a lungo lasciata deserta: ed è perciò che fiduciosi desideriamo battere lo stesso cammino e dar vita ad un nuovo periodico, che esemplandosi sul fiorentino, si sforzerà di proseguire le belle tradizioni storiche ed illustrative in quello additate.

Imprenderemo pertanto a trattare della numismatica italiana, sia romana, sia medievale e moderna; delle medaglie e dei sigilli pregevoli dal lato artistico o storico; e terremo brevemente parola di tutte le pubblicazioni congeneri, che vedranno la luce, sia in Italia che all'estero, delle quali potremo aver conoscenza. Ad ogni fascicolo, a guisa di appendice si aggiungerà, in foglietti separati, un catalogo più o

meno esteso di libri numismatici e di monete vendibili presso l'amministrazione, o presso chi altri si sia, a prezzi determinati o sopra offerte, aprendo in tal guisa una gara permanente a prò degli amatori e dei negozianti.

Anche delle pubbliche vendite od aste di monete verrà dato a suo luogo analogo avviso per agevolare modo di contratto a chi volesse acquistare pezze per le proprie collezioni.

Affinchè poi il lavoro di questo periodico possa esser convenientemente profittevole, facciamo caldissimo appello a tutti gli scrittori e studiosi delle indicate materie, perchè vogliamo esserci benemeriti collaboratori. Noi accetteremo con viva riconoscenza quegli articoli che ci verranno inviati: e quante volte si attengano allo scopo e allo spirito di questo periodico, ci daremo premura metterli a cognizione de' gentili associati, stabilendo in siffatta maniera mezzo adatto per propagare fra gli intelligenti la scienza, alla quale vogliam dedicate le nostre opere con ogni sollecitudine ed impegno.

La pubblicazione del *Bullettino*, incominciata con questo fascicolo, verrà proseguita, dandosi in ciascun mese un fascicolo di circa tre fogli, con una o due tavole incise; in guisa da aversi in fin d'anno un volume di oltre 500 pagine e 18 tavole, e copertina. Il prezzo di obbligo per un'annata è di *lire venti* per il regno; di *franchi venticinque* per l'estero (unione postale) pagabili anticipatamente; ovvero a maggior comodo dei signori associati, anche di semestre in semestre.

Non si vendono fascicoli separati: si potrà per altro convenire coll' amministrazione per avere gli estratti di speciali monografie.

Le gravi difficoltà, le quali già possiamo prevedere che in agite guise verranno ad attraversare il nostro proposito, non ci toglieranno il coraggio di spingerci volenterosi nel cammino intrapreso. Ma non dobbiamo del pari nascondere che l'ajuto e la fiducia di chi ci accorderà favore, accresceranno a cento doppi le forze dell'animo nostro per superare tutti quegli ostacoli che sono inseparabili da pubblicazioni, come questa, ardue e scabrose.

Camerino, gennaio 1882.

LA DIREZIONE

DUCATO D'ORO AUTONOMO DI PARMA

TUTTORA INEDITO

(Tav. I. n. 1.)

La zecca di Parma, ricca per varietà e bellezza di conii, ha pure avuto due valenti illustratori nel p. Ireneo Affò, e nel comm. Michele Lopez. ¹ Ma di quella medesima guisa che quel primo nummografo lasciò molto da aggiungere all'altro; così non farà meraviglia che ad entrambi siasi occultata qualche rarissima moneta, uscita dall'officina parmense in numero di esemplari forse sommamente ristretto. La qual cosa più volte è dato verificare a chiunque attenda allo studio di particolari collezioni, per quanto diligentemente per lo innanzi da altri descritte e noverate; donde è che giammai si può con sicurezza asseverare di aver completato le serie dei tipi, anche trascurando la infinita moltitudine di varianti, prodotte dalle nostre zecche. Tanto grande era la facilità colla quale si cambiavano, o sostituivano i punzoni necessari al lavoro della cussione.

(1) Affò; *della zecca e moneta parmigiana*, presso lo ZANETTI tomo V. — Lopez; *Aggiunte alla zecca e moneta parmigiana* nel *Periodico di Numism. e Sfragist.* del march. Carlo Strozzi tomo II e segg.

Nell' agosto del 1447 moriva il duca Filippo Maria Visconti, senza successione maschile, e i parmigiani, che nulla desideravan di meglio, facendosi imitatori de' milanesi nuovamente si proposero di reggersi a repubblica. E volsero immantinente il pensiero alla loro moneta, stabilendo con pubblico decreto del giorno 16 luglio 1448 « *fabricari facere Monetam argenteam ad stampam et figuram et superscriptionem Populi Parmensis.* » L'Affò ci fa sapere che « già si erano preparati i necessari ordigni, e già si era incominciato in qualche modo il travaglio, benchè, a quel che sembra, niuna moneta o ideata, o anche forse battuta si liberasse: » quando cangiato consiglio i parmigiani diedersi a Francesco Sforza, nel 6 febbrajo del 1449. Il Lopez con maggior convinzione aggiunge che siffatta moneta, « se fu battuta, non giunse insino a noi. » Ma da altro documento, ossia dai capitoli di dedizione ratificati dal nuovo Signore, si può con ogni certezza argomentare che il comune di Parma in quei pochi mesi aveva coniato moneta di oro e di rame, oltre a quella di argento sopra indicata, leggendosi in essi *che sia tenuto lo Sforza, prestare pacienza che possa il Comune far battere moneta como ha principiato de oro e de argento et de ramo ad honorem tamen de soua Signoria.*

Non mi apporrò quindi al falso, se mi persuado che i nummofili, faranno buon viso alla moneta che qui presento loro, e che senza fallo reputo sia il ducato d'oro autonomo emesso dalla zecca di Parma in quelli sei mesi dei 1448, e sfuggito finqui alle ricerche

ed ai desideri dei più diligenti collettori. Questo esemplare, acquistato non ha molto a Milano, ha il tipo notissimo degli altri ducati milanesi veneti fiorentini e genovesi del secolo decimoquinto, pesa gr. 3, 20 e misura 22 mill. di diametro.

È un fior di conio. Nel diritto mostra Cristo seduto in uno stesso scabello colla Vergine; ha nella sinistra per scettro una croce astata, e colla destra regge una corona sul capo di Maria, che sta in atto assai devoto e a mani congiunte. Le due figure campeggiano in un ogivale, fra la cui sagrinatura e l'orlo della moneta sta la nota:

HOSTIS · TVRBETur · QuA · PARMAM · VIRGO · TVEtur

Nel rovescio si figurano in piedi S. Giovanni Battista e S. Ilario protettori di Parma, che si appoggiano ad una bandierola in asta situata fra loro. Lo scritto li indica così

S · IOHANNES · B · - S · ILARIVS · EP ·

Per non dar saggio di inutile erudizione, mi tacerò volentieri delle origini di quel verso leonino, e della divozione dei parmigiani al precursore di Cristo e al santo vescovo di Poitiers; accennerò solo che tanto le immagini di questi celesti comprensori quanto quella invocazione di Maria, a terrore di qualunque nemico, s'incontrano sovente, nei sigilli e nelle monete ² di quella città bellicosa e devota, come tutte le città italiane di quei secoli antichi pieni di

(2) ARRÒ I. C. FIGORINI. *Sigilli italiani nel Museo parmense*. nel *Periodico* cit. tomo II p. 175.

valore e di fede. Basta gettare uno sguardo sulle tavole dell' Affò per trovare i due santi uniti, anche più tardi, nelle monete coniate sotto Leone X ed Adriano VI; e la coronazione della Vergine in quelle di Clemente VII e di Ottavio Farnese. Ma il tipo che maggiormente si accosta al ducato in discorso è quello portato dallo zecchino, la prima volta edito dal Lopez e da lui attribuito ai tempi di Adriano VI quantunque abbia l' epigrafe - IVLI II PONT. MAX. MEXUS. ³ Il concetto della composizione nel dritto e nel rovescio è eguale in ambedue, e palesamente apparisce che gli artefici sonosi ispirati ad eguali tradizioni ed hanno voluto richiamare i medesimi fasti, seppure il secondo non ha imitato il primo. Piuttosto brevemente parmi doversi accertare il tempo preciso della cussione del ducato congetturandone l' incisore del conio; perchè così venga con ogni argomento assodato che questa rarissima, anzi unica pezza, è il vero ducato e genuino battuto in quei pochi giorni che precederono la signoria dello Sforza.

L' Affò e dopo di lui il Pigorini ⁴ hanno descritto ed illustrato un superbo sigillo del Comune di Parma, il quale reca nel suo campo riuniti i due gruppi, che ammiriamo nel ducato divisi nel dritto e nel rovescio; ossia nel centro esprime Cristo che incorona la divina Madre, con ai lati il Battista e S. Ilario. Non manca nel giro il motto *Hostis turbetur quia Parmam Virgo tuetur.* - Prendendo ad osservare le

(3) LOPEZ l. c. tav. VII n. 4.

(4) AFFÒ l. c. pag. 98. PIGORINI l. c. p. 182.

movenze e gli atteggiamenti delle figure, esse sono identiche nell' uno e nell' altro lavoro; solo nel sigillo, permettendolo lo spazio, si aggiungono le armi del Comune, e nel vessillo sostenuto da S. Ilario l' epigrafe *Aurea Parma*. Ora l' artefice che intagliò il sigillo vi lasciò scritto il suo nome e l' anno.

IOVANNIS FRANCISI HENZOLE PARMENSIS OPUS MCCCCLXXI.

Il Lopez, citato del Pigorini, non dubita far nascere costui circa il 1450, ma tale data è evidentemente falsa, giacchè l' Enzola nel 1456 incidè già un bel medaglione pel duca Francesco Sforza; e non avendosi dipoi più notizia di lui dopo il 1475 fa d' uopo ritrarre a data ben più lontana il suo anno natale, e accrescergli in tal maniera la lode di aver preparato nel 1448 al nostro ducato il conio, il quale sarà rimasto quasi inoperoso pel brevissimo tempo in cui Parma si resse a popolo, fra il dominio del Visconti e dello Sforza.

M. SANTONI

DI ALCUNE MONETE INEDITE

E NON ANCORA SEGNALATE

(Tav. I. n. 2. 3. 6. 7. 10.)

Lessi negli scorsi mesi, pubblicati nell'*Archeografo Triestino*, alcuni articoli del ch. cav. Carlo Kunz, nei quali prese a trattare di alcune *monete inedite o rare di Zecche italiane*. Spogliando, diceva egli, libri di numismatica ed annotando le monete osservate da altri, aveva messo insieme tale corredo di schede, da presentarne ai curiosi amatori e ai dotti studiosi molte sfuggite alle piú diligenti ricerche. Consimile lavoro da molto tempo anch' io ho intrapreso, mosso dall' idea di aver presente la indicazione di quelle pezze che mi sono talvolta venute alle mani ed ho ritenuto oltremodo interessanti, o rare, o male indicate. Ed ora facendomi ad imitare l' esempio del ch. direttore del museo di Trieste, presento ai lettori di questo bullettino le mie note, quali verró di tanto in tanto proseguendo, se troveranno accoglienza. E prime ad esser segnalate mi piace sieno due monete delle zecche principali dell' Umbria e della Marca, quali furono a Spoleto e a Maccrata; sebbene mi venga assicurato che di tali officine si stanno elaborando analoghe illustrazioni per questo perio-

dico, dettate da illustri e già abbastanza noti cultori de' belli studi storici.

Le poche notizie date dal Compagnoni intorno alla zecca di Macerata, ed inserite dallo Zanetti nel quarto volume della sua *Raccolta*, toccano appena la metà del secolo XV e i pontificati di Niccolò V e Calisto III. Fino allora le monete maceratesi non erano state battute che in rame e in argento: quella da me ora indicata è di oro, del valore di un zecchino, e porta al dinanzi le insegne del papa Innocenzo VIII dei Cybo, il quale, come è noto, sedette sulla cattedra di S. Pietro dall'anno 1484 al 1492, e nel contorno reca la scritta.

· INNOCEN - TIVS · PP · VIII ·

nel rovescio San Pietro nella nave che ritira le reti dal mare, con l'epigrafe

SANCTVS · PETRVS · MACERATA

col segno dello zecchero, un A in un cerchietto, sormontato dalla croce. Il tipo di questa moneta è simile a quello dello zecchino battuto a Roma, colla diversa indicazione dell' *Alma Roma*, del quale il Cinnagli nota due varietà ai n. 2. 3, prendendole dallo Scilla e dal Fioravanti. Zecchero di Macerata era in quel tempo Antonio Migliori o del Migliore fiorentino, la cui sigla figura in altre monete prodotte allora dalla stessa officina. Due soli esemplari ho potuto vedere di questa rarissima moneta, l'uno nella copiossima collezione del marchese comm. Filippo Mariognoli, l'altra nella raccolta del cav. Rossi a Roma.

La moneta Spoletina che segue è un giulio assai largo in argento, battuto regnante Leone X. Il diritto ha lo stemma mediceo con triregno e chiavi, e intorno

LEO · X · - PONT · MAX ·

il rovescio i santi apostoli Pietro e Paolo in tutta figura, quali occorrono eziandio nei giuli di Leone, e di altri papi che lo precedettero o seguirono, e nel giro

S · PETRVS · - S · PAVLVS ·

nell'esergo VNBRIA fra due rosette. Un solo e bellissimo esemplare mi è noto di questo giulio ed è quello fortunatamente posseduto dal principe Alessandro Ruspoli, dal quale ebbi il cortese permesso di qui segnalarlo.

Ebbe Urbino la sua splendida corte tenuta successivamente dai Feltreschi, dai Della Rovere e dai Medici; e bella insieme ed abbondante messe offre ai numismatici la serie delle costoro monete. Sebbene però esse siano state in gran parte ricordate ed illustrate dal Reposati, e dallo Zanetti e, a nostri tempi, dal Kunz ¹ pure si ha fondato argomento, come questi si esprime, che altre ancora ne giacciono ignorate nelle pubbliche e private raccolte. Ed eccone una prova nello scudo di oro di Francesco Maria I gelosamente guardato nella collezione del

(1) KUNZ *Period. di Numism. e Sfragistica* Vol. III pag. 61
Archeografo Triestino Vol. VI pag. 57, e Vol. VII fasc. 3 e 4.

principe Ruspoli, distinto raccoglitore delle monete italiane. Questo scudo ha da un lato il ritratto del duca coll' epigrafe

· FRANC · MA · VRBINI · DUX

dall'altro lo stemma roveresco, sostenuto da un'aquila coronata e la continuazione della leggenda

S · R · E · CAP · GEN · SVB · LEO · X · PONT · MX ,

quest' appellativo di capitano generale della Chiesa per Leone X ci fissa la data della coniazione della moneta dal 1513 al 1516: e posteriore a quella pubblicata dallo Zanetti, ¹ colla indicazione del generalato sotto Giulio II. Forse sarà stata poi tolta dal commercio per la disgrazia in cui cadde il Duca, ovvero per la diligenza del successore Lorenzo de' Medici in cancellare le memorie di chi avealo preceduto. Il disegno unito a quest' articolo è molto più esatto e veritiero di quello dato dallo Zanetti nell' Appendice alla zecca di Urbino. ²

Al medesimo pontificato di Leone X. come alla stessa collezione Ruspoli, appartiene l' altro doppio giulio di Perugia qui da me riportato. Ecco le leggende

· LEO · DECIMVS · PONTI · MAXIM ·

con quattro rosette e lo stemma papale de' Medici:

(1) ZANETTI Vol. I. pag. 51.

(2) Ivi, Vol. III. tav. 22.

PERVSI · AVGVSTA

ripetute le rosette; e nel campo il grifo coronato che regge lo stemma del cardinal Cioechi legato della provincia. È questa una bella variante di quel giulio che è portato dal Cinagli sulla fede dello Scilla e del Vermiglioli. Anzi dal disegno datone facilmente apparisce, che sebbene si tratti dello stesso tipo, le linee dello scudo nel diritto, e della movenza del grifo nel rovescio, ne fanno un conio assai ben distinto. Notisi nel Vermiglioli il grifo rampante, e in questo il grifo sedente.

Nello scorso anno fui fortunato di acquistare in Roma uno scudo di oro di Paolo III coll' anno decimoquinto del pontificato, ignoto al Cinagli e agli antecedenti collettori. Dice nel diritto

PAVLVS · III · P · M · A · XV ·

collo stemma farnese e nel rovescio col san Paolo in tutta persona

S · PAVLVS · ALMA · R ·

ai lati dell' apostolo, nel basso, un cerchietto, e un vaso. È bene avvertire che gli scudi di oro dati dal Cinagli ai numeri 4 e 6, mantengono il tipo del mio, ma colle indicazioni alternate, e la sostituzione dell' emblema del vaso a quello della rocca. Ora tal moneta fa parte della ricordata collezione Marignoli, ricchissima di rari tipi ammirabili eziandio per la loro conservazione; e che meriterebbero tutti d'esser illustrati e pubblicati.

Chiudo questa serie delle monete che mi sembrano degne di esser ricordate, secondo quanto ho esposto, col presentare un baiocco di Pio VII, commesso dapprima per commemorare il giorno del possesso, ma poi sostituito dall'altro riportato del Cinagli al numero 46. Quindi la sua rarità, che lo rese ignoto a questo stesso diligentissimo raccoglitore. Leggesi nel diritto in una targa attornata di rami di alloro

PIVS SEPTIMVS PONTIFEX MAXIMVS;

nell'esergo l'anno MDCCCL. e il nome all'incisore G. PASINATI SC. Nel rovescio l'arme radiante ed attorno

SACR · BASILICAE LATERAN POSSES

nell'esergo, tra due fuselli, la indicazione del valore della moneta, secondo si aveva in costume, colla parola BAIOTTO.

Questo rarissimo esemplare esiste nella raccolta Ruspoli già più volte ricordata, ed alla quale la cortesia del nobile proprietario permette che io attinga materia per le mie osservazioni.

DELLA ZECCA E DELLE MONETE

DI CAMERINO

NUOVI STUDI ED AGGIUNTE

(Tav. I. n. 4. 5. 11. 12)

Nel chiudere il mio primo lavoro sulle monete camerinesi, esprimeva lusinga che non mi sarebbero mancati gli ajuti e i suggerimenti di dotti amici, per accrescere e, se fosse possibile completare, la serie di questa patria zecca, già abbastanza rigogliosa e bella.

Sono omai corsi sei anni: ed assai notizie mi si sono venute moltiplicando fra mani, non solo per varianti ai tipi già segnalati, ma altresì per alcune nuove monete sfuggite alle precedenti indagini, perchè oltremodo rarissime. Ed ora ecco quà le mie schede e le mie osservazioni.

Innanzi alle altre mi occorre un mezzo grosso autonomo del 1434, con questo di singolare che la marca dello zecchiero non è la solita M con la croce doppia, ma invece è apertamente un O ed M in nesso, con soprapposta la crocetta. (V. n. 4) Pende tuttora dubbioso il giudizio de' nummografi per stabilire la vera marca di zecca dei Migliori fiorentini e degli Orfini fulignati. Sono disaccordi lo Zanetti, il Cinagli, l' Amati e finchè certissimi documenti non fisseranno il vero, difficil cosa resterà a decifrare la spettanza

di quei nessi. Il mio mezzo grosso è del tipo conosciuto e simile assai a quelli che recano la marca M colla croce, se non che sembrano le lettere più angolose e men dolci, la qual cosa addimostra una mano diversa certamente. La zecca di Fermo ha qualche mezzogrosso con simigliante sigla; e questa ora apparisce terza fra le altre due conosciute dei Migliori e degli Orfini, e che potrebbe appartenere all' uno, od all' altro; seppure non meriti essere apprezzato il sospetto dello Zanetti che dà quella marca a Tommaso di Bartolomeo ufficiale della Camera; o meglio a Giacomo di Paolo zecchiere di Fermo, per capitoli del 4 settembre 1436. Sopra di che aspetteremo volentieri il parere di più pratici e più versati numismatici.

Il Promis pubblicò un grosso di Giulio Cesare appena l'ebbe acquistato pel medagliere di sua Maestà; ed io lo ripetei sulla sua scorta: per mia ventura ne posseggo di presente altro esemplare vario da quello segnalato, e che mi mette in grado di completare la descrizione fattane da quel dottissimo illustratore delle monete italiane. (V. n. 5). Lo scudetto coll' arme della città, partita di rosso e di argento è in ambedue; nel grosso del Promis v' ha il segno di zecca, la M colla croce, quantunque dal medesimo non avvertito, e manca nel mio, essendo bucato nel punto ove certo doveva trovarsi; quello ha i nodi di amore orizzontali, e questo verticali; nell' uno le parole son divise da punti vuoti, nell' altro da asterischi assai bene apparenti: il diametro e il peso del mio sorpassano l' altro, forse perchè toso e più sciupato.

Rammentai nei miei studi sulla zecca camerote un divieto del pontefice Sisto IV fatto a G. Cesare Varano, perchè non coniasse più piccioli scadenti e non permettesse che si spendessero nel suo stato altri piccioli fuor che i papali. Lamentai eziandio che nessuna di quelle monete fosse giunta a noi: ma nella vendita della raccolta del ch. Bartolomeo Borghesi trovai notato un picciolo di mistura, collo stemma di Sisto IV e la scritta - SIX · PP · III · YC. in nesso; e nel rovescio l' apostolo san Pietro coll' indicazione SANTVS · PETRVS e ripetuto YC nell' identica sigla. (V. n. 44.) Mi sorse allora il sospetto che questa moneta fosse quella stessa riportata del Cinagli, fra le altre di quel pontefice al n. 42, ma colla errata lezione della sigla varanesca. Imperciocchè il Cinagli invece di arvedersi che quel segno dovea sciogliersi nelle tre lettere IVC e leggersi *Julius Caesar*, dubitò poter esprimere CV, *Caput Umbriae*. Nè questo deve recar meraviglia, mentre anche il Bellini nella *Dissert. III* parlando dell' identico monogramma lo chiama ingenuamente « *symbolum haud facile interpretandum.* » Deve adunque questo picciolo rivendicarsi a Camerino e ritenersi battuto nel tempo che corse fra il divieto di Sisto nel dicembre 1480, alla sua morte nell' agosto del 1484.

Nel citato catalogo Borghesi si vide una nuova variante del grosso di Giovanni Borgia, che io pubblicai sulla fede del Bellini. Ed era colla leggenda:

† IOANNES * BOR * DVX * CANMERIN

nel campo le figure blasoniche de' gigli di Francia

nel 1 e 4; la vacca pascente nel 2; e le bande dei Lenzuoli nel 3. Dall'altro lato il santo colla bandiera e la città, il segno di zecca e le parole

S · VENANTIVS * · DECAMERI

la tavola aggiunta a quel catalogo, ne esprimeva eziandio il tipo, al n. 382.

Dopo la breve dominazione del Borgia, tornò Gio: Maria Varano all' antica signoria di Camerino. Fra le sue monete conosciute, altra ora se ne aggiunge in mistura di nuovo tipo. È un picciolo, (V. n. 12) che porta nel diritto S. Ansovino in piedi, con mitra, casula, pastorale e l' iscrizione.

· S · ANSOVINVS · ORA ·

nel rovescio il laccio di amore, come venne adoperato da Giulio Cesare, per omaggio alla consorte Giovanna Malatesta, e dallo stesso Gio: Maria in altro giulio e in altro picciolo: se non che invece delle lettere V A che altrove accostano il nodo, qui abbiamo I M al medesimo posto, iniziali del nome, ed intorno

‡ VRBS * CAMMERINA

Una singolarità di conio, trovai notata nel catalogo *Hamburger*, ottobre 1875, al n. 4758, per un grosso di Giulia Varana, avente da ambo i lati una sillaba ripetuta, non pel controstampo del conio, ma per reale errore dell' incisore: vi si legge infatti

Dr. IVLIA † D. VARANO. CAMCAM † DVX
Rv. S. VENANTINTIVS · D · CAMERIN

Non voglio tralasciare di dar notizia di due altre pezze che ho veduto coll'indicazione di monete, mentre per contrario, son convinto essere solamente medaglie di devozione. L'una è fusa sopra i rovesci di due giuli di Clemente X e della sede vacante dopo Innocenzo XI, e sono precisamente quelli dati dal Cinagli al n. 53 del primo, e al n. 6 del secondo; formando così un devoto encolpio col S. Venanzio da un lato, e collo Spirito santo dall'altro, e le epigrafi

S. VENANTIVS. M. CAMERS - VBI VVLT SPIRAT.

L'altra esprime la imagine dello stesso patrono S. Venanzio e quella di S. Anastasio monaco colle relative leggende. E forse da questa fu tratto in inganno il ch. Tonini, il quale nella sua *Topografia delle zecche italiane* fra i nomi dei santi, le imagini de' quali appariscono sulle monete, registrò anche quello di S. Anastasio per Camerino.

La zecca camerte si chiuse sotto Paolo III, non essendo qui battute, ma in Roma, le monete col nome di questa città sotto Clemente X. Ma nel 1799 ebbe il nostro comune facoltà dal comitato provvisorio del governo repubblicano stanziatosi a Roma, di battere monete di rame; e questo privilegio che altri luoghi della Marca e dell'Umbria avevano già ottenuto, fu pure concesso a Camerino dopo la sventura del terremoto del 28 luglio. E perchè il decreto di concessione può meritar luogo fra i curiosi documenti di numismatica, qui lo trascrivo, come l'ho tratto dall'archivio segreto municipale, insieme al consenso dello zecchiere.

Libertà

Eguaglianza

Roma li 19 Fruttifero Anno 7. Rep.

Il Comitato Provvisorio del Governo stabilito in virtù della Legge dei 6 Termifero Anno 7. Rep.

Desideroso di apprestare alla Comune di Camerino quegli efficaci provvedimenti, che nella desolazione, a cui è stata ridotta dall' ultimo Terremoto possono più riescir giovevoli a facilitare non meno la Circolazione, che ad incoraggiare l' industria dei Cittadini.

Visto il consenso del Cittadino Antonio Sozzi affittuario della Zecca Nazionale dato con Lettera dei 28 Termifero Anno VII Repub.°

Decreta come appresso

- Art.° I. Sarà permesso alla Municipalità di Camerino aprire in essa Comune una Zecca, ed ivi coniare moneta di Rame fino alla somma di Scudi Cinquantamila.
- II. La moneta da coniarsi in conseguenza di questa permisione dovrà essere di uno, o due Bajocchi col Conio Republicano a forma della Legge degli 8 Pratile Anno VI. Dovrà inoltre essere del peso di due Libbre, e mezza per ogni Scudo, ed essere composta di quella dose di Rame, e Metallo, che si è convenuto coll' Aff.° delle Zecche Nazionali nell' Istromento d' Affitto.
- III. Le Campane delle Chiese roversciate dal Terremoto, così ancora i Metalli non preziosi, da ritrovarsi sotto le ruine appartenenti alle Chiese medesime saranno impiegati in questa Coniazione.

- IV. Queste Campane, e Metalli nell' esser versati in Zecca saranno pesati ed il Processo verbale fatto in tal' occasione sarà conservato per averne ragione nel rendimento de' Conti.
- V. Il Danaro che si verrà coniando alla giornata sarà versato nella Cassa del Questore Municipale a disposizione della Municipalità da erogarsi unicamente con ordini di questo nelle spese della coniazione, e per il di più nei bisogni della Comune derivanti dal Terremoto.
- VI. La stessa Municipalità renderà conto all' Amm. Centrale sull' erogazione di questo Danaro, ed i Conti saranno passati al Ministro delle Finanze, previa l' approvazione, o disapprovazione dell' Amministratore sud."

Per Il Presid. del Comitato
Broislak

L. ✕ S.

Pel Comitato
Il Segr.° Gen.le
G. Bernard.

Alli Cittadini Direttori del Comitato
Libertà == Rep. Rom.° == Equal.
28 Termifero anno 7.
Il Fermiero della Zecca

al Comitato della Repubblica Romana

Nell' inpegnare la mia parola con il Cittadino Senatore Frasca per la Zecca di Camerino non ho fatto che prevedere li sentimenti d' humanità del Comitato, e miei dirinpetto alla Dessolazione di quella Città; per cui io sono contentissimo che mi si dia

un'incontro in poterlo essere in qualche maniera giovevole col non pretendere alcun diritto sopra tale ogetto. Tanto accade in riscontro dell'Onorevole Biglietto ricevuto su questo ogetto.

Salute e Rispetto

ANTONIO SOZZI

Ma di cotale privilegio si valse il nostro comune? I cronisti contemporanei non ne fanno parola; nel popolo se ne mantiene però una vaga tradizione. Forse appartengono a questo periodo e a questa coniazione le monete notate dal Cinagli nell'interregno repubblicano ai numeri 9. 48. 49. 50; le quali tutte hanno l'identico rovescio DVE BAIOCCHI C fra due rami di quercia. e nel diritto, col fascio consolare queste leggende: il primo, e il secondo

REP · ROM · AN · VII

REPVBLICA ROMANA G · H

il terzo lo stesso tranne le lettere G · H iniziali dell'incisore, e l'ultimo che tiene eguali ambedue i lati. E di tal maniera verrebbe accertato il sospetto del prof. Ramelli, il quale nella sua *zecca Fabrianese* parla bensì delle monete di rame edite allora a Camerino, ma dice non averne certezza.

M. SANTONI

SIGILLO DI GIO: MARIA DA VARANO

(Tav. II. n. 2.)

Delle imprese e della vita di Giovanni Maria da Varano, hanno diffusamente parlato molti scrittori. Pubblicando ora un suo sigillo, il primo per avventura conosciuto, mi piace riportare la descrizione della festa compiutasi per la sua investitura a duca di Camerino, come leggesi nel *diario* di Pierantonio Lilli, cronista coevo. Eccola nella sua originalità.

« Lu nostro Ilmo Sig. Gio: Maria de Varano Camerinen. *Die prima maji 1515* fò pubblicato Duca tempore Pontificatus Dni Leonis Papæ X. La mattina a buon hora arrecò le lettere Mes. Mariano de Melutiis de Camerino ad honore, gloria e trionfale stato di Casa de Varano, e della magnifica città di Camerino.

« *Die 23 junii 1515*. Messer Guerrino Vescovo de de Nucera honorifice venit Camerinum, et apportavit Birretum ducale in quadam capsula coraminis, videre meo instar unius formæ berrettarum.

« *Die 24 junii*, venne in Camerino il Cardinal Cibo Genovese nostro honorandissimo parente, con una bellissima Compagnia.

« *A dì primo di luglio* di Domenica. Col nome di Dio e della SSma Trinità, fu benemerito coronato lu nostro Eccelmo Duca di Camerino Gio: Maria de Varano Camer. e con grandissimo triumpho più che mai havesse alcuno di detta Illma Casata, e fò fatta la festa in nello Mercatale sotto la Rocca, e focce fatto un bello Theatro, tundo, alto, e bello ultra modum sopraeminente assai da Terra ferma di legname con un ponte tutto di legname et ad alto coperto de panni celesti; e d' intorno da circa trenta piedi uno steccato pure tundo con un intrata diritta a quello; in nello quale theatro entrò l' Eccellenza del Duca con lo Vescovo de Nucera Commissario Apostolico in questo, col Card. Cibo nostro Parente, lu nostro Vescovo, lu Legatu dellu Ducatu, e quello della Marca, lu Abbate de S. Titio tutti parati con multa altra Chierichia, e venuta lì una bellissima processione in ordine fu comenzata la Messa Ducale detta per lu Vescovo de Nucera, alla quale ministrava dignissimi Prelati in cospetto dello Duca e di molti signori Baroni, Conti e Gentilhuomini.

« Arrivati lì li magnifici Capitani delle arti di Camerino a cavallo con otto staffieri per uno con mantelli di Rosato fino in terra, e cappucci di Rosato con guari in testa, che erano otto, e messer Rambotto come Scindico del Comune pure vestito a detta foggia denanti e li Capitani dereto, e messer Domenico offitiale della Guardia, e ser Mariano pure con detto cappuccio, e detta la Messa e fatte ceremonie necessarie, benchè fosse impedito in parte per un gran fersio d' acqua fu investito il prefato eccmo Duca

della Berretta Ducale, Corona, veste, e brando evaginato, e dispogliato della veste che portava, et con quella in testa e la spada l'arrecava inanti sfoderata el Sig. Giacomo de Matelica.

« Venne l'armata inanti di quaranta giovani ben armati per terzero, con li offitiali della Guardia di Camerino, quali a cavallo con dui stendardi in mano stettero presenti allu dittu spettaculu, vennero in compagnia alla porta de S. Giacomo, li stava l'offitiale delli danni dati con lu baldacchino, e li fatte certe cerimonie il Duca intrò sotto lu Baldacchino con grandissima e fiorita compagnia a piedi et a cavallo denanti e dereto con moltitudine grandissima di diversi nostri, et incredibile in partibus nostris, in modo che Camerino per tanto paria un' altra Roma e venuto con detto ordine in Piazza S. Maria smontò et andò a visitare il Domo di S. Maria, e li stette grande spazio, e fatte altre cerimonie reusci, e perchè ciascuno era infusso e stracco, intrò in Corte, e per quello di non ci fò fatto più, se non chè li in Santa Maria fu letto lu Breve e concessione Papale per Messer Niccolò Vicomanno Archidiacono, e Messer Rambotto come Scindico e Referendario de lo Comune di Camerino li presentò la procura de li Capitani d' Arte e giurò fedeltà et intrò poi in Corte. Lu secondo di fu corso ad un bello Pallio e vinselo un Barbaro de Visse, e fonne fatto gran trionfo.

Precede quest' epoca il nostro sigillo perchè vi manca non solo l'appellativo di prefetto di Roma e di conte di Sinigallia, che Gio: Maria ebbe da Leone X dopo il 1520; ma la stessa indicazione della si-

gnoria è accennata con la sola lettera D. da leggersi più facilmente *dominus* che *dux*. Nè per fermo questa nuova dignità sarebbe stata trascurata in un sigillo che dovea comparire in tutti gli atti pubblici e solenni e in ogni ordinaria concessione, come non fu tralasciata nelle monete che vennero battute in quell'occorrenza e disseminate fra il popolo. Queste hanno il titolo di DVX come il giulio; o aggiungono LEONIS. X. CVLTVI come il doppio giulio; o LEO. X. PONT. MAX. DECORAVIT come lo seudo di oro.

Nell'impronta però del sigillo si legge

IOMARIA DE VARANO CAMERIN D

nel campo lo scudetto senza i vari, tagliato di argento e di rosso, come era portato dal comune, al quale appartiene similmente il *cane marino* sovrapposto al morione, fra i lambrequini che formano volute ai lati. Le iniziali del duca I M riempiono i vuoti nell'alto della targa che addimostra, per vero dire, elegante e corretto disegno, ma esecuzione alquanto trascurata ed incompiuta.

M. SANTONI

SIGILLI DI AMEZONE ED ANGELO COLOCCI

(Tav. II. n. 3)

L'antichissima, quanto nobile, famiglia dei march. Colocci di Jesi conserva, fra gli altri cimeli, l'impronte di due sigilli che meritano posto fra gli storici. Appartenne il primo ad Amezone di Colleccio conte di Osimo ed è rimarchevole sia per l'accuratezza del lavoro, sia per esser dei rarissimi anteriori al secolo XII. Poche notizie si hanno del suo possessore.

Il Lancellotti nella prefazione alle *Poesie italiane e latine* di Angelo Colocci, dice solo che « Amezone de' Conti di Coloccio diè sua figlia Berta al signor Attone, il quale nell'anno 1015 era conte di Jesi. »

A proposito del quale Attone, lo stesso Lancellotti ripete: « Visse costui in qualità di prode guerriero fino al 1052 ed è stato uno dei più illustri condottieri di eserciti contro i Normanni al riferire di *Guglielmo Apul. lib. II Rerum in Regno Neapol. Normannicarum.* - Ebbe in moglie Berta, contessa di Colleccio e figlia di Amezone, conte di Osimo. »

Il suggello di Amezone è di forma rotonda. - Nel campo, sopra una targa, vedesi una chimera araldica, sorreggente lo stemma, *sbarrato a rose*

d'argento in campo azzurro. - Lo spazio rimasto libero farebbe supporre che vi si dovesse aggiungere qualche sigla o frase, cui si fosse poi rinunciato. - Nel giro è la dicitura:

AM: DE: COLLEOCIO: AVX: COM:

(*Ameconis de Colleocio Auximi comitis,*) colla lettera S e la croce, il che vuol dire *signum* o *sigillum*, come si vede in quasi tutti i sigilli dei secoli di mezzo.

L'altro sigillo il quale vedesi raffigurato nella tavola annessa, è un *a cera* del 500; e precisamente dell'epoca, in cui mons. Angelo Colocci fu vescovo di Nocera, prima coadjutore, poscia successore del non meno celebre Varino Favorino Camerte.

Angelo Colocci juniore, era nato nel 1467 in Jesi da Niccolò Colocci e Fortunata Santoni. - Discepolo di Giorgio Valla e di Scipione Fortiguerra, levò ancor giovane buon nome pel suo sapere e Michele Paleologo lo onorò in ispecial modo. Non volendo esporri alle ire di Innocenzo VIII, il quale era sdegnato contro la sua famiglia per la tentata ribellione di Francesco Colocci (1486) recossi a Napoli, dove il Pontano lo accolse nella sua accademia e seguì quindi lo zio Francesco, consigliere di re Ferdinando, nella missione di Puglia.

Placatosi il papa, i due Colocci tornavano in Jesi nel 1491 ed Angelo tenne in patria onorevoli uffici. Andato in Roma, ambasciadore dei suoi concittadini, vi fermò stanza, esercitandovi cariche importanti, tra le quali citeremo quelle di Abbreviatore, di Procu-

ratore della Penitenzieria, del Registro, del Bollo e di notaio della Camera.

La morte di Pomponio Leto, celeberrimo filologo calabrese, avendo minacciata l'Accademia Pomponiana, diè mano perchè ciò non avvenisse e lo fece con tanto zelo ed attività che in remunerazione l'Accademia tramutò il primo nome in quello di Coloziana. Ne facevano parte il Castiglione, il Sadoletto, il Bembo, il Giovio, il Vida ed altri molti, che avevano il loro ritrovo negli orti coloziani al Palatino o nell'abitazione d'Angelo, oggi palazzo Del Bufalo.

Il Senato Romano nel 1505 gli diè per sè e discendenti il patriziato romano; il comune di Jesi gli confidò la riforma dei suoi statuti e Leone X lo elesse a suo segretario per le lettere latine. Clemente VII lo confermò in tale carica e poscia lo nominò anche governatore di Ascoli.

Nel 1527, posta a sacco Roma dalle masnade borboniche, ebbe incendiati i proprj orti e dovette pagare un'immensa somma per liberarsi di persona.

Nel 1521 Leone X lo nominò vescovo di Nocera, in aiuto al Favorino come abbiám detto, al quale succedette nel 1537 sotto Paolo III. Dopo nove anni rinunziò la sede a Girolamo Mannelli da Rocca contrada, suo nepote; e finì di vivere nel 1549 più che ottantenne.

Aveva avuto due mogli: Girolama Bufalini di Città di Castello e Ortensia dell'Ambra di Firenze. — Tipo bizzarro, come tutti i prelati di quel tempo, è ritenuto come uno dei più fortunati adoratori della celebre Imperia.

Lasciò editi, od inediti, scritti infiniti: poesie italiane e latine - epigrammi greci - lettere latine e italiane - l'Apologia delle opere di Serafino Aquilano - *De Ponderibus et mensuris* - *De Quadrante*, ecc. - Infine non taceremo che la recente scoperta del *Canzoniere portoghese* di mons. Angelo Colocci, pubblicato dal prof. Monaci (Lipsia Neumayer,) ha rinnovellato la memoria del Colocci e lo ha posto sugli altari del mondo letterario portoghese, il quale ha potuto mercè il lavoro del Colocci, anticipare di due secoli la storia letteraria del popolo lusitano.

Il suggello del Colocci, qui pubblicato, è tondo. Nel campo si vede lo stemma della famiglia, sormontato dalla mitra episcopale. - Attorno è la leggenda:

A · COLOTIVS · EPS · NV CER ·

Come abbiám detto l'epoca è del decennio fra il 1538 e il 1546.

A. C.

RIVISTA E COSE VARIE

Revue Belge de numismatique, publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique. Bruxelles. Prem. livr. de l'année 1882.

Abbiam ricevuto il primo fascicolo del corrente anno, di questa rilevantissima pubblicazione periodica di numismatica che conta già trentotto anni di esistenza. Contiene le seguenti memorie originali.

Trouvaille d'Hostun (Drôme). Quelques observations nées de l'examen des médailles qui la composent, par M. G. Vallier.

Une monnaie inédite de Jeanne de Mewede, dame de Stein et de Gerdingen, par M. Georges Cumont.

Un denier varié de Guillaume II de Sombreffe, seigneur de Reckheim (1400-1475) par M. G. Cumont.

Medaillons contorniates, par M. P. Ch. Robert.

Jeton de numismates, par M. A. Brichaut.

Cucilloir numismatique - Quatrième lettre de M. le comte De Marsy a M. De Schodt, secrétaire de la société Royale de numismatique de Belgique.

Remarques et observations sur le Dictionnaire géographique de l'histoire monétaire belge de M. Serrure, par M. L. B. Liedts.

Essais monétaires par M. A. *Brichaut*.

Le médailleurs de la Renaissance, par M. *Ch. Robert*.

Monnaies de la République française pour sa colonie en Cochinchine, par M. A. *Brichaut*.

Novelle monnaie frappé par ordre du Gouvernement Haïtien à l'hôtel des monnaies de Paris, par M. A. *Brichaut*.

A queste memorie fanno seguito corrispondenze, necrologie, riassunto di atti ufficiali, e un'estesa miscellanea. Illustrano il testo undici tavole incise.

Gazzetta Numismatica, diretta dal dottor Solone Ambrosoli. — Di questo periodico, che vede la luce a Como, ecco come parla il suo benemerito direttore nel programma premesso al primo numero dello scorso anno, nel quale iniziò sua vita; e siamo garanti che le promesse fatte sono state fin qui lealmente mantenute.

« Il fatto altrettanto innegabile quanto deplorabile, che i vari periodici di Numismatica sorti in Italia in questi ultimi anni dovettero in breve sospendere la loro pubblicazione, non sembra di tal natura da incoraggiare il progetto di fondarne un nuovo.

« D'altra parte, il riflesso che simili periodici si sostengono e fioriscono presso le altre nazioni, può far nascere in noi il sospetto, che forse la vita effimera de' nostri si debba attribuire non alla sconsolante teorica che l'Italia numismatica non possa alimentare un periodico proprio, ma bensì per avventura all'essersi dato ai cessati periodici numisma-

tici italiani un assetto che per quanto astrattamente comendevole mal si confaceva alle condizioni della nostra Numismatica.

« Gli è perciò che nacque in me il pensiero di dar principio ad un periodico di forma spigliata, di poca spesa, di frequente pubblicazione, ad una vera *Gazzetta Numismatica* in somma, inserivendoci anzi per l'appunto tal titolo, che riassume in sè il mio programma, ed esprime almeno il desiderio di creare in questo foglio un organo vivace, alla mano, che risponda insieme ai bisogni della scienza e di una onesta ed illuminata pubblicità che porga a quella aiuto ed alimento.

« Il presente periodico non si occupa di sola Numismatica Italiana. Troppi vincoli accumulano oggidì la scienza d'ogni parte del mondo, perchè si possano mantenere viete separazioni, continuo ostacolo ai più proficui confronti ed ai più efficaci insegnamenti. Anche riguardo all'epoca dei nummi non parmi conveniente lo stabilire limitazioni.

« La *Gazzetta Numismatica* adunque accoglierà articoli relativi a *monete e medaglie* d'ogni epoca e d'ogni paese. Essa darà inoltre notizia de' libri, dei periodici, e di quanto altro concerne la Numismatica propriamente detta.

« Fuori di questo campo, il periodico non potrebbe accettare articoli o comunicazioni, per quanto d'argomenti affini, poichè altrimenti verrebbe meno al principale suo intento, che è quello di essere e mantenersi un periodico *speciale*.



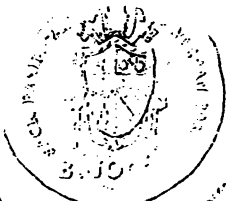
Falsificazioni recenti - Da poco tempo si sono vedute in vendita due specie di contraffazioni. L'una di conio, imitando monete rarissime, come lo scudo d'oro di Montaleino HENRICO II AVSPICE, del 1556; e lo zecchino di Pio II: S P E T R V S A L M A R O M A. L'imitazione è abbastanza perfetta, specialmente del primo che ha tratto in inganno diversi collettori tanto a Milano che a Roma, acquistandolo per tre e quattrocento lire. Ne collochiamo qui al di sopra la impronta, e se ne può scoprire la falsità, non solo studiando bene il tipo che differisce dal vero per la maggior grandezza delle lettere, ma ancora dal colore e bontà dell'oro, manifestando abbondante la lega di rame ed il titolo assai più basso dello zecchino.

L'altra contraffazione è di giuli, grossi, bolognini mezzi grossi delle zecche di Fermo, Ancona, Rimini, Firenze, Gubbio, Arezzo ecc; tratti dai veri esemplari con finissima fusione in zinco, e inargentati a galvanoplastica. Anche queste falsità hanno fatto delle vittime specialmente in Roma. Differiscono dai buoni pel colore che tiene al plumbeo, pel peso scarso e per un tenue scricchiolio che rendono al piegarsi facilmente sotto le dita. V'ha di tal fatta anche un giulio di Clemente VII tratto dal calco dello zecchino.

Prezzi di alcune monete. - Le vendite di monete al pubblico incanto in questi ultimi anni, sono state assai frequenti; e chi volesse accennar solo le pezze salite ad altissimi prezzi non la finirebbe così presto. Nella vendita Rossi, gli scudi dieci del doge di Genova Giano Campofregoso furon pagati lire 2500; egual moneta di Luigi e Margherita de Foix per Carmagnola lire 2300; lo scudo di Carlo II di Savoia lire 2050; i dieci zecchini di Fabrizio del Carretto gran maestro di Rodi l. 2000; lo zecchino di Pio III lire 1850; il ducato ossidionale di Clemente VII lire 900; il doppione ossidionale di Cuneo, lire 1650. Nella vendita Fusco, il carlino di Catanzaro si vendette lire 2050. Nell'asta Depoletti lo scudo di Gonzaga per Solferino sali a lire 1520, e un mezzo scudo di Paolo V lire 305. Vero è peraltro che molte monete pregevoli non destarono grande gara e si poterono ottenere a prezzi relativamente convenienti.

Rimettiamo al seguente fascicolo la illustrazione della monetina di Fabriano (tav. I. n. 8) e quella dei sigilli di Princivalle da Oria e di Paolo di Gualterotto de' Marchesi di Treia.

PROF. T. MERCURI *Gerente.*





BULLETTINO DI NUMISMATICA E SERRAGISTICA

Per la Storia d' Italia



Dirigersi per l'acquisto delle monete designate all'Amministrazione del Bullettino. — Chi desiderasse schiarimenti scriva con cartolina a risposta pagata.

ANCONA

1. ✕ PP. S. QVIRIACVS le ultime quattro lettere nel mezzo, segno di zecca — DE-ANCONA nel mezzo A fra quattro rosette segno di zecca — mezzogrosso. F. D. C. L. 2
2. SIXTUS. P. P. IIII. Arme — S. PETRUS MARCHIA S. Pietro nella navicella Grosso F. D. C. L. 7.
3. GREGORIUS XIII. PONT. M. ritratto — NOLI ME T... ANGERE ANCO Testone C. 1. L. 10
4. SEDE VACANTE (1549) Arme di G. A. Sforza S. PETRVS ANCONA il santo. Giulio C. 3. L. 3
5. SIXTUS V. PONTIFEX OPT. MAX. A. IIII. 1588. SUB. TUUM PRAESIDIUM ANCONA Scudo C. 1. L. 200
6. REPUBBLICA ROMANA fascio. 1 BAIOTTO 1849. A — Moneta ossidionale, fusa col bronzo dei cannoni. C. 1. L. 2

AQUILA

7. INNOCENTIVS, PP. VIII. Chiavi decussate e triregno — AQUILANA LIBERTAS. Aquila Quatrino Cin. 21 variante C. 1. L. 2

AQUILEJA

8. CIVITAS AQUILEGIA. Aquila BERTOLDVS. P. Il vescovo sedente Danaro F. d. C. L. 7.
9. CIVITAS. AQUILEGIA. Busto del Redentore BERTOLDUS P. vescovo sedente. Danaro F. d. c. L. 4.
10. ✕ AQUILEGENSIS — Croce patente B. PATRIARCHA. testa mitrata Obolo del Patr. Bertrando C. 1. L. 10.

AREZZO

11. S. DONATUS. semibusto del Santo. ARRETIVM - Croce *Quadrato* C. 2. L. 5

AVIGNONE

12. AVINIO una chiave - NENSIS - una croce *Picciolo* autonomo, C. 1 L. 10
 13. URBANUS VIII PONT. MAX 1660 Ritratto e sotto l'armetta ANTONIUS. CARD. BARBERINUS LEGA AVE. Arme del card. Barberino *Quattro soldi d'oro* C. 2. L. 200.

BOLOGNA

14. ✠ TADEVS · DE · PEPOLIS Croce S. P. D. BONONIA S. Pietro *Grosso* C. 1. L. 10.
 15. ALEXANDER P. P. VI. Arma BONONIA DOCET. figura di S. Pietro due armette ecc. *Zecchino* C. 3 L. 28.
 16. IVLIVS II PONT. MAX. Stemma BON. P. JVL. A. TIRANO. LIBERAT. San Pietro stante. *Zecchino* C. 1. L. 200
 17. EX COLLATO AERE DE REBUS SACRIS ET PROPRIIS IN EGENORUM SUBSIDIVM M. D. XXIX - BONONIA Scritto in 7 righe. COGENTE INOPIA. REI. FRUMENTARIAE. Semibusto di S. Petronio sotto armetta inquartata di Bologna *Quattro giuli*. C. 1. L. 50.
 18. LEO PAPA DECIMVS. Stemma. DOCET BONONIA S. Pietro stante e due armette *Zecchino* C. 1. L. 45.
 19. PIVS IIII. PONT. MAX Stemma DOCET. BONONIA croce e due armette *Zecchino* F. D. C. L. 130.
 20. SIXTVS V. PONT. MAX - ritratto. HINC FIDES ET FORTITUDO BONONIA Figura sedente, con bandiera, sopra armi *Quattro giuli*. F. D. C. L. 20.
 21. SIXTVS. V. PONT. MAX. Arme S. PETRONIVS. DE BONONIA. Il Santo e due armette *Giulio* C. 2. L. 3
 22. SIXTVS. V. PONT. MAX. Ritratto BONONIA DOCET. Arme *Mist. Sesino* C. 2. L. 1
 23. PIVS. VI. PON. MAX. A. 1 Arme S. PETRON. PROT. BON. 80 Il Santo genuflesso *Scudo* C. 2. L. 12
 24. PIVS. VI. P. MAX. B. 5. Arme S. PETRON. BON. PROT. 1778. Busto *Grosso*. F. D. C. L. 3.
 25. 1778 Arme di Bologna PIVS. VI. PONT. MAXIM. B. 5. *giulio Grosso* C. 1. L. 1

25. *bis*. Item per gli anni 1779. 80. 83.
 26. S. PETRON. BON. PROT. 1796 Busto PIVS. VI. PONT. MAXIM.
 B. G. Giglio *Grosso* C. 1. L. 2.

BRESCIA

27. BRISSIA Croce FRIDERICVS in mezzo INP. 1|2 *Danaro* C. 1 L. 4

CAMERINO

28. DE CAMERINO. Arme e segno dello zecchiero. S. ANSOVINUS.
 Santo in piedi *Giulio*. Santoni tav. II. N. 2 C. 1. L. 4.
 29. VB. CAMMERINA - Arme della città nel giro, in mezzo A. S. VENAN in mezzo T. I. U. S. nel giro segno dello zecchiero *Grosso*.
 Santoni tav. II. N. 3. L. 3
 30. DE CAMERENO - Arme nel giro. S. ANSOVINUS - testa mitrata. *Picciolo*. Santoni tav. II. N. 9. C. 3 L. 1 50.
 31. VB. CAMERIN YC in nesso nel campo A-SANT. VENAN. nel campo T. I. V. S. *Grosso* di G. C. Varano, Santoni tav. VI. N. 12 C. 1. L. 20.
 32 IO MARIA CAMERINI DUX stemma. LEONIS. X. CVLTVI - scritto in cinque righe entro ghirlanda *Doppio giulio* F. D. C. Santoni tav. IV. N. 2. L. 200.
 33. DISTINQUE. ET CONCORDABIS. Arme. IO MARIA VARANVS CAMER. D. testa a sinistra. *Quatrino* - C. 3. L. 2.
 34. I. M. CAM. DV. in mezzo arme S. ANSVINVS - testa mitrata. *mezzo grosso* C. 1. Santoni tav. IV. N. 6 L. 6.
 35. IULIA. DE. VARANO. CAM. DUX. G. Arme S. VENANTIUS. DE. CAMERINI il Santo in piedi. *Giulio*. C. 1. L. 5.
 36. PAVLVS III. PONT. MAX Arme S. PAVLVS CAMERIN il Santo in piedi armette della città e del cardinale Durante *Giulio* - Santoni tav. VI. N. 8. C. 3. L. 3.
 37. JUL. VAR. DE RVERE. CAMER. DVX T. - Arme inquartata. S. VENANTIUS DE CAMERINI. Il Santo con bandiera *Giulio*. Santoni tav. VI. N. 4 C. 3. L. 5.
 38. PAVLVS. PP. III stemma S. VENACIVS CA mezza figura *Bajochella d' argento* C. 1. L. 5.
 39. PAVLVS P.P. III, stemma S. ANSOVINVS - CA il Santo in piedi *Quatrino* C. 1. L. 3.
 40. CLEMENS. X. PONT. MAX. A. IIII ritratto - MDCLXXIII. SANCTUS. VENANTIUS CAMERS. Il santo in piedi, armetta *Giulio* F. D. C. L. 5

CASTRO

41. Lotto di 170 *quattrini* di Pierluigi Farnese nella maggior parte varianti e di buona conservazione - in blocco. L. 20.

CHIETI

42. KAROLUS. D. G. FR. SI. stemma TEATINA CIVITAS. Croce Cavallo, C. 1. L. 2.

CIVITAVECCHIA

43. SANCTA. DEI. GENITRIX. Busto PIVS. SEXTVS.... in giro BAIOC CINQUE CIVITA VECCHI in quattro linee Cin. 391 e 390 389 388 quattro esempl: C. 1. ognuno L. 3.

CREMONA

44. CREMONA. Croce con due punti FRIDERIUS. INP. 1/2 danaro F. D. C. L. 2.

FABRIANO

45. FABRIA. Arme S. PETRUS. il Santo in piedi *Quattrino inedito* C. 2. L. 40.

FANO

46. PIUS P. P. IIII. Arme. S. PATERN. FANUM. Figura con pastorale. *Rame* C. 2. L. 3.
 47. PIUS P. P. V. Arme S. PATERNIANI. FANI. Santo in piedi. *Picciolo* C. 1. L. 2.
 48. GREGORIUS XIII PON. M. N. S. Semibusto. FANUM FORTUNAE - Stemma *Testone* C. 1. L. 30.
 49. SIXTUS V. P. M. FANUM A. I. ritratto ITER PARA TUTUM. La SS. Concezione. *Mistura* F. D. C. L. 5.
 50. CLEMENS VIII P. M. ANNO. II. Arme. TOTA FORMOSA - La Concezione. *Testone* C. 2. L. 20.

FERRARA

51. PAVLVS. V. BVRGH. P. MAX. Arme. S. GEORGIVS. FERRARIAE PROTEC. 1620 S. Giorgio a cavallo *Giulio* C. 2. L. 3.
 52. PAVLVS. V. BVRGH. Ritratto FERRARIÆ nel mezzo *1/2 grosso*. C. 3. L. 1.

FIRENZE

53. COS. MED. MAGNVS. DVX ETRVRIAE. Semibusto, sotto stelletta. S. JOANNES - punto e stella - BAPTISTA. 1571, S. Giovanni sopra il monte che predica a 6 persone d'intorno. *mezzo scudo* C. 1. L. 10.

GUBBIO

54. F. MARIA DUX. Stemma della città S. V. VGVVIO. Il Santo in piedi. *Quatrino* C. 1. L. 5.

FOLIGNO

55. S. P. APOSTOLORVM. Busto BAIOCCHI DVE E MEZZO FVLIGNIO 1796 con tre stelle var. del Cin. 458. C. 3 L. 2.
 56. S. P. APOSTOLORUM. PRINCEPS. Busto BAIOCCHI DVE E MEZZO FVLIGNIO 1796 con tre stelle. C. 2 L. 1
 57. S. P. APOSTOL. Busto BAIOCCHI DVE E MEZZO FVLIGNIO 1797 con tre stelle C. 1. L. 2.
 58. PIUS SEXTUS. PON. M. A. XXI. Arme DUE BAIOCCHI DI FULIGNO. F. D. C. L. 3.
 59. PIVS SEXTVS PON. M. A. XXI. Arme DVE - BAIOCCHI - DI - FVLIGNO Prova di zecca, in pezzo quadrato F. D. C. L. 15.
 60. PIVS. SEXTVS. PON. M. A. XXI DVE | BAIOCCHI | DI | FVLIGNO | Conio diverso. C. 3 L. 2.
 61. PIVS. SEXTVS. PON. M. A. XX. Arme VN - BAIocco - DI - FOLIGNO - C. 1 L. 3.

LUCCA

62. ✕ FLAVIA LUCA Stella, VI ripetuto, e croce *tremisse* C. 1 L. 80.
 62. CAROLVS. IMPERATOR Stemma della città. S. VVLTVS DE LVCA. Il volto Santo. *Oro*, tre tipi vari, ognuno L. 30.
 64. SANTVS VVLTVS Volto del Redentore crocetta nel giro. CAROLVS IMPERATOR LUCA. Stemma dello zecchiero chiavi decussate *Grosso*. C. 1. L. 3.
 65. SANCTVS VVLTVS - testa del Redentore con corona chiusa CAROLVS IMPERATOR LVCA Stemma dello zecchiero, due bastoni decussati. *Grosso*. Massagli Tav. 14. N. 7. L. 3.
 66. S. VVLTVS. DE LVCA. Volto Santo S. MARTINUS. S. Martino a cavallo seguito del mendicante. Massagli. Tav. XII N. 10 *Oro* F. D. C. L. 30.

MACERATA

67. Leone gradiente, nell' esergo P. Chiavi, trirogno MARC. *Piccio* C. 1. L. 3.
68. S. IVLIANVS. Santo in piedi ✠ DE. MACERATA Croce *Grosso* C. 1 L. 2
69. PAVLVS. PP. III. Arme S. PETRVS MACERAT. il Santo in piedi *Piccio* C. 1 L. 4.
70. Altro c. s. var. MACER. C. 2 L. 3.
71. PIVS III. PONT. MAX Arme S. PETRVS APOSTOLVS - MACER il Santo seduto *Testone* C. 1. L. 7
72. PIVS PAPA SEXTVS ANNO XXIII 1797 BAIOC. CINQUE MACERATA SANTA DEI GENITRI T. M. *Madonna* F. D. C. L. 5.

MILANO

73. PHI. REX. ISPANI E : T : C 1593. busto con corona MEDIO-LANI DVX. Arme coronata *Doppia* C. 3. Catalogo Rossi 2548 variante nell' anno L. 35.

PARMA

74. S. HILARIVS. EPS. Busto PARMA. Due Chiavi decussato *Mist.* Cin. 33. C. 3. L. 3.
75. RAN. FAR. PAR. ET. PLA. DVX. VI. ritratto S. VITALIS. PARME. PROT. figura corazzata. *Mezzo ducato*. C. 1. L. 12.
76. RANV: II. PAR. PAR ET PLA. DVX. VI S. P. C. C. Busto. QVESITAM MERITIS. MDCLX Pallade e Marte sostenendo una corona e fra essi tre gigli. *Ducato* C. 1. L. 20.
77. PIASTRA TURCA - Il Duca accordò facoltà di coniare piastre turche per il commercio d' oriente, ma il delegato Toccolli vi si oppose dimostrando la poca dignità, e convenienza del governo a permettere di contraffare moneta straniera, ed ottenne che ne fosse sospesa la cussione però due soli esemplari furono battuti. Rossi N. 3346. Vedi Strozzi periodico di numismatica 1871. fascicolo 5. C. 1. L. 70.

PERGOLA

78. S. P. APOSTOLORUM PRINCEP. Busto di S. Pietro con chiavi in mano. BAIOCCHI DUE E MEZZO. PERGOLA 1796. incusso e bucato C. 3. L. 3.

PERUGIA

79. SANCTA, DEI, GENITRIX, T. M. Busto PIVS, SKXTVS, in giro
BAIOC - CINQUE - PERUGIA - in tre linee C. 2. L. 1
80. APOSTOLORUM, PRINCEPS, Busto BAIOCCHI - DVE E MEZ-
ZO - PERUGIA - 1796 *** tra stelle C. 1. L. 1.

PIACENZA

81. ODOAR: FAR: PLAC. PAR: DUX, V. busto PLACENTIA FLO-
RET, MDCXXVI. Due gigli - Corona e lupa sotto L. X. iniziali
dello zecchiero Luca Xell. *Oro due doble* F. D. C. L. 80.

PISA

82. FR. IMPERATOR - Aquila coronata sopra un capitello, MP-
OV. E - PISE - la Vergine seduta col bambino, *Grosso* C. 1 L. 3.
83. FEDERICUS IMPERATOR, Aquila sopra un capitello MONETA,
PISANI, COMUNIS, *Pisa* nel campo, *Grosso*, F. D. C. L. 15.
84. FERDI: II, MAG: DUX: ETRU: PROVID. Croco nel campo, ASPICE,
PISAS, SUP. OMNES SPECIO, Madonna fra le nubi, *Doppia*
C. 1, Catalogo Rossi, N. 3561. L. 40.

RAGUSA

85. S. BLASIVS, RAGVSI il Santo in piedi nel campo R, il Re-
dentore con ai lati II. XE *Grosso* C. 1. L. 2.

RECANATI

86. RACANETO, Leoncino S. FLAVIAN, Croce *Picciolo* C. 1 L. 2.

REPUBLICA CISALPINA

87. ALLA NAZ. FRAN. LA REP. CISAL. RICONOSCENTE, Nel
campo la Francia seduta e la repubblica in piedi. SCUDO DI
LIRE SEI 27 PRATILE ANNO VIII, nel campo contornato da
ghirlanda di quercia, *Scudo* C. 2. L. 9.

ROMA

88. ✠ HLOTARIVS, nel campo IMP in monogramma e quattro glo-
betti ✠ SCS. PETRVS nel campo I.O. PA. *Danaro*, F. D. C. L. 140.
89. NICOLAUS, SCS. PETRUS, Nicolaus in monogramma LUDO-
VICUS IMP. ROMA *Danaro*, C. 1. L. 60.

90. IOHANS ROMA - in monogramma nel campo. SCS PETRUS, mezza figura di S. Pietro. *Danaro* C. 3. L. 40.
91. ✕ SENATUS POPULUSQ. R. Leone gradiente a. d. ✕ ROMA CAPUD. MUNDI, Donna coronata con palma nella destra, e globo nella sinistra *Grosso* C. 2. L. 3.
92. MARTINVS. PP. V. Papa sedente ☩ SANTVS. PETRVS. S. P. Q. R. Chiavi decussate, sopra colonna. *Arg. Grosso*. F. D. C. L. 10.
93. NICOLAUS. P. P. QUINTVS. Arno S. PETRUS ALMA. ROMA. S. Pietro tenendo le chiavi e libro. Oro *Zecchino* F. D. C. L. 30.
94. NICOLAUS. PP. QUINTVS. scudo nel cui campo chiavi decussate S. PETRUS. S. PAULUS ALMA ROMA due figure. *Argento*. C. 2. L. 8.
96. SIXTVS. P.P. QUARTVS - Arme. SANCTUS. PETRUS. ALMA ROMA S. Pietro nella nave che ritira le reti. Cinagli N. 3. F. D. C. *Zecchino* L. 35.
97. SIXTVS. IV. PONT. MAX... ritratto VTILITATI... VBLICAE Arme. *Giulio* C. 3. L. 12.
98. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme SANCTVS PETRVS. ALMA ROMA Navicella di S. Pietro. *Doppio zecchino* C. 1. L. 80.
99. IVLIVS II. PONT. MAX. arme SANCTUS PETRVS. ALMA ROMA. S. Pietro nella navicella che ritira le reti. *Zecchino* C. 1. L. 35.
100. IVLIVS - PAPA - II - nell'area ROMA. Chiavi con trirogno *Mistura*. C. 1. L. 2.
101. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme SANTVS. PETRVS. ALMA ROMA. S. Pietro nella nave che gitta le reti. *Zecchino*. C. 1. L. 60.
102. CLEMEN. VII. PONT. MAX. Arme S. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella navicella che ritira le reti. *Doppio zecchino* F. D. C. L. 70.
103. CLEMENS. VII. PONT. MAX. Arme SANCT. PETRUS. ALMA ROMA. S. Pietro nella nave che ritira le reti. Oro *zecchino*. Variante nel SANCT. F. D. C. L. 30.
104. CLEMEN. VII. PONT. MAX. Arme SANC. PETRUS. ALMA ROMA. S. Pietro nella nave che ritira le reti. Oro *zecchino*. Cinagli N. 4 variante nella cifra dello zecchiero. F. D. C. L. 28.
105. PAVLVS. III. PONT. MAX. ritratto SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella nave. *Doppio zecchino* F. D. C. L. 180.
106. PAVLVS. III. P. M. stemma S. PETRVS. X. ALMA. ROMA. S. Pietro nella nave. *Scudo d'oro*. F. D. C. L. 35.
107. IVLIVS. III. P. M. A. II. Ritratto OMNIA. TVTA. VIDES. ROMA figura sedente. *Giulio* C. 4. L. 2.

108. IVLIVS. P. M. AN. III. Ritratto OMNIA. TVTA. VIDES. RO-
MA. Figura sedente - e cifra dello zecchiero. *Giulio*. C. 2. L. 6.
109. IVLIVS. III. PONT. MAX. Ritratto BONONIA. MATER. STV-
DIORUM. Leoneino con bandiera. *Giulio*. C. 3. L. 2.
110. GREGORIVS. XIII. PONT. M. Ritratto VT. NON. DEFICIVT
(sic) ROMA. La fede in piedi. *Testone* - *inedito*. C. 2 L. 10.
- 111 GREGORIVS. XIII. PONT. M. Arme LETAMINI. GENTES.
ROMA. Il presopio *Testone* - C. 1. L. 8.
112. GREGORIVS. XIII. PON. M. Ritratto SIGNA INFIDELIBVS.
ROMA. Mosè genuflesso colla verga cangiata in serpente. *Testone*
C. 2. L. 5.
113. GREGORIVS. XIII. PON. M. Arme S. PETRVS. APOSTOLVS.
ANCONA. Figura sedente fra due armette *Testone*. C. 2. L. 3.
114. SIXTVS V. PON. MAX. AN. V. 1589 ritratto. IN TE SI-
TIO ROMA S. Francesco genuflesso che riceve le stimate. *Scudo*
C. 1. L. 90.
115. CLE. VIII. PON. MAX. Arme NON. PREVALEBYNT. ROMA.
S. Pietro nella nave, duo venti che solliano nel giro *Testone*
C. 2. L. 5.
116. PAVLVS. V. P. MAX. AN. VI. Arme S. PAVLVS. ALMA.
ROMA. 1611. Figura e armetta. *Testone*. C: 1. L. 5.
117. PAVLVS. V. PON.... Arme S. PAVLVS. ALMA. RO... figura
1/2 grosso C. 2. L. 1.
118. VRBANVS. VIII. PONT. M. A. X. Ritratto S. PETRVS. A.
ROMA. 1632. Figura *1/2 grosso* C. 2. L. 1.
119. VRB. VIII. PONT. M. Arme SVB. TVVM. PRAESID. testo
della B. V. *Mezzogrosso*. C. 1. L. 1.
120. INN. X. P. A. X. Arme S. PAVLVS. ALMA. ROMA. testa
1/2 grosso C. 1. L. 1.
121. ALEX. VII. PONT. MAX. ROMAE Arme inquartata e sopra
S. Pietro sedente in un manto. DISPERSIT. DEDIT PAUPE-
RIBVS. T. E. M. T. S. S. stella. S. Tommaso di Villanova col
povero storpio. *Scudo* F. D. C. L. 12.
122. ALEX. VII PONT. MAX. arme CRESCENTEM SEQVITVR
CVRA PECVNIAM. tavolo con monete sopra. *Giulio* C. 1. L. 2.
123. CLEMENS. IX. PONT. MAX. arme SPLENDET A MAIESTA-
TE EIVS la cattedra apostolica *Scudo* F. D. C. L. 12.
124. CLEMEN. IX PONT. MAX. arme AVXILIVM DE SANCTO.
ROMA. mezza figura di S. Pietro *Grosso* F. D. C. L. 1.
125. CLEMENS. X. PONT. MAX Stemma. DABIT. FRVCTVM.

- SVVM IN TEMPORE MDCLXXV. P. Santa chiusa ai cui lati le statue dei SS. Pietro e Paolo. *Scudo* C. 1. L. 10.
126. CLEMENS. XI. PONT. MAX. arme VT. ABVNDETIS. MAGIS M. DC. LXXXI. porto di Civitavecchia. *Scudo* C. 1. L. 14.
127. CLEM. XI. PONT. MAX. Arme FER. AVXILIVM. S. Pietro *1/2 Gorse* F. D. C. L. 1.
128. INNOCEN. XI. PONT. M. A. VIII Arme MELIVS - EST DARE - QVAM - ACCIPERE - 1684 scritto in targa *Testone* Cin. 78. F. D. C. L. 3.
129. INNOCEN. XI. PON. M. A. VIII Arme MELIVS - EST DARE - QVAM - ACCIPERE - 1684 scritto in una targa *Testone* Cin. 80 F. D. C. L. 3.
130. INNOCENTIVS. XI. PONT. MAX Arme MELIVS - EST DARE - QVAM - ACCIPERE 1684 scritto in una targa *Testone* Cin. 87. F. D. C. L. 3.
131. INNOCEN. XI. PONT. M. A. IX. Arme MELIVS - EST DARE - QVAM - ACCIPERE - 1685 scritto in targa *Testone* Cin. 89 F. D. C. L. 3.
132. INNOCEN. XI. PONT. M. A. IX. Arme MELIVS - EST DARE - QVAM - ACCIPERE - 1685 scritto in targa *Testone* Cin. 90 F. D. C. L. 3.
133. INNOCEN. XI. PONT. M. A. X. Arme MELIVS - EST DARE - QVAM - ACCIPERE - 1686 scritto in targa *Testone* Cin. 96. F. D. C. bucato L. 2.
134. INNOCEN. XI PONT. M. A. X. Arme MELIVS - EST DARE - QVAM - ACCIPERE - 1686. scritto in targa *Testone* Cin. 97 F. D. C. L. 3.
135. SEDE. VACANTE MDCLXXXIX. Stemma EMITTE SPIRITVM TVVM. Roma lo Spirito Fanto *Scudo* C. 1. L. 9.
136. INNOCEN XII. P. M. AN. VIII. Semibusto GRATIA VOBIS ET PAX MVLTIPLICETVR S. V. O. P. 1698 - S. Pietro che benedice le turbe *Scudo* F. D. C. L. 10.
137. INNOCEN. XI. PONT. MAX. AN. 1. Semibusto SANCTUS. MATTHAEVS APOST. S. Matteo sedente fra le nubi con nimbo, l'angiolo in aria *Scudo* F. D. C. L. 10.
138. INNOCEN. VII PONT. M. A. VIII. Ritratto VENTI ET MARE OBEDIVNT EI MDCIC. Il porto d' Anzo *Scudo* F. D. C. L. 12.
139. INNOCEN. XII. P. M. A. VI. Arme ROGATE EA - QVAE

- AD PACEM - SVNT - 1696 in una targa *Testone* F. D. C.
L. 3. 50.
140. INNOCEN. XII. PONT. M. A. VII Arme IPSE. EST. PAX.
NOSTRA. Il Salvatore con armetta. 1698. *Testone* C. 1. bucato L. 2.
141. INNOC. XII. PONT. MAX. arme SANCTVS. PAVLVS. 1691.
S. Paolo armetta *Giulio* Cin. 78. C. 1. L. 3.
142. INNOCEN. XII. PONT. M. A. IIII. Arme BELLVM CONTE-
RAM DE TERRA. 1694 Artigliere con bomba - armetta *Giulio*
Cin. 82 F. D. C. L. 2.
143. INNOC. XII. PON. M. A. V. Arme ELEVAT - PAVPEREM
- 1695 in una targa, con armetta *Giulio* Cin. 88. F. D. C. L. 2.
144. INNOC. XII. PONT. M. A. VII arme ELEVAT - PAVPEREM
- 1697. In targa, con armetta *Giulio* Cin. 90 F. D. C. L. 2
145. INNO. XII. P. M. A. IX. Arme PECCATA - E LEE MO-
SYNIS - REDIME - 1699 in una targa *Giulio* Cin. 92 C. 1
bucato L. 2.
146. INNOCEN. XII. PONT. M. A. IX. Arme ANNO JVBILEI
MDCC. Porta santa *Giulio* Cin. 97 F. D. C. L. 3.
147. INNOC. XII. P. M. Arme EGENO - SPES. - 1695. in targa
Grosso Cin. 113 F. D. C. L. 1.
148. INNOC. XII. P. M. Arme EGENO - SPES - 1695. In cartella
Grosso Cin. 114 F. D. C. L. 1.
149. INNOC. XII. P. M. Arme EGENO - SPES - 1697 in cartella
Grosso Cin. 118. F. D. C. L. 2.
150. INNO. XII. P. M. A. III. Arme S. PETRVS. APO. testa $\frac{1}{2}$ *Grosso*
Cin. 134 C. 2. L. 0. 50
151. INNOC. XII. P. M. Arme DA - PAVPERI - 1698 - $\frac{1}{2}$ *Grosso*
Cin. 150 C. 1. L. 1.
152. CLEM. XI. P. M. A. XVIII. Arme VT FACIANT. IVSTI-
TIAS. ET ELEMOSYN. in cartella. *Scudo d'oro* - Cin. N. 36.
F. D. C. L. 23.
153. CLEMENS XI. P. M. AN. VII. Semibusto DONA NOBIS PA-
CEM MDCCVII S. Clemente genuflesso innanzi all' Agnus Dei,
e figura della pace con armetta di Mons. d' Aste. *Scudo*. C. 1.
bucato Cin. N. 60. L. 8.
154. CLEMENS XI PONT. M. A. Stemma SVPER. FVNDAMENT
APOSTOL. N. La religione in piedi Cin.
155. CLEMENS XII P. M. VI. ritratto A. A. A. F.F. RESTITVTVM
COMMERC. in ghirlanda di palme. *Giulio*. Cin. 119. Variante.
F. D. C. L. 2.

156. CLEMENS. XI. PONT. M. AN. V. Arme S. Francesco che riceve le stimate *Giulio* Cin. 156 C. 2 bucato L. 1.
157. CLEMENS. XI. P. M. ANN. VIII. Arme NON - CONCUPI - SCKS - ARGENTVM - Armetta *Giulio* F. D. C. L. 2.
158. CLEMENS. XI. P. M. ANN. VII; Arme FIAT. PAX. SVPER. ISRAEL. 1707. La fede genuflessa. Armetta. *Giulio* Cin. 173. C. 1 bucato. L. 1. 50
159. CLEMENS. XI. P. M. AN. XIV. Arme S. PETRVS. PRINCEPS. APOSTOLORVM S. Pietro sedente. *Giulio* Cin. 180 C. 3. L. 1.
160. CLEMENS XII. P. M. A. X. Stemma HABETIS PAUPERES 1739. *Grosso*. Cin. 186. C. 2. L. 0. 50
161. CLEMENS XII. P. M. AN. IIII Stemma NE FORTE OFFENDICVLVM FIAT MDCCXXXIII. *Testone* Cin. 33. F. D. C. L. 3.
162. CLEMENS XII. P. M. ANN. IIII Stemma QVAERITE VT ABVNDETIS MDCCXXXIV. in cartella con armetta *Testone* Cin. N. 34. (Due conii diversi) C. 1., ognuno L. 2. 50.
163. CLEMENS XII P. M. AN. IIII, Stemma QVAERITE VT ABVNDETIS MDCCXXXIV. in cartella *Testone* Cin. 36. F. D. C. L. 3.
164. CLEMENS XII. P. M. AN. V. Stemma QVAERITE VT ABVNDETIS MDCCXXXIV in cartella con armetta. *Testone* Cin. 39. F. D. C. L. 3.
165. CLEMENS. XII. PONT. M. A. V. Stemma QVAERITE VT ABVNDETIS MDCCXXXIV. in cartella ecc. *Testone* Cin. N. 40. F. D. C. L. 3.
166. CLEMENS XII. P. M. ANNO V. Stemma POPVLIS IMMVNEMPORIO DONATIS *Testone*. Cin. 42 bucato. L. 3.
167. CLEMENS XII PONT. M. AN. V. Stemma VRBE NOBILITATA MDCCXXXIV. in cartella. *Testone* Cin. N. 48. F. D. C. L. 3.
168. CLEMENS XII P. M. AN. V. Stemma VRBE NOBILITATA MDCCXXXV *Testone* Cin. 49. F. D. C. L. 3.
169. CLEMENS XII. PONT. M. AN. VI. Stemma. GENVS ALTO A SANGVINE MDCCXXXVI. S. Andrea Corsini genuflesso, ed un Angelo con mitra. *Testone* Cin. N. 60. F. D. C. L. 3.
170. GENVS ALTO A SANGVINE MDCCXXXVI O. H. Arme senza leggenda S. Andrea Corsini genuflesso, ed un Angelo con mitra armetta Casoni. *Testone* Cin. 61. F. D. C. L. 4.
171. COMMODITAS VIARVM REDVX MDCCXXXVI Arme Donna sedente sul terreno con una ruota nella d. sotto armetta Casoni. *Testone* Cin. 64. C. 2. L. 3.

172. CLEMENS. XII. P. M. AN. IV. Stemma ABVNDET IN GLO-
RIAM DEI in cartella. *Giulio Cin.* 85. C. 1. L. 2.
173. BENED. XIV. PONT. MAX. AN. XIV. Ritratto HAMERANI
MDCCLIV La religione, piccolo Stemma *Scudo*. C. 1. L. 20.
174. MDCCLI. Arme di Benedetto XIV. S. PETRVS. Testa con dia-
dema *Quartino oro*. F. D. C. L. 8.
175. PIVS. SEXTVS. P. M. A. VI. Chiavi decussate e triregno VN
- CARLINO - ROMANO - 1780 - F. D. C. L. 2.
176. LEO. XII. PON. MAX. ANNO V. Ritratto con berrettino. SV-
PRA. FIRMAM PETRAM. R. 1828. La fede in piedi con calice
nella destra e croce nella sinistra, un agnello sopra un'ara. *Leo-
nina da due zecchini*. F. D. C. L. 27.
177. PIVS VIII. PONT. MAX. ANNO I 1830 G. VOIGT. Ritratto
ISTI SVNT PATRES TVI VERIQVE PASTORES due figure di
S. Pietro e S. Paolo nell'esergo ROMA *Scudo* F. D. C. L. 8.
178. PIVS VIII. PON. MAX. ANNO II. ROM 1830 N. C. Ritratto.
S. EXUPERANTIVS, EP. S. SPERANDIA VIRG. CINGVLI -
PATRONI B. 30. *Testone* F. D. C. L. 3.
179. GREGORIVS XVI PON. MAX. A. IV. ROMA 1834. Ritratto
BAI 20 - Stemma *Pispetto* F. D. C. L. 1. 50.
180. PIUS IX PONT. MAX. A. XXV. G. VOIGT. Ritratto. STATO
PONTIFICIO - 5 LIRE 1870. R. entro ghirlanda. Ultima moneta
conciata da Pio IX. *Scudo* F. D. C. L. 7.

SAVOJA

181. CAROLVS DVX SABAVDIE II Stemma FE - RT. SANCTVS
MAVRICIVS T. B. B. il Santo a Cavallo. *Testone* C. 1. L. 28.
182. CAR. EM. D. G. DVX. SAB. P. P. busto sotto I. AVXILIVM.
MEVM. A DOMINO Stemma *Oro pezzo da 4 zecchini* C. 1 L. 60.
183. CAR. EM. D. G. DVX SABAVDIE II. 1595. Ritratto. ✠
DE - VENTRE - MATRIS. DEVS PROTECTOR MEVS Stemma
FERT. *Ducatone* C. 1. L. 40.
184. V. AMEDEVS. D. G. DVX SABAVDIAE 1632. Semibusto ET
PRINCEPS PEDE MONTIVM Stemma *Ducatone* C. 1. L. 38.
185. CAROLVS EM. D. G. DVX. SAB. ET. C. VER 1620. ritratto
- BENEDIC HEREDITATI TVAE - Figura in piedi del beato
Amedeo poggiato su di uno scudo ove si legge - FAC IVDITIVM
etc. *Scudo* C. 1. L. 30.

186. CAROLUS. EM. D. G. DVX. SAB. 1614 ritratto. DISCERNE
CAVSAM MEAM S. CAROLVS il S. in piedi con croce. *Ducaione*
C. 1. L. 35.
187. CAROLVS EM D. G. DVX. SAB. 1620 ritratto BENEDIC
HEREDITATI TVAE. Il S. Amedeo. *Scudo* C. 2. L. 30.

SICILIA

188. CAR. A. FERD. IV. VTR. SIC. REG. NVP. busto della regina
FORTIVS ALTERNIS NEXIBVS genio ed amorino che sosten-
gono due stemmi sopra un' ara - nell' esergo NVPT. CELVIN.
PROCV. FERD. A. A. 7 APR. 1768. *Oro zecchino* F. D. C. L. 30.

SIENA

189. SENA. VETVS. CIVITAS VIRGINI 1553. La lupa allattando
Romolo e Remo. ALPHA ET O. PRINCIV. ET FINIS. A. Croce
intagliata *Scudo d' oro* F. D. C. L. 30.
190. SENA VETVS. CIVITA. VIRGNI altro con VIRGNS. altro.
VIRGIN S. nel campo sormontato dalla biscia. ALFA. ET. O.
PRINCPIV. ET FINIS altro FIDIS. Croce sormontata dallo Stem-
ma dello zecchiero, *Zecchini* 3 vari, conio di tre differenti zec-
chieri - C. 1. l' uno L. 30.

SENIGALIA

191. SINIGALIA. CIVITAS Una rovere S. PAVLINVS. Il Santo
Picciolo C. 1 L. 15.
192. SINIGALI. CIVITAS Una rovere S. PAVLINVS. Il Santo *Pic-
ciolo* C. 1. L. 15.

SPOLETO

193. PIVS PAPA SEXTVS ANNO XX - 1797 - BAIOCCHI CIN-
QVE SPOLETVM VMB. CAP. SANCTA DEI GENITRIX. T. M.
Madonna con nimbo e cifra T. M. *Rame.* L. 50.

TASSAROLO

194. PHILIPPVS. SPIN. COMES. TASS. ritratto. SPES NON CON-
FVNDIT. 1640 S. Giorgio a Cavallo e figura distesa al suolo
Scudo. C. 3. L. 40.

TORTONA

195. TERDONA. ✠ Croce nel campo con due stellette. ✠ IMPERATOR - nel campo F. R. *Grosso* - C. 1. L. 7.

TRIESTE

196. CIVITAS. TERGES. Il Redentore VOLRICVS. EP. Vescovo sedente *Danaro* F. D. C. 1. L. 10.
 197. CIVITAS. TERGESTEN. Castello VOLRICVS. PP. Vescovo sedente *Danaro* F. D. C. L. 5.
 198. CIVITAS. TERGES. Il Redentore LEONARDVS. EP. Il vescovo sedente *Danaro* C. 1. L. 12.

URBINO

199. FRANC. MA. DVX URBIN Aquila CREDERE TVTIVS - Il Redentore in piedi e S. Tommaso genuflesso *Grosso*. C. 1. L. 5.
 200. FRANC. MA. URBI DVX stemma inquartato S. CRI. ORA. PRON. Il Santo a cavallo che ferisce il drago. *Grosso*. C. 2. L. 7.

VITERBO

201. SIXTUS P^o. IIII stemma S. LAVREN D. VITERB. il Santo in piedi *Quattrino* C. 1. L. 5.

TESSERE

202. N. 30 tessere varianti conservazione in media buona in un solo lotto. L. 20.

MEDAGLIE

203. Dr. PIVS IX · PONT · MAX · Il busto di Pio IX con stola, nell' esergo T. BIANCHI F.
 RV · DIE · FAVSTO · FELICI - QVO · PARENS · SANCTISSI-
 MVS - ANTE · ANNOS · L. - IN · BASILICA · EVDOXIANA
 - EPISCOPVS CONSECRATVS · EST - CONLEGIVM · CAR-
 DINALIVM - GRATVLATIONIS · ERGO - III · NONAS ·
 IVN. - A · MDCCCLXXVII. -
Medaglione mm. 85. di diametro peso G. 300 di fino argento. Bellissimo esemplare coniato in ristrettissimo numero di copie, quindi fu spezzato il conio. L. 100.
204. Dr. ALEXAN. VII. PONT. MAX. AN. XI MDCLXV. C. M.
 RV · BEATO FRANCISCO EPISCOPO INTER SANCTOS RELATO.
 Tribuna di S. Pietro col pontefice e cardinali. Bella conservazione. mm. 42. L. 4.

205. IO · GASTO · AB · AETRVRIA · PRINCEPS · AET · SVAR.
A · XIV · Busto a destra. Bellissimo conio, senza rovescio. *Placca
in bronzo* mm. 95. F. D. C. L. 6.
206. D. PAVLVS · V · BVRGHSIVS · ROMANVS · PONT. MAX.
A. S. M. DCV. PONT. I. Il busto del Pontefice a destra vestito
di piviale. BRATISS. MARIAE. SEMP. VIRGINI. SACELLVM.
A. FVNDAMENTIS. EREXIT. L' esterno della Cappella di S.
Maria Maggiore. C. 1 Lucato. L. 10.

LIBRI

- CINAGLI ANGELO. Le Monete dei Papi descritte in tavole sinot-
tiche con incisioni Fermo 1848. Vol. 1. in fol. L. 10.
d. in carta di lusso. L. 15.
- CICOGNA EMANUELE, VRELUO GIOVANNI ecc. Storia di Ve-
nezia con 120 ritratti incisi in rame dei dagi e colla serie delle
più pregevoli medaglie e monete per essi coniate. Seconda edi-
zione 1863 Vol. 2 in 4.º L. 35.
- RICCIO GENNARO. Le Monete delle antiche famiglie di Roma fino
allo Imperatore Augusto, dett: comunemente Consolari - con
tavole 71. Napoli 1843. Vol. 1 in 4. L. 50.
- SANTONI MILZIADE. Della Zecca e delle Monete di Camerino con
6 tavole Firenze M. Ricci 1875. L. 5.
- MASSAGLI DOMENICO Memorie e documenti della zecca di Lucca
1870 con trenta tavole Vol. 1 in 4.º L. 30.
- OLIVIERI AGOSTINO. Moneta e Medaglie degli Spinola Genova
1860. Vol. 1 in 8.º L. 10.
- PROMIS DOMENICO. Monete dei Romani Pontefici avanti il Mille
Torino Stamperia Reale MDCCCLVIII. L. 10.
- ZANETTI GUID' ANTONIO Nuova raccolta delle monete e zecche
d' Italia. Bologna 1789 opera rara Vol. 5 in 4º con molte tavole.
L. 100.

Il prossimo numero conterrà l' elenco di altre monete
sia pontificie ed urbiche, sia consolari, imperiali e greche;
e più di sigilli medievali e di medaglie.

Coloro che desiderassero di profittare di questo mezzo
di pubblicità per esporre in vendita monete e medaglie, sono
pregati inviare le schede relative alla direzione del *Bollet-
tino*, per intendersi sulle condizioni, che saranno fatte
quanto più agevoli si possa.

DI UNA MONETA INEDITA

DI PAPA CLEMENTE VII.

E DELLA ZECCA DI FABRIANO NEL SECOLO XVI.

(Tav. III. n. 1.)

Riuscirà certo gradita agli amatori degli antichi nummi la presentazione che io faccio a loro di una nuova, importante monetina, che da poco tempo ha preso posto nella mia modesta collezione delle Pontificie. La chiamo nuova, perchè da nessuno conosciuta fino ad oggi, a quanto io sappia: la ritengo importante, non tanto per la sua rarità, quanto perchè mi pare possa dar qualche maggior lume sulla monctazione seguita nella zecca di Fabriano, dalla quale indubbiamente proviene. La moneta è conservata perfettamente, ma in un lato non ha abbastanza impressa la leggenda del dritto e del rovescio: eccone la descrizione.

Nel dritto - CLEMENS. PP. V.. Arme pontificia dei Medici - Nel rovescio - S. JOAN. P. FAB... - Figura di S. Giovanni con croce nella sinistra, e fascia nella destra. Pesa cinque decigrammi, ed è quindi il *mezzo quattrino* contemplato nei capitoli di quella zecca pel peso di *cinquantuno per insino cinquantaquattro per ciascuna oncia*, secondo riferisce il Ramelli. ¹

(1) RAMELLI. *Della zecca fabrianese*, edizione di Firenze con annotazioni del Caucich 1867 pag. 17.

Il nome e lo stemma de' Medici accertano che la moneta appartiene a Papa Clemente VII: che provenga poi dalla officina fabrianese lo indicano abbastanza le lettere FAB, che chiaramente si leggono, e lo conferma il S. Giovanni, protettore di quella città, rappresentato nello identico modo che si vede nelle due simili monete col nome e l'arme del cardinal Giulio de' Medici, pubblicate dal Ramelli e dal Caucich. ² Resta solo ad indagare l'epoca della sua coniazione.

Se, come crede il Ramelli, ³ il quatrino coll'arma pontificia de' Medici, ma senza nome di Papa, nel dritto, ed il S. Pietro nel rovescio, deve riportarsi al 1529, o all'ultimo quinquennio del Pontificato di Clemente VII, non resterebbe che attribuir la nuova moneta ai primordi di quel Pontificato, ciò che daltronde verrebbe confermato dalla simiglianza colle due monete che portano il nome del cardinal Giulio. Per quanto tale induzione si presenti probabile, io non credo possa ritenersi per vera.

Leone X. accordò a Fabriano la facoltà di batter moneta nel principio del 1520, e il Comune strinse analogo contratto collo zecchiero mastro Nicolò del Miccio da Gubbio che si obbligò per un triennio *da incominciare in calende di novembre* dello stesso anno.

⁴ Il Ramelli, studioso ricercatore di memorie patric, non accenna affatto alla rinnovazione del contratto,

²) RAMELLI Opuscolo cit. nella tavola fig. 2 e 4.

³) Pag. 21.

⁴) RAMELLI pag. 16.

o collo stesso Niccolò, o con altri, ond'è che al 19 novembre 1523, data della elezione di Papa Clemente, la zecca di Fabriano non era più in esercizio, e non solo per mancanza di zecchiere, ma forse perchè già revocata la concessione da Papa Adriano VI. succeduto a Leone nel gennaio 1522. È accertato che in gennaio 1528 i Fabrianesi mandarono ambasciatori a Papa Clemente, ⁵ non solo per rallegrarsi della liberazione dalla triste prigionia sofferta, ma ancora per ottenere la conferma dei privilegi conceduti alla città da Leone. E l'ottennero, ma con nuovo Breve 1 marzo 1528: dopo il quale soltanto i documenti dimostrano e la presenza in Fabriano di un nuovo Governatore speciale, e un secondo contratto del Comune con mastro Matteo di Gaspare da Città di Castello ⁶ per la conduzione della zecca.

Or giova indagare da chi e quando i privilegi di Leone venisser tolti a Fabriano, che privata per fino del suo Governatore, venne riportata sotto la giurisdizione del Legato della Marca. Non par presumibile che Clemente avesse voluto togliere ciò che a sola sua intercessione avea conceduto Leone, ciò ch'egli stesso tornava ad accordare con tanta facilità, richiamando esplicitamente la concessione di Leone. ⁷ La fermezza nei propositi non fu certo la qualità che distinse il Pontificato di Papa Clemente VII; ma se a causa di animo piuttosto debole che pieghevole, il timore del peggio lo conduceva a cam-

(5) RAMELLI pag. 19.

(6) RAMELLI pag. 20.

(7) RAMELLI pag. 20.

biar di consiglio, ciò avveniva nelle grandi straordinarie vicende religiose e politiche del suo tempo: nè a queste partecipavano, in modo da incuter timore, le questioni che poteano sorgere nel reggimento del Comune di Fabriano.

È singolare che il Ramelli nulla abbia detto su questo argomento: forse egli non volle allungar troppo una pubblicazione che indirizzava a novelli sposi. In mancanza di speciali notizie tratte da documenti locali, a me non resta se non ricorrere alle induzioni che posson trarsi dalla storia generale.

È nota la potenza alla quale era giunto il cardinal Giulio de' Medici durante il Pontificato di Leone X, esagerata anche dai nemici del primo. È ugualmente noto, che sulla base di tal precedente, e per tristi insinuazioni del cardinal Soderino, Adriano VI, successor di Leone, ebbe in sospetto il cardinal Giulio fin da prima che giungesse in Roma ad assumer la tiara; e dopo ancora non lo ebbe affatto nella sua grazia, fino a tanto almeno che scoperto, per una lettera in cifra, traditore di Stato il Soderino, non n' ebbe questo prigionia in castel S. Angelo e privazione della dignità cardinalizia. ⁸ Sappiamo ancora che il cardinal Giulio si recò in Livorno per fare onorevole accoglienza ad Adriano nel suo primo arrivo in Italia; ⁹ avvedutosi forse che il favor del Papa non era per lui, restò fin d'allora ritirato in Firenze. ¹⁰

(8) PALLAVICINO. *Storia del Conc. di Trento* Lib. 3 n. 49. Ediz. Silvestri. Milano 1831. DENINA. *Rivol. d' Italia* Lib. 21 cap. 2.

(9) MURATORI. *Annali* 1522.

(10) PALLAVICINO. *Loc. cit.*

Adriano giunse in Roma il 29 di agosto 1522 e il giorno dopo prese possesso del Pontificato. Fu nel settembre susseguente ch' egli inviò nunzio a Norimberga monsignor Chiericato, o Cheregato come lo chiama il Pallavicino. ¹¹ Ed ecco che sappiamo con certezza, come nel settembre 1522 il cardinal Giulio de' Medici ch' era stato nominato da Leone X. Governator di Fabriano se ne stava ritirato in Firenze, abbandonata ogni ingerenza di governo per la curia di Roma. Monsignor Chiericato, che tenca le veci del governor di Fabriano, allontanato esso pure da questa città e dall' Italia. D'altra parte non si ha nessuno, neppur lontano indizio di altri sostituiti in quel Governo. Parrebbe quindi lecito il dedurre che Papa Adriano, prese appena le redini del governo, comprendesse la revoca dei privilegi concessi da Leone a Fabriano fra le molte disposizioni del precedente Pontificato, le quali, in parte egli volle, in parte fu costretto di riformare a causa delle molte sedizioni ed usurpazioni ¹² avvenute nello stato Romano durante la Sede vacante, prolungata per poco meno di otto mesi dalla sua permanenza nella Spagna, dopo la elezione avvenuta li 9 gennaio 1522.

Ritengo poi appoggiata questa mia deduzione dal fatto già accennato, che a mastro Niccolò conduttore della zecca di Fabriano, a triennio nel 1520, non si trova sostituito altro prima della nuova concessione di Clemente nel 1528, e parmi poter concluder con

(11) PALLAVICINO. Lib. 2 nn. 19 e 25.

(12) MURATORI. Luogo cit. PALLAVICINO id.

fondamento, che quella zecca sia rimasta inattiva dal settembre, almeno, del 1522, fino al 4 agosto 1528, e che la monetina della quale scrivo non può essere stata battuta nel primo quinquennio del pontificato di Clemente VII.

Però non possiamo neppure attribuirlo a dopo li 7 maggio 1529. In tale giorno il Comune, rescisso già il precedente contratto con Gio: Matteo da Città di Castello, viene a convenzioni con Pierreale da Gubbio. Fra li capitoli con questo concordati vi è quello che fissa le impronte delle monete da coniarci per l'avvenire, cioè lo stemma pontificio nel dritto, la figura di S. Pietro nel rovescio.¹³ Quest'ultima non corrisponde affatto colla moneta che pubblico. Ma vi è di più. Nei capitoli col Pierreale non si parla affatto di *mezzo quatrino a metà lega*, come nei precedenti, ma soltanto di *quatrini interi a sei al bolognino*. La mia moneta, ben conservata, ha il peso del mezzo quatrino.

Dopo la nuova concessione di Clemente, il primo zecchiero fu il già accennato Gio: Matteo da Città di Castello, che ottenne la monetazione coi capitoli del 1520, i quali nulla determinavano sulle impronte, lasciando per queste piena facoltà al Comune d'indicarle volta per volta a piacer suo.¹⁴ E poichè questo avea adottato il S. Giovanni nel rovescio sulle monete col nome del cardinal Giulio, non ebbe pare, ragione da cambiar tale impronta, quando il Cardi-

(13) RANELLI pag. 21.

(14) RANELLI pag. 17.

nale era asceso al sommo Pontificato. E sembrami poter quindi asserire che il nuovo *mezzo quatrino* è tra quelli conati da mastro Gio: Matteo da Città di Castello. Ma il lavoro di questo intraprenditore ebbe breve durata. Incominciato il 1 agosto 1528, nel marzo 1529 trattavasi già col Pierreale, perchè le monete di Gio: Matteo trovavansi mancanti nella *lega per dieci denari*, tanto che ne fu ordinato il ritiro, e commesso al Pierreale di *ribatterle*.¹⁵ La breve gestione di Gio: Matteo, e il ritiro della maggior parte, almeno, delle monete battute da lui, indicano come sia rara e preziosa, quella che io pubblico.

L'osservazione fatta sopra, che i nuovi capitoli del 1529 non ammettevano i *mezzi quatrini o piccioli*, mi porta ad aggiungere qualche obbiezione sull'epoca fissata dal Ramelli alle altre monete Fabrianesi. Sulla base dei capitoli col Pierreale, egli ritiene che le monete, collo stemma dei Medici nel dritto senza nome di Papa, e col S. Pietro nel rovescio, spettino all'epoca posteriore al 7 maggio 1529.¹⁶ Possiedo un tipo inedito di tali monete, riportato nella tav. I. n. 8 di questo *Bollettino*. Ha nel dritto lo stemma pontificio de' Medici colla leggenda - FABRIAN - e nel rovescio la figura di S. Pietro colle parole intorno - S. PETRVS -. È similissimo a quello pubblicato dal Ramelli al n. 3 della sua tavola, abbreviata soltanto la leggenda del rovescio, e sostituito al contorno lineare quello a perline. La stretta simiglianza dalle due

(15) RAMELLI pag. 20 a 22.

(16) RAMELLI pag. 21.

monetine mi autorizza, sembrami, a ritenerle impresse nella stessa epoca, e dallo stesso zecchiero. Se non che, e questo è notevole, il Ramelli ci da il tipo del quatrino intero, e la mia monetina ci offre quello del corrispondente *picciolo*, perchè ha il peso del mezzo quatrino perfettamente uguale all' altro col nome di Papa Clemente. Parrebbe dunque, che le monete col S. Pietro nel rovescio, fino ad ora conosciute, non potessero attribuirsi alla coniazione del Pierreale, o ad altro posteriore ai rinnovati capitoli del 1529. Tutto ciò mi farebbe preferire il parere del Bellini, dello Scilla e del Cinagli che riportano tali monete al Pontificato di Leone X. Nè sembrami destituita di altre e più forti ragioni la preferenza che accordo al parere di così illustri numismatici.

Il Comune di Fabriano non trovò difficoltà che si opponesse a segnar nelle sue monete lo stemma ed il nome di Giulio de' Medici ancora cardinale: divenuto questo Papa, e rafforzati per nuove concessioni i titoli di gratitudine che Fabriano gli doveva, si trova il nome di Clemente nelle monete battute dall' agosto 1528 al marzo 1529, come lo dimostra la nuova monetina. Non è facile, io credo, far supposizioni capaci a render ragione della soppressione del nome del Papa nelle monete posteriori al 7 maggio 1529. È vero, che i capitoli convenuti in tal giorno col Pierreale portavano la sostituzione della figura di S. Pietro a quella di S. Gio: Battista protettore di Fabriano: possiamo anche ritenere, che ciò procedesse da ordinanza governativa diretta a voler sempre la maggior possibile simiglianza delle monete

di provincia con quelle di Roma: ma questo non par che basti a giustificare la soppressione del nome del Papa, la quale anzi veniva appunto a stabilire una grave differenza di forma con le monete della zecca Romana. E molto più se si consideri, che lo stemma de' Medici col triregno e le chiavi, potea benissimo, e senz'altra indicazione, richiamare l'autorità sovrana di Papa Leone X, ma non era più bastante a togliere ogni dubbio e confusione, quando a pochi anni di distanza era salito sul trono pontificale un altro della stessa famiglia.

Il Ramelli, che rimanda agli ultimi anni di Clemente VII. le monete senza nome di Papa e col S. Pietro, asserisce senz'altro spettare a Leone X. quelle col solo nome e lo stemma del cardinal Giulio.¹⁷ Ma è veramente accertato questo fatto? a me par di no. Ho già detto che il mezzo quatrino col S. Pietro, e senza nome del Papa non può spettare a Clemente VII, e sorge subito gravissima ragione da dubitare se nei pochi mesi che Leone sopravvisse alla riapertura della zecca fabrianese (1 novembre 1520 al 1 dicembre 1521) si coniassero due monete di tipo così differente da farle ritenere una pel Papa, l'altra pel Cardinale, quasi fosser medaglie. Ma vi è molto di più.

Fabriano era ribelle al Pontefice, e soltanto colla mediazione del cardinal Giulio de' Medici potè ottenere l'assoluzione e il perdono di tutti i falli commessi fino al 1 gennaio 1520, ed il permesso di batter moneta: ma dovette anche sottomettersi ub-

(17) Pag. 17. Vedasi pure la nota del Caucich che appoggia la opinione del Ramelli.

bidiente, e riconoscere in governatore pel Papa lo stesso cardinale. ¹⁸ A me non par presumibile, che fatta appena una sottomissione assoluta e solenne, e nel primo momento di usare di un privilegio invocato dal Papa, e da questo pochi anni prima (1518) ad altri revocato, Fabriano potesse e volesse, mettersi in opposizione colla ordinanza sovrana del 1471, e dar nuova prova delle sue tendenze per l'autonomia comunale, col mettere in corso monete incapaci ad indicare per nessun segno la soggezione al Pontefice, allora, allora riconosciuta, e confermata anche coi privilegi implorati e conseguiti.

Nè il cardinale eugino (non nipote, come dice il Ramelli) del Papa lo avrebbe tollerato, sia per la stessa ragione ora esposta, sia perchè non vi è esempio nella numismatica pontificia che un legato o un governatore abbia permesso si coniassero monete senza il nome, o almeno lo stemma del Papa, per missione del quale reggeva la città o la provincia. In epoca assai posteriore a quella della quale io parlo (1612 - 1660) vollero farlo, è vero, il cardinal Borghese, nipote di Paolo V, imitato subito dal cardinal Filonardi, e il Cardinal Chigi nipote di Alessandro VII, ¹⁹ ma vi aggiunsero almeno la lor qualità di *Legati di Avignone*, che bastava a dimostrare il poter loro subordinato al Pontefice. E lo stesso Giulio de' Medici sostenne altre legazioni, certo più importanti, in Modena ed in Bologna, città che pure battevan moneta,

(18) RAMELLI pag. 15.

(19) CINAGLI pag. 197 nn. 110 e 111 e pag. 244. n. 100 e seg.

ma non ne abbiamo alcuna col di lui nome senza quello del Papa che lo aveva mandato.

Frattanto però è un fatto che tali monete esistono per Fabriano. Nè io voglio negare ciò che resta provato evidentemente dal fatto: muovo soltanto dubbio sull'epoca alla quale si pretende riferire quel fatto. E non credo di lasciare puramente negativo il mio dubbio, sembrandomi potere indicare altro tempo nel quale, forse più ragionevolmente, possano ritenersi impresse le monete col solo nome del cardinal Giulio de' Medici.

Leone X, morì undici mesi dopo messa in attività la zecca di Fabriano. Non vi è certo ragione da ritenere che la facoltà di batter moneta cessasse col mancar del Sovrano che l'aveva accordata. E molto più perchè, in questo caso, la Sede vacante si protrasse di fatto per circa nove mesi, atteso che Adriano VI, che non era stato mai in Roma, e che si trovava nella Spagna governatore per Carlo V, non giunse alla sua Sede che al 29 di agosto 1522, benchè eletto fin dal 9 gennaio dello stesso anno. Deve pur rammentarsi, che Leone X fu il primo ad autorizzare i Camerlenghi di S. Chiesa a batter moneta durante la vacanza della Sede pontificale.²⁰ Nessuna meraviglia quindi che le città, aventi lo speciale privilegio, si ritenessero autorizzate a fare nelle loro zecche ciò che faceasi in quelle governative, cambiato solo, e sostituito il nome, o lo stemma del Camerlengo con quello del Legato o del Governatore pontificio loro

 (20) FIORAVANTI *Monete antiche* pag. 206.

proprio. E molto più perchè ciò lusingava un pochino le tendenze autonome del comune di Fabriano; e di fatti vediamo ricomparire appunto in queste monete e il Santo protettore, e la incudine e il martello, emblemi dello stemma di quella città.²¹ Le quali tendenze si mostrarono abbastanza vive in vari comuni del dominio papale, durante lo interregno fra Leone ed Adriano, e *quando*, come dice il Pallavicino, *non v'era capo che resistesse*. E chi sa che simili manifestazioni, forse troppo aperte, fatte da Fabriano contribuissero, più della disgrazia del cardinal Medici, a che Papa Adriano gli togliesse il Governatore speciale, e revocasse gli altri privilegi concessi da Leone.

Se le osservazioni e deduzioni che ho appena accennato non vengano reputate troppo deboli od erronee, mi parrebbe che dovesse interamente riformarsi la classificazione delle monete di Fabriano in relazione all'epoca della loro coniazione. Dovrebbero attribuirsi a Leone X, come impresse dal novembre 1520 al novembre 1524, quelle collo stemma pontificio senza nome di Papa, e col S. Pietro nel rovescio: alla Sede vacante, dal 4 dicembre 1524 all'agosto 1522, quelle col nome e lo stemma del cardinal Giulio de' Medici: a Clemente VII, come battuta dall'agosto 1528 al marzo 1529, la monetina inedita che ora pubblico e che porta il suo nome. Mancherebbe ogni esemplare delle monete impresse in base ai nuovi capitoli convenuti col Pierreale dal 1529 fino alla

(21) CAUCICH nelle note al Ramelli pag. 18.

morte di Papa Clemente. Forse il tempo ci porterà anche questo nuovo tipo, che potrà confermare o annullare le mie deduzioni.

Le quali poi avrebbero richiesto di esser messe a riscontro delle memorie e dei documenti che forse si trovano negli archivi di Fabriano. A me è mancata persino la possibilità di accedere in quelli archivi, di compiere lunghe e laboriose ricerche. Vi è però in Fabriano chi può e sa fare tali studi assai meglio di quel che io saprei fare, e sarei molto soddisfatto, se le cose da me dette, se i dubbi che ho esposto eccitassero quel solerte e profondo conoscitore di cose antiche a contraddire alle mie idee, a rettificare i miei errori: avrei con ciò stesso raggiunto il mio scopo, che è sol quello di portare un po' più di luce sulle monete uscite dalla zecca di Fabriano.

Sanseverino-Marche, marzo 1882.

T. GENTILI DI ROVELLONE.

LA ZECCA DI MACERATA
E DELLA PROVINCIA DELLA MARCA
NOTIZIE E DOCUMENTI
PER M. SANTONI E F. RAFFAELLI

Macerata, surta dalle rovine di *Elvia Recina*, venne poco a poco acquistandosi nella Marca, e fra le vicine città, quella maggiore condizione civile e politica, alla quale la segnalavano la postura del luogo e la comodità delle vie. Situata quasi nel centro di quell' antica regione, fra l'Appennino e l' Adriatico, che s' ebbe in diversi tempi nome di Marca di Camerino, di Fermo e di Ancona, fu prescelta dai Legati pontifici a lor sede fino in sul terminare del secolo duodecimo. Seguirono i Legati i loro vicari, i presidi, i rettori e la curia generale della Marca; a tanto che il pontefice Giovanni XXII credè decoroso aggiungerle onore, accordandole titolo di città, *in civitatem erigimus cum honore, ac titulo, et vocabulo civitatis*; e creandovi vescovo proprio con territorio tolto alle diocesi di Fermo e Camerino. Se ne hanno le bolle spedite da Avignone *XIV Kalendas decembris Pontificatus anno V*, che risponde al 15 novembre del 1320.

Un' autentico documento tratto dall'Archivio Vaticano da mons. Gaetano Marini e da lui comunicato

a mons. Pompeo Compagnoni, ci porge certa notizia che circa questo medesimo tempo, nella città di Macerata v'avea aperta una zecca di moneta, sotto la sorveglianza del Rettore della Marca e per conto della Camera Apostolica.

Il documento è talmente profittevole alla storia, che quantunque riportato nel vol. IV dello Zanetti, qui crediamo doversi ripetere per intero, servendoci poi di base a stabilire in questa città la zecca pontificia della Marca.

« In Dei nomine Amen. Anno ejusdem a Nativitate 1338. Indictione VI tempore Sanctissimi Patris et Dni. Dni. Benedicti PP. XII die 23 mensis Novembris. Congregatis et vocatis in Curia Palatii Comunis Civitatis Macerate per Rdum. virum Dnum. Canhardum de Sabalhano legum Doctorem Sacristam Convenarum Marchie Anconit. in spiritualibus et temporalibus Rectorem per Sanctam Romanam Ecclesiam generalem Vener. Viro Dno. Bertrando Sanherii Canonico et Sacrista Lomberien. d. Prov. Marchie Thesaurario per Sanctam Rom. Ecclesiam generali sapient. Viro Dno. Guillmo. de Regio Jud. Maleficiorum d. Provincie Marchie, providis et discretis viris Joanne Bonajuti de Florentia mercatore, Magistris Alberto de Placentia, Guill. Barca, et Contutio Mathei de Macerata Notar. nec non Andrea Cambi Magistro Monete papalis, que nunc cuditur in Marchia Macerat. Idem Dnus. Canhardus Rector dixit, exposuit, et narravit quod de moneta predicta facta malleata et cuniata per ipsum Andream de voluntate et mandato ipsius Dni. scire et discutere intendebat claram et puram veri-

tatem de liga et pondere ipsius, ac si ipsa moneta tam grossa quam parva sit legalis et bona secundum pacta, et conventiones habitas inter ipsos Dnum. et Andream, ac etiam examinare quid et quantum lucratus fuerat ipse Andreas, et lucrari posset de moneta predicta, et si lucrum, quod predictus Andreas ex eo facit sit licitum et congruum et honestum, cum intendebat, scita et reperta veritate, predicta omnia Domino Nostro Summo Pontifici per ordinem intimare.

« Qui Andreas Mag. monete pred. abstantibus omnibus supradictis, surgens immediate dixit, quod de predictis omnibus valde et multum contentabatur, et quod placeret eidem Dno. statim antequam prefatus Andreas de ipso loco recederet mittere aliquem suum officialem, vel familiarem, qui portari faciat libros rationum suarum, in quibus continentur emptiones, et venditiones facte, et omnia, et singula gesta per ipsum, et socios occasione predictae monete, ut de ipso negotio, et omnibus supradictis se valeat plenius informari. Qui Dnus... Rector audita oblatione predicta immediate commixit, imposuit, et mandavit Contucio Mathei Not. supradicto presenti et intelligenti quatenus statim vadat ad domum Zecche, ubi d. Andreas fabricari facit supradictam monetam, et portari faciat omnes libros, quos ibi invenerit, rationum et computorum ipsius Andree et sociorum suorum. Prefatus vero Contutius jens, et rediens assignavit eidem Dno. Rectori in loco supradicto, abstantibus omnibus suprascriptis, sex volumina librorum script. in cartis bombacinis continent. rationem monetarum predictarum.

« Item quatuor quaternos parvulos, quorum tres quaterni pro quolibet erant octo, et alter sex fol. bombacin. in quibus parvulis libris continebantur saldationes rationum factarum per Monetarios predictos, et predicti omnes libri in Camera ipsius Domini remanserant (*manca una carta.*) et cum aliis quos expertos noverit examinent particulariter et distincte rationes, libros, et computa monetariorum predictorum summam pecunie cunihate, sive fabricate per ipsos, et relationes factas seu fiendas per dictos Sagiatores, et lucrum quod Andreas et Monetarii predicti percipere potuerunt de toto tempore, quo fuerunt occasione dicte monete, et quod quicquid invenerint, et crediderint vera esse, eidem Domino Rectori in scriptis referant diligenter, particulariter et distincte. Qui Domini Thesaurarius, et Guilelmus Commissari supradicti vocaverunt ad examinandum libros, et rationes predictas, tanquam expertos discretos viros Johannem Bonaiudi, Magistros Gysium, Johannem, et Thyuerium Sagiatores et Aurifices, ac Contutum Not. predictos, et invenerunt, ut infra proxime sequitur.

« Costum sive pretium libre parvorum ad pondus.

« In primis assignatur per Andream predictum et Jacobum Ghyni de Arectio ejus Socium, et apparet per eorum libros predictos quelibet uncia argenti finis posita in Macerata decostasset — Sol. viginti ad Florenos. Item undecim uncias ramini denar. — decemocto ad Florenos, repertumque esset per supradictum sagium generale factum, quod quelibet libra parvorum ad pondus est de liga unius uncie, et

dimidii denarii argenti fini, et residuum raminis que libra deest in summa ut predicatur — libr. I. sol. I. et den. XI ad Flor.

« Item reperitur per libros et scripturas alias fuisse et esse fabricatum per totum tempus, quo fuerunt de presenti — libr. $\frac{3}{4}$ C. — LXVIIIJ libras parvor. ad pondus et occasione hujusmodi totiens fundisse, et refundisse cesaliam, quod invenitur minuisse in calo libr. CCLXV. et unt. duas ad pondus in totum de supradictis allegatis contingen. centenario dicte monete cuniate ad pondus de dicto calo libr. duas et unc. septem ponderis, et libr. parvorum ad pondus denar. — septem ad Floren.

« Item reperitur per dictos libros et per relationem viridicam aliquorum ex Magistris Operaris, quod dictus Andreas et Socii dant eisdem Magistris Operariis pro calo quinque unc. pro quolibet centenario libr. ponderis conting. libr. ponderis — den. unum ad Florenos.

« Item reperitur per libros predictos moneta predicta fabricata minuisse in calo occasione bianciture libr. CCXII unc. duas et quat. tres ad pondus conting. libr. parvor. ad pondus — den. quinque et dimid. ad Flor.

« Item reperitur per libros et scripturas predictas expendisse per totum tempus in Clusiolis sive Corigiolis ad fundendum monetam tam grossam, quam parvam usque nunc in summa Flor. LXX auri conting. libr. parvorum ponderis - den. duos ad Florenos.

« Item reperitur expendisse per scripturas predictas in carbonibus ad fundend. et pro operario

per totum tempus libr. § XLVII monete parve. Ratiocinatur contingere libr. parvor. ponderis den. XII parvor. valeant — den. sex et dimid. ad Flor.

« Item reperitur, et dicunt expendisse pro salario funditoris pro lapidibus ad projiciendum virgas, et ad reparand. d. lapides sepe pro oleo et pro ferris, ac funditoria, et aliis necessariis ad opus predictum, nec non pro expensis bianciture, scilicet sale, lignis, et grumba quod conting. libr. parv. ad pondus den. — duos ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro operagio, et dirictagio XXIII. den. parvorum pro libra ponderis videlicet XXI pro operagio, et duos denar. pro dirictagio valent — den. tresdecim ad Flor.

« Item reperitur et dicunt expendisse pro martellis, cassis, tenaliis, cesariis, padellis, canavatiis et aliis massaritiis ad opus operariorum quod conting. libr. parvor. den. — unum ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro monetagio ad rat. VIII. den. pro libra ad pondus valent — den. quatuor et dimid. ad Flor.

« Item reperitur et dicunt expendisse in salario Intalliatoris et pro ferris Monetariorum, quod conting. libr. parvor. ponderis — den. duos ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro salario sagiatoris ultra id quod datur per Cameram, quod conting. libr. parvor. ponderis — den. unum ad Florenos.

« Item reperitur quod est verum solvisse de luero Camere Rom. Ecclesie sive ipsi Thesaurario in Marchia duos solidos parvor. pro qualibet libra ponderis valent — den. tresdecim ad Flor.

« Item reperitur per dictos libros, et asserunt expendisse in salariis illius qui stetit, et est ad cassinetam, et tenet rationem in manibus, et trium aliorum factorum et unius famuli, et unius famule, et pro expensis edibilibus et potabilibus ipsorum et duor. equorum, et unius muli in summa pro XVI mensibus - CCCLXXX. Flor. de quibus ponitur dimidia pars grossor. et dimidia alia parvis conting. ponderis parvor. - den. sex et dimid. ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro conducendis operariis in veniendo et redeundo ipsius Andree et Socior. expens. et pensionibus domorum, sive hospitiorum, et in reparatione ipsorum, ut laborari posset, et in cartis et scripturis necessariis factis occasione dicte monete in summa CC. Flor. auri, de quibus dimidia pars ponitur gross. conting. libr. parvorum ponderis - den. tres et dimid. ad Flor.

« Summa quod decostat libr. parvorum ad pondus ut predicatur - libr. unam sold. septem den. septem et dimid. ad Flor. valent pred. XXVII. sold. VII. den. et dimid. ad Flor. - lib. II. sol. VIII. den. VI. parvor.

« Reperitur calculatione facta de tractis factis de ipsa parva moneta, equiparando, computando pluri, et minori esse libr. ponderis - L. sol. III. den. et tertie partis alterius denar. parvor.

« Et sic videntur lucrari de libra ponderis dictor. parvorum sive Floreno - den. VIII. et due partes alterius den. parvor.

« Summa totius lucri, quod ad pred. Andream et Socios de predicta parva moneta pervenire posset - CCCXXXV. libr. VIII sol. parv.

« Costum sive pretium lib. gross. ad pondus.

« In primis reperitur per sagium generale factum, ut supra narratur in libra monete gross. ad pondus esse octo unc. et quart. part. alterius unciæ argenti fini, et tres unc. et tres partes alterius unc. raminis puri, secundum pacta, quod argentum, et ram. apparent per eorum libros, decostasse posit. in Civit. Macerate pro libra qualibet ponderis - lib. octo sol. quinque et den. - sex ad Florenos.

« Item reperitur esse fabricatum et monetatum per totum tempus libr. mile $\frac{9}{16}$ XLII. gross. ad pondus, et occasione hujusmodi fundisse et Cesalias refundisse, quod invenitur per libros eorum minuisse in calo in fundendo et Cesalias refundendo libr. - XX unc. VIII et quat. tres ad pondus. Item minuisse in calo occasione bianciture ejusdem gross. monete libr. XXIIIJ. unc. VIII et quatr. duos ad pondus, de quibus conting. cuilibet libr. ponderis pred. gross. monete fabricate - sold. quatuor et den. undecim ad Flor.

« item reperitur expendisse in carbonibus, prout apparet in parvis, de quibus contingit libr. gross. ponderis - den. tres et dimid. ad Flor.

« Item reperitur, et asserunt expendisse pro salario funditoris, pro lapidibus ad projeciendas virgas argenti, et sepe pro reparatura lapidum pro oleo et ferris, ac funditogis et aliis necessariis ad opus pred. cum expens. bianciture ipsius monete gross. scilicet sale, lignis, grumba, quod conting. libr. gross. ponderis - sold. unum et den. tres ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro Operagio et dirictagio d. gross. monete ad rationem XXVIII. den. parve monete pro operario, et V. den. pro dirictagio pro libr. ponderis conting. prod. libre ponderis in summa - sold. unum et den. sex ad Flor.

« Item reperitur et asserunt expendisse pro martellis caxis, tenalliis Cesoriis et aliis necessariis ad opus operatorium, quod conting. libr. gross. ponderis - den. octo et dimid. ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro monetario director. gross. ad rationem - XII den. parvor. pro libra ponderis valent - den. septem ad Flor.

« Item reperitur et asserunt expendisse pro salario Intalliatoris et pro ferris Monetariorum quod contingit libr. ponderis gross. - sold. unum, den. I et quart. partis alterius den. ad Flor.

« Item reperitur expendisse pro salario sagiatoris ultra solutum per Cameram, quod conting. libr. gross. ponderis - den. quiaque ad Flor.

« Item reperitur expendisse, seu solvisse de lucro Camere Rom. Ecclesie seu ipsius Thesaurario pro ipsa in Marchia sold. septem parvor. pro libra qualibet gross. ponderis, valent - sold. quatuor ad Florenos.

« Item reperitur solvisse in salariis illius qui stetit ad cassietam, et tenet rationem in manibus et trium aliorum factorum et unius famuli, et unius famule, nec non pro expensis potabilibus et cubilibus ipsorum, et duorum equorum et unius muli in summa - CCCLXX. Flor. auri de quibus posit. est in parvis

dimidia pars, et sic conting. libr. gross. - sold. tres et den. septem ad Flor.

« Item reperitur expendisse in conducend. operariis, in veniendo et redeundo expens. ipsorum Magistrorum monete, nec non in pensionibus hospitiorum, et in reparatione ipsorum, ut laborari posset, ac in cartis, et scripturis necessariis factis occasione d. monete in summa Flor. CC. de quibus dimidia pars posita est parvis conting. libr. gross. ponderis - sol. unum den. decem, et dimid. ad Flor.

« Summa quod libra gross. ad pondus deconstat eisdem Monetariis ut premititur - libr. VIIIJ. sold. V. den. X et III quart. den. ad Flor.

« Valent ad rationem XXVIIIJ sold. dicte monete flor. VI. sold. XI et den. X et III quart. den. ad Flor.

« Valent dicti Floreni sol. et den. ad dictam parvam monetam fabricatam ad rationem - LII. sold. pro floreno, sicut asseritur dedisse, computato pluri et minori - XVJ libr. XIII sold. et IIIJ den. parvor.

« Reperitur calculatione facta de omnibus tractis factis de moneta predicta gross. argent. equiparando pluri et minori esse - XVIIJ sold. IIIJ den. et unius sexti den. gross. pro libra qualibet ponderis, que valent pro XX. den. parvis gross. computand. - libr. XVII. sold. VI. et den. XI. parvor.

« Et sic videtur lucrari pro qualibet libra ponderis dictor. gross. - sold. XIII. et den. VII parvor.

« Summa totius lucri, quod ad dictum Andream et Socios de dicta grossa moneta fabricata provenire posset, prout supra testatur et apparet - libr. mille XI.VII. sold. V. den. VI parvor.

« Summa Summarum lucri tam parvorum, quam grossor. ut prefertur libr. mille ^c_{III} XLII. sold. XIIIJ. den. VI. parvor.

« Valenti ad rationem LII sold. pro Florenò - ^c_V LIIIJ flor. XLVI sold. et VI denar.

A questo istromento, che potrebbesi chiamare resoconto e di controllo, lo Zanetti fa seguirne quello del 2 dicembre dell' anno medesimo 1338, nel quale similmente innanzi al Rettore della Marca Carnardo di Saballano, il predetto zecchiere Andrea Cambi, sospetto di coniare moneta scadente nel peso e nella lega, promette, si obbliga e giura prestarsi sempre a difenderne la bontà; e se occorra comparire per ciò innanzi a qualsivoglia giudice delegato dal Papa, sotto pena di pagare diecimila fiorini di oro alla Camera Apostolica.

(*Continua*)

ALCUNE PAROLE SUL GROSSO

DI MANFREDI II LANCIA

(Tav. IV.)

Illustrissimi e chiarissimi Signori.

Se la vostra benevolenza in avermi con tanta cortesia permesso discorrere di cose numismatiche mi sprona a radunarvi di nuovo attorno al nostro illustre Custode, la mia audacia, per vera insullicienza, mi fa esser tanto indiscreto che senza la vostra sperimentata benevolenza, chi sa quanto giustamente mi procurerebbe censure meritatissime, perchè volute dall' amore di rinvenire qualche raro e di scuoprire qualche inedito nummo.

E certo questa volta censure anche meglio volute, che parlerò di una moneta non scoperta da me, ma fin dal 1852 profetizzata dal chiarissimo ed immortale Domenico Promis che tante belle ed utili opere ci lasciò sulla numismatica scienza, ch'è quella, come altre volte vedemmo, che discuopre e conserva irrefragabili documenti e che tramanda incisa ai posteri la storia del tempo che fu.

* Il ch. Autore lesse questa monografia nella tornata ordinaria dell' Arcadia in Roma, li 27 aprile: e noi ci teniamo onorati del permesso ottenuto di ripeterla nel nostro periodico.

Questo nummo (Tav. n. 1) ch'è un grosso d'argento, onde la più larga moneta di quell'epoca trista in cui per barbariche invasioni oro ed argento erano depredati o nascosti, è cotalmente rara che, non vista, era presentita, anzi sperata da quel bravo che, ben'anche spento non morrà giammai pe' dotti voluminosissimi numismatici scritti, e per sue lunghe fatiche spese alla ricerca e classificazione d'insperate monete; tal che Torino può vantarsi d'aver avuto in Domenico Promis il più onorato nome che siavi stato in fra i nummofoli, i quali ebbero per padre null' altro che Francesco Petrarca.

Ne' poveri miei discorsi, in cui il buono che vi era, fu l'abbondanza del vostro compatimento, di frequente feci menzione del Promis. Oggi assai di lui mi servirò per far noto un nummo da cotesto famoso sì ardentemente e fermamente sperato, e il quale ci dà agio a discorrere di alcuni tratti di cose patrie, le quali se dette fossero non da me che difetto della scuola del bello esporre, ma da chi ben sa dire e vi allieterebbero scorrere un'ora, senza avvedersi forse di averla trascorsa.

Aumentate in ver me la vostra cortese attenzione, mi fate cotanto onore, e alla meglio ch'io possa vi conterò la bella sorte d'essere in certo qual modo caduta dopo sei lustri fra mie mani, la promessa del Promis in rinvenendo questo largo grosso del Lancia che per essere il primo, gli è tanto più utile alla scienza nummaria descriverlo.

La trasparente vostra benevolenza mi aiuti nel compito troppo forte alla mia debolezza.

Siccome è noto, Demenico Promis oltre la sua grande opera sui nummi dei Conti, Duchi e Re Sabaudi, e quella delle prime monete dei Papi avanti il mille, dava per le stampe negli anni 1834 1852, 53, 58, 60, 64, 67, 68, 69, 70 e 1871, volumi che narravano e descrivevano monete rarissime e ne pubblicavano inedite ed inattese, e fu appunto nel volume del 1852 che, a pagina 11 descriveva una monetina d'argento di Manfredi Lancia, Signore di Busca, e diceva: « Fra le varie monete italiane dei bassi tempi trovate assieme nel Tirolo ed illustrate dal conte Giovannelli di Trento, ed ora nel medagliere del Re ve n'è una piccola, tavola n. 2, che ha tutto il carattere del secolo decimoterzo e sulla quale da una parte vedonsi attorno ad una croce le lettere - M LACEA e dall'altra - IMPATOR con al mezzo FR, cioè *Fridericus* prova che fu battuta per concessione di un Federico Imperadore. Essa pesa miligrammi 460 ed è alla bontà approssimativamente di 200 millesimi di argento fine, onde paragonatala con altre simili nel tipo di Lombardia, e collo stabilito in una convenzione per battitura di monete fatta in Cremona nel 1254, scorgesi essere un *danaro piccolo o mezzano*, e, senza dubbio alcuno, coniato nel secolo decimoterzo, ed appartenere all'Italia superiore. Il Giovannelli ne parla solamente in una nota, e spiegando le parole M. LANCEA per *Marchio Lancea*, dice d'ignorare a qual famiglia appartenesse questo pezzo, però nella detta interpretazione non s'ingannò, vedendo che era impossibile che potesse indicare il nome di una città; ma che, con tali lettere, si de-

notava il nome o il titolo di un principe o di una famiglia conspicua.

« Famiglia ragguardevole col nome *Lancia* nel secolo decimoterzo, nè in questa parte d' Italia, nè nelle provincie finitime io non trovo, fuori del Piemonte.

« Questa nostra, discendea da Bonifacio conte di Loreto che testò nel 1125. Esso fu padre di Guglielmo che viveva nel 1155, e fu avolo di Manfredo Marchese di Rusca, anno 1195.

« Questo Manfredo fu soprannominato *Lanceo* o *Lancia* per essere stato Lancifero dell' Imperadore Federico I. Manfredi fu padre di due maschi; al primo de' quali fu imposto il nome suo, e che diremo Manfredo II. All' altro quello di Federico, e chiamati come il padre Lancia: ed ebbe una femmina Bianca, della quale passando per queste parti l' Imperador Federigo II, s' invaghi e n' ebbe Manfredi che poi fu Re di Sicilia. Acconciatosi giovinetto il secondo Manfredo al servizio di quest' Imperadore in varie occasioni diede tali prove di valore nell'armi, e capacità negli affari che da esso fu nominato Vicario imperiale in queste provincie. In tale qualità favori moltissimo la nascente città di Fossano, come dice lo storico Tenivelli ed acquistando ogni giorno maggior credito presso le vicine città, fu creato potestà dagli Alessandrini, indi, dopo la morte di Federico II, nel 1253 dai Milanesi, che lo confermarono nel 1255 dopo il qual anno non trovasi più esso menzionato da alcun cronista.

« Il Tenvelli però, appoggiato ad un moderno autore poco critico, scrisse che nel 1256 fu Podestà di Chieri, e che conducendone l'esercito contro gli Astiensi, fu da questi rotto, e talmente ferito nel viso che non molto dopo ne morì.

« Alterato gravemente fu questo fatto: poichè, secondo i cronisti antichi di Asti, questa battaglia, nella quale furono sconfitti i Chieresi, avvenne nel 1255, e nemmeno dicono che Manfredi fosse loro Podestà, essendo che lo era in quell'anno di Milano; inoltre dal dire quelli *Cherienteses et Marchio Lancea* ed altrove *Manfredus Lancia* pare piuttosto che fosse ad essi unito come alleato; indi narrando essi che 500 furono i prigionieri condotti in Asti, nessun capitano nominano, prova che non fu nè preso, nè morto, poichè non avrebbero in tal caso tralasciato di farne menzione, trattandosi di sì ragguardevole persona. Così lo stesso biografo gli dà sette figli, cioè: Giacomo, Pietro, Oddone, Guglielmo, Raimondo, Balangero, Isolda e Manfredi che chiama terzo in riguardo al padre ed avolo, quando nessun antico documento o scrittore si ha che lo dica ammogliato; ed invece troviamo in Agostino della Chiesa, (Tomo II, famiglia Busca) che Oddone, Guglielmo e Raimondo erano figli a Balangero o Berengario, fratello di Manfredi terzo che gli era nipote per parte di suo fratello detto Enrico, che giammai portò il soprannome di *Lancia*, abitava in Saluzzo nel 1252 e 1255, e vi fu potestà nel 1264.

« Ritornando al nostro Manfredi I, troviamo che di tutta la famiglia esso i due suoi figliuoli Manfredo

Il e Federico, e due fratelli uterini di questi, cioè Galvano e Giordano d'Agliano, furono i soli che allora usassero questo soprannome. Questi tre ultimi essendo giovinetti passarono nel regno di Napoli al servizio del Re Corradino e Manfredi, dove Galvano e Giordano furono uccisi senza lasciar prole, e Federico fissatosi in Sicilia, fu lo stipite dei principi Lancia.

« Federico, Galvano e Giordano stettero sempre nella bassa Italia, nè mai usarono il titolo di Marchese, onde possa loro convenire la iniziale M. e solamente li veggo chiamati Conti; e poi la moneta fu coniata in queste provincie dove, si vede dai documenti, che, essi possedevano solamente qualche terra di pochissima entità. Non ci resta pertanto che vedere a chi possa spettare dei due Manfredi, essendo ugualmente Marchesi, epperchè può ad ambedue convenire quando si voglia prendere per iniziale di *Marchio* o *Manfredus* la lettera M.

« Ora non può esser del *primo*, appartenendo essa evidentemente al secolo decimoterzo, anzi piuttosto alla metà di esso, e le ultime notizie di quel marchese sono degli ultimi anni dell' antecedente secolo, dunque non può spettare che al secondo, il quale dovè avere perciò avuto dal secondo Federico il privilegio di batter moneta in compenso de' suoi lunghi ed eminenti servigi, come per l' amore della sorella lo favorì nell' ingrandimento del paterno re-taggio ch' era già assai cospicuo, moltissime terre, essendo a lui soggette nelle Langhe, nell' Astigiano e nel Piemonte proprio, e tra esse primeggiando

Busca, dalla quale prendeva il titolo il Marchesato.

« È perciò probabile che Manfredò vi tenesse aperta per qualche tempo la sua Zecca, e che da essa sia uscita la nostra monetina, che quantunque coniatà certamente piuttosto ad ostentazione di sovranià che ad altro scopo, tuttavia non dovrebbe esser la sola; chè mai si trovò finora il *danaro* piccolo di una Zecca, senza che se ne sia conosciuto il *grosso*, che un bel giorno speriamo pure di vedere di questo Marchese. »

E tutto questo dice Domenico Promis appoggiatosi a cronisti, a storici ed a ricerche, com' era solito di fare accuratamente lunghe, avendone tutto il bel comodo ed agio, essendo, egli direttore del Museo numismatico Torinese, così in nummi inediti o rarissimi grandemente arricchito da lui; da lui famoso numismata, il quale ora avrebbe avuta la consolante sorte di vedere effettuato il suo vaticinio, se circa un lustro addietro nol rapiva la sozza magrissima Megera la quale, avendo dopo il pasto, ogni istante più fame di prima uccide sì, ma non spegne i nomi di chi acquistaronsi fama.

All' esposto del Promis che pur lungo, io doveva totalmente dire, altro io non avrei ricercato di più se non m' avesse favorito la sorte di leggere la recente istoria uscita co' tipi Gaudiano di Palermo la quale v' è gran ragione di crederla redatta da uno degli attuali Lancia di quel ramo che, fin dal 1250 si portò in Sicilia a difesa dell' infelice Manfredi il quale fu figlio di Bianca Lancia e dell' Imperador Federico II.

E in questo volume intestato *Dei Lancia di Brolo Albero genealogico e biografie* è detto ch'è Aleramo il primo nome dei signori di Busca e di cento altre castella.

È detto che fu l' Aleramo di origine Sassone; e come vogliono i cronisti discese da Re Vittichino, e fu suocero dell' imperatore Ottone I.

Che Aleramo fu figlio d' un tal conte Guglielmo, probabilmente capitano di ventura al seguito di uno di que' principi discesi nella prima metà del decimo secolo, a disputarsi e dividersi i vari contadi del Piemonte, della Liguria e delle Langhe, subentrando ai vescovi e ai conti elettivi e temporanei che vi erano i dominatori.

Ed è detto che Aleramo era divenuto possessore delle terre situate tra il Tanaro e la Bormida e di quelle del contado di Acqui, quando venne al trono d' Italia Berengario II il quale nominò tre Marchesi a guardare i nordici confini d' Italia.

Che fu dato all' Aleramo il marchesato di Alemarica; e si legge che un Anselmo Alemarico fu ucciso addì 15 ottobre 1080 nella battaglia di Volta, e che un Bonifacio pugnò contro casa di Morienna, perchè dalle natie montagne accennava a dritto su varie città d' Italia; tal che il conte Umberto di Savoia nel 1098 pattuiva cogli Astiensi, suoi alleati, di non pacificarsi mai con Bonifacio senza il loro consentimento.

Ed è detto che la famiglia degli Aleramici, signori del Marchesato che comprendeva Acqui, Asti, Loreto, Busca, e che, per connubii, si allargò in terre

e domini vastissimi, come di Saluzzo, Cortimiglia, Savona ed altre molte, durò nel suo nome infino a che uno, a cui sortì in divisione il castello di Busca situato a piè dell'Alpi, non venisse nominato all'alto grado di Lancifero.

I signori di quel tempo si nominavano dal feudo che possedevano, ond'è che l'Imperator Federico Barbarossa fu il primo a chiamare Manfredò che, non era il primo genito del ricchissimo Guglielmo Aleramico, col soprannome di Lancia; perchè creato suo Lancifero.

Succeduto all'imperatore Federico I il suo figlio Enrico VI a questo successe Federico II.

E in fino a qui son quasi tutte parole del recente, bellissimo libro. Di Federico II disceso in Italia il potere, subito vi venne quel caos e quelle persecuzioni alla Chiesa onde in quel tempo si finì per credere ad un tal giorno fisso per la fine del mondo. E questo imperadore Federico II veduta Bianca figlia del primo Lancia, e per conseguenza sorella di Manfredò II, cotalmente s'innamorò di lei, che in tanto ardore ne nacque quel Manfredi così noto alla storia, e di cui dice Alighieri nella cantica seconda canto terzo:

« Io sò Manfredi
 Nipote di Costanza imperatrice
 Ond' io ti priego, quando tu riedi,
 Vadi a mia bella figlia genitrice
 Dell'onor di Cicilia e d' Aragona
 E dichì il vero a lei, s' altro si dice. »

E, sotto la bella Costanza che si sposò a re Pietro d' Aragona, avvennero i Vespri Siciliani con cui si cacciò quel principe francese sceso in Italia per

le confusioni e divisioni in che il lungo regno dell'Imperador Federico II avevalo posto.

E giacchè non è trascorsa una luna che tanto si è detto e pubblicato su cotesti vesperi, e perchè non dire una parola di storia sulla discesa di Carlo d'Angiò, e non solamente dirla, chè venne in Italia per abbattere Manfredi re di Sicilia parente dei Lancia dei quali è la nostra moneta, ma perchè tanto diversamente se n'è detto sul sesto dei vesperi centenario? Però dirne ben poco, chè molto restandoci nel manifestare il profetizzato grosso del signore di Busca sarebbe abusare di vostra cortesia.

Che si potessero ricordare i vesperi di cui n'è proprietaria la storia, qual meraviglia? Però meraviglia di sbugiardare per quell' *io*, che se sottomette al talento la ragione non connette; e dire che Carlo d'Angiò fu voluto in Italia dal Papa, e che i papi lo aiutarono a inrudelire contro i siciliani, e che i papi gioivano nella crudeltà di Carlo Angioino! Benchè a volo d'augello tentiamo d'intravedere il vero.

Sta in tanti volumi, e fra questi nel voluminosissimo *Dizionario Universale* stampato a Milano nel 1879, sta a pagina 1266 che Re Luigi IX di Francia già reduce della sua prima crociata, fece tutto il possibile per impedire il suo fratello Carlo, conte di Provenza, alla discesa in Italia, ove qual padrone di Avignone e Marsiglia, si credeva aver diritti sulle Puglie e sulla Sicilia. E il santo re Luigi si sarebbe opposto al fratello, se un Papa avesse voluto Carlo in Italia?

Eppurtanto il francese Urbano IV scrisse a Re Luigi IX che avrebbe concessa l'investitura di Re di Sicilia al conte Carlo suo fratello. E nondimeno Re Luigi si oppose alla discesa di Carlo. Ma chi non sente in sè che, se fosse stato un ordine papale, il pio re non si sarebbe opposto al Vicario di quel Cristo per l'onore di cui, vincendo ogni ostacolo e lasciando la reggenza del trono a Bianca di Castiglia sua madre, affrontò fatiche e disagi cacciandosi fra gl' infedeli? Ma il giusto e pio re, se fosse stato un ordine papale vi sarebbesi opposto? Poco è da supporlo, come non è da suppersi che gli sventurati italiani da lunghi anni oppressi e perseguitati, per antichissima consuetudine assuefatti a ricorrere nelle massime questioni e sventure al papa, non è da suppersi non vi ricorressero affinchè si interessasse presso il santo Re Luigi onde nel suo fratello, conte di Provenza, li salvasse da tante ruine.

Ma sia pure che da sè, soltanto da sè Papa Urbano IV ricorresse ed insistesse presso il Re di Francia, ed anche presso Carlo d'Angiò, e che forse questa chiamata, o questo comando di scendere in Italia, l'Italia sfaceva? La nazionalità sperata non v'era; e se nella regione meridionale del nostro bel paese governava e lo Svevo, ed una colonia di Saraceni, egli era ben naturale che il papa veggendo i mali e provando i martiri di un'epoca di tante persecuzioni, era ben naturale che tentasse di scemare le discordie, e sperasse i benefici della pace nel fratello di sì pio e sì giusto sovrano!

Eppoi se era estero il francese, non davvero era italiano lo svevo ed il saraceno; chè anzi, uno della stirpe latina, nel Lazio è un alleato, e specialmente in allora, non era mai un estero; imperciocchè anche il famoso patriotta da Procida, andò in Aragona a scongiurare re Pietro perchè l'aiutasse in Sicilia, e tanto aiuto non si fece aspettare!

E non solo questo antico famoso patriotta Giovanni si mosse a cercare, in speranza di bene l'aiuto aragonese, ma pochi di meno di 600 anni da lui, il famosissimo sollecitatore e patriotta Camillo, per causa di bene lasciò correre quella nobile parte di Italia, la quale mai avria dovuto esser serva.

Alline adunque Carlo imbarcatosi a Marsiglia su Genovesi galere entrava in Italia, e passando per Roma, come in ogni altro italo sito, vi fu bene accolto anzi col consentimento del Papa i romani lo elessero senatore di Roma. La nomina di Senatore abbisognando del consentimento papale, e chi non vede non un frenetico amore, ma una speranza di pace nel Papa?

Ed in seguito come praticarono i papi con costui Carlo? Ecco quello che lo storico Gandolfi dice a pagina 334 nel *Compendio della Storia d'Italia*, Barbera, Firenze 1869. « Gregorio X invano tentò di ricondurre la pace e la concordia nella misera Italia, lacerata dalle sempre crescenti dissensioni intestine, dalle gare ambiziose tanto pubbliche quanto private; ed ora inoltre messa sossopra dalle occulte pratiche del re Carlo, che profittando della confusione generale, ed aggiungendo ove fosse mestieri nuovo ali-

mento all' incendio, aspirava a farsi sovrano di tutta intera l' Italia.

« Desideroso pertanto il novello Papa di porre un freno agli ambiziosi e già palesi disegni di coteso principe intraprendente ed irrequieto si determinò a far risorgere l' impero d' occidente, già da lunghi anni caduto in oblio. »

E mentre queste poche righe ci dicono quanto riamente è narrata adesso la storia dei Vesperi, ci dicono' anche che il re san Luigi, opponendosi alla discesa del fratello in Italia, l' indole irrequieta di Carlo conosceva, e che non del tutto ignota a Papa Urbano la posizione di Carlo e di Manfredi, ambedue per larva di diritto ricoperti d' illegittima ambizione, pure nella speranza del meglio, accondiscendere dovette alle richieste degli oppressi nel mezzo d' Italia offerendo l' investitura all' Angioino ben presto rimproverato ed abbandonato da ogni protezione papale per la non più a lungo repressa brama di avidi e crudeli appetiti.

E morto Papa Gregorio decimo, della famiglia Visconti, e morti tre papi che in un sol giro di sole gli succedettero, ond' è inutile analizzare la storia così breve dei tre pontefici vissuti nel 1276., Nicolò III Orsini fu egli sostenitore ed amico di Carlo d' Angiò ?

Dice Gandolfi: « Reduce Carlo della seconda sciagurata spedizione in cui vi perì il santo re Luigi IX fratello a Carlo d' Angiò, questi riprese con ardore i suoi maneggi in Toscana, in Lombardia ed in Roma stessa, e con tanta scaltrezza seppe condurre

le sue pratiche, che sarebbe forse riuscito nelle cose d'Italia, se Nicolò III non avesse all'ambizione di lui saputo opporre destramente l'ambizione di Rodolfo d'Asburgo. »

Il papato già tanto perseguito dal morto imperadore Federico II, e non blandito, anzi aggravato dalla mania di regnare di Manfredi, che persuadesse re San Luigi a far scendere il suo fratello Carlo, dimostra che i papi, furono entusiasti di Carlo? Abbiám detto di no.

Non è dunque come la luce del giorno dimostrato che i papi i quali in Gregorio VII, in Alessandro III, in Innocenzo III, in Gregorio IX, in Innocenzo IV con forza prudente vinsero le smanie degli Esteri dediti a regnare ed opprimere l'Italia, non è dimostrato che facessero scendere Carlo d'Angiò. Alle ragioni addotte vi sono parole del re Carlo, quando moribondo a Foggia il 7 gennaio 1285 pieno di sentimento esclamava: « Essere venuto in Italia persuaso di raggiungere un buon fine, sicchè sperava da Dio il perdono per aver fatta l'impresa di Sicilia e delle Puglie, »

E lo storico Amari che dà queste parole, non mette in bocca al moribondo un cenno che fosse stato sforzato dal Papa a venire in Italia.

E se non è provato questo ch'aveva più probabilità d'ogni altra cosa che or or si asseriva, perchè istoriare che i papi spinsero Carlo ad esser crudo inverso i Siciliani? Se fosse stato così come si fa latrando a squarciagola, i siciliani dovevano essere consci della protezione del papa che già vedemmo esser bene altrimenti, avvedutosi delle mene, delle

ambizioni e all'aveide voglie di Carlo. Ed i palermitani consci dei voleri del papa ai loro danni, avrebbero scritto col consenso di Ruggiero Mastrangelo eletto capo del governo l'indomane dei cruenti vesperi, avrebbero scritto la lettera riportata dal *Pirani* nelle notizie della Chiesa palermitana? No certo. In quella lettera, dopo narrate le crudeltà di Carlo, ritenuto da essi qual novello Baldassare e Nabuccodonnosor, chiedevano il perdono e l'assoluzione per esser trascorsi nell'ira.

Si gettavano nelle braccia del Papa: all'aquila di Palermo accoppiavano le chiavi della Chiesa, e si erigevano a forma repubblicana sotto l'autorità del Papa che riconoscevano padrone della Sicilia.

Dunque se vien detto che un Papa volle Carlo Angioino in Italia, se si grida che fu opera papale l'aizzare contro i siculi Carlo d'Angiò, sono parole, e non son fatti, come è ignoranza plebea e non malizia dannosa l'asserto pubblicato nell'*Unitè Nationale* in occasione del 31 marzo 1882: asserto che accusa i Gesuiti ad aver spinto re Carlo d'Angiò ad essere feroce cogl' isolani!

Dai vespri passarono (*risum teneatis amici*) passarono 339 anni acchè venisse al mondo il fondatore della Compagnia di Gesù; e senza dir oltre tralasciamo di sorvolare sulla Trinacria e riprendiamo la famiglia Lancia e l'inedita loro moneta.

(*Continuu*)

GIANCARLO ROSSI.

PRINCIVALLE DA ORIA

SUO SIGILLO E MONUMENTI NELLE MARCHE.

(Tav. II. n. 1.)

Nel 1258 re Manfredi, figliuolo naturale di Federico II, sparsa la falsa notizia della morte di Corradino, suo nepote e pupillo signore della Sicilia e delle Puglie, si diede immantinente a stabilire il suo regno per l'Italia intera, e volle rinforzarsi col sostenere dovunque le parti dei Ghibellini. Lasciando quindi per se il diretto governo della bassa Italia, investì suoi vicari, per la Lombardia il marchese Pallavicino, per la Toscana Giordano d'Anglona conte di San Severino; e per la Romagna, Marca e Ducato di Spoleto Princivalle da Oria. Il cronista Niccolò di Jamsilla chiama costui familiare ed affine di Manfredi, *familiarem et affinem suum*;¹ e sappiamo che fece la prima comparsa sulle terre della Marca di Ancona nel dicembre di quell'anno. Il Compagnoni ce ne dà testimonianza² con un diploma di privilegi per Civitanova scritto da Montelupone. Eccone il principio e la fine, giacchè lo storico della *Reggia Picena* non ne dice di più, nè tampoco ci avvisa dell'archivio donde trasse il documento.

(1) MURATORI. *Rer. Ital. Script.* tom. VIII. col. 500.

(2) *Beggia Picena* tom. I. pag. 125, 126.

« Percivalles de Auria Marchiae Anconitanæ, Ducatus Spoleti et Romandiolæ Regis Vicarius Generalis, Populo et Communi Civitatisnovæ etc. Datum apud Montemplunem anno Domini 1258. 7. decembris, I ind. Regnante Serenissimo Domino nostro Rege Manfredi, serenissimo Rege Siciliae, Regni ejus anno primo, feliciter. Amen. »

Ma il fermento degli imperiali l'aveva preceduto; e Sanseverino era stata fra le prime a chiamar re Manfredi. Un contratto celebrato dai conti della Truschia in quella città ha la data « anno Domini 1258 indictione prima, die 15 novembris, regnante Domino Nostro Manphredo dei Gratia Serenissimo Rege Siciliae, anno ejus primo. » Poco stante aderirono Fermo e San Ginesio, Fabriano, Jesi, Fano, Matelica e Macerata: ultima Camerino cui l'ostinata resistenza costò saccheggio, fuoco e distruzione. Manfredi e il suo vicario Princivalle erano prodighi di lor favori e concessioni alle città che si sottomettevano; darò qui di seguito i privilegi che hanno il nome del da Oria e che ho potuto trovare negli storici e negli archivi.

Il Baldassini nella sua storia di Jesi ³ ci reca un diploma spedito da questa città al Comune di Fano, e che dice così:

« Princivalles de Auria Marchie anconitane, Ducatus Spoletini et Romandiole Regius Vicarius generalis, Populo et Communi Fani Domini Regis fidelibus salutem et omne bonum. Honorem Regie Ma-

(3) *Memorie Storiche dell' antichissima e regia città di Jesi*, libr. II. c. 3.

iestatis exequimur, si redeuntes ad fidei sue cultum favore digno prosequimur, et iustas petitiones eorum ad exauditionis gratiam promovemus. Considerantes itaque puram fidem et devotionem laudabilem, quam venientes nuper ad fidem D. N. Regis laudabiliter ostendistis, Civitatem vestram in sinu regie gratie recipimus et favore; offensas omnes, quas contra honorem regie Maiestatis vel Antecessoris haecenus commisistis vobis et vestro Communi tenore presentium relaxamus. - Item pro Regia parte vobis et eidem Terre vestre perpetuo concedimus infrascripta etc. Dat. Aesii. Anno D.ni 1259 16 februarii, Inditione prima, Regnante Serenissimo Dno nostro Manfredo Dei gratia Regis Sicilie, Regni eius anno primo feliciter. Amen.

Neppur questo come si vede, è intero e forse l'archivio fanese potrebbe completarlo; ma allo scopo nostro basta per assicurare la dimora di Princivalle a Jesi nel febbraio del 1259. E nello stesso mese, pochi giorni solo più innanzi lo troviamo a Matelica, donde spedisce altra concessione ai Ginesini, trascritta del Benigni e ripetuta del Colucci, ⁴ la quale riportiamo qui corretta sull'originale conservato ancora nell'archivio comunale di S. Ginesio.

« Percivallus de Auria Marchie Anconitane, Ducatus Spoleti, et Romandiole Regius Vicarius generalis, Populo et Comuni Sancti Genesis Domini Regis fidelibus salutem et omne bonum. Honorem Regie ma-

(4) BENIGNI TRILSFORO S. *Ginesio illustrata con antiche lapidi ed aneddoti documenti*. Presso il COLUCCI *Antichità picene* Vol. XIX. pag. XLIII. Appendice n. 33.

jestatis exequimur si redeuntes ad fidei sue cultum favore digno prosequimur, et eos in petitionibus justis, quas Nobis humiliter porrigunt exaudimus. Considerantes itaque devotionis et fidei puritatem, quam redeuntes nuper ad fidem Domini Nostri Regis laudabiliter ostenditis, terram ipsam in sinum Regie gratie recipimus et favorem, penas et banna vobis et communi vestro per Nos olim imposita, in quibus incidertis usque modo, remittentes, vobis tenore presentium et de speciali gratia relaxantes, concedimus etiam vobis pro Regia predicta auctoritate qua fungimur vestro Communi perpetuo infrascripta. In primis videlicet quod Castrum et Commune S. Ginesii, cum toto districtu possessionibus et tenutis suis, quas Commune ipsum habet et possidet in bono et pacifico statu manuteneri debeat et preservari: nec ulla de predictis tenutis eidem Communi auferri debeat, nisi iustitia mediante. Item quod unquam ad faciendum exercitum extra Marcham per Commune trahi non debeat, et si ab ipso aliqua Militum aut Peditum quantitas per Curiam peteretur, possit cum statutis expensis Communis mittere forenses Solderios, aut de Terra quos duxerit eligendos. Item quod de terra ipsa per Curiam aliqui de cetero non trahantur. Item quod privilegia per Dominum Nostrum Imperatorem memorie recolende dudum eidem Communi prestita aut indulta, firma sibi preservari debeant et illesa. Concedimus etiam vobis tenore presentium ut bona ecclesiarum castri, predictum et suum districtum, ad utilitatem ecclesiarum ipsarum et clericorum residentium in iisdem illesa de cetero conserventur, et

ipsi clerici ad celebrandum divina aut alia quaecunque servitia, contra privilegia libertatis eorum per Curiam nullatenus compellantur; salvis in omnibus suprascriptis aliorumque jure, mandato et ordinatione Serenissimi Dni. Nri. Regis. Unde ad fratram memoriam et ut predicta omnia vobis sint perpetuo valitura, presens privilegii Nostri scriptum vobis inde fieri fecimus Nostro sigillo munitum. Datum Matelice Anno Dni. 1259 die 26 februarii, secunda indictione, regnante Serenissimo nostro Rege Manfredi Dei gratia inclito Rege Sicilie Regni ejus anno primo, feliciter. Amen. »

Otto giorni dopo Princivalle pregato dai Fabrianesi spediva anche per costoro simigliante privilegio di esenzioni e favori. È dato da Jesi a di cinque di marzo e riportato a parola dal ch. Zonghi ⁵. In esso « Pereival da Hauria Marchie Ancon. Ducatus Spoleti et Romani Vicarius regius generalis » lodata la fedeltà de' Fabrianesi ne approva e conferma le consuetudini, le libertà e le immunità, tanto pel comune che per i privati. Rimette le offese; mantiene possessi e tenute; dichiara i chierici liberi ed immuni; concede la elezione del potestà; inculca l'osservanza degli statuti ed ordini del comune; stabilisce che i fabrianesi non possano esser tratti in armi fuori della Marca, al di là di venti miglia; che di essi non si possan ritenere ostaggi; che la Curia non debba trarne ambasciatori o nunzi se non consensiente il co-

(5) *Carte diplomatiche fabrianesi*, nella *Collezione dei documenti storici delle città e terre marchigiane*. Ancona 1872. Vol. II pag. 230.

mune; che le prime cause si conoscano quivi, sia in civile, sia in criminale. Tal privilegio ebbe più tardi la sanzione dello stesso re Manfredi con altro diploma del luglio seguente; ed in esso non si lascia di lodare « Percivallem de Hauria in Marchia, Romaniola et Ducatu nostrum vicarium generalem d'lectum affinem, familiarem et fidelem nostrum. »

Certamente anche Matelica potè ottenere favori da Princivalle, giacchè l'Acquacotta ⁶ ci da nell' *Appendice* delle sue memorie storiche un diploma di re Manfredi fatto a San Gervasio nel settembre del 1265, nel quale conferma « quasdam indulgentias, et libertates, ac immunitates concessas eis per quondam Percivallum de Hauria tunc vicarium nostrum in Marchia. »

Ma la concessione originale forse più non esiste: almeno non mi è stato possibile ritrovarla. In quella vece dall'archivio matelicano ho tratto la seguente dichiarazione di ricevuto che è del 16 maggio 1259, quando nuovamente il Princivalle dimorava a Jesi.

« Percival de Auria Marchie Anconitane ducatus Spoleti et Romaniole regius Vicarius Generalis - Potestati consilio et comuni Matelice domini Regis fidelibus, amicis suis Salutem et amorem sincerum.

Recipi fecimus pro parte Curie in camera a comuni vestro per manus Jacobi Sorelli Sindici vestri libras XXV Ravenn. et Ancon. de afflictu praesentis anni secunde Indictionis; quas comune ipsum dare curie tenebatur, salvo tamen quod si plus occasione

(6) *Memorie di Matelica* Vol. I. *Lapidi e Documenti*, Vol. II. pag. 120.

diete affete, curie debeat. Dat. Esii XVI madii, secunde indictionis. » ⁷

Pochi mesi pertanto erano stati sufficienti ai Ghibellini marchigiani per ristorar le proprie forze, e sottomettere la parte Guelfa, resa impotente a resistere all'aperto e per poco soggiogata dalle orde di Princivalle, che seco aveva assoldati tedeschi e saraceni, fino a duemila cavalli. Ma Camerino forte per natura, per arte e per valore de' cittadini non mostrava di arrendersi ancor facilmente. Designò quindi il da Oria stringerla quanto più potesse, e toglierle ajuto. Ebbe perciò Visso, Montesanto, e Cerreto di Ponte nell' Umbria, terre dei Camerinesi; ai quali, per tenerli vieppiù in rispetto, lasciò poco lungi dalla città due corpi di truppa, alloggiati sulle chiuse del Potenza e del Chienti, ad Ajello e a Sentino. Così passò mezza la state del 1259: quando conosciuta impotente la strategia militare si ricorse al tradimento. Un tale Ranieri Baschi, primo de' Ghibellini, ne pattuì le condizioni e ne dispose i mezzi. Trarrebbe al campo a Sanseverino, ov' era Princivalle, i capi di parte guelfa sotto colore di ambasceria e questi si riterrebbero ostaggi. Intanto buona mano di soldati verrebbe spinta per la via di Beregnina ove, ad un dato segnale, dovrebbe lanciarsi all'assalto. E così avvenne. La notte del 12 agosto 1259 Ranieri dalle torre di Porta Orientale diede con una face il segno convenuto: e dopo poche ore il saccheggio, l'incendio, le strage aveano empito di

(7) Archivio segreto n. CXLIX.

tutto e di grida disperate le vie e le case della città sorpresa. Nè pago a tanto Princivalle nel seguente giorno fece bandire che Camerino, ultimo baluardo dei Guelfi ribelle all' impero, sarebbe del tutto abbattuta e adeguata a terra; lasciando ai cittadini tre soli di, per porsi in salvo colle cose loro. E la crudele sentenza venne eseguita nel 17 agosto, giorno fra tutti ferale e nefasto per questa città.

La feroce impresa di Princivalle da Oria nell' atterramento di Camerino, in mille guise è stata consegnata alla storia. L' Ughelli ⁸ riferisce un' iscrizione, che dice affissa nelle pareti della Cattedrale, in questa forma.

KVERSA . VRBE . CAMERINI . PER . PRINCIVALLEM . AV-
 RIAM . DVCEM . EXERCITVS . FEDERICI . II . IMPERATORIS .
 AC . MANFREDI . EIVS . FILII . REGIS . SICILIE . PRODENTE .
 AC . PRODITIONIS . AVCTORE . RAYNERIO . FILIO . DNI . VGO-
 LINI . VIRO . IN . VRBE . TVNC . PRIMARIO . CIVIS . AVFV-
 GIENTES . ILLORVM . SEVITIAM . KALEND . AVGVSTI . MCCLVIII .
 QVE . FVIT . EXECRABILIS . ET . CALAMITOSA . EVERSIONIS .
 DIES . OMNIBVS . BONIS . EXPOLIATI . RECESSERVNT . QVOS
 VAGOS . ET . DISPERSOS . GENTILIS . DE . VARANO . VIR .
 NOBILIS . AC . STRENVVS . REDVXIT . AC . CIVITATEM . RE-
 STAVRAVIT .

La quale sebbene reputata sospetta dal Camerini ⁹ per l' error della data, per lo stile, per la memoria accennatavi dell' imperatore Federico già morto assai innanzi, e per non averne trovato menzione in altri

(8) *Italia sacra*, in *Episc. Camerin.* Vol. I.

(9) *Suppl. al Lili.* Vol. I. Libr. X.

ricordi o monumenti de' suoi tempi, tuttavia nella sostanza riferisce per certo una tradizione antica. Ma più chiaramente ne ritengono vestigio alcuni versi leonini: ¹⁰

*« Post Christum natum, mundum factumq. beatum
Annis quingentis bis lapsis atq. ducentis
Et sexagenis uno minus haud plenis
Nam fuit augusti de mense tempore adusti
Civibus expulsis domibus tellure revulsis
Bascü Ugolini Raynerius Camerini
Res fecit moestas quod fuit urbe Potestas
Olim ne insultus sibi factus staret inultus
Imperatorem dicendo atq. ejus honorem
Non decet aut praestat Camerinum si amplius extat. »*

E un carme del sec. XIII. riportato dal Lillii e dall' Ughelli, nel quale pel fatto nostro, denno esser notati questi versi.

*« Annis completis Domini jam mille ducentis
Et sexagenis minus uno, passa ruinam
Exitit haec patria, Papae sub tempore quarti
Grandis Alexandri; sub cujus tempore quidam
Nomine Manfredus, siculus rex, atque tyrannus
Obstabat Latio, belli discrimine magno.*

.....
*Dux equitum cujus, vir quidam nomine dictus
Percivallus erat Januensis compatriota
Doria quem genuit »*

E finalmente il diario di Pierantonio Lillii seniore, scritto sui primi del sec. XVI, contiene questa me-

(10) MASSARELLI MSS. presso l' autore.

moria, che il Pascucci ¹¹ riporta come fosse una lapide della chiesa di S. Venanzio.

« 1259. die 12 augusti, tempore SSmi. Alexandri Papae IV. Manphridus filius Friderici II Imp. Sicilie Rex et Hierusalem cujus erat dux Percivallus Doria Iannuensis, consilio D. Raynerii D. Ugolini principis factionis alterius, noctis tempore Camerinum intravit et incendit, Civiumq. bona et Ecclesiarum ornamenta surripuit, cives passim trucidavit et civitatem habitatoribus destitutam dereliquit. »

Sembra che dopo ciò Princivalle fosse richiamato presso Manfredi; sia per riposo, o premio di sue fatiche; sia per cercare da lui consigli sulla nuova piega che prendean negli stati del Pontefice le cose Ghibelline. Troviamo infatti nei primi mesi del 1260 sostituito Vicario regio nella Marca Enrico di Ventimiglia conte d' Isola, o di Ischia, maggiore, e non abbiamo del Da Oria altre novelle fino alla state del 1264. Succeduto allora a papa Alessandro, Urbano IV cercò il favore di Carlo di Angiò, contro Manfredi; ma questi si spinse fino a Roma e s' avanzò sopra Orvieto dimora del Pontefice. Princivalle ebbe ordine di ritornar per la via della Marca nell' Umbria con nuovo nerbo di tedeschi e di musulmani: e quello che accadde allora è meglio leggerlo nella semplice narrazione della vita di Manfredi del Jamsilla. « Medio tempore rex intermissis solatiis suis apud Neapolim.... provida deliberatione statuit ut Percivallus de Oria familiaris et affinis regis ad partes ducatus

(11) *Vita di S. Venansio M.* pag. 125.

cum magna militia, et Saracenorum quantitate procedat Deinde cum de mandato regis Princivallus praefatus gressus suos versus partes ducatus ropeteret, et ad eujusdam aquae transitum, quae dicitur Nigra, de Marchia prope Ayronem cum exercitu pervenisset, et in ipsius aquae passagio, quamquam gens praevia illaesa pertransisset, dum quamdam alium praecedentem sibi relevare vellet, occisus (*al. mortuus*) fuit ipse solus, equo succumbente permersus, substituto sibi in capitaniae officio, juxta regis edictum Joanne de Manerio, ut ejusdem exercitus praesideret. »¹² Il castello dell' Arrone sorge tuttora alla sinistra della Nera fra Ferentillo e Terni; ma niuno forse ricorda più che colà, in quei vorticosi gorgi, annegò uno de' più potenti, più arditi, più feroci capitani di Manfredi !

Il lettore, che ha seguito il nostro racconto, avrà certo osservato che gli autori e i monumenti citati ora danno a Princivalle per patria Genova, ora Oria nelle Puglie. Il Colucci per ben due volte, ci ripete che costui veniva da Oria: e lo chiama *Percisvalle d' Oria d'Aversa* nel riprodurre il documento ginesino; e *Princisvalle d'Oria di Anversa* nella *Treja illustrata*; e crediamo abbia dato nel vero, appoggiandosi alla parentela con il re, e più alla epigrafe del sigillo a lui noto¹³, che qui la prima volta pubblichiamo tolto dall'archivio di S. Ginesio. La leggenda è chiarissima:

(12) MURATORI l. c. - LILII *Hist. di Cam.* part. II lib. I. - SANSI, *Storia del comune di Spoleto Foligno* 1879 part. I. pag. 97.

(13) *Pendet Sigillum in cera rubea cum impressione leonis, et nomine Percivallis de Auria, et cordulis canapis.* Op. cit.

† S · PERCIVALLIS · MANVELLIS · AVRIE

colla indicazione patronimica e civica. Si aggiunga altresì l'impresa del leone inferocito, simbolo prediletto ai popoli della Lucania, e in antico battuto sulle loro monete. Facil cosa è d'altra parte scusare la confusione di coloro che ingannati dalla celebrità della casa Doria di Genova, a questa città piuttosto che all'altra ascrissero il capitano. Anzi contemporaneo al nostro viveva proprio a Genova un omonimo Percivalle Doria; questi però non capitano di bande, ma dottore, trovatore e poeta era de' guelfi, ebbe i favori della corte Angioina e dettò versi intitolati: *La guerra di Carlo re di Napoli e del tiranno Manfredi*, pei quali ricevè in guiderdone le podesterie di Avignone e di Arles, e morì poi a Napoli nel 1276. ¹⁴ E forse è quegli stesso che lo storico Giustiniani nomina fra gli ambasciatori, che la republica spedì ad Alessandro IV. ¹⁵

A chi dimandi se almeno Manfredi ricordasse poi con fama e con lode, il condottiero che aveagli conquistata la Marca e il ducato di Spoleto, si potrebbe rispondere che no. Il diploma dato dal re ai Matellicani un' anno dopo morto il da Oria, lo nomina semplicemente *quondam Percivallum de Hauria!*

M. SANTONI

(14) CELESIA, *Storia della letteratura in Italia nei secoli barbari*. Genova 1882 pag. 365.

(15) *Annali della republica di Genova*: ed. 1537 pag. XCV. ad ann. 1258.

SIGILLO DI PAOLO DI GUALTEROTTO

DEI MARCHESI DI MONTECCHIO

(Tav. II. n. 4.)

Dalle rovine dell' antica Trea, o Treja, nel Piceno, mentovata da Plinio, Frontino e Strabone, ¹ surse Monticulo altrimenti Montecchio, che sullo scorcio dell' evo di mezzo addivenne grossa terra; e compie omai un secolo, dacchè riebbe dell' antica città il titolo e il nome. Molti uomini illustri vi sortirono i natali e le arrearono onore. La casata de' Marchionibus, o de' Marchesi, o de' Marchionni si conquistò sopra le altre celebrità e possanza; e non mancò chi scrisse, che fosse un ramo dei vetusti Marchesi della Marca trapiantatosi colà per cercarvi fortuna di governo. Nelle cronache Bolognesi, che il Muratori pubblicò sotto il nome di *Historia miscella*, ² si legge: « MCCCXV. Messer Gualterotto de' Marchesi da Montecchio, fu Podestà di Bologna; il quale fu poi condannato al suo sindacato lire cento di bolognini, per non aver riscosso le condannagioni. » E nel *Memoriale historicum* di Matteo de Griffonibus, datoci dal me-

(1) Per la storia e i monumenti di Treja possono leggersi COLUCCI, *Treja antica città picena. Macerata 1700.* BENIGNI FORT. *Scavi sull'antica Treja, lettera. Ivi. 1812.*

(2) *Rer. Ital. Script.* tom. XVIII. col 327.

desimo padre degli annalisti italiani ³ viene registrato: « MCCCXV. Dominus Gualtirotus de Marehixiis de Monticulo fuit potestas Bononiae, pro primis sex mensibus. » Era adunque questi uomo di legge, la fama della cui scienza ed onestà l'avea fatto dimandare alla podesteria bolognese: ma forse perchè troppo tenero della concordia fra cittadini, e per non inasprire le lotte civili, che sovente ad aperta guerra divampavano, avea trascurato talvolta di esigere le taglie e i contributi, dovè alla sua partenza compensare il comune del danno patito. Un altro Gualtiero, circa il 1380, esercitò il medesimo ufficio di podestà nella patria Montecchio. E di costoro io suppongo, che l'uno sia stato il genitore e l'altro il figlio di quel Paolo, al quale appartenne il proposto sigillo. Questo ha la forma triangolare, colla epigrafe in carattere del secolo decimoquarto

‡ S · PAVLI · D · GVALTEROTI · D · MACHIONIB'

nel campo un leone eretto e i lambelli coi gigli. La sua impronta ci offre la singolarità, di esserle stato riempito con metallo bianco, forse stagno, lo spazio che avea scritto il nome di *Paolo*; e ciò mi penso per lo scopo di volerlo adoperato dal secondo Gualtiero, e quindi per ottener la epigrafe *Sigillum domini Gualteroti*. In tale guisa ne deduco argomento per la induzione, che ho detto, della paternità di un Gualterotto al nostro Paolo, e della discendenza di un'altro omonimo da costui: fatto frequentissimo nelle antiche

(3) Ivi. Col. 138.

famiglie signorili, massime medievali. La pezza onorifica del capo cucito Angioino indica, per fermo, il partito guelfo di questi Marchesi; o la concessione loro fatta da re Carlo, o da taluno de' successori nel trono di Sicilia. Molte città, e terre, e personaggi di quei tempi ebbero o si arrogarono simiglianti distinzioni: e a Montecchio convenivano forse con più ragione, che ad altri, se si ricordi la parte avuta dai suoi abitanti, nella sconfitta e nella prigionia di Corrado di Antiochia nipote di Manfredi e suo capitano nella Marca ai danni dei guelfi. Questo bel suggello è conservato nella copiosa raccolta di antichi cimeli del comm. conte Severino Servanzi Collio a Sanseverino-Marche, dal quale cortesemente l'ho avuto e quì di tanta condiscendenza faccio grato ricordo.

Nella genealogia de' Marchesi seguono storici ricordi di Giacomo di Lemmo, il quale fu podestà a Rocca contrada nel 1369, e tenendo fede al Colucci, nel 1374 a Bologna, nel 1391 a Macerata. ⁴ Gentile di Nicola, chiamato nelle riformanze patrie: *vir spectabilis et eloquentiae ornatus*; e di lui si ricorda che nel 1460 a dì 18 maggio arringò sulla formazione del bussolo, onde aveano ad estrarsi i nomi delle terre e delle città, dalle quali potessero chiamarsi i podestà per Montecchio. Dopo questa eletta di giureconsulti ci si presenta Francesco Maria, un prelado della corte pontificia, il quale ottenne da Sisto IV l'incarico di una legazione straordinaria in Scozia, per trattare gelosi negozi della sede apostolica con quel

(4) Colucci, *Treja* ec. pag. 235.

re Giacomo III degli Stuardi, nel 1484; e dipoi per la missione incompiuta ancora alla morte di quel pontefice, dal successore Innocenzo VIII ebbe la proroga delle necessarie facoltà. Nel secolo XVI vivevano a Montecchio e tenevan grado di nobili e di magnati un Michele, un Federico, un Pergentile ascritti eziandio fra i notai; e un Flaminio rettore della chiesa di S. Girolamo fino ai primi anni del secolo decimosettimo. Voglio fare avvertito il lettore che costoro indistintamente vengono chiamati de Marchionibus, o solo Marchionni. E da Montecchio i Marchionni si diramarono anche in Cingoli fin dal 1515, e colà pure ebbero posto di patrizi e magistrati; e il nome di un tal messer Guarnieri di Ciccone va celebre sugli annali cingolani.

Chi ha in pratica le genealogie de' bassi tempi avrà molte volte veduto, come le illustri casate andassero liete ed altere di far comparire nel proprio albo qualche individuo di specchiata e riconosciuta santità; ovvero come le adulatrici plebi attribuissero volentieri a qualche santo o beato cospicui natali e nobilissime origini. Così è accaduto ai Marchesi di Montecchio e al b. Pietro che taluni biografi ascrivono a quella famiglia, quantunque l'umilissimo seguace di S. Francesco, nulla reputasse per certo cotali pregi della carne e del sangue. In tale ipotesi Pietro da Treja sarebbe contemporaneo del primo Gualterotto, ed essendo morto nel 1304 la sua memoria sarebbe la più antica di questa nobile famiglia.

DI ALCUNE MONETE INEDITE

E NON ANCORA SEGNALATE

(Tav. III. n. 2. 3. 4. 5. 6. 7)

Faccio seguito alla incominciata recensione delle monete degne ad essere osservate.

La raccolta del comm. Pompeo Caraffa dei duchi di Noia, maestro delle ceremonie della Corte d'Italia, si è accresciuta poco fa di uno scudo di oro; (n. 2) che nel diritto ha l'arma di Pio IV de' Medici coll' epigrafe:

PIVS · IIII · PONT · MAX ·

e nel rovescio la croce, con ai lati l'armetta della città di Bologna e quella del cardinale Carlo Caraffa, colla leggenda

BONONIA · DOCET

Questa moneta mi è sembrata originale e singolare, ripensando all'epoca e agli avvenimenti che si richiamano alla memoria dell'osservatore, dai nomi di Pio IV e di Carlo Caraffa. Difatti costui ebbe la porpora dal suo zio Paolo IV, nel 1555; e quantunque giovane ancora e con tutte le virtù e i difetti

di audace militare, fu proposto al governo dello stato ecclesiastico, con particolare attribuzione di Legato di Bologna. Il Cinagli, al n. 4. pag. 124, registra lo seudo di oro battuto in quella città colle sue insegne. Ma alle orecchie di Paolo giunsero i lagni e i reclami del popolo angariato nell'amministrarsi dello stato ed espilato nell'esigere le tasse; e preso da giusto zelo sentenziò inesorabile la condanna di Carlo e degli altri nepoti; mercè della quale il cardinale dovette esser confinato prima a Civitalavina e poi a Marino. Ciò accadde nel 1559: e l'anno seguente ai 7 di giugno il successore del Caraffa papa, Pio IV, fece catturare e tradurre a castel S. Angelo il Caraffa cardinale; ove tenuto per nove mesi e sottoposto a rigoroso processo fu condannato a morte e strangolato la notte del 4 marzo 1564. Una moneta adunque coniata a Bologna colle armi del Caraffa, sotto il governo di Pio IV è anacronismo tale, da presentare al numismatico una assai attendibile rarità, anzi forse unica per i contrasti storici che intorno ad essa possono ridursi dall'erudito.

Gli illustratori delle monete di Roma dei tempi di mezzo, ci designano alcuni pochi grossi col nome di Carlo d'Angiò, venuto in Italia per la chiamata di Clemente IV nel 1265, ed eletto fin dall'anno innanzi dal popolo romano Senatore. Questi grossi danno a Carlo l'appellativo di *Senator*, ovvero di *Rex et Senator*, secondo che furon battuti prima o dopo la solenne coronazione fattane al Vaticano il 6 gennaio 1266. Ma un'altra distinzione si ebbe l'Angioino dallo stesso Pontefice, e si fu quella di

vicario dell'impero in Toscana, dove tutte le città obediavano al novello re, infuori di Siena e di Pisa. Ma la *mala signoria* di Carlo e dei suoi cupidi ministri lo condusse ai *Vespri* di Palermo e a quella fine che tutti sanno. Io non mi conosco ancora alcuna moneta che ricordi il titolo vicariale di Carlo, eccetto questa che ora presento, la cui impronta è tolta dell'esemplare ben conservato, che ha luogo nella ricca raccolta di Sua Eminenza il Cardinal Lorenzo Randi. (Vedi nella tavola il n. 3.) Diritto: leone gradiente a sinistra, solito simbolo delle monete contemporanee, e le lettere all'ingiro

CAROLVS · S · P · Q · R ·

Rovescio: donna coronata sedente con globo nella destra, e palma nella sinistra:

ROMA · R · VICARIVS

che io leggerei *Rex Vicarius* piuttostochè *Romanorum Vicarius*.

Di papa Gregorio XI, non si conosceva fin qui, in oro che il zecchino battuto a Bologna, e riferito dal Cinagli al n. 1. Nella stessa collezione dell'Eminentissimo Randi, mi è stato concesso osservare il ducato di oro del medesimo Pontefice, al quale senza dubbio gli intelligenti accorderanno quel grado di rarità superlativa che merita. Il suo tipo (n. 4.) ha nel diritto il Papa seduto in trono, col triregno, in atto di benedire colla destra, e di tenere una croce alla sinistra: tutto compreso in una sagrinatura ovale. La leggenda dice

† : X : REGT : X : VICIT : X : IMPAT :

ossia *Christus regnat. Christus vincit. Christus imperat*: il qual motto non adoperato da altri Papi, si ebbe in uso dai reali di Francia e di Savoia, posponendo talvolta le frasi in questo modo *Christus vincit, o vicit; Christus regnat, o regit; Christus imperat*. Battuta pertanto questa pezza ad Avignone, prima che Gregorio XI riconducessa a Roma la santa sede (1377) risente del fare e dello stile dell'artista francese, che forse ne diede il conio.

La città di Dezana in provincia di Vercelli, fu governata dai signori Ticioni, o Tizzoni, conti e feudatari dal 1411 alla fine del secolo XVII. - Il Muratori, nella sua diss. 27 delle *Antiq. italic.* ci diede il tipo di una moneta di argento spettante a un Lodovico. Ma il vanto d'illustrare completamente questa zecca era riserbato al comm. Domenico Promis; il quale ne distese un' ampia e dotta monografia nel 1863. Da questa conosciamo che Lodovico dei Tizzoni conte di Dezana del 1485 al 1525, fu il primo ad ottenere privilegio di moneta e largamente ne adoperò, facendo battere ducati e scudi di oro, testoni e cornabò; alle quali pezze avranno certamente fatto corredo altre minori e spezzati pel minuto commercio. Le due monete in oro descritte ed effigiate dal Promis (tav. I. n. 1 e 2) hanno l'una il ritratto del conte Lodovico e lo stemma; l'altra la croce e l'armetta sull'aquila imperiale. Ora io ne possiedo una terza con simboli e leggende diverse, che riproducono peraltro il tipo del testone del quale parla il lodato

Promis a pag. 12 e al n. 3 della tav. I. Questo scudo o ducato d'oro ci mostra da una parte l'arma dei Tizzoni, con cinque tizzi accesi nel campo, e sovrapposta la corona marchionale. Nel giro una testina barbata e mitrata con nimbo, e la ditta

· LVD · TICIO · DECI · CO · VIC · IMP

Ludovicus Ticio Decianae Comes Vicarius Imperialis, nella quale si allude alla nuova dignità dal conte ottenuta di vicario imperiale generale perpetuo, per favore di Massimiliano Imperatore.

Dall'altra parte è effigiato S. Pietro in abiti vescovili seduto e con pastorale e con mitra in atto di benedire, colla iscrizione

SANCTVS - PETRVS ·

e in basso dal destro lato due chiavi decussate. Il qual simbolo, come l'immagine del principe degli Apostoli, non ha alcuna relazione col dominio pontificio, ma designa solo S. Pietro come uno dei protettori della città.

Sopra il conio di questo ducato ritengo possa essere stato battuto poscia il testone d'argento, con impercettibili varianti, se è fedele la incisione del Promis; il qual testone ebbe giro tanto maggiore del ducato, giacchè di questo il primo esemplare segnalato è il presente; e quello era conosciuto eziandio in Francia, trovandosi descritto e improntato nella tariffa di Tolosa nel 1553.

Non meno degna di esser portata alla cognizione dei nummografi è un'altra pezza d'oro di zecca

italiana, che ultimamente mi venne fatta osservare nel museo di antichità di Lione, dalla squisita cortesia del ch. direttore e conservatore sig. Paolo Dissard. Egli nell'intendere come io mi dilettaSSI di studiare e raccogliere monete antiche e mi sapesse nativo delle Marche, volle mostrarmi un bellissimo scudo d'oro classificato per queste provincie. Portandovi però attenzione mi avvidi trattarsi di un ducato d'oro di Lionello d'Este, mai veduto da me e che fin da quel momento poteva affermare rarissimo. Lo partecipo ora ai lettori di questo periodico: vedranno essi come nel suo diritto primeggi nel campo una nave, a vele ammainate, circondata dall'epigrafe.

‡ LEONELLVS MARCHIO ESTENS

nel rovescio v'ha l'immagine di Cristo risorto, colla bandierola alla sinistra, e la mano destra alzata a benedire. La scritta così parla

XPO · RESVRREXIT · SPES · M

Della impronta del primo lato non trovo raffronto: quella dell'altro viene ripetuta sui ducati di Borso di Este figliuolo di Lionello, e specialmente in quello datoci dal Bellini nella sua *Lira ferrarese* a pag. 69 che dice

SVREXIT · XPS · REX · GLORIE

e meglio nell'altro descritto nel catalogo della vendita Borghesi n. 512

SVRESIT · XPS · SPES · MEA ·

Il ducato però da me visto ha di più sotto la base o figura del Redentore l'arme degli estensi inquartata nel primo e quarto de' gigli; nel secondo e terzo dell'aquila. Leonello d'Este governava Ferrara dal 1441 al 1450 e Borso da quest'anno al 1471.

Mi professo obbligato al ch. sig. Alessandro Pasi distinto nummofilo ferrarese, se ho potuto aver notizia di altro esemplare della moneta in parola, già da lui posseduto, e che aveva il peso di grammi 3, 500, colla epigrafe del diritto identica; varia però quella del rovescio in questa forma

XPS · SPES · NRA · SVREXIT

Questo ducato, disgraziatamente involato al degno possessore, ebbe il merito di essere illustrato dal ch. Giuseppe Mayr in un opuscolo, nel 1832; e ricordato anche dal medesimo autore nella seconda edizione degli *Ultimi periodi della zecca di Ferrara*, data coi tipi Naratovich di Venezia nel 1868.

Erano noti i doppi zecchini di Giulio II e di Leone X col - *Navis aeternae salutis*, affatto sconosciuto però quello di Clemente VII collo stesso lemma. Un esemplare di eccellente conservazione fu da me acquistato, col resto del celebre ripostiglio Casali - Del Drago, ed eccone la descrizione

CLEMENS · VII · PONTIF · MAX

lo stemma mediceo colle chiavi e triregno:

† · NAVIS · AETERNA · SALVTIS ·

i santi Pietro e Paolo nella nave in mare tempestoso.

Non si lasci inavvertita la variante dell'aggettivo *aeterna* qui accordato con *navis*; invece dell'*aeternae* degli altri predecessori di Clemente VII in consonanza con *salutis*.

Se i lettori del *Bullettino* seguiranno a fare buon viso a questi miei meschini cenni, io mi darò ogni più sollecita cura di tenerli avvisati di quelle rarità che verranno a mia conoscenza, e di rettificare ove ne sia il caso le inesatte notizie, od incomplete che si sieno avute sopra già conosciute monete.

O. VITALINI

I MEDAGLISTI DEL RINASCIMENTO

Il ch. Aloïss Heiss, autore di importanti scritti di numismatica, ha incominciato a pubblicare insieme raccolti gli incisori di medaglie del rinascimento. Come saggio ha dato alla luce, per mezzo dell'editore J. Rothscild, la monografia del più antico e più celebre di tali artisti, Vittore Pisano. Questo studio forma un fascicolo in foglio di 48 pagine e 75 vignette intercalate al testo, ed undici grandi tavole ottenute col sistema della fotografia inalterabile. Il testo comprende l'istoria del Pisano, la descrizione delle medaglie che sono sue senza alcun dubbio, la critica delle altre che gli vengono attribuite, ed infine una biografia de' personaggi rappresentati.

Non è il primo, il ch. autore, che siasi occupato delle medaglie del rinascimento e dei loro incisori. Questo tema ha invogliato spesso artisti ed eruditi. Si può ricordare Scipione Maffei nel 1725; J. David Köhler nel 1729; Fr. van Mieris nel 1732; Pompeo Litta nel 1819; Gustavo Heraeus nel 1828; Carlo Lenormant nel 1834; ed H. Botzenthal nel 1840. Negli ultimi tempi, 1879, il Keary ha scritto delle medaglie italiane nel *Numismatic chronicle*, e l'architetto Alfredo Armand ha pubblicato a Parigi un volume di esatta classificazione cronologica e descrizione delle medaglie del rinascimento, ma senza veruna tavola.

Nel 1880 il dotto conservatore del gabinetto delle medaglie di Berlino, il dottor Giulio Friedlaender, ha dato principio, in una importante rivista, a un lavoro collettivo sulle medaglie italiane dal 1430 al 1530. Il primo fascicolo è dedicato al più antico degli incisori, cioè al Pisano. La seconda e terza parte narrano delle opere di un gran numero di artisti noti e di qualche anonimo. Le tavole non illustrano, come le altre di Heiss, tutte le medaglie descritte; e ricavate sulle impronte hanno più vivacità e apparenza di quelle: se non che le riproduzioni di Heiss son più vere e danno meglio l'effetto artistico.

La edizione del ch. Heiss, nel suo primo fascicolo ha un'importanza speciale col riprodurre nel testo, per mezzo di processi fotografici, molti disegni inediti del Pisano, i quali sono appartenuti a Giuseppe Vallardi di Milano, e che dopo la sua morte sono andati a far parte della collezione del Louvre: son dessi studi di animali, ritratti, abbozzi fra i quali traspare l'idea delle medaglie giunte fino a noi, o di quelle perdute. L'autore ha fatto appello a tutti i musei di Europa e ai principali collezionisti privati: egli ha saputo trar profitto dai numerosi lavori di coloro che l'han preceduto, sebbene abbia adottato una forma originale e introdotto nel testo nuove considerazioni e monumenti. Possiamo quindi sperare che egli attenendo le date promesse, sia per dare al mondo artistico e storico un'opera, la quale riescirà senza fallo la più completa e la più splendida sulle medaglie del rinascimento e i loro autori.

(*Rev. Numism. Belge.*)

TESORETTI E RIPOSTIGLI

DI MONETE ANTICHE

Nel suolo che calchiamo giacciono ancora nascoste infinite spoglie dell'antica civiltà italiana, e innumerevoli monumenti, ogni giorno tornati all'aperto, ci rivelano ignorati fatti storici, o di più evidente aspetto li circondano. Non di rado quantità di monete di ogni epoca fanno balzar di gioja il cuore di un fortunato scopritore; mentre offrono più degno pascolo al cultore degli studi numismatici che ricostruisce con esse, o lega, od adorna periodi di vita nazionale o di particolari famiglie potenti. Sarà dunque compito di questo periodico registrare le novelle di ogni tesoretto o ripostiglio, dai quali vengano fuori nummi di ogni specie; indicando le fonti onde attingere, chi ne desiderasse, maggiori e speciali ragguagli.

In *Baressa* prov. di Cagliari nel settembre del decorso anno, ad un chilometro circa dall'abitato e in un predio denominato *Cungianu*, sradicando un albero, fu rinvenuto fra due lastre di pietra, senz'altro involto o recipiente, un gruzzolo di novantasei monete di argento familiari romane, fra le quali erano rappresentate le seguenti:

Aelia, Antesia, Baebia, Caecilia, Caesia, Calidia, Cipia, Cloulia, Cosconia, Cupiennia, Curtia, Domitia, Fabia, Fannia, Gellia, Junia, Juventia, Lucretia, Maenia, Maiania, Marcia, Minucia, Opremia, Papiria, Pinaria, Plotia, Porcia, Renia, Sauleia, Sempronia, Sergia, Silia, Valeria, Vargunteia, Veturia. (*Not. degli Scavi di Antich. Ottobre. 1881 pag. 303.*)

A *Cameri*, prov. di Novara, un contadino nell'abbattere un moro gelso e spianare il terreno, trovò un fittile contenente quindici monete di oro, e sei-cento di argento, tutte della prima metà del sec. XIV e di ottima conservazione. Di oro erano gigliati di Firenze, genovini col *Dux quartus e Junia quam Deus protegat*; zecchini di Venezia di Francesco ed Andrea Dandolo; e un piccolo Ambrogino di Milano colla M nel campo. Le monete di argento appartengono alle zecche di Milano, Pavia o Como. Sono di Milano grossi e mezzi di Azone Visconti; grossi di Giovanni e Luchino uniti; di Luchino solo col drago alato; e di Giovanni arcivescovo coi SS. Gervaso e Protaso, simili a quelli di Enrico VII e molto rari. Le monete di Pavia sono mezzi grossi col s. Siro in faldistorio da un lato e dall'altro *Papia* nel campo, e nel giro *Imperator*, che sono rarissimi. Quelle di Como finalmente sono mezzi grossi di Azone Visconti; e un grosso autonomo. Questo porta da un lato una croce gigliata i cui calici sporgenti dividono la leggenda C · VM · AN · VS; e nell'altro S. ABONDIVS, nel campo il santo nimbato e seduto, con pastorale nella sinistra e in atto di benedire colla destra. Pesa grammi tre. Simile moneta fu pubblicata dal Friedlaender,

nei suoi *Numismata inedita mediæ uevi* (part. I. tab. 4. n. 2) come spettante alla repubblica comense del 447 - 48; ma forse debbe ritenersi anteriore, se fu ritrovata in questo ripostiglio, nel quale non entravano che pezze dal 1300 al 1354. (Dalle *Not. cit. Nov.* 1881; e dal *Progresso* di Novara).

Il ch. Ereole Gnechi intorno a queste notizie, ebbe ad osservare che non è esatto il giudizio di attribuire al solo *Luchino Visconti* i grossi col drago, giacchè questi ancora appartengono ai due fratelli *Giovanni e Luchino*, come mostrano le leggende del diritto e del rovescio messe in scambievole raffronto. (Vedi *Gazz. numism. di Como 1881 n. 10.*)

Nel comune di *Gherlasco*, prov. di Pavia in agosto dello stesso anno 1881, fu trovato un ripostiglio di circa cinquecento monete familiari di argento, tutte comprese fra gli anni di Roma 485 e 716; e le più recenti di data hanno buona conservazione, mentre le più vetuste sono logore. Il ch. ispettore degli Scavi e Monumenti Sig. Vincenzo Promis ne fece la classificazione, che si può riepilogare in questo modo. Aburia, Accoleja, Acilia, Aelia, Aemilia, Annia, Antistia, Antonia, Appuleia, Aquilia, Aurelia, Barbatia, Caecilia, Calidia, Calpurnia, Carisia, Carvilia, Cassia, Cipia, Claudia, Cloulia, Coelia, Considia, Cordia, Cornelia, Crepusia, Curtia, Decimia, Domitia, Egnatia, Eppia, Fabia, Flaminia, Fonteja, Fulvia, Furia, Herenia, Hosidia, Hostilia, Julia, Junia, Licinia, Livineia, Lollia, Lucretia, Lutatia, Maenia, Maiania, Manlia, Marcia, Maria, Memmia, Minucia, Mussidia, Naevia, Nasidia, Nonia, Opeimia, Papia, Papiria, Petillia, Pi-

naria, Plaetoria, Plancia, Plautia, Pubblica, Pomponia, Porcia, Postumia Procilia, Quinctia, Renia, Roseia, Rubria, Rustia, Rutilia, Salvia, Scribonia, Sempronia, Sepullia, Sergia, Servilia, Silia, Sulpicia, Terentia, Thoria, Titia, Tituria, Urbinia, Valeria, Vettia, Vibia, Volteia. (*Not. citat. Dec. 1881* p. 336.)

Il prof. De Petra lesse nel decorso anno all'Accademia Pontaniana di Napoli, una dotta memoria su di un tesoretto di vittoriati, rinvenuto da un contadino nel fondo detto S. Bruna presso il Pizzone, ed acquistato poi pel Museo nazionale di Napoli: « Dei numerosi tesoretti, egli dice, di monete romane, che si conoscano finora, nessuno si è trovato che fosse esclusivamente composto di vittoriati. Fa eccezione questo di Taranto che è composto di 191 pezzi, dei quali 171 senza emblema, nè monogramma; 6 con cuspidi di lancia; 10 col monogramma MP; 4 con la C dietro la testa di Giove ed M. nel rovescio; nessuna moneta è ruspa, nessuna molto logora, tutte in uno stato soddisfacente di conservazione. Ora i tesoretti della Riccia, descritti dal Garrucci nel 1873 (*Period. di Numis. e Sfragis. an. V.*) e quello di Maserà annunziato dello stesso Garrucci (*Civ. catt. 1881. quad. 746.*) furono sotterrati fra il 620 e 630, e sono logori al maggior segno: questo di Taranto dunque fu seppellito non meno di cinquanta anni prima. Questo vien chiarito maggiormente dal peso, (e segue una tabella) donde si rileva che queste monete ad una ad una corrispondono al tipo ponderale del primitivo vittoriato, il quale pesava tre scrupoli: quindi la loro coniazione non può esser po-

steriore al 537, quando finisce il periodo de' vittoriatî più pesanti. Tre anni dopo nel 540 Annibale passò la state nell'agro tarentino (Liv. XXV. 1) ed allora qualche timoroso, come avviene in tempi di guerra avrà nascosto il suo tesoretto.

« Posto ciò non riesce difficile spiegare la formazione di esso. Dopo la guerra di Pirro, Taranto perdè il diritto di monetare l'argento; però i suoi *nomi* continuarono ad esister nel commercio, i quali da grammi 8, 23 a gr. 7, 15 furono ridotti a gr. 6. 30. Questi nomi ridotti esistevano nell'anno 525 di Roma, epoca della emissione del vittoriato di gr. 3. 30, equivalente perciò alla metà di essi, e quindi più acetto a Tarentini del denaro istesso. Difatti prendendo la media de' pesi si hanno i seguenti risultati.

Per i 171 vittoriatî senza simbolo,	
o iserizione:	gr. 3, 296
» 6 con la cuspide di lancia	« 3, 29
» 4 con le lettere C ed M.	« 3, 31
» 10 col monogramma M P	« 3, 21

« Infine questo ripostiglio trovato in Taranto, come quello della Riccia, conferma anche una volta, che il vittoriato ne' tempi posteriori cessò di avere esclusivamente lo scopo internazionale, e che da per tutto ebbe corso accanto al denaro. (*Ivi pag. 408.*)

BIBLIOGRAFIA E PERIODICI

KUNZ CARLO. *Monete inedite o rare di zecche italiane*, con 4 tavole.

Sono tre articoli estratti dall'*Archeografo Triestino*, nei quali l'autore notissimo per competenza in siffatti studi, da notizie di molte monete pria di lui non osservate o giudicate inesattamente. Parla nel primo delle *Monete dei Conti e Duchi di Urbino*, e in particolare di un bolognino di Guidantonio di Montefeltro; di un quatrino di Federico, di altro di Guidubaldo; del barile feretrano di Francesco Maria della Rovere; del soldo di Guidubaldo II; e di un paolo, un sesino e un doppio bolognino (?) di Francesco Maria II.

Nell'altro opuscolo si occupa della zecca della *Mirandola*, ed oltre alla sua bibliografia ci da un doppio zecchino di Gian Francesco Pico; uno scudo d'oro di Galeotto; un mezzo scudo d'oro e due monete di argento di Lodovico II; uno scudo di oro di Galeotto III; quattro monetine di argento di Alessandro I; e un quatrino di Alessandro II.

Il terzo finalmente ha l'illustrazione delle monete di *Correggio*; e anche qui dopo la bibliografia descrive due cavallotti, una parpagliola, tre monetine di argento, e due quatrini autonomi. Un quatrino di Camillo e Fabrizio conti; un ongaro di Camillo;

un ducato, mezzo ducato, due fiorini, un pezzo da quattro soldi, ed altro di argento di Siro d'Austria.

PERIODICI DI NUMMOLOGIA E SIGILLOGRAFIA, che si pubblicano in Europa.

Annuaire de la Société française de numismatique.

Berliner Münzblätter; von A. Weyl. Berlin.

Blätter für Münzfreunde, von H. Grote Leipzig.

Bollettino numismatico de Valencia.

Bolletín mensual de numismática et d'archeologie, par Sarrure, Bruxelles.

Bollettin de la Société Suisse de Numismatique. Freiburg.

Gazzetta numismatica, del dott. Ambrosoli, Como.

Journal of the Liverpool numismatic, edited by Haris Gibson.

Le Patucon, Bruxelles.

Moniteur de la Numismatique, de la Sigillographie et autres branches auxiliaires de l'histoire, Paris.

Numismatische Zeitschrift herausgegeben, von der numismatischen Gesellschaft, in Wien.

Numismatische - Sphagistischer Anzeiger, Hannover.

Numismatisches Literatur - Blatt, von Bahrfeldt, in Stade.

Numismatische Mittheilungen, von Gebert, Nürnberg

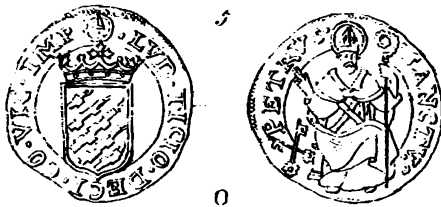
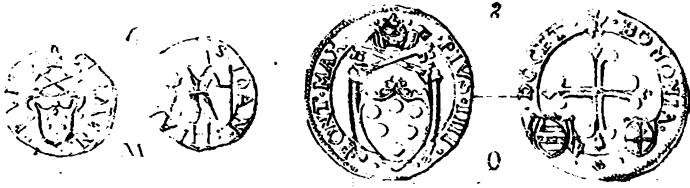
Numismatische Correspondenz, M. Weyll. Berlin.

Proceedings of the Manchester numismatic Society.

Revue Belge de Numismatique, Bruxelles.

The numismatic chronicle, and journal of the numismatic society. London.

Zeitschrift für Numismatik, von doct. Sallet. Berlin.





BULLETTINO DI NUMISMATICA E SERRAGISTICA*Per la Storia d'Italia*

Dirigersi per l'acquisto delle monete designate all'Amministrazione del Bullettino. — Chi desiderasse schiarimenti scriva con cartolina a risposta pagata.

ASCOLI

207. REPUBBLICA ROMANA — fasci consolari col pileo della libertà.
DUE BAIOCCHI ASCOLI in 4 righe con ghirlanda *Baiocco*
C. 1. L. 5.

BENEVENTO

208. PRINCES. BENEVENTI. nel campo lettere S. I. C. O. AR-
CANGELUS. MICHAEL. Croce *Danaro*. F. D. C. L. 4.

BOLOGNA

209. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme BONONIA DOCET S. Petronio e due armette *Zecchino* Cin. n. 9. F. D. C. L. 40.
210. IVLIVS. PAPA. II. Arme BONONIA DOCET. S. Petronio e due armette *Zecchino* Cin. n. 10. F. D. C. L. 40.
211. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme BON. P. IVI. A. TIRANO. LIBERAT. figura di S. Pietro *Zecchino*. Cin. 12. F. D. C. L. 200.
212. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme DE BONONIA. S. Pietro due armette della città e del card. Medici. *Zecchino*. Cin. 13 F. D. C. L. 40.
213. ALEXANDER. PP. VI. Arme BONONIA. DOCET S. Pietro ec. *Zecchino* Cin. n. 7. F. D. C. L. 35.
214. ALEXANDER. PP. VI. Arme BONONIA. DOCET figura, armette del card. Sforza e della città. *Zecchino* Cin. 8. F. D. C. L. 35

215. **EX. COLLATO. AERE. DE REBVS. SACRIS ET PROFANIS.**
IN EGENORUM. SUBSIDIVM MDXXIX. BONONIA. Scritto
 nell' area e sopra un cane con torcia in bocca. **COGENTIS. INO-**
PIA REL. FRUMENTARIAE mezza figura di S. Petronio e stem-
 ma della città. *Pezzo da S. Zecchini inedito* F. D. C. L. 300.
216. **PIVS. SEXTVS PONT. MAX. AN. VIII** ritratto **ADVENTVS**
OPTIMI PRINCIPIS BONONIA 1782 - 100. rotonda e due stem-
 metti *Scudo inedito dal Cinagli col SEXTVS.* L. 10.
217. **PIVS VI. PON. MAX. AN. III** stomma. - **S. PETRONIVS**
BON. PROT. 100 S. Petronio in piedi con pastorale e città a cui
 lati due stemmi. *Scudo C. 2.* L. 10.

CREMONA

218. **FREDERICVS** nel campo **PRI. CREMONA** nel campo croce con
 due stelletto. *Grosso C. 1.* L. 2.
219. **CABRINVS FONDVLVS** nel campo leone rampante tenendo
 una spada **DOMINVS CREMONE C. P.** croce nel campo. *Danaro*
C. 1. L. 15.

FANO

220. **VRBANV. VII. P. M. FA.** Stomma **ITER. PARA. TVTVM** La
 Concezione *Mistura var. Cin. inedito. C. 1.* L. 100.

GENOVA

221. **REPVBBLICA LIGVRE ANNO VII L. 8.** Scudo sovrapposto al
 fascio colla scure ed il berretto. **LIBERTÀ EGVAGLIANZA** due
 figure che si abbracciano, F. D. C. L. 18.

MACERATA

222. **PAVLVS P. P. III - Arme S. PETRVS MACERATA** Santo
 con chiavi e libro *Mezzo grosso. F. D. C.* L. 5

MANTOVA

223. **ASSEDIO DI MANTOVA** Fascio col berretto o la Scure tra
 due rami d' alloro. **A. 7. R. R. VN SOLDO DI MILAN. C. 1.**
 L. 3.

MILANO

224. **SCS - AMBR. S.** Ambrogio seduto di prospetto **MEDIOLANV.**
 Croce. *Grosso, F. D. C.* L. 3.

225. SCS - AMBR. II Santo seduto MEDIOLANV - Croce. *Grosso*
bellissimo F. D. C. L. 4.
226. SCS. AMBROSIVS. II Santo di prospetto seduto. MEDIOLA-
NVM - Croce con dei simboli tra i vani. *Grosso* - F. D. C.
L. 4.
227. DOMIN. BNABOS. cimiero sormontato dalla testa di biscia.
DOMIN MEDIOLI. biscia *Grosso*. C. 1. L. 4.
228. DOMIN BNABOS cimiero sormontato dalla testa di biscia DO-
MIN MEDIOLI. biscia *Grosso* F. D. C. L. 5.
229. IO CZ. M. SF. VICECO DVX MELI. SX. cimiero LVDOVICO.
PATRVO. GVBERNANTE busto di S. Ambrogio. *Grosso*. C. 1.
L. 6.
230. GALEAZ. MA SF. VICECO. S. DVX. MELI. V. 7. C. Ritratto.
S. AMBROSI. MELI il Santo a cavallo cacciando i nemici *Grosso*
C. 1. L. 10.
231. G. T. MA SF. VICECOMES. DVX MELI V. ritratto GZM.
S. AMBROSI. II Santo in piedi scacciando i nemici. *Grosso* da
Sol. 5 C. 1. L. 10.

PADOVA

232. S. PSDO - CIMVS due stelle e il Santo seduto di prospetto CI-
VIT. PAD croce 1. A. Variante da quella del catalogo Rossi.
Carrario C. 1. L. 4.

ROMA

233. PIVS. PAPA. SECVNDVS. M. Arme S. PETRVS. ALMA.
ROMA. figura *Zecchino* Cin. 2. F. D. C. L. 200
234. INNOCENTIVS. PP. VIII. Arme SANCTVS PETRVS. ALMA.
ROMA S. Pietro nella nave che ritira la rete. *Zecchino* Cin. n. 3.
F. D. C. L. 35.
235. ALEXANDER. PP. SEXTVS. Arme SANCTVS. PETRVS. AL-
MA. ROMA S. Pietro nella nave. *Zecchino* Cin. n. 3. F. D. C.
L. 35.
236. ALEXANDER. VI. PONT. MAX. Arme S. PETRVS. ALMA
ROMA Navicella con S. Pietro. *Zecchino* Cin. n. 2 F. D. C. L. 36.
237. ALEXANDER. VI. PONT. MAX. Arme SANCTVS PETRVS.
ALMA ROMA navicella con S. Pietro *Due zecchini* Cin. n. 1.
F. D. C. L. 60.
238. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme SANCTVS. PETRVS. ALMA.
ROMA Navicella di S. Pietro. *Due zecchini* Cin. 2. F. D. C. L. 60.

239. IVLIVS. II. LIQVR. P. M. ritratto NAVIS AETERNAE SALVTIS navicella con S. Pietro e S. Paolo. *Due zecchini* Cin. 1. F. D. C. L. 250.
240. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella navicella che ritira le reti *Zecchino* Cin. 3. F. D. C. L. 30.
241. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro con S. Andrea nella nave *Zecchino* Cin. 4 F. D. C. L. 35.
242. LEO. X. PONT. MAX. Arme NAVIS AETERNAE SALVTIS Nave con S. Pietro e S. Paolo. *Due Zecchini* Cin. 2 F. D. C. L. 150
243. LEO. X. PONT. MAX. Arme S. PETRVS. ALMA ROMA. Nave coi SS. Pietro e Paolo. *Zecchino* Cin. 5. F. D. C. L. 40.
244. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme SANTVS. PETRVS. ALMA. ROMA S. Pietro nella nave colla rete *Zecchino* Cin. 6. F. D. C. L. 40.
245. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA S. Pietro nella nave che gitta la rete. *Zecchino* Cin. 7. F. D. C. L. 40.
246. SEDE VACANTE (1521) Arme del Cardinale Armellini con padiglione o chiavi. SANTVS. PETRVS. ALMA ROMA S. Pietro nella nave che gitta le reti. *Zecchino* Cin. 1. F. D. C. L. 600.
247. ADRIANVS VI. PON. MAX. Arme S. PETRVS ALMA ROMA S. Pietro sulla nave *Doppiozecchino* Cin. 1. F. D. C. L. 250.
248. ADRIANVS VI. PON. MAX. Arme S. PETRVS ALMA. ROMA S. Pietro nella nave che gitta la rete. *Zecchino* Cin. 2. F. D. C. L. 100.
249. CLEMENS. VII. PONT. MAX. Arme S. PETRVS. ALMA ROMA Figura sedente con chiavi. *Doppio zecchino* Cin. 3. F. D. C. L. 300.
250. CLEMEN. VII. PONT. Arme SANC. PETRVS ALMA ROMA. S. Pietro nella navicella che ritira la rete. *Doppio zecchino* Cin. 4. F. D. C. L. 50.
251. CLEMENS. VII. PONT. MAX. Arme SANC. PETRVS. ALMA. ROMA San Pietro nella nave che ritira la rete. *Zecchino* Cin. 7. F. D. C. L. 28.
252. PAVLVS III PONT. MAX. ritratto SANCTVS. PETRVS ALMA. ROMA S. Pietro nella navicella *Doppio Scudo* d'oro. Cin. 1. F. D. C. L. 150.
253. PAVLVS. III. PO. M. Arme SAN. PETRVS. ALMA. ROMA

- S. Pietro nella navicella *Zecchino* Cin. 2. F. D. C. L. 28.
254. CLEMENS X PONT. MAX. Arme VT ARVNDETIS MAGIS
porto di Civitavecchia *Scudo* F. D. C. L. 14.
255. INNOCENTIVS XI PONT. MAX. Stemma ET IN CAELIS
ERIT. LIGATVM 1681 S. Pietro nella cattedra con chiavi in
atto di benedire *Scudo* F. D. C. L. 11.
256. INNOCEN. XI. PONT. MAX. A. III ritratto VENTI. ET MARE
OBEDIVNT EI. Cristo cogli apostoli nella barca in mare tem-
pestoso *Scudo* C. 1. L. 14.
257. INNOCEN. XI. PONT. MAX. A. IX. ritratto DEXTERA TVA
DOMINE PERCVSSIT INIMICVM 1684 in cartella entro due
palme *Scudo* F. D. C. L. 11.
258. INNOCEN. XI. PONT. MAX. AN. 1. ritratto SANCTVS MAT-
THAEVS APOST, il Santo seduto fra le nuvole con Angelo.
Scudo C. 1. L. 10.
259. INNOCENTIVS XI PONT. MAX. stemma. DEXTERA TVA
DOMINE PERCVSSIT INIMICVM in cartella entro due palme.
Scudo F. D. C. L. 10.
260. ALEXANDER VIII PONT. MAX. A. I ritratto. LEGIONE AD
BELLVM SACRVM INSTRVCTA MDCXC. La religione con tem-
pio e trofeo *Scudo* F. D. C. L. 12.
261. INNOCEN. XII PONT. MAX. A. IX. ritratto ANNO IVBILEI
MDCC. porta santa e due angeli ai lati *Scudo* F. D. C. L. 15.
262. INNOCEN. XII. PONT. M. A. VIII. ritratto EGREDIATVR
POPVLVS ET COLLIGAT. MDCIC. Gli ebrei che raccolgono la
manna *Scudo* F. D. C. L. 12.
263. INNOCEN. XII. P. M. AN. VIII Somibusto GRATIA VOBIS
ET PAX MVLTPLICETVR S. V. O. P. 1698. S. Pietro che be-
nedice le turbe *Scudo* F. D. C. L. 10.
264. INNOCEN. XII. PONT. MAX. A. IX ritratto ANNO. IVBILEI
MDCC Porta Santa a cui lati due angeli *Scudo* F. D. C. L. 20.
265. CLEM. XII. P. M. A. XII Arme QVATTRINO ROM. 1738 *Qua-*
trino F. D. C. L. 0. 5'.
266. CLEM. XII. P. M. A. IX. Arme NON EST PAX. - in cartella
Mezzo grosso Cin 206. C. 1. L. 0. 50.
267. CLEMENS. XII. P. M. A. VII. Stemma IN CIBOS PAVPERVM
1736. *Grosso*. Cin. 157. F. D. C. L. 1
268. CLEMENS XII. P. M. A. V. stemma S. PETRVS. AP. testa
con diadema *Grosso* conii vari, Cin. 144. ognuno Cent. 50.

269. CLEM. XII. P. M. Arme VT SALVI FIANI. in cartella *Mezzo grosso* F. D. C. L. 0. 50.
270. CLEMENS XII. P. M. A. VII. Arme TOLLE ET PROFICE 1737 *Grosso* F. D. C. L. 1.
271. BENEDIC. XIV. P. M. A. III ritratto CVRABANTVR OMNES. MDCCXLII Statua di S. Pietro in atto di benedire. Veduta dell'ospedale di S. Spirito *Mezzo scudo* Cin. 60 C. 1. L. 40.
272. REP. ROMANA. Aquila sopra un' ara che tiene il fascio consolare. Nel parapetto due spade ed il pileo della libertà. LIBERTÀ ROMANA 27 PIOVOSO. GIORNO CHE VALE DI TANTI ANNI IL PIANTO. Il pileo della libertà ripetuto e la cifra dell' incisore Mercandetti. Inedito nel Cinagli *Scudo* F. D. C. L. 70.
273. LEO XII. PON ANNO III. ritratto AVXILIVM DE SANCTO 1826 R. la religione seduta con croce e tempio *Scudo* F. D. C. L. 9.
274. LEO XII. PON. MAX. ANNO IIII ritratto AVXILIVM DE SANCTO 1825 B. La religione seduta nelle nubi con croce e tempio. *Scudo* F. D. C. L. 10.

BOLLE PONTIFICIE

275. INNOCENTIVS P. P. III. in tre righe SPA SPE le due teste e croce, piombo C. 1. L. 20.
276. INNOCENTIVS P. P. IIII in tre righe. SPA SPE croce e due teste piombo C. 1. L. 10.
277. GREGORIVS P. P. VIII in tre righe SPA SPE Croce e due teste: piombo F. D. C. L. 10.
278. GREGORIVS P. P. X. in tre righe SPA SPE croce e le due teste piombo C. 1. L. 9.
279. INNOCENTIVS PAPA XII in tre righe Croce e due teste piombo C. 2. L. 6.
280. PAVLVS PAPA V. PA . PE. in due righe Croce e due teste di S. Pietro e Paolo: Piombo C. 1. L. 5.

SICILIA

281. CAROLVS D. G. SIC. ET. HIE. REX testa RESVRGIT. P. N. 1751 Aquila sopra al fuoco *Oro* C. 1. L. 19.

SPOLETO

282. S. JOHAS ARCI. busto mitrato. SPOLETANVS VRBI nel campo a forma di croce *Mezzo grosso* C. 2. L. 12.

TERNI

283. TERNI 1797 nel campo e all' intorno PIVS SEXTVS P. M. ANNO XXIII. OTTO BAIOCCHI nel campo in tre righe *Mistura* C. 1. L. 10.

TASSAROLO

284. PHILIPPVS. SPIN. COMES. TASS. ritratto. SPES NON CONFVNDIT. 1640 S. Giorgio a cavallo o figura distesa al suolo *Scudo*. C. 3. L. 35.

TRIESTE

285. CIVITAS. TERGES. II Redentore. VOLRICVS. EP. Vescovo sedente *Danaro* F. D. C. I L. 10.
 286. CIVITAS. TERGESTEN. Castello VOLRICVS. PP. Vescovo sedente *Danaro* F. D. C. L. 5.
 287. CIVITAS. TERGES. II Redentore LEONARDVS. EP. II vescovo sedente *Danaro* C. I. L. 12.

URBINO

288. FRANC. MA. DVX URBIN Aquila CREDERE TVTIVS - II Redentore in piedi e S. Tommaso genuflesso *Grosso*. C. 1. L. 5.
 289. FRANC. MA. URBI DVX stemma inquartato S. CRI. ORA. PRON. II Santo a cavallo che ferisce il drago. *Grosso*. C. 2. L. 7.

VITERBO

290. SIXTUS. PP. IIII stemma S. LAVREN D. VITERB. il Santo in piedi *Quatrino* C. 1. L. 5
-

ANTIQUIORES BULLAE

Da vendere una copiosa raccolta di *Bolle pontificie in piombo*, delle quali si garantisce l'autenticità. Sono in numero di *centoquaranta* e vi hanno impronte del VII secolo per Onorio, Teodoro, Vitaliano, Agatone, Sergio; dell' VIII per Costantino, Zaccaria, Paolo, Adriano, Leone; del IX per Gregorio IV, Niccolò, Adriano II, Giovanni VIII, Marino; e doi secoli seguenti per Clemente III, Gelasio II, Calisto II, Eugenio III, Anastasio IV, Alessandro III, Gregorio VIII, Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX; ed altri rarissimi piombi e quasi irreparabili.

Richieste ed offerte all' *Amministrazione* di questo *Bullettino*.

MEDAGLIE DI UOMINI ILLUSTRI

Collezione di circa mille pezzi, da cadersi intera. Condizioni e catalogo alla Direzione del *Bullettino*.

DESIDERATA

Monete Francesi rare, in specie Avignonesi.

Sigilli medievale, massime storici.

Tessere italiane.

Monete pontificie, ed urbiche.

L' *Amministrazione* del *Bollettino* acquista, vende e propone cambi, tanto per conto proprio, quanto per conto dei terzi, di ogni fatta di monete, medaglie e sigilli a condizioni favorevolissime: e riceve qualsivoglia commissione, entro i limiti del programma.

DI UNA TARIFFA DI PREZZI

DELLE MONETE PONTIFICIE

Frequentissime volte mi è accaduto dover ascoltare dai collettori, negozianti o semplicemente amatori delle monete papali, un alto lamento per la mancanza di una regola alla quale attenersi nel valutarle. Le indicazioni dei gradi di rarità, dateci dal Cinagli nelle sue tavole sinottiche, ¹ sono troppo vaghe e troppo incerte, e quindi di nessuna utilità pratica, a coloro che volessero su quelle basi apprezzare, solo anche relativamente, le varie pezze designate. D'altra parte eziandio i prezzi che si sono ottenuti nelle vendite di monete, che da qualche anno si ripetono in Italia e all'estero, non assumono affatto un carattere costante ed omogeneo, dovendosi tener conto della città ove si compie l'asta monetaria, dell'affluenza del pubblico, e della presenza di acquirenti per determinate collezioni. Donde avviene sovente che una moneta salita a prezzi favolosi in una vendita, resti poi senza richiesta, od offerta a prezzi solo conve-

(1) Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche, con incisioni. Fermo 1848 in folio, di pag. 480.

nienti in altra auzione. Convinto io per tali motivi della necessità di una tariffa, per la serie di cui è parola, da lungo tempo (potrei dire nella continua esperienza omai di molti anni) ho preso nota del valore attribuito a tutte le monete papali, delle quali ho avuto notizia, sia in pubbliche vendite, sia in privati contratti; ed ora cedo alle premure dei miei amici e colleghi dandola alla luce.

Voglio però che questi sappiano la ragione del metodo da me seguito e dello studio da me adoperato in tale compilazione. Innanzi tutto ho dovuto tener conto dei risultati storici intorno ai personaggi, i quali entrano a far parte principale od accessoria della nostra serie, dell'epoca e della durata di loro potenza; della fama che li circonda di più ampia o più ristretta aureola. Ho di poi confrontato quest'elemento storico col fatto del maggiore o minor valore convenzionale attribuito alle monete nei tempi decorso e nei presenti; esaminando le numerose vendite italiane, francesi, tedesche e belghe nelle quali sono venute in contratto; la copia degli esemplari conosciuti nelle raccolte e il numero per avventura aumentatosi col fortuito ritrovamento in ripostigli e tesori. Di tal maniera trovo che alcune monete come di Niccolò I, Giovanni VIII, Giulio II, Paolo III, Clemente VII, ed altri, non vantano più oggi quella rarità e non possono aspirare a quegli elevati prezzi, che loro competevano, solo pochi anni or sono. Di fronte a questo non mi è fuggito di mente il novero sempre crescente dei collettori, i quali se non bilanciavano la più copiosa affluenza di monete nei mer-

cati, cospirano certo a mantenere una specie di concorrenza.

Il prezzo dato ad ogni moneta sarà in lire italiane correnti, e contemplato per esemplari di prima conservazione; lasciando all'acquirente il giudizio di tassare da se le avarie e le mancanze; ed anche le varianti di conio e di tipo se talune gliene venissero offerte.

Sono stato lungamente perplesso, se convenisse meglio allo scopo da me inteso, ristampare un completo elenco delle monete papali, coll'aggiunta dei prezzi, e delle molte inedite; ovvero dare il solo elenco dei prezzi con richiamo all'opera del Cinagli. E a questo secondo partito mi sono attenuto; considerando che sarebbe costata troppo tempo e fatica una nuova edizione del Cinagli; e il prezzo ne sarebbe salito assai elevato: ed invece riflettendo che omai non è difficile provvedersi di un'esemplare del diligente lavoro del numismatico fermano, ho stabilito raccogliere in edizione separata i prezzi delle monete collo stesso ordine e con richiami semplicissimi; in modo da rendere profittevole il mio lavoro non pure agli esperti nummosili, ma anche solo ai dilettanti, ai negozianti, a chiunque sappia mettere in raffronto i numeri del Cinagli con quelli che io stesso verrò ripetendo.

Opportuni segni convenzionali aiuteranno la chiarezza, la brevità e la economia del delicatissimo lavoro.

Avrei voluto che la mia stampa fosse comparsa sulle pagine di questo periodico; ma per motivi di

redazione, dovrò darla separata. Manterrò per altro lo stesso formato, e gli associati saranno favoriti nelle condizioni di acquisto. Non mi nascondo in fine che altri avrebbe potuto compiere la medesima opera con migliore risultato; mentre mi piace solennemente dichiarare che io non sono stato spinto da ambizione veruna, ma solamente dal desiderio che dopo tanto tempo, dacchè si contrattano le monete papali, si avesse per esse una norma e una tariffa, quali le hanno le consolari e le imperiali, per opera del Mionnet, del Riccio, del Milano, del Cohen e di altri.

O. VITALINI

ALCUNE PAROLE SUL GROSSO

DI MANFREDI II LANCIA

(Tav. IV. Continua)

Il libro apparso a Palermo poco dice di Bianca: comunque ne dice assai, quando asserisce che Bianca condusse seco in Napoli e Sicilia i suoi fratelli alla difesa degli Svevi, perchè lo svevo Manfredi, figlio dello svevo Federico II, era a lei figlio.

Però Manfredi II, primo genito di Bianca, rimase sempre nell'alta Italia, ove dall'imperatore ebbe le più cospicue cariche sia militari che amministrative, e solo morto l'imperador Federico II nel 1250, Manfredi II Lancia signore di Busca rimase libero; e perchè erasi acquistata fama di valorosissimo generale ed oculatissimo amministratore fu scelto a Podestà di Milano nel 1252; e riconfermato nel 1255.

Eppurtanto il libro uscito nel 1879 pe' tipi Gaudiano crede morto Manfredi II nell'assedio di Parma combattendovi nel 1247.

Ma egli vi fu fatto prigioniero, e non vi peri; chè se Manfredi II fosse morto nel 1247, cioè tre anni prima che Federico II imperadore cessasse di vivere, non sarebbe rimasta indescritta la perdita di tal personaggio che ricuopriva i più alti posti sia civili,

che militari; e chi ad essi fosse succeduto la storia certo avrebbene lasciato il nome. Eppoi egli è incontrastabile ch'esso fu eletto e riconfermato podestà di Milano dopo la morte dell'imperador Federico II. Egli morì nel combattimento di Asti tra il 1255 al 1256.

Nè Manfredi III è da confondersi col suo padre **Manfredo II**. Primieramente perchè Manfredi III si ritirò a Saluzzo e vi fu podestà nel 1264, ed in secondo luogo, perchè Manfredi III era nientemeno che il settimo figlio di Manfredi II, sicchè molto giovine per esser stato con sì grande strepito scelto, ed indi riconfermato allo scabroso incarico di Podestà di Milano, in cui gli uomini i più scaltri non vi poterono mai reggere al di là di qualche momento, talmente per le discordie e l'ambizioni cittadine era divenuto difficile assidervisi !

Se gli storici, sui quali m'appoggio, si fossero (che nol credo) ingannati, non è mia la colpa. E se avranno, come ne son convinto, ragione non dovrà il dotto attuale parente di quel gran Manfredi Lancia farmene il viso dell'armi: che io non invento un onorevole episodio di più a gloria di sua famiglia; episodio che accerta vie meglio la inedita moneta appartenere a Manfredi II, siccome or ora vedremo, dicendo in prima che lo storico Cantù accenna aver avuto la famiglia Lancia il diritto di batter danari.

Però se dei signori di Busca già tanto ne disse il Promis nel 1852, e tanto nel 1879 il grosso volume co' tipi Gaudiano, perchè sorgo io audace ad aggiungervi qualche cosa del mio?

Nella manifestazione d'un inedito nummo assai

vasto campo apresi sempre agli amatori della numismatica scienza. Ed io ben poco vi seminerò; e se della scarsa semenza, nel successivo lavoro di dotti numismati, si giungerà a saperne positivamente di più, io sarò ben lieto di aver reso, ancorchè men toccasse oggi la critica di audace, io sarò ben lieto, diceva, di aver reso un servizio all'arte nummaria di cui invero, in cotesta officina, altro io non sono se non se un antichissimo manuense.

Di due adunque può essere la moneta rinvenuta da tal sagace Ricci di Parma, e portata in Roma, da ser Natale Latini a me rilasciata. Essa dice nel dritto: M LANCE con al mezzo una gran croce; e nel rovescio: IMPATOR, e nel centro F R. cioè Federico Imperadore.

Ell'è o di Manfredi I, o di Manfredi II, ambo signori del marchesato di Busca.

Promis conclude che non è di Manfredi I. Ed il Promis, dottissimo ed espertissimo qual era, non potè ingannarsi; e di fatti al signor di Busca, datosi da Federico I il nome di « Lancia » se concesso gli fosse stato il privilegio della zecca, avrebbe esso, il novello Lancia, ideata una moneta più grossa ed importante di quella ch'era in corso nel tempo del donatore, ed in certo modo soverchiare l'imperador Barbarossa sì facile ad esserlo davvero?

Il tipo del presentito grosso dal Promis apparve tra il 1220 al 1240 nelle zecche di Acqui, di Tortona, di Vercelli ed altre che non enumero, onde il mio dire sia più breve possibile. E già fin dall'anno 1190 Federico I era passato della storia al dominio, in quanto che suo figlio Enrico VI, già dal 1190 ri-

vendicava sulla bella ma non forte Italia pretesi diritti del defunto padre.

E dall'anno 1190 all'anno 1220, epoca più vicina alla moneta che si chiama *grosso*, e che porta la sigla F R non solo era di già morto Federico I, ma puranche il suo figlio e successore Enrico VI denominato, il crudele: sicchè il *grosso* coll'iniziali F R essendo dell'imperador Federico II che, incominciò a regnare dopo la morte del suo genitore Enrico, avvenuta nel 1197, ben dà piena ragione all'asserto del numismatico prelodato Domenico Promis che, profetizzando il *grosso* di Manfredi II Lancia, signor di Busca diceva appartenergli anche la piccola moneta dal conte Giovanelli rinvenuta nel Tirolo (Tav. n. 2), e lo diceva non altrimenti di come è chiaro per le parole del suo volume, (1852) che cioè « quantunque coniatu piuttosto ad ostentazione di sovranità che ad altro scopo, tuttavia non dovrebb' esser la sola, chè mai si trovò sinora il danaro piccolo di una zecca senza che se ne sia conosciuto il *grosso* che un bel giorno speriamo pure di poter vedere di questo marchese. »

Ed il Promis non potè certo ingannarsi, e la sigla F R non è d'altri che di Federico II. E difatti prima del Promis, che dicemmo pe' suoi meriti immortale, altri assai innanzi a lui vi furono gran monetografi, cui la fama per le opere loro, ha fatti imperituri.

Ed eglino, che quasi in complesso, dissero non esservi stato prima dei Visconti, dei Del Carretto, dei Pepoli, dei Malatesta itali nomi, che privilegiati

fossero dell'onore di batter monete, e se avessero trovate monete del M. Lancia, sia nel M. *Marchese*, o *Manfredi*, sebbene a mio povero giudizio sia *Manfredi* anzi che *Marchese* in quanto nella nummaria fu costante che al titolo si ponesse innanzi il nome, e non le avrebbero manifestate alla scienza dei nummi?

Se dissero dei Pepoli ch'eglino in Taddeo coniarono nel 1337 quali Signori di Bologna; se dissero che i del Carretto coniarono verso l'anno 1314 a Cortemiglia ch'era lor signoria; se dissero dei Visconti che nella persona di Azzo coniarono nel 1329 subito appena che il popolo milanese l'elesse signor di Milano; se dissero che Pandolfo Malatesta col suo nome in Fano nel 1384 battesse moneta; se a Brancaleone fin dal 1253 si assegnava il nummo del suo nome battuto in Roma mentre reggeva la carica di Senatore, e non avrebbero parlato dei Lancia, se avessero di questi rinvenuta moneta?

Dunque ormai per la scienza dei nummi nullo evvi dubbio che prima dei Lancia nessun nome di famiglia illustre del bel paese nostro è prima di essi Lancia Signori di Busca, essendo istorico che i Pepoli coniarono nel 1337; i Del Carretto nel 1314; i Visconti nel 1329; i Malatesta nel 1384, e Brancaleone d'Andolò Bolognese, se, eletto Senatore di Roma nell'anno 1253, fece apparire la moneta del Senato Romano col suo nome quasi contemporaneamente a Manfredi Lancia, il Brancaleone non è da paragonarsi al Manfredi, il quale nella storia delle monete è indubitatamente il primo nome ch'or si sa d'un feudatario; mentre il senatore Brancaleone, pur grande

che fosse, non era il signor di Roma. Imperciocchè se da Pasquale II venne muta ed incerta la zecca di Roma per la confusione recata alla chiesa dagli imperadori Enrico IV e V, Federico I e III, ed a Roma per Arnaldo da Brescia, onde il popolo romano ritornato a libertà rivide la senatoria moneta; per altro è storia che sotto Clemente III il senato romano rimise la zecca al pontefice qual Signore di Roma; e questo nel 1190 era di già avvenuto come avvenuta la concessione amministrativa della zecca al Senato dal medesimo papa Clemente III accordata. ¹

E siccome la moneta di Brancaleone è del 1253, cioè ben oltre 50 anni da Clemente III, che regolò la zecca, così il diritto di Brancaleone non è da paragonarsi a quello di Manfredi. Manfredi era signore di Busca, e Brancaleone era Senatore temporaneo, e non signore di Roma.

Ed a conferma di questo e non è stato di recente fatto palese un nummo da quel mio amico Vincenzo Capobianchi, di cui da questo seggio troppo elevato per me, manifestai la sua valentia numismatica e la sua grande fortuna in rinvenire inedite monete; e non è stato fatto palese un zecchino del senato romano il quale innanzi alla sigla: *Roma caput mundi Senatus Populusque Romanus* ha le due chiavi incrociate? (Tav. n. 3). E che significano le chiavi in cotesta senatoria moneta se non se il dominio diretto del papa? E dirò di più che questo non pria pubblicato, avventurosissimo nummo e per la scienza

(1) MORONI, Tom. LVIII Pag. 266 e seguenti.

e per la storia, mentre viene a pro dell'argomento che i papi, ancorchè avessero concessa o l'amministrazione o la stessa zecca ai senatori Romani, erano i re di Roma, questa moneta ci manifesta pur anche essa fu la prima in cui s'incudessero le chiavi; imperciocchè da Adriano I a Pasquale II, cioè dall'anno 772 al 1118 nessuna moneta esisteva colle chiavi papali; e le tre monete le più antiche che si conoscevano di signoria pontificia, erano quella di papa Niccolò IV dell'anno 1288, ov'è scritto *Nicolaus PP. Cartus* (Tav. n. 4) quella che ha nel dritto la faccia di S. Pietro e nel rovescio chiavi verticalmente poste, coll'epigrafi *Sanctus Petrus* (Tav. n. 5) e quella di Benedetto XI, la quale ha la leggenda *Papa Benedictus undecimus* da una parte e dall'altra: *Sancti Petri Patrimonium* (Tav. n. 6).

Quest'ultima è senza dubbio della zecca di Viterbo, zecca che fu del medio evo una delle più potenti, e che seguì a coniare col nome dei papi nel tempo stesso che i senatori padroneggiavano la zecca di Roma.

Quella colla faccia di S. Pietro ed al rovescio ha le chiavi verticali, e che, a mio povero giudizio deve esser stata ideata per ricordare la donazione della contessa Matilde, onde dal numismata *Pizzamiglio* invecchiata di tre secoli perchè posta in cima all'antiquiores, e dal Cinagli di 300 anni ringiovanita classificandola a Papa Gregorio XI, è di Viterbo, come egualmente della zecca viterbese del 1288 quella nella quale si legge: « *Nicolaus PP. Cartus* » ed ha le chiavi in piedi, siccome le altre due; sicchè

son simili fra loro, onde nessuna delle tre fu conziata in lontani e non itali paesi pel motivo che ogni nazione aveva il suo caratteristico, autonomo tipo; e le tre nominate sono senza contrasto del tipo nostrano.

E che la zecca di Roma passata ai Senatori fosse quasi direi una sorpresa nel tempo di Arnaldo da Brescia ed indi non un abbandono, ma una concessione, sebbene ai numismatici che, pur sanno le più recondite cose di storia resti generalmente difficile di rintracciarne il filo, che fosse una concessione e nol dice anche lo scritto di Papa Martino IV, il quale sotto 'l giorno 26 dicembre 1282 ¹ rimproverava Carlo d'Angiò, che, qual Senatore Romano sulle monete della zecca di Roma metteva il suo stemma ed il suo nome?

E che fossero signori di Roma i Papi e nol dice Innocenzo III, scrivendo ai reggitori della campagna di ricevere *nostram monetam que dicitur de Senatu*? ² E che i papi fossero re di Roma, non ostante che molti fra i senatori romani mettessero i propri stemmi nelle monete, e nol dice il famoso notaro Cola da Rienzo coll' andar colà dove stavano i papi per reclamarvi giustizia contro gli uccisori del suo fratello e per implorare di essere eletto a notaro di Camera? ³

E non ancora *almus Tribunus*, si sarebbe il Cola portato in Avignone a domandare giustizia e a chieder carica, se i papi non fossero stati i signori di Roma? Ma basti tutto questo per chi volesse ritenere che la

(1) *Vita di Cola Rienzo del ZEFFERINO pag. 48.*

(2) PROMIS, 1867 pag. 29.

(3) PROMIS, 1867 pag. 29.

patronanza dei senatori della zecca di Roma li facesse sovrani di Roma, e torniamo, ch'è omai tempo, a Manfredi, ma dopo chiesto perdono della benchè involontaria, prolissità.

E l'imperador Federico II non solo dovè favorire il secondo Manfredi, perchè si bene seppe servirlo nell'armi e nelle amministrazioni, ma anche in ricordanza di ciò che Manfredi I aveva operato a pro dell'imperadore Federico I, avolo a Federico II.

Ma pur anche conceder dovè, e pel primo in fra gli altri, il privilegio della zecca a Manfredi II, perchè Federico II si prese di tale amore per Bianca Lancia, sorella di cotesto Manfredi, che sortinne da quell'ardore Manfredi, che fu l'astuto e sventurato re di Sicilia, vinto e morto alla battaglia di Benevento. La quale gli mosse Carlo d'Angiò nel febbrajo del 1266 dopo che Manfredi aveva, in sua cieca ambizione di regno scacciati Corrado e Corradino legittimi eredi del morto Federico II.

Dunque fu Manfredi II Signore di Busca, d'Incisa, di Saluzzo e di tante altre itale terre quello che da Federico II imperadore ebbe il privilegio della zecca: fu dunque quello stesso Manfredi che, subito appena la morte dell'Imperador Federico, per la gran fama acquisita e nell'armi e nell'amministrazioni, i Milanesi vollero mischiare negli affari di lor patria eleggendolo negli anni 1252 e 1255 a Podestà dei loro dominii, siccome ci racconta il Rosmini nella sua voluminosa storia di Milano, e cel conta appunto nel volume I pagina 289, ove dice: « Venuta la primavera dell'anno 1253 l'esercito mi-

lanese condotto dal Podestà Manfredi Lancia, Marchese d' Incisa, entrò pel nuovo ponte in Lomellina prese Gambolò, che distrusse . . . Ma l' anno 1256 i tumulti fra la nobiltà ed il popolo ricominciarono e fu all' occasione di eleggersi il Podestà, essendo stato licenziato Manfredi Lancia, che aveva retto tre anni. »

Il Promis ci disse che il Tinivelli, storico dei Manfredi di Lancia, ha trovato che Manfredi II nel 1256, conducendo contro gli astiensi un esercito, fu da questi rotto, e totalmente ferito nel viso che non molto dopo morì.

Ecco ragione, onde lo storico Galvano Flamma si esprime che « dal 1255 al 1256, più nulla si seppe di Manfredi II, che, se non fosse morto di quella ferita non v' era ragione che di tanto uomo non sen fosse mai più detto parola dopo il 1256. E tanto più egli dovè finire sua vita nel 1256 perchè, nè correva in allora la moda di andarsi a nascondere nell' America scoperta ben oltre 200 anni dopo, dacchè era vissuto Manfredi II di Busca; nè esisteva la mania del suicidio, dall' odierna consuetudine spogliato di colpa, e perciò in uso crescente.

Ma di cotesto Manfredi, il Grosso che con tanta fiducia sperato dal Promis, e da me in mia sorte ora rinvenuto, dove mai si battè? nella terra di Busca od in altre terre di sua signoria?

Domenico Promis dice escite dalla zecca di Busca le monete dei Lancia; ma dopo ben ponderato tutto quello che cercando e ricercando mi è passato sott' occhio, abbenchè miope in fatto di scienze, par-

mi d'intravedere che Manfredi II coniasse il Grosso, se non pure anche il Piccolo, a Milano quando ne fu eletto, e quindi riconfermato Podestà; e tanto più sono spinto a credere che lo battesse a Milano, inquantochè si vede nell' opera Rosmini volume I pagina 281 l'impronta sì del grosso che del piccolo dell' Imperador Federico II quasi eguale alle due monete di Manfredi II marchese di Busca.

Nè quest' idea potrebbe contraddirla quella che, sovente i feudatari fecero monete per spirito di guadagno. Vedemmo che Promis disse che Manfredi Lancià *ad pompam* dovè batter moneta. Ma a spirito di guadagno non potè batterlo Manfredi Lancià, perchè non si sarebbe atteso oltre sei secoli a trovarne, ed appena nel 1852 vennesi a capo di una, e precisamente della piccola di argento di cui Promis si bene ne scrisse, in pubblicandola.

E per spirito di guadagno il Lancià non le potè battere; imperciocchè egli era fra i ricchi il ricchissimo, ed eralo anche prima che Federico II favorisse il potentissimo di Busca. A spirito di guadagno non potè batter moneta, giacchè di quei che cotalmente fecero son piene le istorie. E chi ignora l'avidità di quel marchese Rodolfo signore di Castiglione, il quale per falsare le monete di mezz' Italia si attirò odio e disprezzo, e ben per lui ch' egli era il fratello di Gonzaga Luigi che prima di esser beato e Santo fu Gesuita. Senza ciò chi sa che non gli fosse toccata la sorte che giunse all' avido Siro, Signor di Coreggio destituito del suo dominio per supposta mania di guadagni, tal che perfido venne rin-

chiuso in prigione dopo condanna inflittagli dai potenti suoi pari.

E Dante stesso e non parla nella sua *Divina Commedia* degli avidi di guadagno, quasi tutti, per logica conseguenza divenuti falsari, sia per cattiva lega di metalli, che per tipi altrui tolti?

Ma dei Lancia nulla è detto de' lor guadagni per numerose monete, chè delle due specie non sen conoscono, dopo oltre sei secoli, che due; cioè il piccolo rinvenuto nel 1852, ed il grosso nel 1881.

Eppurtanto di Manfredi Lancia vi ha benchè poche monete col suo nome e queste coniate, quando era podestà di Milano. Nè perciò da non classificarsi per monete di Busca, dappoichè egli era Signore e nativo di Busca, ove al certo ben poco vi risiedè per aver spesa sua vita quasi tutta a servizio dell'imperador Federico divenuto suo parente, e non solo per sua sorella Bianca, ma per Manfredi di Napoli del quale era zio.

Che la famiglia Lancia di cui restonne a Palermo uno stipite pel rimastovi Federico, fratello a Manfredi II, accorso insieme a Galvano e Giordano, i quali due sul campo di battaglia caddero spenti nella difesa del lor Nipote, che riuscì in sua cieca ambizione a divenire re di Sicilia, potesse ambire onori, io non lo cerco; solo parmi ognora più certò il supposto che il grosso fu battuto a Milano nel tempo che Manfredi fu Podestà, sia perchè il titolo di Podestà, valendo quello di Capo di Governo, onde nessuno poteva opporglisi a tal voglia onesta, sia perchè dopo il 1250 in cui morì Federico II, il marchese di Busca,

tirato dai milanesi a novelli e ognor più cospicui impegni, più non si seppe di lui dopo il 1256. E certo si sarebbe parlato e del suo ritiro e di sue zecche se fosse vissuto; ma di lui essendo incontrastabile e l'unica piccola moneta e l'unico grosso profetizzato e si vicino alla foggia di quello che si coniava a Milano tra il 1240 e il 1250 probabilità e congettura vuole che li facesse battere a Milano.

E ben sta che si dicano di Busca, imperciocchè la stirpe dei Lancia è di Busca. Nè il buon senso, il mio supposto respinge, chè non è nuovo cotesto procedere. La repubblica di S. Marino non ha zecca, ma sue monete, e per lei in qualche zecca son fatte. Terni, Tivoli, Civitavecchia non ebber mai zecca, eppur tanto v'ha monete a lor nome, ed in Roma certo coniate.

Nè di si fresca data soltanto si hanno monete col nome di una terra o Signoria eppure coniate in ben lontane zecche da tal terra o da tal Signoria!

La moneta dei Meli Lupi Marchesi di Soragna, quella dei Pignatelli signori di Belmonte, quella dei Milano Signori di S. Giorgio, quella dei Barbiani principi di Belgioioso e che fu forse battuta a Soragna, a Belmonte, a S. Giorgio, a Belgioioso? Certo che no, i nummi di cotesti Signori che *ad pompam* furono premiati del privilegio di batter moneta la coniarono chi a Vienna e chi altrove, e tutti i numismatici il sanno; e pur tanto la numismatica li registra come delle zecche rispettive alle terre rispettive.

E se vedemmo che Promis congetturò che *ad pompam* Manfredi II Lancia Signore di Busca, battè

sua moneta egualmente che, *ad pompam*, coniarono la propria i qui sopra encomiati Principi; e se cotesoro le fecero coniare a Vienna e perch' io non potrei supporre che Manfredi Lancia facesse coniare la sua quand' egli era nientemeno che il capo della città di Milano, in allora la capitale d' Italia ?

E non solo i feudatari e le piccole terre si servirono di zecche più o meno vicine a pro loro, ma è noto all' universo che anche le capitali finirono per adottare cotesto sistema più o meno conveniente ed esatto che sia.

Della zecca di Parigi si servirono regni vicini e lontani, e perfino per le regioni americane la zecca della Senna conìò monete a lor nome.

Dunque *nihil novi sub sole*. Ed in questo genere di far coniare moneta in tal zecca e dirsela propria, sarebbe stato il primo Manfredo Lancia, poichè prima di lui, Signore di Busca, nessun nome di città feudataria e feudatario è palese alla numismatica scienza. E se dunque perfino le grandi città e le nazioni istesse si servirono in ogni tempo, per reciproci vantaggi, di zecche peregrine, e perchè Manfredi soltanto non l' avrebbe fatto, e fatto, farlo dubitare e forse anche negare ? E non solo v' ha luogo di ritenere che cotesto primo feudatario fosse il primo a servirsi della zecca di altro luogo, che la sua terra e la sua capitale per battere sua moneta, ma vi ha più che congettura, vi han certezze istoriche ch' egli non fosse il primo ad usare questo sistema. Imperciocchè i Papi da Adriano I a Pasquale II, batterono interrottamente monete che si dicono della zecca di Roma;

e pertanto in que' cinque secoli cglino per barbariche, incessanti invasioni e fazioni ebbero tanti scismi, tante fughe e tanti esili, che nella esistenza certa e storica di lor monete, forse appena due terzi di essi ebbero agio di restare in tollerabile stato di pace in Roma. E che di quelli che vi ebbero relativa pace si affermi le lor monete escite dalla zecca di Roma, ben lo si dee da ognuno comprendere, ma di quel numero, e certo non scarso di Papi che, oltre alle persecuzioni, alle fughe, agli esili, alla morte avvenutagli fuori della tomba di Piero, si debba dire che le lor monete fossero lavorate e coniate nella zecca di Roma, il buon senso lo vieta; eppurtanto di cotesti papi o nascosti, o morti lungi dal Vaticano vi sono monete, e niun mai negò che appartenere non dovessero alla zecca di Roma.

E in tutte queste ragioni prese da documenti antichi e moderni e non mi aiuta l'encomiato libro di recente stampato da un Lancia in Palermo in cui alla pagina 59 si legge: « Nel delineare le tavole genealogiche coi documenti e colle tradizioni, è mestieri talvolta supplirvi coll' intuito » e non m'aiuta, diceva, a sostenere l' assunto che l' inedito grosso fosse da Manfredi II cusso a Milano nel tempo ch'egli erane il podestà ?

Imperocchè il lungissimo regno di Federico II pieno come fu di rivolgimenti ed appassionate persecuzioni, onde Dante ne disse nel canto 16 della cantica seconda:

« In sul paese che Adige e Po riva
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima che Federico avesse briga »

briga che cacciando in prima il pontefice Romano ed intimando guerre e volendo conquiste, in ogni cosa metteva innanzi Manfredi Lancia.

E il Lancia come poteva pensare in braccio a tanti fastidi di guerre e d'amministrazioni, a sue monete in quella epoca nella quale l'uomo non aveva, qual oggi ha, mezzi, sì ch' in un giorno compiesi ciò che in dieci di non lo si poteva ?

Siccome è chiaro a ben altro Manfredi doveva volger sua mente che alla pompa di far batter monete a Busca ove forse per anni intieri appena eb- b' agio di mettervi il piede; ma bene il tempo gli venne quando, morto Federico II ad altro non doveva attendere ch' a governare il dominio di Milano di cui n' era eletto Podestà: epperò scevro in grandissima parte degli innumerevoli imbarazzi, e, non più nobile servo, ma libero padrone, dar luogo all' onore di sua famiglia ed a quello di far batter moneta là dove era una zecca perfettissima, e tutto doveva obbedirgli.

Essend' egli così, e non potè fare incidere due conì in Milano e batterli in Milano stesso nominandoli di Busca ?

Forse ch' il Manfredi difettò tanto d' idee che pensar non potesse di fare come azzarda la mia fantasia ? Ma Manfredi Lancia fu di tanto ingegno, di tanta scaltrezza nell' amministrare, che Federico imperatore lo lasciò a capo di governo sempre, e i Milanesi, appena videro che Manfredi era libero, pe' suoi grandi lumi sel presero a podestà, riconfermandolo, ed in un' epoca talmente difficile ad assidersi

in carica, che i podestà in Milano si succedevano egualmente che i mesi.

Chiarissimi Signori,

Il mio povero dire ha troppo abusato di vostra benevolenza, e chiesto venia dell'arditezza sorta dall'amore per le cose patrie, vogliate compatire chi è pieno di gratitudine a tanta usatagli onoranza e cortesia, e credere che mio primo scopo non fu quello di sostenere che il *grosso* di Manfredi Lancia potè esser sortito dalla zecca di Milano nel tempo che il potestà n'era in certa guisa l'assoluto Signore, ma scopo mio fu la manifestazione della profetizzata moneta dal mai a sufficienza lodato numisma a Domenico Promis, il quale, come in congetturando vaticinò il testè rinvenuto nummo, così le mie congetture potranno un dì far rinvenire l'irrefragibil prova che così preziosa moneta sortì dalla zecca di Milano. Che se questo avvenga sempre da qualsiasi numismata si classificherà di Busca, imperciocchè il soprannome di Lancia fu dato agli Alderamici dall'imperatore Federico I quando eglino, già da secoli, nascevano e lasciavano la veste mortale nella lor terra di Busca.

GIANCARLO ROSSI.

LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA

DEL 27 PIOVOSO

(Tav. V.)

Alessandro Verri, nelle sue *Vicende memorabili*¹ a vivacissimi colori tratteggia il succedersi di quelle fortunate giornate, che dalle rive della Senna menarono al Campidoglio trionfante un simulacro di libertà cinta di orgie e di sangue. « Sopravvenne, egli scrive, il giorno dicimoquinto dello stesso mese (febbraio 1798) anniversario dell' incoronazione di Pio VI. Era consuetudine celebrarla con riti sacri. Colta questa opportunità di schernirne il decoro, adunata la fazione nel Campo Boario, dove il popolo romano tenea i comizi, acclamò risorta la repubblica degli antenati. Non mancò fra lo strepito di gioja un oratore a commoverla maggiormente colla sua eloquenza: fu questi Niccola Corona... Quindi fra le urla e il tripudio, a guisa di baccanali, salì questa pompa il Campidoglio vicino. Le milizie francesi l' occupavano, e negli aspetti loro sembravano oltremodo superbi per tale conquista, negata ai loro maggiori. Le guardie e le artiglierie ne custodivano le pendici

(1) VERRI A. *Vicende memorabili del 1789 al 1801*. Milano, 1858.

come se un altro Furio Camillo sopravvenisse. Ivi fra le armi ed alla presenza dei capitani francesi a cavallo, furono spiegate le nuove bandiere della Repubblica de' Quiriti moderni, serziate di tre colori, bianco, nero e rosso, ove era scritto a caratteri d'oro *Popolo Romano*; fu confermato con solennità maggiori il rinascimento dell' antica virtù. Eretto sulla cima del colle l' albero della rivoluzione, arringarono sotto l' ombra sua togati, causidici, letterati fautori di questa ribellione. Dichiararono a nome del Comune, distrutta la tirannide, recuperata dal popolo la naturale sua libertà; ristabilita la ingenita sovranità sua. Non meno di cinque pubblici notai rogarono quest' atto, come qualunque più legittimo si fosse: compiuto il quale ne fu spedito messaggio al generale Berthier, che a cavallo con la comitiva de' suoi principali, ascese al Campidoglio, e in suprema ratificazione confermò sovrano libero il popolo romano, rinati i suoi diritti della repubblica antica, riconoscerla per tale, *ma sotto la speciale protezione dell' esercito francese.* »

Quel giorno, nel calendario repubblicano, fu il 27 piovoso dell' anno sesto, e quella manifestazione s' ebbe il nome pomposo di *Atto del Popolo Romano*. Seguirono feste, luminarie, tripudi sfrenati da una parte; e dall' altra inquisizioni, taglie, vendette, rapine pubbliche e private, fino alla deportazione del Pontefice e al saccheggio degli antichi e moderni capolavori, fin li conservati nei musci, nelle chiese, nelle gallerie. La storia ne parla abbastanza.

Ma decorso un' anno da quel primo insediarsi dell' anarchia nell' antica capitale del mondo, parve

ben fatto ai maggiorenti ridurlo alla mente del popolo con una funzione clamorosa, la quale scenicamente riferisse vecchie memorie della romana grandezza. Esiste ancora qualche rarissimo esemplare di un *proclama* fatto per ciò dal ministro repubblicano Franceschi; il quale per essere forse alla maggior parte dei lettori sconosciuto, e per contenere notizie che al nostro scopo ajutano assai, qui distesamente vuolsi riportare.

Ed è scritto così.

Libertà - Equaglianza - Repubblica Romana una, ed indivisibile - Antonio Franceschi ministro dell' interno - ai Cittadini Romani - Roma 19, Piovofo Anno 7. Repubblicano - Proclama. -

Romani. La ricorrenza della vostra rigenerazione s' appressa. La caduta dei vostri Tiranni forma l' Epoca memorabile, e cara di questo giorno. Lo spirito Nazionale si scuote. Il genio Patrio si ravviva, e la libertà Romana passeggia le cime del Campidoglio.

Romani. Raddoppiate la vostra energia, aprite i vostri cuori alla gioja, secondate il vostro Governo, che celebra con allegrezza, e la più sincera riconoscenza la sua Nascita uscita dalla Tomba della Tirannide. Rincomincia per voi l'antico ordine de' Fati; l'età de' vostri maggiori si ricongiunge con quella dei loro Nepoti, e la libertà dei Brutti, e dei Publicola diviene la nostra. Tremino i nemici vili della Repubblica nel vedere i vostri trasporti; esultino i Patriotti, ed i buoni. I Fanciulli innocenti, i Vecchi, le Spose facciano eco alle voci dei Magistrati, e cantino Inni di riconoscenza alla Nazione liberatrice, agli Eroi vin-

dici dell' umanità. Cittadini virtuosi uscite dalle vostre domestiche mura, ornate di Drappi, e di allori le vostre Case, accorrete, fraternizzate, gioite. Inalzate i puri Altari della Patria sulle cenere già disperse del Soglio; fate risonare le rupi del Tarpeo, mute finora alle grida degl' Uomini liberi di festosi — Viva la Repubblica.

DETTAGLIO DELLA FESTA

Alle ore 12. Meridiane del dì 26. Piovoſo sarà annunciata la Festa con continuati colpi di Cannone del Forte S. Angelo.

Dalle ore 2, fino alle 5, del detto giorno sarà distribuito un sussidio di cinque paoli alle Famiglie più povere della Comune. Per non defraudare le giornaliera occupazioni dei Cittadini bisognosi saranno incombenzati di questa esecuzione, unitamente agli Edili tutti gl' impiegati nel Burò del Ministero dell' Interno, quali dispenseranno per ogni Casa la somma riferita.

La sera vi sarà generale illuminazione per tutta la Città.

Il giorno 27 alle ore 8 della mattina partiranno dalla Residenza Consolare del Quirinale i Consoli, i Ministri, i Membri dell' Istituto Nazionale, i Grandi Contabili, Grandi Questori, Amministratori, Dipartimentali del Tevere, Grandi Edili, Edili dei tre Circondari con i rispettivi Prefetti Consolari vestiti tutti in gran costume, unitamente a ventiquattro Donzelle vestite di bianco con tracolle di fiori, ed altrettanti giovani coronati di Querce, e vestiti all' uso antico

Romano, essendo tutti preceduti, scortati, e seguiti dalle Truppe al servizio della Repubblica sino al Foro Romano (detto Campo Vaccino).

Gli Archi di Settimio Severo, e di Tito saranno a seconda del costume degli Antichi ornati di fiori.

Gli Alberi poi dei due Viali saranno intrecciati da festoni, fiori, e guarniti da Militari Trofei, e Vessilli, sù i quali saranno espresse le principali Vittorie dei Francesi in Italia. Continue Orchestre di bellici Istrumenti si faranno sentire, e si vedranno intermediare detti Viali.

Nel centro del Foro sorgerà un Basamento quadrilungo fiancheggiato da diverse Arc accese. Sopra il medesimo si eleverà una maestosa gradinata, sulla quale poggerà altro zoccolo, nei principali lati del quale saranno espresse a basso rilievo due delle più memorande azioni fatte in Italia dai Francesi, terminando la Macchina con una Colonna Dorica, simbolo della solidità, sù cui torreggerà la figura della libertà. Nel corpo della Colonna saranno a Lettere Auree scritti i nomi dei Generali Francesi più celebri. Le Bandiere delle Repubbliche figlie della grande Nazione orneranno anch'esse la Macchina, sul primo piantato della quale vi saranno situati i Busti di Bruto, e di Cassio.

Nella parte del Foro, ove sono gli avanzi del Tempio della Pace sorgerà un Sarcofago, intorno al quale arderanno lugubri faci in onore de' bravi Francesi, e de' Patriotti morti per la causa della Libertà.

A piedi della gran Macchina, giunte le Autorità Costituite, sarà il loro arrivo annunziato al Popolo

da replicate scariche, e da vicendevoli sonate di Orchestre Musicali.

Avvicinandosi esse al Monumento verranno incontrate da un fanciullo, da un Giovane, e da un Vecchio, vestiti al costume degli antichi Romani, denotanti i tre stati dell'età dell' Uomo. Essi presenteranno ai Consoli Corone di Alloro, simbolo della gloria, e Corone civiche di Querce, ricevendo ogn'uno dai medesimi Consoli una medaglia di Argento con l'impronta da una parte di un'Aquila, e con l'iscrizione - *Repubblica Romana* - dall'altra, l'epigrafe - *Giorno che vale di tanti anni il pianto* - marcandosi nell'eserga la giornata dei - 27 Piovoso.

Quindi il Vecchio indirizzerà loro un breve discorso, rammentando dovere Eglino essere i Padri della Patria, e che il Popolo non confida, se non nella saviezza delle Leggi dettate dai Corpi Legislativi, eseguite dal braccio del Potere Esecutivo, e dall'attività dei Ministeri.

Terminata l'allocuzione riceveranno tutti tre dal Presidente del Consolato l'abbraccio fraterno, nel qual momento si rinnoveranno le scariche, e le Sonate Musicali. Ascenderà quindi il Presidente suddetto sopra il primo basamento della Macchina, e parlando al Popolo gli farà conoscere i pregi della Libertà, che gode.

Appena terminato il discorso, si presenteranno all'Ambasciatore della Repubblica Francese le nominate ventiquattro Donzelle con rami di Alloro legati da Nastri tricolorati, offerendoli al medesimo. Lo stesso faranno ai Consoli, dalle mani de' quali riceverà

ogn' una un sussidio Dotale di Scudi *Quaranta*. Susseguentemente i riferiti ventiquattro giovani presenteranno anch' essi al detto Ambasciatore rami di Querce, e quindi dai Consoli riceveranno una medaglia di Argento simile all' altra già nominata.

Le scariche, e le Patriottiche sonate, si faranno nuovamente sentire, mentre i detti ventiquattro Giovani, e Donzelle si uniranno alle Autorità Costituite, e tutti insieme anderanno ad'appendere le rispettive ghirlande al Monumento inalzato per gli estinti Eroi.

Seguitando a vicenda le Sonate s' invierà il Convoglio verso l' Arco di Settimio Severo, ed ascenderà il Campidoglio. Quindi il giovane denotante una delle età fermatosi presso l' Urna del Generale Duphaut rammenterà al Popolo, che il sangue di quell' Eroe ha fondato la libertà Romana, e qui sciolta la Cerimonia ogn' uno si restituirà in ordine alla residenza da cui son partiti.

Alle ore quattro, e mezza pomeridiane nella strada del Corso, si eseguirà una Carriera de' Cavalli con il premio di trenta piastre per il Vincitore. Le Finestre delle Case, che guardano detta Strada saranno ornate da Drappi. Per maggior comodo del Popolo, e buon' ordine, non avranno luogo le carrozze.

Alle ore Sei della Sera, si replicherà l' illuminazione per tutta la Città, e nel Foro Romano del pari illuminato si eseguiranno sonate Patriottiche sparandosi in fine un fuoco di Artificio.

Alle ore otto nel Teatro di Aliberti, si eseguirà una rappresentanza Repubblicana con l' ingresso gra-

tis per viglietti; compiendosi così la memoria del giorno della nostra rigenerazione.

L' invenzione, esecuzione e direzione delle Macchine è del Cittadino Paolo Bargigli Architetto del Consolato.

FRANCESCHI

In Roma; presso i Lazzarini Stampatori Nazionali Anno 7 Repub.

Prescrive adunque questo *proclama* l'ordine preventivo della festa, al ricorrere del primo anniversario dalla fondazione della libertà romana. E fra le altre dimostrazioni di gioja mette il dono di una tessera di argento, alla quale ora fa d' uopo volgere la nostra attenzione e portare su di essa ragionato giudizio, se possa dirsi *moneta* destinata ed esser sparsa fra il popolo e data al commercio; o solamente *medaglia* commemontiva della *grande giornata*. Il Ciuagli² si limitò ad annotare che «alcuni nummografi reputano questo tipo *moneta*, comechè poco rilevata la impronta, e perchè spendevasi per uno scudo, altri la giudicano *medaglia* per la qualità dell' epigrafe. » Ma il ch. cav. Giancarlo Rossi³ propende a credere esser *moneta*, anzi *uno scudo*, dicendo « ecco lo scudo che vuoi dai numismatici ritener per *medaglia* e che purtante è uno scudo, tal quale il primo poc' anzi trascritto,⁴ non ostante che in esso vi si legga il lamentevol motto - *giorno che vale di tanti anni il pianto*, attorno alla *Libertà Romana 27 piovozo*;

(2) Op. cit. pag. 402, nota 3.

(3) *Vita di Tommaso Mercandetti*, pag. 20.

(4) *Diritto Repubblica Romana: rovescio Scudo Romano*.

e nel rovescio quegli emblemi di quella repubblica che procurò non solo pagine non gloriose di storia, ma ruine sopra ruine di persone, di famiglie e di popoli.

« E che sia questo uno scudo il dimostra la recente apparizione di quella medaglia, che, fatta colla medesima suaccennata epigrafe e co' medesimi emblemi però, per la dimenzione assai più grande di quella ch'è lo scudo, addimosta che successivamente fu ordinato un conio del modulo degli scudi del valore di dieci paoli ciascuno. E difatti messe al confronto le due incisioni simili in ogni parte, ma non eguali in nessuna, a colpo d'occhio si giudica che venne reijetto il primo conio perchè più largo e più pesante del valor dello scudo. »

Permetta il mio dotto e nobile amico che qui esponga il mio debole parere: e non mi faccia una colpa del dissentire dal suo avviso. Ma innanzi tratto debbo descrivere le due impronte che oggi si conoscono della pezza presa ad illustrare.

L'una, già descritta dal Cinagli, è del diametro di mill. 39 e del peso di grammi 24, 16. Nel diritto l'aquila romana ad ali aperte entro ghirlanda di quercia, posata sui fasci e sopra un'ara, la quale nel dinanzi ha il pileo fra due pugnali: una benda tiene scritto REP. ROMANA. Nel rovescio LIBERTÀ ROMANA 27 PIOVOSO in quattro righe; e nel giro * GIORNO CHE VALE DI TANTI ANNI IL PIANTO una rosetta fra i due asterischi. (Tav. V. n. 2)

L'altra inedita ancora, e il cui conio era rimasto fra gli oggetti della eredità Mercandetti, misura in diametro mill. 44; e pesa grammi 35. Nel diritto

ancor essa ha l'ara coi fasci orizzontali e l'aquila circondata da corona di quercia: il berretto fregio e un pugnale nell'antependio: due bandiere ai lati della corona in una si legge REPUBBLICA ROMANA; nell'altra una R in corona laureata: la marca dell' incisore TM in basso a destra. Nel rovescio e nel campo un pileo; poi LIBERTÀ ROMANA XXVII PIOVOSO AN. VII in cinque linee, e in giro * GIORNO CHE VALE DI TANTI ANNI IL PIANTO * e nel mezzo delle due stellette la sigla TM in nesso semplicissimo. (Tav. V. n. 1.)

Ho voluto innanzi tutto saggiar la bontà dell'argento della prima e l'ho trovata d'assai superiore a quella degli scudi papali e delle monete da cinque franchi che circolavano in quel tempo: ne ho confrontato quindi il peso ed ho avuto per lo scudo gr. 26. e per i pezzi cinque lire gr. 25. Si ha adunque una differenza rilevante di alcuni grammi, la qual cosa fa supporre che mancando nella pezza repubblicana il valore intrinseco o convenzionale di dieci paoli ossia di uno *Scudo*, non fosse intenzione del comitato di governo farla passare per moneta. Di più nelle altre monete di quest'epoca non manca mai la designazione del valore scritta nel diritto o nel rovescio, e qui si cerca invano. Finalmente la piccola quantità dei pezzi battuti, lo scopo espresso nell'editto riportato, che era quello di presentarne le autorità e le persone addette a quella cerimonia, valgono a togliere qualsivoglia dubbio sulla destinazione delle medaglie.

Ma, si potrebbe dimandare, perchè si hanno due conii tanto simili e insieme tanto diversi? La rispo-

sta non mi sembra guari astrusa. Il comitato commise all' incisore Tommaso Mercandetti i punzoni del conio; questi mise mano all' opera ed eseguiva un lavoro finissimo ed artistico; quando presentate forse le prove al comitato, si trovò che la nota apposta nel rovescio di anno VII era inesatta ed errata: giacchè *il giorno che valea l' antico pianto*, non era il 27 piovoso dell' anno settimo (1799) ma quello dell' anno precedente, sesto, (1798) rispondente al proclamarsi della repubblica romana in Campidoglio. Allora, stimo io, che avvisato l' errore si dovè rimediare con nuovo conio e questo riesci, per la ristrettezza del tempo più piccolo, meno artistico e trascurato, tanto che il Mercandetti vi rifiutò la sua marca. Così possiamo anche spiegare come il conio maggiore restasse in mani dell' artista, e il suo nipote cav. Girolamo Reggiani nella *descrizione de' lavori incisi da T. Mercandetti romano*, unita alla biografia del Rossi, non dubitasse collocarlo fra i *coni non terminati per medaglioni* ⁵

O. VITALINI

(5) Rossi, op. cit. pag. 35.

LIBRI VENDIBILI
PRESSO LA DIREZIONE DEL BULLETTINO



- SABATIER T. Description générale des Monnaies Byzantines Paris 1862. Due tomi rilegati in uno con 70 tavole in perfetta conservazione L. 60.
- MIONNET T. E. De la rareté et du prix des Medailles Romaines. seconde edition. Paris 1827 due tomi L. 40
- COHEN HENRY Description historique des Monnaies imperiales. Paris 1859, 7 volumi compreso il supplemento stampato a Parigi 1868 legato in pergamena. L. 150.
- RICCIO GENNARO. Le Monete della antica Città di Luceria Napoli 1846, e
- MARCHI E TESSIERI l' Aes grave del Musco Kircheriano Roma 1839 ambedue L. 50.
- RICCIO GENNARO. Le Monete delle antiche famiglie di Roma fino allo Imperatore Augusto, dette comunemente Consolari - con tavole 71. Napoli 1843. Vol. 1 in 4.^o L. 40
- MILANO RAFFAELE tariffa ragionata delle monete consolari, con i prezzi del Mionnet e del Riccio. Napoli 1847 L. 7.
- CINAGLI ANGELO. Le Monete dei Papi descritte in tavole sinottiche con incisioni Fermo 1848. Vol. 1. in fol L. 10
 Detto in carta di lusso. L. 15
- CICOGNA EMANUELE, VRLUDO GIOVANNI ecc. Storia di Venezia con 120 ritratti incisi in rame dei Dogi e colla serie delle più pregevoli medaglie e monete per essi coniate. Seconda edizione 1863. Vol. 2 in 4.^o L. 35.
- SANTONI MILZIADE. Della Zecca e delle Monete di Camerino con 6 tavole Firenze M. Ricci 1875. L. 5
- MASSAGLI DOMENICO. Memorie e documenti della zecca di Lucca 1879 con tavole. Vol. 1 in 4.^o L. 30
- OLIVIERI AGOSTINO. Monete e Medaglie degli Spinola. Genova 1860. Vol. 1 in 8.^o L. 10.
- PROMIS DOMENICO. Monete dei Romani Pontefici avanti il Mille. Torino Stamperia Reale MDCCLVIII. L. 10.

TESORETTI E RIPOSTIGLI

DI MONETE ANTICHE

La romana signoria lasciò profondissime tracce in tutte le provincie soggettate dalla forza delle sue armi. E quale torrente che dopo aver travolto impetuoso i ripari e gli ostacoli del suo letto e delle sue sponde, abbonacciato va di poi ad allagare le vicine praterie e lascia fecondo sedimento colle quiete sue acque: tale quella prepotente fortuna, divelti fra gli antichi popoli i barbari costumi, vi soprappose una nuova civiltà, i monumenti della quale non sono stati ancora del tutto cancellati dal tempo. Una parte sola di siffatti monumenti si offre a soggetto de' nostri studi; vò dire le monete accumulate in diverse località fuori d' Italia, che pure ci attestano la presenza de' romani in lontane regioni, in epoche determinate, la loro ricchezza e il tenuto dominio.

Un contadino nelle vicinanze di Levergies e Seguchoit, circondario di S. Quentin, d' un colpo di vanga, ruppe un' antico vaso che conteneva 225 monete imperiali del tempo compreso fra Albino e Settimio Severo fino a Gordiano III: e di più una decina di grandi bronzi di Faustina e di Antonino pio. Il

sig. J. Pilloy che ne fece relazione nel *Bull. mens. de Numis.* di Bruxelles, osservò due singolarità in questo cumulo. L'una dell'abbondanza delle varianti, fino a contarne 150 su 209. L'altra che tutti gli imperatori hanno sempre la corona laureata; mentre la immensa maggioranza delle altre imperiali scavate nello stesso dipartimento dell'Aisne hanno la testa a corona radiata.

In un casale d'Albene (Isère) estraendosi dell'arena da una cava, nel marzo testè decorso, si scopersero un'anfora colma di monete romane, che pesavano circa 70 chilogrammi, ed erano a un di presso 25,000! Il sig. G. Vallier di Grenoble in una brillante lettera ne scrisse al sig. R. Chalon, il benemerito direttore della *Rev. numis. Belge*. E da lui sappiamo che quel gran deposito apparteneva alla decadenza dell'impero, ed era composto da piccoli bronzi dell'epoca di Gallieno, coi tipi dei tiranni che allora dominarono. In fatti vi sono rappresentati Valeriano, Gallieno, Salonina, Postumo, Vittorino, Tetrico padre e figlio, Claudio, Quintilio, Aureliano e Floriano dal 200 al 276. Sventuratamente non vi hanno che i tipi i più noti e comuni, e quindi poco o nessun interesse possono offrire alla scienza e alla storia.

A Mont Falhize, nelle vicinanze di Huy si rinvennero in un ripostiglio circa 5, 500 monete, tutti danari dell'imperatore Federico Barbarossa (1151 - 1191) e di Filippo de Heinsberg (1161 - 1191) arcivescovo di Colonia. Federico è rappresentato, in alcuni pezzi, assiso con in mano lo stocco; a rovescio un edificio a tre archi. In più altri l'imperatore assiso

ha lo scettro gigliato e il globo, a rovescio un' edificio a quattro archi. Le impronte dei danari dell'arcivescovo di Colonia danno due varietà: il busto a testa nuda e a testa mitrata. Nelle une e nelle altre monete il ch. R. Serrure dandone conto nel *Bull. mens. Numism.* costata una prodigiosa varietà di leggende errate e contrafatte.

Non meno celebre e ricco di questi descritti e scavati in regioni straniere è un' altro tesoretto di familiari e consolari romane rinvenuto a Pieve Quinta nella provincia di Forlì e dottamente illustrato dal ch. Sig. Antonio Santarelli nella *Notizia di un ripostiglio di denari consolari trovato a Pievequinta ecc.* Sappiamo da questi cenni che il gruzzolo aveva 840 denari, mancandovi assolutamente i quinari. Un fior di conio era del re di Mauritania, Giuba: nessuna foderata: sebbene qualche Carisia, Marcia e Rubria presentasse delle tracce di ossido di rame, cagionato forse dal titolo assai basso del metallo. La quantità intera fu acquistata del municipio di Forlì, con una liberalità che meriterebbe esser imitata meno raramente di quanto accada.

BIBLIOGRAFIA E PERIODICI

ROSSI GIANCARLO. *Sul danaro di Papa Giovanni XIV. lettera diretta al signor Enrico Hirsch.* Roma, 1878, Tip. Editrice Romana.

« *Ragionamento sull' aurea moneta di Papa Giovanni XXII.* Roma 1881, Id.

« *Alcuni cenni sulla vita di Tommaso Mercandetti romano.* Ivi 1881.

Rivendica il ch. Autore, nel primo opuscolo, al pontificato di Giovanni XIV, contro le omissioni del Promis, la moneta colle epigrafi

IOH . PP · SCS · PETRVS · AP

OTTONI · IMPERAT

E stabilisce nell' altro la coniazione del fiorino di oro in Avignone, da Giovanni XXII, iscritto

COMES · VENSI

S. IOHANNES · B

confutando ogni contrario dubbio. Anche la terza monografia, ha le sue attinenze colla numismatica, perchè il Mercandetti fu valentissimo incisore di monete e medaglie a Roma fino al 1821.

GENTILI TARQUINIO DI ROVELLONE - *Le monete pontificie anonime e di sede vacante nel secolo XIV*. Firenze, 1876 Barbera, con tavola.

In questa splendida monografia tratta l'autore delle correzioni che devono portarsi sugli elenchi delle monete papali, e in specie nel Cinagli, da Urbano V ad Innocenzo VII (1362 - 1406) e conclude, che

I. Debbono lasciarsi fra le monete assegnate a Gregorio XI quei soli quarti di denaro o mezzo grossi anonimi che nel giro e più specialmente nel *campo e sotto la mezza figura del Papa* presentino impressa chiara e decisa la rosetta del di lui stemma gentilizio.

II. Dopo le monete di Urbano VI, e prima di quelle dell'antipapa Clemente VII deve mettersi nuova intestazione - *Scisma del Card. Pietro De Luna 1378* - e sotto riportar le monete.

a) il denaro di sede vacante segnato dopo Urbano V.

b) il quarto di denaro col punto nel campo sotto la mezza figura del Papa con S. PETRVS nel diritto, e DE ROMA V. R. B. I nel rovescio

c) il quarto di denaro simile al precedente col giglio in luogo del punto sotto la mezza figura del Papa.

III. Debbono lasciarsi per ora, e fino a nuovi studi, fra le monete pontificie incerte, quei quarti di denaro, che senza nome di Papa hanno impressa una stelletta, specialemente se questa si trovi nel campo.

IV. Deve togliersi dalla sede vacante 1415 - 1417 il giulio anonimo, che dovrà mettersi accanto a quello di Ladislao, sia che quest'ultimo voglia mantenersi fra le monete di Giovanni XXIII, ritenendolo del

1413, sia che credasi trasportarlo fra quelle di Gregorio XII, se si consenta coniato nel 1408.

TINI TOMMASO - *La moneta romana dalla fondazione di Roma fino ai giorni nostri.*

L' autore in una serie di articoli pubblicati nell' *Opinione* (febr. 1882) brevissimamente discorre delle origini e progressi della monetazione, durante le varie fasi di governo che si succedettero a Roma.

BRUTI ALESSANDRO - *Monete inedite pontificie - Ripatransone 1880.*

È un elenco, con brevi indicazioni numismatiche, di alcune monete pontificie inedite conservate nella privata collezione dell' autore.

MALDURA LUIGI. *Due parole di una nuova moneta papale, avanti il mille.* Roma, 1880, Mugnoz, con tavola.

Tratta di una moneta di argento, recentemente rinvenuta a Roma e spettante a Paolo I sommo pontefice (757 - 767) colle scritte in nesso PAVLI PAPA E ROMA.

OSTERMANN VALENTINO, *Numismatica Friulana. Le Medaglie.* Udine, 1881, Doretto.

Vengono qui convenientemente illustrate, con raffronti storici, centotrentanove medaglie religiose, politiche, commemorative, pubbliche e private, di premio e mercantili, le quali hanno attinenza alla storia antica e moderna del territorio o dei cittadini del Friuli.

C. F. TRACHSEL, *Les florins d'or au type de Florence*. Bruxelles, 1881.

Grazie al ch. autore, che ci ha voluto gentilmente far tenere copia di molti suoi lavori di numismatica svizzera, tedesca e francese, possiamo segnalare ai nostri lettori questa breve memoria, nella quale, stabilita la differenza fra l'antico *florino* e lo *zecchino*, e fissate le loro origini storiche, si passano in rassegna i diversi paesi ove ebbero corso e pregio. E ciò prendendo ad esaminare un articolo del sig. H. Dannenberg, nel giornale di numismatica di Vienna.

Ecco il nome delle città, contee, provincie, principati e regni che batterono i fiorini.

In *Italia*: Firenze, Monferrato, Savoia, Savona.

In *Spagna*: Aragona, Navarra.

In *Francia*: Giovanni il buono (1350 - 60) Aquitania, Arles, Bar, Bèarn, Borgogna, Cambray, Delfinato, Lorena, Montèlimart, Orange, Provenza, S. Paolo ai tre castelli, Valentinese e Venesino.

Nei *Paesi bassi*: Brabante, Fiandra, Gueldria, Hainant, Looz, Lussemburgo, Fauquemont.

In *Allemagna*: Clève, Juliers, Essen, Colonia, Trèves, Mayence, Nassau; Eppstein, Palatinato, Bamberg, Austria, Gorizia, Liegnitz, Munsterberg, Schweidnitz, Lubeca.

In *Ungheria*: Carlo I (1308-42), Luigi I (1342-82).

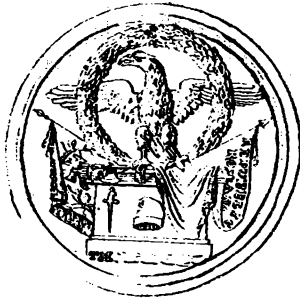
In *Acaja*: Roberto II (1346-64).

GNECCHI FRANCESCO. *Monete e Medaglie romane inedite nella collezione Gnechi di Milano*.

Negli ultimi numeri della *Gazzetta numismatica* di Como, diretta dal ch. dott. S. Ambrosoli, si viene pubblicando una copiosa serie di monete romane che fanno parte della ricca collezione del ch. Gnechi, e delle quali manca la descrizione nel Cohen. Questo lavoro riesce tanto maggiormente importante e profittevole, in quanto a ciascuna pezza si aggiunge un valore « unico mezzo per segnarne la relativa importanza e rarità. »

A.1

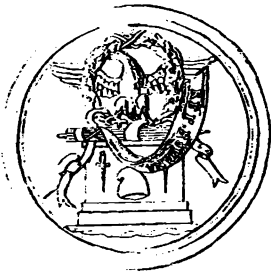
T.1



1



A



2



A

BULLETTINO DI NUMISMATICA E SERRAGISTICA*Per la Storia d' Italia*

Dirigersi per l'acquisto delle monete designate all'Amministrazione del Bullettino. — Chi desiderasse schiarimenti scriva con cartolina a risposta pagata.

ANCONA

291. CLEMENS. VII. PONT. MAX. Stemma S. PETRVS. S. PAVLVS
MARC. i due Santi *Zecchino* inedito F. D. C. L. 150.

CAGLIARI

292. PHILIP. V. HISP. ET SARD. REX 1702. Stemma INIMIC.
EIVS. INDVAM. CONFVS Croce gigliata. *Zecchino* F. D. C. L. 60.

CASALE MONFERRATO

293. D. GVLIELMVS. MAR. MONT. FER. C. Ritratto SACRI RO.
IMP. PRINC. VICA PP. Stemma. *Doppia d'oro* F. D. C. L. 300.

DEZANA

294. LVD. TICIO. DECI. CO. VIC. IMP. Stemma dei Tizzoni con
testina SANCTVS PETRVS — figura mitrata a sedere con pasto-
rale e in atto di benedire. Due grandi chiavi nel giro. *Doppia*
di stampo largo. Esemplare unico F. D. C. L. 1500.

GENOVA

295. LVD. DEL. GRACIA. FRANCOR. REX. Z. IANVE D. Scudo coi
tre gigli coronato e sormontato dal sole. XPS. REGNAT ecc.
Croce terminando col giglio. *Scudo del Sole* F. D. C. L. 80

GUBBIO

296. MEZZO BAIOTTO GUBBIO in tre righe e stella. Nel rovescio medesimo conio *Moneta inedita* C. 1. L. 4.

LUCCA

297. FLAVIA LVCA Stella. VI ripetuto e croce *Tremisse* C. 1. L. 80.

MALTA

298. F. MARCVS. ANTONIVS ZONDADARI M. M. N. N. Stemma. PIETATE VINCES 1722. II. G. M. genuflesso avanti S. G. B. *Zecchino* C. 1. L. 120.

MANTOVA

299. FERD. CAR. D. G. DVX MAN. VI ET M. F. III. busto del duca in abito cardinalizio. NON MVIVATA LVCE sole raggianti B. *Pezzo da 42 zecchini* F. D. C. L. 500.
300. FERD. D. G. DVX. MAN VI ET M. F. III ritratto corazzato NON MVIVATA LVCE, sole raggianti. *Scudo* C. 1. L. 15

NIZZA

301. EM. FILIB. D. G. DVX SAB. C. NICE. Stemma. IN TE DOMINE CONFIDO 1564 Croce e fra gli spazi F. E. R. T. *Scudo d'oro* C. 1. L. 125.

ROMA

302. HLOTARIVS nel campo IMP. in monogramma e quattro globetti SCS PETRVS nel campo LO-PA *Danaro* F. D. C. L. 140
303. NICOLAVS P. P. QVINTVS arme S. PETRVS ALMA ROMA S. Pietro con libro e Chiavi *Zecchino* F. D. C. L. 30.
304. PAVLVS P. P. SECVNDVS Arme S. PETRVS S. PAVLVS Due figure. *Zecchino* Cin. 12 C. 1. L. 70.
305. CLEMENS VII PONT MAX arme NAVIS. AETERNA SALVTIS Stella. Nave con i due Santi. *Doppio Zecchino* F. D. C. L. 250.

RONCIGLIONE

306. FEDEITÀ E RELIGIONE busto della Vergine. L' INCENDIO DI RONCIGLIONE ANNO 1799 C. A. C. stella: veduta della città incendiata *Madonnina* C. 1. L. 10.

SINIGAGLIA

307. SINIGALIA CIVITAS una rovere S. PAVLINVS il Santo.
Picciolo C. 1. L. 15.

BOLLE PONTIFICIE

308. NICOLAI croce e stella nel centro. PAPA E: in due righe croce in cima. Piombo di Nicolò primo di buona conservazione e di prima rarità. L. 150.
309. HONORVS P. P. III in tre righe S. PA. S. PE. Croce e due teste *Piombo C. 1.* L. 20.
310. MARTINVS P. P. IIII in tre righe S. P. S. P. croce o due teste *Piombo C. 1.* L. 15.
311. ALEXANDER P. P. IIII in tre righe S. PA. S. PE Croce e due teste *Piombo F. D. C.* L. 7.
312. CLEMENS PAPA VIII in 4 righe e due stelle S. PA S. PE in tra righe. Croce e due teste *Piombo F. D. C.* L. 3.
313. PIVS. PAPA V in tre righe PA PE Croce e due teste *Piombo F. D. C.* L. 4.
314. VRBANVS PAPA VIII in 4 righe S. PA S. PE Croce e due teste *Piombo F. D. C.* L. 3.
315. ALEXANDER PAPA VIII. in tre righe S. PA S. PE croce e due teste *Piombo F. D. C.* L. 3.
316. GREGORIUS PAPA XIII in 4 righe S. PE S. PA. Croce e due teste *Piombo C. 1.* L. 3.
317. GREGORIUS PAPA XIII in 4 righe. S. FA S. PE Croce e due teste *Piombo F. D. C.* L. 3.
318. BENEDICTVS PAPA XIV in 4 righe Croce e due teste *Piombo C. 1.* L. 3.
- 319 GREGORIUS PAPA XVI Croce con razzi S. P. S. P. Croce e due teste *Piombo C. 1.* L. 3.

MONETE CONSOLARI

ABURIA

320. GEM. Testa di Pallade a. d. con galea alata; davanti una stella.
M. ABVRI. ROMA. Il Sole il quadriga a. d. Coh. T. I. N. I
Ar. den. F. D. C. L. 1.

ACCOLEIA

321. P. ACCOLLEIVS. LARISCOLVS. Busto di Climene a d.
Climene e le due sorelle di Fetonte trasformandosi in alberi. Coh.
T. I. N. I Ar. F. D. C. L. 6

ANNIA

322. C. ANNI. T. F. T. N. PRO. COS. EX. S. C. Testa diademata
di Giunone Moneta a. d: ai lati bilancia e caduceo. R. L. FABI.
L. F. HISP. nel campo Q. Vittoria in quadriga corrente a. d.
Coh. T. II. N. I Ar. C. I. L. 5.

ANTESTIA

323. C. ANTISTIVS. VETVS. III. VIR. Busto diademato di Venere
a. d. IMP. CAESAR. AVGVVS: sopra COS: sotto XI. Simpulo,
lituo, tripode e patera. Coh. T. III. N. 9. R. Ar. C. I L. 13.

ANTIA

324. RESTIO. Testa nuda di Anzio Restione a. d. C. ANTIVS.
C. F. Ercole camminando a. d. Coh. T. III. N. 2 Ar. F. D. C.
L. 13.
325. C. ANTIVS. Testa di bue di fronte, ornata di ghirlande.
RESTIO. Altare. Coh. T. III. N. 3. R. Ar. Sesterzio. 10.

AQUILIA

326. L. AQVILIVS. FLORVS. III. VIR. Testa radiata del Sole a.
d. CAESAR. AVGVSTVS. SIGN. RECE. Parto in ginocchio
a. d. presentando un' insegna. Coh. T. VI. N. 8 R. Ar. F. D. C.
L. 14.
327. CAESAR. AVGVSTVS. Testa nuda di Augusto a. d. L.
AQVILIVS. FLORVS. III. VIR. nell' esergo SICIL. Soldato in
piedi rialzando una donna inginocchiata. Coh. T. VI. N. 11. R.
Ar. F. D. C. L. 16.

ATILIA

328. Testa di Pallade galeata a. d: dietro XVI. N. L. ATILI. NOM.
Vittoria in biga a. d. Coh. T. VII. N. 4. R. Ar. L. 15.

AUFIDIA

329. RVS. Testa di Pallade galeata a. d: dietro XVI. N. M. AVF.
ROMA. Giove in quadriga a. d. Coh. T. VII. R. Ar. C. L. 20.

AUTRONIA

330. Testa di Pallade galeata a. d: dietro X. N. AVTR. ROMA.
Dioscuri a cavallo a. d. Coh. T. VII. R. Ar. L. 40.
331. Testa di Giano laureata. N. AVTR. ROMA. Prora di nave: a
destra I. Coh. T. XLIX R. GB. Asse C. I L. 12.

BAEBIA

332. Testa di Pallade galeata a. d: dietro X. N. I Dioscuri a cavallo
a. d: nel campo TAMP: sotto ROMA. Coh. T. VII. N. 1. Ar. L. 6.
333. Testa galeata di Pallade a. d: dietro V. N. I Dioscuri a cavallo
a. d: sotto TAMP: nell' esergo ROMA. Coh. T. VIII. N. 3. R.
Quinario. Ar: L. 40.

CALPURNIA

334. Testa laureata di Apollo a. d: dietro una farfalla. N. L. PISO.
a. d: FRVGI. a. s. Vittoria in piedi a. d. tenendo una corona ed
una palma. T. IX. N. 4. Ar. Quinario. F. D. C. L. 5.

CANINIA

335. AVGVSTVS Testa nuda di Augusto a. d. N. L. CANINIVS.
GALLVS. III. VIR. AVGVSTVS. nel campo TR. POT. Scettro,
sopra una sedia curale. Coh. T. X. N. 1 R. Ar. F. D. C. L. 80.
336. AVGVSTVS. Testa nuda di Augusto a. d. N. L. CANINIVS.
GALLVS. III. VIR. Parto in ginocchio presentando un' insegna.
Coh. T. X. N. 2 R. Ar. F. D. C. L. 20.

CARISIA

337. IMP. CAESAR. AVGVST. Testa nuda di Augusto a. s. N. P.
CARISIVS. LEG. PRO. PR. Spada corta, elmo e bipenne. Coh.
T. XI. N. 14. R. Ar. L. 6.

338. IMP. CAESAR. AVGVSTVS. Testa nuda di Augusto a. d. ñ. Simile al preced. Coh. T. XI. N. 15 R. Ar. F. D. C. L. 27.
339. IMP. CAESAR. AVGVST. Testa nuda di Augusto a. d. ñ. P. CARISIVS. LEG. PRO. PR. Porta di città, sulla quale è scritto IMERITA. Coh. T. XI. N. 16 Ar. C. L. 10.

CONSIDIA

340. C. CONSIDI. NONIANI. S. C. Testa diademata e laureata di Venere Ericina a. d. ñ. Tempio sul culmine di un monte, con recinto di muraglia; sulla porta del recinto è scritto ERVC. Coh. T. XIII. N. 1 Ar. F. D. C. L. 9
341. P. EII. Testa diademata e laureata della Libertà a. d. ñ. C... Vittoria camminando a. d. portando un trofeo. Coh. T. XIII. N. 6 R. Ar. *Quinario*. L. 5.

CREPEREIA

342. Busto di Venere Anadiomede a. d. e di schiena: dietro un del-
fino: davanti A. ñ. Q. CREPEREI. ROCVS. Net'uno ia biga
d'ippocampi a. d: nel campo A. Coh. T. XVI. N. 1 R. Ar. L. 25.
343. Come il preced. con la lettera B. ñ. Q. CREPER. M. F. ROCVS.
Nettuno in biga d'ippocampi a. d. Coh. T. XVI. N. 2 R. Ar.
dentellato. L. 16.

DOMITIA

344. Testa di Pallade galeata a. d: dietro X. ñ. CN. DO. ROMA. I
Dioscuri a cavallo a. d. Coh. XVI. N. 1. Ar. C. 1 L. 3.
345. ROMA. Testa di Pallade galeata a. d: dietro X. ñ. CN. DOMI.
Giove in quadriga a. d. Coh. T. XVI. N. 3 Ar. F. D. C. L. 2.
346. AHENOBAR. Testa nuda di Cneo Ahenobarbo a. d. ñ. CN.
DOMITIVS. IMP. Trofeo sopra una prora di nave. Coh. T. XVI.
N. 4 R. Ar. C. 2 L. 6.

DURMIA

347. M. DVRMIVS. III. VIR. HONORI. Testa diademata dell' Onore
a. d. ñ. CAESAR. AVGVSTVS. SIGN. RECE. Parto in ginocchio
presentando un' insegna militare. Coh. T. XVII. N. 1 R. Ar.
L. 12.
348. ñ. M. DVRMIVS. III. VIR. Leone divorando un cervo. Coh.
T. XVII. N. 6 R. Ar. L. 30.

FANNIA

349. ROMA. Testa di Pallade a. d. davanti X. R. M. FAN. C. F.
Vittoria in quadriga a. d. Coh. T. XVIII. Ar. F. D. C. L. 2.

HIRTIA

350. C. CAESAR. COS. TER. Testa velata della Pietà a. d. R. A.
HIRTIVS. PR. Lituo, prefericolo e scure. Coh. T. XIX. R. Oro
L. 40.

LICINIA

351. NERVA. Testa di Pallade galeata a. d. R. A. LICINI. Vittoria
in piedi a. d. Coh. T. XXIV. N. 3. R. Ar. *Quinario* L. 25.
352. AVGVSTVS. TR. POT. Augusto a cavallo a. d. R. P. STOLO
III. VIR. Berretto flaminio fra due ancill. Coh. T. XXIV. N. 10.
R. Ar. F. D. C. L. 90.

LUTATIA

353. Testa di Pallade a. d. dietro X. R. Q. L. ROMA. I Dioscuri a
cavallo a. d. Coh. T. XXV. N. 1 R. Ar. L. 25.

MANLIA

354. SER. ROMA. Testa di Pallade a. d. R. A. MANLI. Q. F. II.
So e in quadriga di faccia: nel campo la luna due stelle ed X.
Coh. T. XXV. N. 1 Ar. F. D. C. L. 10

MARIA

355. AVGVSTVS. Testa nuda di Augusto a. d. dietro lituo. R. C.
MARIVS. C. F. TRO. III. VIR. Sacerdote velato in piedi tenendo
il simpulo. Coh. T. XXVI. N. 6 R. Ar. L. 55.
356. Testa laureata di Giano: sopra I. R. Q. MARI. ROMA. Prora
di nave: a destra I. Coh. T. LX. R. GB. Asse. C. L. 20.

NASIDIA

357. NEPTVNI. Testa nuda di Pompeo a. d. davanti un tridente:
sotto un delfino R. Q. NASIDIVS. Galera alla vela; nel campo
una stella. Coh. T. XXIX. N. 1 R. Ar. F. D. C. L. 40.

NORBANA

358. C. NORBANVS. L. CESTIVS. PR. Busto di Venere a. d. N. S.
C. Cibele in biga di leoni a. S. Coh. T. XXIX. N. 1 R. Oro
L. 140.

VIBIA


359. Testa laureata di Venere a. d. N. C. VIBIVS. VARVS. Venere
in piedi a. s. presso una colonna. Coh. T. XLII. N. 21 R. Oro.
F. D. C. L. 120.

 DESIDERATA

*Scudo di Pio VII - PIVS · VII · PONT · M · A ·
XVII · PASINATI P. - Ritratto · AVXILIVM · DE · SAN-
CTO · 1816 · PASINATI - La Chiesa, e sotto armetta di
mors. Lante. Cinagli n. 24. -*

*Per questo scudo, se ben conservato, la Direzione
ha incarico di offrire lire duemilacinquecento, per
pronti contanti.*

*Qualunque moneta di Napoleone I coniatà nel
1806, col titolo d' Imperatore e Re.*



CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Il Bollettino di Numismatica e Sfragistica si pubblica in Camerino, un fascicolo in ciascuna mese, di circa tre fogli, con una o due tavole incise, in modo da formare in fine d'anno un volume di oltre a 500 pagine e 18 tavole.

Il prezzo anticipato per i 12 fascicoli di ciascuna annata, è per l'Italia di lire 1.200; per gli stati dell'unione postale franchi venticinque.

A maggior comodo dei signori associati si accettano anche versamenti semestrali in proporzione.

Non si vendono fascicoli separati.

L'Amministrazione del Bollettino acquista, vende e propone cambi, tanto per conto proprio, quanto per conto dei terzi, di ogni fatta di monete, medaglie e sigilli a condizioni favorevolissime: e riceve qualsivoglia commissione, entro i limiti del programma.

Si fanno eseguire eleganti *medaglieri*, capaci di 6000 monete, ognuna delle quali ha un posto quadrato di cinque centimetri, al prezzo da £ 300, fino a 1000. Disegni e condizioni a richiesta.

Ogni corrispondenza deve essere indirizzata alla Direzione del Bollettino di Numismatica e Sfragistica in Camerino.

BULLETTINO

DI

NUMISMATICA E SFRAGISTICA

PER LA STORIA D' ITALIA

COMPILATO A CURA

DI M. SANTONI E O. VITALINI



VOLUME SECONDO

CAMERINO

TIP. MERCURI SUCC. BORGARELLI

1884.

È vietata la riproduzione degli articoli del Bullettino, senza il permesso della Direzione.

LE MONETE DI ROMA E DEI PAPI

DA CIRCA IL 1280 AL 1394.

Intorno alle monete battute nei tempi che corsero da Niccolò IV a Clemente VII antipapa, io mi persuado non essersi ancora dagli autori detta l'ultima parola; facendo d'altronde giustizia ai copiosi ed eruditi lavori di *Cartier*, *Vettori*, *Cinagli*, *Laugier* e degli altri illustratori di monete papali, massime avignonesi. E quindi la mia non sarà tacciata inutile presunzione, se mi espongo a recare un contributo per dilucidare questa interessante serie numismatica. Concorrono infatti in quest'epoca le monete senatoriali romane, quelle battute dai Papi a Roma; a Viterbo metropoli del patrimonio; in varie città della Marca di Ancona e di Romagna; e in Carpentrasso prima, poi in Avignone città principi del comitato Venesino. E tutte mancano di date annuali certe e molte hanno somiglianza di tipi, di leggende, di caratteri estrinseci facili a farle confondere insieme. Non sarà fuor d'opra pertanto con un metodo, che non so tentato da altri, classificare tali monete, raffrontarle, ordinarle successivamente in una tavola sinottica, e trarne infine brevi considerazioni e corollari che portino luce maggiore nel mio lavoro.

PONTIFICI Romani	MONETE del SENATO con attributi di dominio papale coniate in Roma	MONETE coniate nel Patrimonio di S. Pietro (Viterbo)
NICCOLÒ IV 1288-1294	<p><i>Zecchino</i>; tipo del ducato Veneziano; nel rovescio a lato del Redentore una chiavetta.</p> <p><i>Zecchino</i>; tipo simile al precedente, al lato del Redentore due chiavette incrociate.</p> <p><i>Argento</i>, ROMAN PRICIPĒ; figura di S. Pietro R. SENAT POPVL Q R figura di S. Paolo.</p>	<p><i>Argento</i> † SANCTVS PETRVS; due chiavi in piedi, nel mezzo una crocetta. R. † SANCTVS PETRVS; Testa di S. Pietro nell'area.</p> <p><i>Mistura</i> † NICOLAVS. PP. CARTVS; due chiavette in piedi nell'arca. R. †: SANCTVS: PETRVS. Croce, in un vano un paio di chiavette.</p>
BONIFAZIO VIII 1294-1303		
BENEDETTO XI 1303-1304		<p><i>Mistura</i> † PP. BENEDICT. VN. Croce. R. † S. PETR. PATRIMONIVM. due chiavi in piedi.</p> <p><i>Rame</i> - Tipo consimile.</p> <p><i>Rame</i> - Tipo consimile.</p>

MONETE coniate dai Pontefici nel comitato Venesino	ZECCHIE PONTIFICIE nelle Marche Romagna ecc.	ESEMPLARI conosciuti o illustrati
<p><i>Argento</i> BO. PAPE. DOMIN: mezzo busto del Pontefice tenendo una chiave R̄. COI- TAT VENASIN. Croce fra le cui braccia un B.</p>		Collezione Randi
		Collezione Rossi
		Cinagli N. 9. 10. 11. 12.
		Cinagli, <i>Sotto Gregorio XI</i> N. 4.
		Promis.
		Cinagli N. 1.
Cinagli N. 1.		
Cinagli N. 3.		
Cinagli N. 4.		

PONTIFICI Romani	MONETE del SENATO con attributi di dominio papale coniate in Roma	MONETE coniate nel Patrimonio di S. Pietro (Viterbo)
CLEMENTE V 1305-1314		
GIOVANNI XXII 1316-1334		

MONETE coniate dai Pontefici nel cemitato Venesino	ZECHE PONTIFICIE nelle Marche Romagna ecc.	ESEMPLARI conosciuti o illustrati
<p><i>Giulio</i> CLEMENS: PAPA: QVINTVS: Mez- za figura del Papa con triregno R̄. AGIM etc. COMIT. VENASINI. Croce nell' area etc.</p> <p><i>Argento</i> CLES: PA- PA: QVINT. Busto del Papa R̄. COM: VENAI- SINI. Croce.</p>		<p>Cinagli N. 1. Tipe del gros- so <i>lornese</i> (?)</p> <p>Cinagli N. 2.</p>
<p><i>Fiorino d'oro</i> S.IOAN- NES. B. Il Santo che benedice, e dopo il B due chiavette increc- iate. R̄ COMES VENSI: giglio nell' area.</p>		<p>Collezione Marignoli</p>
<p><i>Moneta</i> IOHANNES: XXII. S. P. MONETA COMESVENAISINIetc.</p>		<p>Cinagli N. 3. (falsa)</p>
<p><i>Giulio</i> IOHES: PAPA: XXII. COMES VENASI- NI. Il pontefice in trono che benedice. R̄. † A- GIM: TIBI: GRA: OMNI- POTENS DEVS: Croce gigliata nell' area.</p>		<p>Cinagli N. 4 - Tipo del gros- so <i>gigliato</i> (?)</p>
	<p><i>Grosso</i>. PP. IOHAN- NES. Il Papa sedente che benedice. R̄ † SAL- VE. SCA. CRVX. Cro- ce nell' area crocetta nel giro fra due rosette.</p>	<p>Cinagli n. 5. Imitazione del del grosso An- conetano o Ri- minese; tutte queste mone- te provengono dalle <i>Marche</i>.</p>
	<p><i>Mistura</i> † PP. IOHAN- NES. Croce nell' area. R̄ † VIGESIMVS SEC- DVS le tre ultime let- tere cioè D. V. S. nel- l' area.</p>	<p>Cinagli N. 6. Imitazione del piccolo 'd' <i>An- cona</i> - queste monete pro- vengono dalle <i>Marche</i>.</p>

PONTIFICI Romani	MONETE del SENATO con attributi di dominio papale coniate in Roma	MONETE coniate nel Patrimonio di S. Pietro (Viterbo)
<p style="text-align: center;"><i>Segue</i> GIOVANNI XXII</p>		<p><i>Mistura</i> † IOES. PAPA. XXII. due chiavi in piedi R̄. PATRM' DIV' PE. Croce nell'area. <i>Mistura</i>. Tipo consimile. <i>Mistura</i>. Tipo consimile. <i>Mistura</i>. BEATI. PETRI. Due chiavi in piedi. R̄. PATRIMONIVM. Croce nell'area. <i>Rame</i>. † IOES. PAPA. XXII. Due chiavi in piedi R̄. † PATRIMBEL. PE. Croce nell'area. <i>Rame</i>. Tipo consimile.</p> <p><i>Rame</i> IOE. PAPA. XXII. Due chiavi in piedi R̄ PATR. BEA. PE. Croce nell'area.</p>
<p>BENEDETTO XII 1334-1342</p>		<p><i>Grosso</i>. † PP. BENEDITV' XII. Croce nell'area R̄. † PATRIM.° S. PETRI due chiavi pendenti.</p>


MONETE coniate dai Pontefici nel comitato Venesino	ZECHE PONTIFICIE nelle Marche Romagna ecc.	ESEMPLARI conosciuti o illustrati
	<i>Mistura</i> : Tipo consimile.	Cinagli N. 7 - come il precedente. Cinagli N. 8. Cinagli N. 9. Cinagli N. 10. Cinagli N. 11. Cinagli N. 12. Cinagli N. 13.
	<i>Rame.</i> † PP. IOHES. XXII. Mezza figura del Papa R̄. † S. ECCLIE R̄OE. Due chiavi decussate nell'area. <i>Rame.</i> Tipo consimile.	Cinagli N. 14 - coniatà nella Zecca di <i>Parma</i> . Cinagli N. 15 come il precedente. Cinagli N. 16.
		Cinagli N. 1.

MONETE coniate dai Pontefici nel comitato Venesino	ZECCHÉ PONTIFICIE nelle Marche Romagna ecc.	ESEMPLARI conosciuti e illustrati
	<p><i>Grosso</i> BENEDITVS. Papa sedente che be- nedice. R̄ †. PP. DVO- DECIMO; croce nell' a- rea.</p>	<p>Cinagli N. 2. Zecca delle Marche, imita- zione del <i>gros- so</i> d'Ancona. Cinagli N. 3.</p>
<p><i>Giulio</i> CLEMS. PP. SEST. mezza figura del Papa che benedice. R̄ † AGIMVS: TIBI: GRAS: OMNIPOTES: DEVS † COMES VENESI. Cre- ce nell' area; leggenda in doppie righe. <i>Giulio</i>. Tipo consi- mile al precedente. <i>Grosso</i> CLEMES: PP: SEXTVS. Busto del Pa- pa. R̄ COMES VENA- SINI Croce nei cui an- goli 4 paia di chiavette. (*)</p>	<p><i>Mistura</i> †. PP. BE- NEDITVS. nel mezzo TVS. R̄ †. DVODECLI- MO; croce nell' area.</p>	<p>Cinagli N. 4. Tipo del <i>Pic- colo</i> d'Ancona. Cinagli N. 5.</p> <p>Cinagli N. 1. Tipo del <i>gros- so tornese</i> (?)</p> <p>Cinagli N. 2. Cinagli N. 6.</p> <p>(*) Cambia- mente di stile nella moneta; soppressione del titolo di CO- MES VENA- SINI. (quasi</p>

PONTIFICI Romani	MONETE del SENATO con attributi di dominio papale coniate in Roma	MONETE coniate nel Patrimonio di S. Pietro (Viterbo)
<p><i>Segue</i> CLEMENTE VI</p>		
<p>INNOCENZO VI 1352-1362</p>		

<p>MONETE coniate dai Pontefici nel comitato Venesino</p>	<p>ZECCHIE PONTIFICIE nelle Marche Romagna ecc.</p>	<p>ESEMPLARI conosciuti o illustrati</p>
<p><i>Fiorino d'oro</i> S. IOHANNES. B. Figura di S. Giovanni che benedice, nel giro una mitra R. SANT. PETHR. Un giglio nell'area chivette incrociate in giro.</p> <p><i>Fiorino d'oro.</i> Tipo consimile.</p> <p><i>Giulio</i> CLEMENS. PP. SEXTVS: figura del Papa sedente che benedice R. † SANTVS PETRVS E PAL. due chiavi incrociate nell'area.</p> <p><i>Giulio.</i> Tipo simile.</p> <p><i>Giulio</i> Tipo simile.</p> <p><i>Grosso</i> CLEMS. PP. SEXTS. Il papa sedente R. SANTS. PETRVS. Croce che passa nella leggenda quattro paia di chivette nei quattro spazi.</p> <p><i>Zecchino</i> † INNOCENTIVS: PP. SEXTVS. Due chiavi incrociate, sopra un tri-regno. R. SANTVS PETRVS. Figura sedente</p>		<p>completa; i nomi di S. PETRVS ovvero S. PETRVS - e S. PAVLVS sono impressi nelle monete del Contado Venesino.</p> <p>Cinagli <i>Giovanni XXII</i> n. 1</p> <p>Cinagli <i>Giovanni XXII</i> n. 2 Cinagli N. 3.</p> <p>Cinagli N. 4. Cinagli N. 5. Cinagli N. 7.</p> <p>Cinagli N. 1.</p>

PONTIFICI Romani	MONETE dei PONTIFICI coniate a Roma seguito alle monete del senato Romano	MONETE coniate nel Patrimonio di S. Pietro (Viterbo)
<p style="text-align: center;"><i>Segue</i> INNOCENZO VI</p>		
<p>URBANO V 1362-1370</p>	<p><i>Giulto</i> VRBANVS: PP. QVNTVS. Papa se- dente che benedice <i>R̄</i>. + FACTA: IN: ROMA. Due chiavi incrociate; nel giro tre paia di chiavette.</p> <p><i>Grosso</i> VRBANVS. PP. QVNT. Il Papa se- dente che benedice. <i>R̄</i>. FACTA. IN. ROMA. Crocc nell'area nei cui spazi chiavette de- cussate.</p>	

MONETE coniate dai Pontefici in Avignone	ZECCHÉ PONTIFICIE nelle Marche Romagna ecc.	ESEMPLARI conosciuti o illustrati
<p>a lato un piccolo tri- regno. (* <i>Grosso</i> INNOCEN. PP. SEXTVS Papa se- dente che benedice. R SANCTVS. PETRVS. Croce che taglia la leg- genda in ciascun spazio due paia di chiavette. <i>Grosso</i>. Tipo simile.</p>		<p>Cinagli N. 2. (* Nella col- lezione Mari- gnoli esiste il <i>Giulio</i> tuttora inedito.</p>
<p><i>Mistura</i>. INNOCENS. PP. SEXTS. Una tiara R SANTVS PETRVS. Croce nei cui vani due paia di chiavette.</p>	<p><i>Grosso</i> BO. NO. NI. A. nell'area A - R MATER. STVDIORVM. nel mez- zo ORVM nella som- mità armetta del Card. Egidio Albornozzi. <i>Grosso</i>. Tipo simile.</p>	<p>Cinagli N. 3. Cinagli N. 4. Cinagli N. 5. Cinagli N. 6.</p>
	<p><i>Mistura</i>. Tipo del bo- lognino. <i>Mistura</i>. Tipo del bo- lognino. <i>Mistura</i>. Tipo del bo- lognino.</p>	<p>Cinagli N. 7. Cinagli N. 8. Cinagli N. 9.</p>
		<p>Cinagli N. 1. Moneta battuta in Roma nel 1367. Collezione Rossi.</p>

PONTIFICI Romani	MONETE dei PONTIFICI coniate a Roma seguito alle monete del senato Romano	MONETE coniate nel Patrimonio di S. Pietro (Viterbo)
<p><i>Segue</i> URBANO V</p>	<p><i>Giulio</i> VRBANVS. PP. QVNTS. Papa se- dente che benedice R. † SANTVS: PETRVS. Due chiavi incrociate tre paia chiavette nel giro. <i>Giulio.</i> Tipo simile. <i>Giulio.</i> Tipo simile. <i>Grosso</i> VRBAN. PP. QVNTS. Papa sedente R: † SANTVSPETRVS. Croce nell' area due paia di chiavette.</p> <p><i>Grosso</i> VRB: PP: QNTS. Mezza figura del Papa. R. † S. PET. E. PAV. V. R. B. I. nel mezzo a forma di croce V. R. B. I.</p> <p><i>Mezzo Grosso.</i> VRB: PP: QNTS. Mezza fi- gura del Pontefice R. † IN ROMA V. R. B. I. - nel mezzo V. R. B. I. in forma di croce. <i>Mezzo Grosso.</i> Tipi consimili.</p>	

MONETE coniate dai Pontefici in Avignone	MONETE CONIATE dai Pontefici nelle Marche Romagne ecc. ecc.	ESEMPLARI conosciuti o illustrati
<p><i>Grosso. VRBANVS. QVNTS V. PP. Una mitra nel giro chiavette decussate R̄ †: SANCTVS PETRVS: Croce nei vani; due mitre e due paia chiavette.</i></p>		Cinagli N. 2.
		Cinagli N. 3. Cinagli N. 4. Cinagli N. 5.
		Cinagli N. 6.
		Cinagli N. 7.
		Cinagli N. 8.
	<p><i>Grosso. VRBAN. PP. V Mezza figura del Pontefice R̄ †. BONONIA: nel mezzo A grande etc.</i></p>	Cinagli N. 9.
		Cinagli N. 10. 11. 12. 13.

PONTIFICI Romani	MONETE dei PONTIFICI coniate a Roma seguito alle monete del senato Romano	MONETE coniate nel Patrimonio di S. Pietro (Viterbo)
<p><i>Segne</i> URBANO V</p>		
<p>SEDE VACANTE 1370</p>		<p><i>Rame</i> VRB. PP. QVN- TVS. Croce nell' area R. † S. PETRVS. ET PAVL. Due chiavi in piedi crocetta nel giro.</p>
<p>GREGORIO XI 1370-1378 URBANO VI 1378-1389 CLEMENTE VII Antipapa 1378-1394</p>		<p><i>Grosso</i>. CLEMEN. PP. VII. Triregno R. † VITERBIO. VEIA. Cro- ce nell' area. ecc. <i>Mistura</i>. Tipo con- simile.</p>

MONETE coniate dai Pontefici in Avignone	MONETE CONIATE dai Pontefici nelle Marche Romagne ecc. ecc.	ESEMPLARI conosciuti o illustrati
<p><i>Mistura.</i> VRB: PP. QNTS. Una mitra; due paia chiavette. R̄ + SANT. PET'. E PAV. Croce nell'area, in due vani paio di chiavette decussate. <i>Rame.</i> Tipo consi- mile.</p> <p><i>Grosso.</i> SEDE: VA- CANTE. Mitra etc. R̄ + SANCTVS: PETRVS: Croce nel mezzo, fra gli angoli due mitre e due paio di chiavette.</p>	<p><i>Mezzo Grosso.</i> Tipo consimile.</p>	<p>Cinagli N. 14. Cinagli N. 15.</p> <p>Cinagli N. 16. Cinagli N. 17.</p> <p>Cinagli N. 1.</p> <p>Vedi Cinagli Vedi Cinagli Cinagli N. 11</p> <p>Cinagli N. 12.</p>

Dallo schema in tal modo disposto, per succedersi di tempo e per le varie regioni, ove i Pontefici tennero l'alto o il diretto dominio, si ravvisa che tutte le monete coniate nel contado Venesino a Carpentrasso, da Bonifacio VIII a Clemente VI devono aver il titolo di COMES VENAISINI; mancando questo titolo, esse o sono posteriori a Clemente o non sono del Venesino. Ciò premesso dei due fiorini di oro, tipo fiorentino, il più antico è quello che reca COMES · VENSI: e solamente questo può essere stato battuto sotto Giovanni XXII, in Carpentrasso: l'altro colla sigla SANT · PETIIR: o fu coniato sotto Clemente VI in Avignone, o non è della contea Venesina, ma bensì di Roma. È noto dalla storia che i Papi ebbero questo contado, o comitato, nel 1274, quando Filippo l'*ardito* lo cedette a Gregorio X; e passarono poi al soggiorno di Avignone nel 1348, allorchè Clemente VI comprò la città da Giovanna regina delle Puglie per 80 mila fiorini d'oro fiorentini. Questo portò con se la soppressione del titolo COMES · VENAISINI, che non più fu adoperato, se non se forse da Innocenzo VI, successore di Clemente, in un zecchino che io ho tuttora inedito. Dei due fiorini d'oro, rarissimo è quello col COMES · VENSI: mentre l'altro con SANT · PETIIR può dirsi comune. Giovanni Villani, lo storico fiorentino, narra che Giovanni XXII fu il primo a coniare il fiorino d'oro in Avignone nel 1322. « Nel detto tempo et anno papa Giovanni fece fare in Avignone una moneta d'oro fatta del peso e lega e conio del fiorino d'oro di Firenze, senza altra intrasegna, se non che dal lato del giglio diceano le

lettere il nome di papa Giovanni; la qual cosa li fu messa a grande riprensione, a fare dissimulare sì fatta moneta, come il fiorino d'oro di Firenze ». E altrove soggiunge che in questo conio di Giovanni XXII dalla parte di S. Giovanni Battista leggevasi il nome del Pontefice, ed cravi per distinzione una mitra papale; e dalla parte del giglio erano i nomi dei santi Apostoli Pietro e Paolo. La quale descrizione peraltro è talmente errata e inesatta da provare all'evidenza che il Villani sapeva bensì della coniazione di tale fiorino, però giammai gli era accaduto di vederne un esemplare.

Notizia, viemeglio esatta ed attendibile, trovo nell'Orsini (St. della moneta della Rep. fiorentina) riferentesi alla coniazione del fiorino d'oro a tempi di Urbano V. Egli scrive « Anno 1368 a pelizione di Urbano V pontefice e a sua richiesta, contro gli ordini degli statuti del Comune di Firenze, si da licenza: *Nobili viro Ascanio de Gianfigliazzis Civi Florentino Magistro monetarum Dni. Pape, quousque Urbanus fuerit in humanis, cudere et fabricare quoscumque Florenos, et quamcumque monetam auream dicti Dni. Pape, seu sue Camere, seu de Camera, seu pro Camera etiam sub vel cum imagine S. Iohannis Baptistae, vel Lilii, vel alio Signo vel Conio Comunis Florentie, dum tum in ipsis Florenis, et quolibet ipsorum sit impressio evidentium litterarum, seu signum Mitrie Papalis, per quod appareat non esse Florenos de Florentia et quod in ipsis Florenis non sint scripte, seu sculpte he littere de Florentia.* »

Resta parimenti stabilito che i Pontefici non ri-

presero ad esercitare il diritto di batter monete, appena messo piede nel contado Venesino, e durante la loro dimora in Avignone; ma invece di tal sovrana prerogativa anche in antecedenza, come contemporaneamente si usarono, tanto in Roma, quanto nel Patrimonio di S. Pietro, e nelle Marche, e nelle Romagne. La moneta di argento in fatti, che ho notato per Viterbo, innanzi a Nicolò IV, è da ritenersi più antica assai delle altre del Patrimonio, per il tipo e il modulo, onde assomiglia alle *antiquiori papali*; ed anche per la mancanza del nome del Pontefice, uso derivato certamente dal costume adoperato in pari guisa nelle monete del Senato Romano, nelle quali, eccetto due nomi, sono sempre soppressi gli altri tanto dei Senatori, quanto dei Pontefici.

Le monete che furono coniate nuovamente a Roma, dopo il ritorno dei Pontefici da Avignone devono portar la leggenda † FACTA IN ROMA: ovvero IN ROMA VRBI: e mancando di tali epigrafi le monete non appartengono alla zecca di Roma.

Avendo per altro in memoria che primo a far ritorno da Avignone a Roma fu Urbano V, il quale imbarcatosi a Marsiglia il 16 ottobre 1367 sopra una galca veneziana, rientrò nell'eterna città tra le acclamazioni del popolo romano e di tutta l'Italia, come scrisse lo Chantrel. Ma dopo appena due anni se ne partì di nuovo, e finì di vivere in Avignone, poco dopo rimessoci il piede. Il suo successore Gregorio XI più coraggioso e più forte, vinti gli ostacoli tutti, s'avviò nuovamente all'eterna città, ove giunse il 17 gennaio 1377. Quelle monete colla loro clo-

quente epigrafe *Facta in Roma*, ed *In Roma Urbi*, affermano il desiderato avvenimento, e fuor d'ogni altro, a questi fatti si riferiscono.

Finalmente non voglio ommettere di notare che ho dovuto mantenere talvolta la nomenclatura di *giulio*, alle monete di argento, non perchè la creda vera ed esatta, ma per non arrecare in questa materia incertezza ed equivoci; tale indicazione essendo comunemente adoperata invece della altra *grosso d'argento*, che realmente conviene al tipo e modulo monetale, e all'epoca della loro cussione.

Roma, aprile 1884.

V. C.

L' AQUILINO DI COMO

RESTITUITO A FEDERICO II.

(Tav. I. n. 5.)

Cavaliere onorandissimo,

L. A. Muratori, cui anche la numismatica medioevale è sommamente debitrice, dando a luce per primo l'aquilino o piuttosto il danaio imperiale, come meglio consentiva l'imperizia degli incisori in legno dei suoi tempi, e che la S. V. restituisce con maggior diligenza che finora non sia stato fatto per alcuno, l'attribuì francamente a Federico II.¹ Vincenzo Bellini nelle erudite osservazioni, colle quali soleva accompagnare le sue monete dell'età di mezzo

(1) *Antiquitates Italicae Medi Aevi, Tom. II. Mediolani 1739. Dissert. XXVII. De Moneta, sive iure condendi nummos. « Comensis urbis nummus..... argenteus est, in antica effigem Imperatoris exhibet, dextra sceptrum liliatum tenentis, et sinistra rosam naso admoventis, cum epigraphe FREDERICVS IMPERT idest Fridericus imperator. Primus ne an secundus, Novocomienses edicant. Ego in Secundum opinione inclino. Postica habet Aquilam (si tamen aquila dicenda est) margaritis aut gemmis ornatam, cum litteris in circuitu CIVITAS CVMANA: ita enim temporibus istis Comenses suum cum urbe Cumana nomen confundebant. »*

inedite o meno note, segui senza alcuna esitazione l'opinione del primo. ¹

Non sembra essere stata accolta dai posteriori nummofili la sentenza dei due così autorevoli maestri, giacchè fino dal secolo scorso il marchese Giuseppe Rovelli, esimio storico della sua Como, nel mentre dichiaravasi incerto a quale dei due Federici potesse appartenere, propende al fine di darlo al primo. L'hanno seguito poi e Promis nelle tavole cronologiche, e recentemente il signor Pietro Rovelli nella illustrazione alle monete e medaglie dell'agro comense. ² Per la qual cosa l'aquilino di Como non fu accettato, come aveva fatto pel danaio di Bergamo, dal signor Huillard-Dreholles nei preziosi volumi per la patria istoria che intitolò *Monumenta diplomatica Friderici II.*

Che Federico I concedesse ai Comaschi l'uso della zecca, nessun dubbio. Il relativo diploma, fatto di pubblica ragione dallo stesso marchese Rovelli, dice chiaro: *notum esse volumus quod nos apud Cumas civitatem nostram propriam monetam novam de novo noviter cudi et fieri precepimus, que formam nostram pariter cum nomine nostro in se debeat continere.*

Da queste parole risulta che i Comaschi non

(1) *De monetis Italiae medii aevi postrema dissertatio. Ferrariae 1774, pag. 24.*

(2) Non ho potuto consultare il Lelewel, *Numismatique du moyen-âge*, giacchè manca in tutte le biblioteche pubbliche di Roma. Ma, se la mia memoria non m'inganna, anch'esso ne fa autore Federico I.

erano tenuti di porre il nome della propria città. Può darsi che talvolta ve lo ponessero, ed un esempio credo si possa addurre nell'aquilino che in un lato presenta il nome di Federico e l'aquila, nell'altro la croce patente e CVMANVS. Ovvero ebbero buone ragioni di tacerlo, come ne avevano dato l'esempio, tra gli altri, i reggitori di Parma nei piccoli coniali presso Noceto nel loro territorio. Può essere altresì che in qualche momento delle terribili lotte d'allora; i comaschi mettersero l'officina monetaria fuori della città. Ora, per una recente scoperta, si ha che nella terricciola di Gravellona, comune sotto la giurisdizione di Como, il quale conta adesso poco più di 1500 abitanti e forse non ne ha mai avuti di vantaggio, si batterono piccioli imperiali. Hanno questi nel retto una croce patente e † CRAVELONA; nel verso in mezzo IPTR, lettere disposte in croce o rosa fiancheggiate da quattro globetti ed uno nel centro, attorno † FREDERICVS.

A togliere di perplessità vuolsi considerare ben altro. Dal primo Federico assunto all'impero nel 1152, al secondo, che ebbe la corona imperiale nel 1220, corrono tre quarti di secolo. Appunto in questo periodo le nostre arti rappresentative, e principalmente la muraria che quasi tutte le comprende, presero nuova lena. In quel tratto di tempo Lapo ed Arnolfo, maestro Buono, maestro Guglielmo e mille ignoti architettori elevarono nelle città italiane monumenti che tuttavia impongono ammirazione.

Anche l'arte del conio ne doveva sentire l'effetto benefico. Scomparsi i monetari bizantini assieme

coi principi longobardi della Campania, la moneta assunse la forma di mostruoso indovinello sotto i Carolingi ed i Sassoni. Nella Sicilia soltanto la tradizione dell'arte in qualche modo si tien viva osando perfino incidere un conio col re Ruggiero a cavallo ed un altro colla Madonna seduta alla maniera delle monete imperiali greche. Per altro, tra l'uno e l'altro Federico, un miglioramento si manifesta sui danari e piccioli, scifati o piani, conati allora a Pavia — la barbara zecca assieme con Lucca, degli Ottoni e degli Enrici — a Milano, a Ferrara, a Mantova, a Brescia, come a Como ed a Gravelona, per non escire di Lombardia, pur mantenendo simboli principali la croce, e talvolta quantunque ben raramente l'aquila, la forma della lettera è più accurata ed il tocco più elegante. Giuocando, come dianzi, cogli aggruppamenti strani delle lettere e colle misteriose cifre nelle epigrafi, la maiuscola si accosta notevolmente all'eleganza antica che gli amanuensi andavano adottando pei loro volumi, lasciata già cadere in disuso la ingrata grafia teutonica.

Fintanto che Federico II re di Sicilia congiunse sulle monete della zecca di Brindisi il proprio nome a quello di suo padre Enrico VI, ovvero di Costanza madre e tutrice, i tipi non si allontanarono di molto dai canoni consueti. Ma pervenuto che fu all'impero, Federico inaugurò un tipo monetario che fu il segno dei progressi fatti dall'umano intelletto. Non più ghirigori di lettere, non più aquile sveve, non più simboli ecclesiastici come segno principale. Rinnovò e ben se ne accorse Giovanni Villani « il modo dei

Cesari antichi », e adottando un tipo sul quale « ora improntato el viso dello imperadore dall' uno lato e dall' altro un' aquila. »

Ciò dovette avvenire alla zecca di Brindisi nell' anno stesso della sua incoronazione in imperatore giacchè, correndo il giugno del 1225, registra Riccardo da san Germano, avevano corso le nuove monete nella sua provincia. ¹ Era in quel tempo maestro della zecca di Brindisi Pagano Balduino da Messina, e ad esso puossi con sicurezza attribuire l'onore dell' agostaro, padre della rinnovazione monetaria nell' Europa tanto sotto l'aspetto politico come sotto l'aspetto artistico. Forse, a titolo di remunerazione, Federico II con diploma da Taranto nell'aprile del 1221 gli dona quelle terre poste sul Mediterraneo, ove oggi sorge Viareggio sul luogo dell'antico *Castrum maris* distrutto da Federico I nel 1175, e devoluto alla Camera imperiale.

Bergamo e Como imitarono nella moneta d' argento l' agostaro, ed il danaio di quest' ultima città effigia l'imperatore armato con una rosa nelle mani. Un grande guerriero, un profondo politico quale Federico d' Hohenstaufen con una rosa può sembrare strana anomalia.

La quale cessa ben presto quando si ricordi essere stato nella sua gioventù poeta d'amore in compagnia dei primissimi della nostra favella. Che anzi

(1) *Monumenta Germaniae historica - Scriptorum tom. XVIII - Hanoverae 1866 pag. 321 - 348.*

tra le composizioni sue pervenute insino a noi trovansi la tenzone che incomincia

*Rosa fresca aulentissima
ch'appari in ver la state,
le donne te desiano
pulzelle e maritate.*

Malgrado che, dandola allo stampe la prima volta nel seicento Leone Allacci, l'abbia attribuita ad un fantastico Ciullo d'Alcamo, ovvero Cielo dal Camo, secondo che disputano proprio ora alcuni critici, non dobbiamo in nessuna maniera sottrarci all'autorità del Libro Reale Vaticano.¹ Apre esso la serie delle poesie contenute con questa tenzone appunto, e ne fa dettatore «re federigo.» Il volume è poi uno dei più venerandi che possieda il volgare italico. Credesi che in esso i gentili reali di Soavia facessero registrare le migliori poesie che mandava attorno la novella Musa tanto nella Sicilia, quanto nella Toscana e nella Lombardia. Checchè ne sia, il codice è indubbiamente di penna coeva a Federico II e presenta i più ingenui arcaismi della grafia e della ortografia.

Qualunque debba suppersi la donna cui alludeva Federico, di quale tempera sia il suo amore per essa a noi tardi nipoti poco importa. Ci basti ritenere che la sua canzone è tale da potere essere stata favorevolmente accolta dalle plebi, ed aver

(1) Cod. num. 3793.

fatto nascere nell'animo dei comaschi l'idea che Federico non avrebbe sdegnato di vedersi sulla sua moneta con in mano la rosa « fresca aulentissima ». ¹

Accolga, signor cavaliere, questa mia congettura e mi creda

Suo Servo
GIROLAMO AMATI.

All'On. Signore
Cav. O. VITALINI
Roma.

(1) Mi piace riportare la lezione del citato codice, ove le rime di Federico incominciano alla carta 15. I versi riferiti sono scritti nella forma che segue:

*Rosa fresca aulentissima capar inver la
state. ledone tedesiano pulzelle ma
ritate. trami deste focora seteste
abolontate. . . .*

DI ALCUNE MONETE INEDITE

E NON ANCORA SEGNALATE.



Aureo di Marco Antonio triumviro ed Ottavia.
(Tav. I n. 1).

A Castagneto nel Volterrano, nella primavera dello scorso anno venne scoperto un tesoretto, del quale una sommaria indicazione l'avemmo nelle *Notizie degli scavi* del Ministero della P. I. (giugno 1883 pag. 205). Esso conteneva, per quanto potè argomentarsi, una trentina di aurei imperiali, dell'età di Augusto, e presso a trecento denari e quinari consolari. Il fortunato scopritore, affittuario del conte Alessandro Serristori, già compianto deputato al Parlamento pel collegio di Pontassieve, non dubitò rassegnare gran parte della scoperta al suo padrone; e questi mostratone il gruzzolo a varii amatori e negozianti, entrò finalmente in trattative con me, e fui lieto poter acquietare le sue esigenze. Fra gli aurei spiccava un inedito di Marco Antonio, che venduto ad alto prezzo a Parigi, destò immantinente le dispute de' numismatici. Ne do la fedele incisione, ed è così:

Dr. M · ANTONIVS · IMP · III · VIR · R · P · C
testa di Marco Antonio, a destra.

Rv. Testa di donna pure a dritta, senza epigrafe.

Nelle notizie succitate l'effigie di donna viene detta di Ottavia; ma nel fasc. 2° (III ser. I tom.) della *Revue Numismatique* dei sigg. Rollin et Feu-ardent di Parigi, in una recensione del ch. Babelon, intorno al commentario del Caland, *De nummis M. Antonii triumviri*, si sostenne l'opposta opinione che cioè la testa muliebre raffigurasse Fulvia. Il numismatico francese costata dapprima che tale moneta non può essere anteriore al 27 novembre 714, nè posteriore all'estate del 714, o secondo altri del 716, quando M. Antonio per la seconda volta ebbe la designazione imperatoriale. Ammettendo la prima data non sarebbe dubbio che la testa sia di Fulvia la quale morì nell'autunno del 714; e volendo sostener l'altra tornerebbe la stessa conseguenza, raffrontando l'iconografia delle medaglie certe coll'immagine di Fulvia. Così a un dipresso il Babelon, al quale son dispiacente non potere assentire. E dapprima non ammetto l'esclusivo argomento della simiglianza iconografica. Si confrontino i ritratti di Fulvia e di Ottavia nei tipi delle monete originali, come ho potuto farlo io, mettendo a pari le une e le altre; differenze ben marcate si avvertono a colpo d'occhio nel profilo del naso e del mento, e nell'acconciatura de' capelli di ambedue; e il nostro aureo di tanto si avvicina all'Ottavia (Cohen n. 1.) e all'altra sul cistoforo asiatico (ivi n. 2.) di quanto si allontana dal tipo delle Fulvie (ivi n. 1 a 4.) In secondo luogo nessun critico menerà buona la supposizione che M. Antonio dopo la morte della prima moglie Fulvia, e dopo le am-

bite nozze colla seconda Ottavia, tornasse a rivagheggiare la fisonomia di quella, con offesa patente dell'altra. Basta ricordare le circostanze. Fulvia odiava Ottavio, contro il quale tentò una rivolta capitanata del cugino Lucio Antonio: costui però svelò tutto a M. Antonio, che acerbamente ne rimproverò la consorte, ed essa poco stante morì di cordoglio. Libero M. Antonio di se stesso pose la mano a Ottavia, sorella di Ottavio, per cementar seco lui la più ferma amicizia. L'uno e l'altro caso si compiva nel 714.

D'altronde ci mancano argomenti assoluti che diano vinta l'una o l'altra sentenza, troppo scarsi essendoci rimasti i dati degli antichi scrittori intorno alle immagini di Fulvia e di Ottavia. Solo, che io sappia, Svetonio parlando di Sesto Clodio (*de clar. rethor.* §. 4.) ed accennando alla sua insolente intimità con M. Antonio ci narra, come quegli motteggiasse Fulvia per una gota enfiata « *eiisdem uxorem Fulviam, cui altera bucca inflatior erat, acumen styli tentare dixit; nec eo minus, imo vel magis ob hoc Antonio gratus.*

La sesta legione di Antonio in oro (tav. I. n. 2); e una Vipsania in oro contromarcata (ivi n. 3).

Dal ripostiglio della *Tortorella*, annunziato ai nostri lettori a pag. 318, della annata testè compiuta, provengono i due aurei che presento, attualmente in possesso di S. E. il Principe Alfonso Hercolani di Bologna, che fu ben fortunato poterne arricchire la sua splendida raccolta. L'uno è della VI legione di Antonio fin qui ignota in oro, numerandosene solo

dal Cohen in questo metallo la IV, la XIV, e la XIX, su tipi rarissimi.

L'altro: *Dr. M · AGRIPPA · PLATORINVS III · VIR*, testa di Agrippa a destra, con corona rostrata e murale.

Rv. CAESAR AVGVSTVS, testa nuda di Augusto a destra, riportato dal Cohen (l. 177,) ed apprezzato lire 2000, ha ciò di singolare, oltre a ben distinte varietà di conio, che reca nel collo di Augusto *in-cussa* una punta di lancia, trascurata dal nostro incisore, ma visibilissima nell' originale.

Simiglianti incussioni, in monete che diconsi perciò *contromarcate*, sono assai frequenti nelle greche, ma non troppo comuni nelle romane; e in queste, dice il Cohen, ad eccezione del segno d'una corona, non s'incontrano che delle lettere alfabetiche. Qual fosse lo scopo di segnare in tal guisa le monete, è controversia fra gli scrittori di cose nummarie. Le varie opinioni od ipotesi costatano, che quei segni poteano essere stati soprapposti alle monete o per accreditarle in provincie ove non avrebbero avuto corso; o per assicurarne la bontà di metallo e di conio; o per dichiarare esser mantenute in circolazione eziandio dopo variazioni politiche. Il Cohen peraltro da per certo che le *contromarche* non si vedono in generale che sui bronzi; rare sono sulle pezze d'argento; e dell'oro dice chiaramente « *sur l'or, je n'en ai jamais vu*. Quindi l'incussione sull'aureo che propongo sarebbe unica non solo per la forma del ferro di lancia, ma eziandio unica su moneta romana di oro.

Fiorino d'oro battuto in Pisa, nella seconda repubblica (tav. I. n. 4).

Pisa sul chiudersi del secolo XV, scossa la signoria de' Visconti, rivendicò la sua libertà; e come sollevasi pur sempre in simili frangenti, cangiò di stemma e di sigillo, mettendo da banda l'aquila imperiale, e riassumendo la croce del popolo, fausto ricordo di autonomia antica. Il ch. conte Luigi Passerini ne ricordò i documenti nella *Illustrazione dei Sigilli del comune di Pisa*, ed io ne do una novella prova in un inedito fiorino od aguglino d'oro di quei tempi, 1495-1509, testè rinvenuto nei pressi di Siena.

Questo presenta:

Dr. PTEGE . VIRGO · PISA, nel campo la figura della Vergine seduta e nimbata, con in grembo il bambino nimbato egualmente ed ignudo.

Rv. ° POPVLI . · PISANI ° in principio di leggenda due piccoli semicerchi attergati; nel campo la croce pisana, detta anche dagli araldisti di Tolosa, portante alle punte dodici globetti, tre per ciascun lato « che la vanità municipale dei Pisani pretende rammentino altrettante vittorie dei loro padri, senza saperci dire quali esse sieno e su quali nemici » a detto del citato Passerini.

Soldo d'oro dell'Imperatore Gallieno (tav. I. n. 6.)

Il Cohen nella sua ricchissima *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain* fra le monete di Gallieno, che morto il padre Valeriano restò solo all'impero dal 259 al 268 e. v., non ne reca veruna in oro con il motto *FECVNDITAS* ·

AVG · e solo ne da un tipo di biglione al n. 116. Ecco adunque altra imperiale inedita che vien posseduta dal sig. Bonifacio Falcioni di Viterbo, tanto solerte e benemerito raccoglitore di antichi nummi, ed oggetti arcaici. Questo soldo di oro ha nel dritto la testa di Gallieno coronata a destra: intorno GAL- LIENVS · AVG: e nell' opposto lato la fecondità che regge a sinistra la cornucopia, e protende la destra ad un fanciullo, coll' epigrafe accennata qui sopra FECVNDITAS · AVG .

O. VITALINI

LA MEDAGLIA PER LA RIEDIFICAZIONE

DELLA LOGGIA MUNICIPALE DI UDINE

(Tav. II. n. 1.)

Il nome della città di Udine, capoluogo della provincia del Friuli, compare nelle storie la prima volta nel 983, in un diploma di Ottone II imperatore a Rodoaldo patriarca d'Aquileja. Cresciuto il luogo di popolazione, divenne ben presto importantissima fra le città del Patriarcato, e sostituì nel secolo XIII Cividale (l'antico Forum Julii), nell'onore di essere la capitale dello stato. Come tutti i municipi italici, anche Udine ebbe bisogno di una Casa del Comune, che si trova citata fino dal 1306. Caduto nel 1420 il dominio de' patriarchi di Aquileja, e passato il Friuli alla dipendenza di Venezia, la vecchia loggia del comune parve angusta, e nel 24 gennaio 1441, *nemine pœnitus discrepante*,¹ sopra proposta di Nicolò Savorgnano, il consiglio stabili di costruire un nuovo Palazzo del Comune, e tosto si cominciarono le disposizioni ed acquisti preliminari. Nel 4 giugno

(1) V. Cenni storici sulla loggia Comunale di Udine con 48 documenti inediti, di V. Jeppi e G. Occioni - Bonaffons - Udine 1877.

1448 Nicolò Lionello presentò un progetto che venne accolto dal consiglio a grande maggioranza, e che dopo varie vicende venne condotto a fine sul terminare dell'anno 1456, otto anni dacchè si erano ripresi i lavori secondo il disegno del Lionello.

L'architetto Nicolò del qm. ser Erasmo Lionello, nato in Udine, fu eziandio orafo distinto, cui si deve anche uno dei più eleganti e finiti lavori d'orificeria italiana, l'ostensorio in argento dorato con smalti, che si conserva nella vicina città di Gemona. Nicolò moriva nel 1462.

Il grandioso edificio, che il Lionello architettava, è uno dei memorabili monumenti del risorgimento italiano; dipinsero in esso il Pellegrino detto da San Daniele, Gian Antonio Regillo, meglio conosciuto col nome di Pordenone, e Gaspare Negro di Venezia, e sull'angolo di nord-est venne collocata la statua della Beata Vergine col castello di Udine nella mano sinistra, opera di Bartolomeo Buono, autore della famosa porta della Carta nel palazzo ducale di Venezia. Verso il secolo XVI il Sansovino diede il modello della nuova scala e della porta, e nel 1643 l'architetto Bagatella aprì il lato orientale della loggia, ch'era chiuso da un muro massiccio. Malauguratamente però le sale superiori del Palazzo, fin dai primordi della sua costruzione, si destinarono a pubblici ritrovi di balli e sceniche rappresentazioni, uso riprovato indarno dal comunale consiglio, finchè nel 1872 venne per isfortuna ad installarsi in esse la società del Casino.

Una fuga di gas illuminante una delle sale del

Casino, alle ore 6 pom. del 19 febbraio del 1876, con forte detonazione sviluppò un'incendio che si comunicò ben presto all'intero fabbricato; ed in men che non si dice distrusse completamente la Loggia con tutto ciò che in essa si trovava, avendosi potuto salvare, appena le belle portiere, opera di ebanisti friulani e pochi mobili.

I cittadini atterriti e commossi al veder distrutta l'insigne opera del Lionello, convocati dal sindaco d'allora conte Antonino di Prampero, due giorni appena dopo l'incendio, decretarono che la Loggia si dovesse ricostruire con private oblazioni, ed in breve si sottoscrisse per l'ingente somma di Lire 181,748; 79. Fu una nobile gara fra le ricche famiglie della città a chi facesse offerte maggiori; solo per non cader in odiosi confronti ommettiamo i nomi dei più generosi sottoscrittori, taluni dei quali contribuirono fino con 6000 lire.

Nel 13 marzo dell'anno stesso il Consiglio Comunale affidò l'incarico di provvedere alla ricostruzione della Loggia sul primitivo disegno, con quelle riforme però che credesse convenienti ed indispensabili, all'illustre ingegnere-architetto friulano cav. Andrea Scala, il quale seppe degnissimamente corrispondere alla fiducia in lui riposta.

Il 20 marzo cominciarono i lavori, che in men di tre anni furono condotti a termine, e nel 18 febbraio 1880, completamente ammobigliate, si potè fare la solenne inaugurazione delle sale del palazzo. La statua rappresentante la Patria del Friuli che sta all'angolo sud-est è lavoro dell'udinese Andrea Flai-

bani, il Ghedina dipinse la loggia, l'udinese Masutti mostrò la sua valentia nelle pitture delle scale, e le sale superiori furono illustrate sul gusto antico dal valente pennello del fiorentino Gaetano Bianchi. Le mobiglie, d'uno stile forse troppo duro e severo, furono fatte eseguire maestrevolmente dall'intagliatore Miss, sotto la direzione del conte Uberto Valentinis che ne diede i disegni.

La spesa totale per la ricostruzione ed ammobigliamento ammontò a L. 313513: 63, e cioè L. 171132: 69 offerte dei privati pagate a tutto dicembre anno decorso; L. 15000: 00 della Provincia e L. 4000 00 del Governo; L. 44420: 56 della società di assicurazioni; L. 15057: 25 per rame vecchio del coperto, ghisa, ed altri materiali venduti o mobili salvati, e finalmente L. 82903: 13 spese dal comune. Restano insolute L. 10,166: 10, di offerte.

Non si tosto sorse il pensiero della ricostruzione, un distinto artista udinese, Carlo Santi, figlio e fratello di valentissimi nell'arti dell'orificeria e del bulino, propose di eternare la memoria del nobile plebiscito de' suoi concittadini con una medaglia. L'opera sua fu ritardata per grave malattia agli occhi, che gli impedì d'attendere al lavoro per molti anni, ma a quest'opera si può ben applicare quanto dice un proverbio friulano: *Che il lavoro ben eseguito nessuno domanda quanto tempo si è stati a farlo.*

Condotta finalmente a termine la medaglia, ne presentiamo il disegno ai cultori della numismatica, sicuri che tutti vorranno ornare il loro medagliere con uno dei lavori più finiti ed eleganti che sieno

stati prodotti nel nostro secolo; lavoro che continua degnamente in Friuli le tradizioni lasciate dal sommo Fabris.

Nel dritto della medaglia campeggia il prospetto della Loggia, veduto dall'angolo sud - est. Di tal modo si presentano due lati del fabbricato, quello di mezzodì e quello di levante. Sull'angolo più sporgente v'è la statua del Flaibani, la Patria del Friuli, all'altro angolo v'è notata la Madonna di Bartolomeo Buono. I finestroni, gli stemmi, i capitelli delle colonne, le cornici, il coperto, son trattati con una maestria e finitezza straordinaria; sfonda benissimo la Loggia sottostante, entro la quale, armando l'occhio di buona lente, si vedono il monumento del Luogotenente Veneto Andrea Trevisan, le lapidi dei caduti nelle patrie battaglie, i sedili, i fanali del gas, la Madonna del Ghedina, e le più minute particolarità, toccate con l'arte più fina e la massima esattezza. A sinistra si vede il palazzo degli Uffizi del Comune costruito dal Sansovino; dietro s'interna con una verità straordinaria la via di Mercatovecchio, limitata a levante da casa Dorta. Sul ripiano della Loggia di San Giovanni alla destra, si vedono, oltre i due fanali del gas, il colossale Ercole una delle statue che fiancheggiavano il portone del palazzo Torriani, ivi portate quando il palazzo fu demolito nel 1717 a furor di popolo, e sul davanti la colonna che sosteneva il Leone di S. Marco abbattuto dai Francesi, e rimesso nel cessato anno. Se questa colonna mantien esattamente la verità prospettica, ha però il grave difetto di tagliar troppo bruscamente il

monumento che forma il soggetto principale della medaglia.

Nell'esergo si legge: C. SANTI. VTIN. SCVLP.

Il rovescio presenta una vera gemma d'epigrafia latina, dettata dall'illustre cav. Francesco Poletti Preside del R.^o Ginnasio-Liceo cittadino.

AEDEM
 INGENIO · NICOLAI · DE · LIONELLO
 PVBLICE · EXTRVCTAM
 XII · KAL · MAR · A · MDCCCLXXVI
 INCENDIO · ABSVPTAM
 V · VIR · MVNICIPI · VTINENSIS
 SOLEMNI · CIVIVM · SCITO
 PER · A · SCALAM · ARCHITECTVM
 INTRA · XXII · MENSES
 IN · MELIOREM · FORMAM
 PECVNIA · COLLATA
 RESTITVERVNT

e sotto. F. POLETTI in caratteri microscopici.

Chi volesse acquistare la medaglia potrà rivolgersi direttamente all'incisore Carlo Santi in Udine.

Prof. VALENTINO OSTERMANN.

SIGILLO DI RODOLFO VARANO

DA CAMERINO.

(Tav. II. n. 3.)

Vagheggiai un tempo l'idea di raccogliere ed illustrare insieme tutti i sigilli dei soggetti illustri di casa Varano, nella stessa guisa che aveva messo in un volume le monete camerinesi, delle quali la maggior porzione spetta a quella dinastia. Ma mi vado accorgendo che mentre cresce il materiale accumulato nelle mie memorie, aumenta eziandio la persuasione che l'opera non potrebbe riescire a sufficienza completa senza nuovi e diligenti studi, e senza lunghe e costose ricerche. Cangio quindi di proposito; e vengo così alla spicciolata parlando dei sigilli che conosco, conforme già feci per quello di Gio: Maria da Varano in questo stesso *Bullettino*.

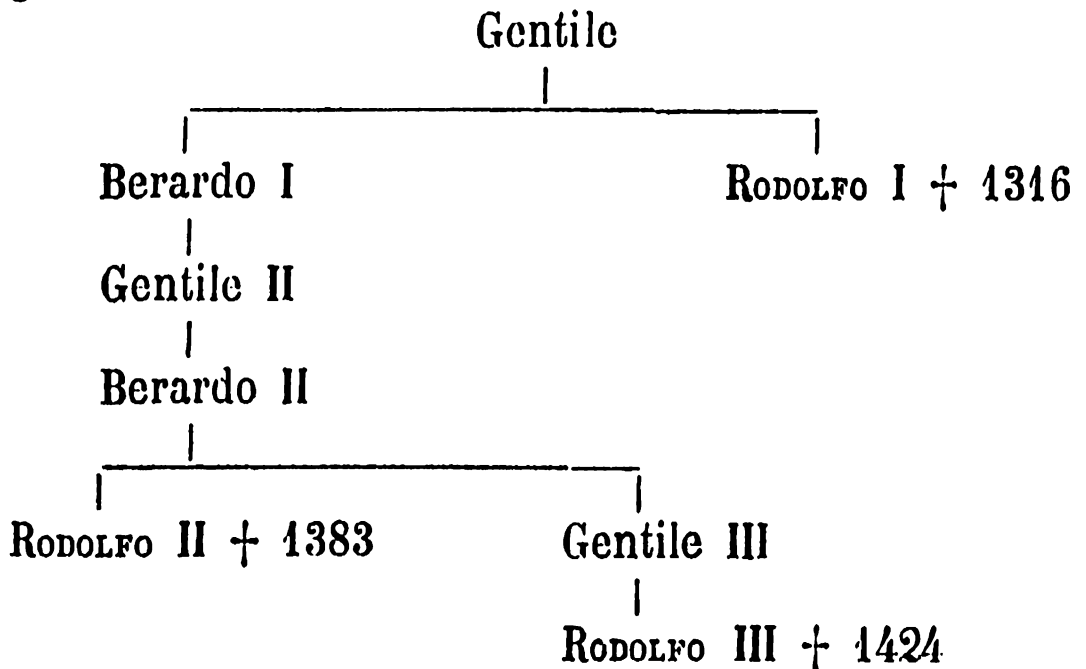
Tocca ora la volta ad un magnifico sigillo gelosamente custodito dal ch. prof. Costantino Corvisieri di Roma nella sua splendida, ricca e copiosa collezione; e come qui pubblicamente lo ringrazio della cortesia con cui mi accordò il permesso di disegnarlo e parlarne, così non posso nuovamente non dolermi seco dell'avermene negato l'acquisto a qualunque condizione.

Il sigillo è in bronzo, di forma rotonda, ha il diametro di 38 mm. ed è ben conservato. Nel campo, tempestato di fiorellini, sta il padiglione, cimato dalla testa di cane marino, e tutto coperto di vari, al posto del morione una corona marchionale. Sotto il padiglione aperto sta lo scudo ovale, inclinato a sinistra con quattro ordini di vari, tre per tre.

All'intorno fra due cerchi di minuti puntini, questa leggenda in belle lettere gotiche

† S RODVLF I ° DE
CAMERINO ° ° †

È dunque ben chiaro che il suggello appartenne a un Rodolfo da Varano; ma scorrendo la serie dei nostri dinasti ne troviamo tre di questo nome e non molto discosti l'uno dall'altro, anzi hanno questi gradi di discendenza



Rodolfo I fu capitano del popolo di Lucca, di

Perugia e di altre terre e città, prima di succedere nella signoria di Camerino, ove si mantenne oltre a trent'anni capoparte de' guelfi della città e dell'Umbria. Da Onorio IV ebbe la conferma della contea di Campagna, toltagli poi da Niccolò IV per investirne Stefano Colonna.

Rodolfo II, l'eroe di molte novelle di Franco Sacchetti, fece le sue prime armi in Oriente, coi crociati di Clemente VI nel 1350, comandando mille camerinesi e mostrandosi valoroso assai nella presa di Smirne. Le avventure di questa campagna le narra a lungo ne' miei *Cenni storici di S. M. in Via* (1866). Tornato in Italia, può affermarsi senza tema di errare, che non vi fu per trent'anni guerra o contesa alla quale il Varano non prendesse parte ed interesse. Seguì dapprima le mire dell'Albornoz contro i Malatesta e gli Ordelaffi, e n'ebbe in premio il gonfalonierato di santa Chiesa, e il vicariato di Tolentino e s. Ginesio: ma rottosi col legato ingelosito delle sue imprese si volse ai Fiorentini, poi ai Perugini, restando sempre co' guelfi. Se non che preso sospetto di poter esser spodestato del suo dominio dal legato dell'Umbria, il cardinal di Burgos, si collegò ai ghibellini di Firenze e di Bologna, ove restò celebre la sua risposta ai Bretoni condotti dal cardinal di Ginevra, i quali aspettandolo in aperta campagna per combattere e rimproverandolo che non escisse, si ebbero da lui quelle parole « non escirne per non farli entrare ». Al ritorno di Gregorio VI a Roma, Rodolfo era guelfo di nuovo e il papa lo elesse capitano generale, e marchese della Marca. Il Litta cerca inda-

gare le cagioni della instabilità del Varano, le quali agevolmente mi sembra possano apparire dall'indole dei tempi e dall'ambizione di signoria. Vero è però che egli « fu riputato uno de' migliori condottieri ed uno de' personaggi più importanti del suo secolo. »

Rodolfo III esercitò anch'egli varie podesterie, ed ebbe il favore dei Pontefici e da essi grazie e privilegi. Nelle lotte delle fazioni si tenne con Braccio di Montone contro Ladislao di Napoli che volea allargarsi nella Marca, e contro i Perugini; finchè i padri di Costanza non sopirono cotali discordie intestine. Nella Cronaca del Favorino si legge che « *habuit filios sexaginta quatuor, quorum quinquaginta quatuor panem comederunt;* » così i signori di Lucca, Perugia, Padova, Rimini, Fabriano, Foligno, Forlì furono suoi generi e nepoti.

Della vita splendida che Rodolfo teneva in corte ebbero poco fa un curioso documento fra le carte di questo archivio notarile, da me riordinato nello scorso anno. È l'indice di un libro di entrata e di uscita nel 1405, e dimostra come fosse vera la esposizione del Clodio ad Alessandro VI, quando un secolo più tardi riferiva « che per l'assentia de' Varani era mancato il vivere e vestire a 250, o 300 bocche di Camerino, le quali non avevano altro vivere al mondo, che con questa Casa. » Voglio qui parlarne con qualche larghezza, anche perchè possano rilevarsi, in certo modo, i costumi di quella corte e la ricchezza della quale poteva disporre.

Le prime pagine danno l'entrata da' varii *officiali* dello stato, dai *castellani*, dai *lavorecci de la*

ciptà e del contado, e dall' extraordinario.

Poi segue l' *Ussita de ser Rodolfo* la quale ha i seguenti capitoli: *Vicariati de le terre; Feudi; Off. sopra lo sale;* e distinti in altrettante partite i denari che se darrà ad Pace spendetore, a ser Nofrio et Agnolo di Gregori, a Fiordemonte et al depositario di Tolentino, a ser Andrea de Faveri, a Gentile di Asisi.

Vengono poi registrate le spese per i *Lavorecci de le fortezze et case de Varano* in Camerino, Tolentino, Sentino, Varano, Beldiletto, Campolarzo, Agello, Montalto, Larancia, Castello ser mundo, santa Anatoglia, Canalecchio, Poggio, Chigiano, Castigliuni, Landolina, Cesapalombo, Lugualdo, Pioraco per le case, la Pieve de santo Andrea, Serravalle, Montachiello, la rocca de santa Lucia e Lanciano; *Molina et valchere e lavorecci extraordinari.* A queste fanno appendice le *provvisioni et salari de castellani, servituri et fanti de le frascripte locora,* che sono quindici dei castelli testè notati; il *salario de' lavoratori* in diciotto delle stesse località, e più li *castelli ad Senegaglia,* e la *Fiumenata;* da ultimo i *fienaturi tucti e de tucte locora.*

A questo punto si apre il conto di esito per la corte propriamente detta di Camerino, ed innanzi agli altri la famiglia del Signore, che così è ripartita.

« *Rodolfo per sua persona propria - Provisione de' figloli donne compagni camerieri et famigli - Gentilpandolfo - Berardo - Madopna Costantia - Madopna Alegreza - Madopna Sueva - Madopna Viviana - Gentilina - Thora - Piacentina - Nicolina - Guglielmina - Pergentile - Venanzo - Juhani - Tucti figloli et figlole bastardi.* »

Madonna Costanza di Bartolomeo Smeducci era la seconda moglie di Rodolfo, cessata di vivere nel 1420. Allegrizza, e Gentilina non sono segnate dal Litta fra gli altri ventidue figli, de' quali ci dà il nome. Viviana è forse la consorte di Berardo e Sveva quella di Gentilpandolfo. Tora fu moglie a Niccolò Trinci di Foligno. Piacentina a Carlo Guinigi di Lucca, Nicolina a Braccio di Montone, Guglielmina a Batista Chiavelli di Fabriano. Mancano nella lista perchè precedentemente maritate Venere a Petrelli di san Ginesio, Costanza a Jacopo di Carrara, Venanza a Pino Ordelaffi, Bianca a Niccolò Cantelmi; ed Ansovina, forse ancora non nata, e che entrò nel 1421 in casa Malatesta.

Gli stipendiati sia civili sia militari sono annotati con quest'ordine: *Messer Appolonio - Japocho de Montesanto - Bicto - Angelo de Matthiucio - ser Basilio - ser Francesco - ser Benedicto - ser Juhani - ser André - ser Lodovico - ser Angelo de Pauluccio - Juhani de Marcello et li fratelli - Vagnarello - Salimbene de Malacarne et Juhani grande - Perfilio de ser Mactheo - Juhani de Belforte - Mariano de' Macthiuccio - Juhani de messer Mactheo - Valcaldaja - Venanzo de Bernardo - Mariano de ser Andrea - Francischitto - Bartolomeo de Thomaso - Anthonio et Juhani de Pellino - Ruberto de Saluzo - Petrurino - Ludovico da Visse - Frate Mariano.*

Questi che seguitano erano probabilmente gli uomini d'arme, tanto più che vengono numerati a coppie.

Rafacello et Perjuhanni; Arcangelo et Anthoino

da Macerata; Nanzipto et Andreo d'Altino; Thomaxo de Cambriano, Nicolò de Lodovico; Luca da li cani et Viviano; Appolonio de Lucantonio, Nicolò beccajo; Fasiano et Anthoino dal bove; Anthonuccio de frate, Cola bajardo; Dominico de Borgiano, Venanzo de Chiodio da la pieve; Amelio de Marco, ser Nicolo d'Asisi; Francisco da Visse, l' incarnato, Pace; ser Juhanni da Fiorenza, ser Vannuccio; ser Nofrio et ser Ansovino; Burattello, Sgactone, Boldrinello, Andreo; Agnolo de Gregori, Bartholomeo de Massapeta, Lodovico d'Agobbio, Uguccione et Guido da Perosia; Simone de lu conte de Fiastra; Berto de Juhanni de Masciolino; Furamela, Cagnanero.

Una rubrica per alcuni forestieri e congiunti si registra cosi: *Bellafiora et soi famigli et compagni et figlioli del signor de Padua.*

Viene quindi il personale di servizio: *Coci* (cuochi) *beccharj et vactari* (guattereri); *Credenzeri tucti*; *Rigazzi tucti*; *Mulatteri tucti*; *Malescalchi tucti*; *Replicato lu maliscalco Ungaro*. Stephano de Fiastra et Nicolò ungaro. Juhanni fabro, mastro Gentilino; Angelone di Sentino, Brunamonte di Precanestro, Pantano de Montemeluni; Magestro Juhanni da li cani, *Magistri da preta et da ligname*; *Panacteri tucti*; *Carrari tucti*; Cola de Cathio calzolaio et Niccolò pellaio; *li Piffuri*.

Si chiude il registro con le seguenti partite di spese *Compere de' terreni case et cose stabili; de cultri et cose da lecti; de bestiame; de grano et biada da cavagli; de vino; de sale; de panni in grosso et altre mercanzie da vendere (?)*.

Datii et vecture de sale, et noli de barche. Com-

pere de ferro; de paschuli et salari de pasturi; de selle breglie et fornimenta; de massarie et fida de lavoreccio.

I richiami delle pagine ad ogni spesa portano a dedurre che il libro aveva due parti distinte; cioè la *intrata* che occupava carte 135, e la *ussita* carte 282; ed è davvero gravissimo danno che il tempo e la non curanza degli uomini abbiano distrutto tutto quanto, all'infuori di questo indicetto. Dal quale tuttavia come ho accennato si può bene argomentare il lusso e lo splendore della corte nel principiare del secolo XV, e che sempre accresciutosi riescì a creare a Camerino un'età dell'oro, come chiamarono i nostri antenati i tempi di Giulio Cesare da Varano.

Questi i pochi cenni dei tre Rodolfi da Varano. Ma a quale di costoro sarà appartenuto il sigillo da cui presi le mosse? La risposta non mi sembra aver bisogno di lunga discussione. La grafia della leggenda esclude il primo, cessato di vivere nel 1316; al terzo non converrebbe la corona marchionale posta fra lo scudo e il cimiero; è dunque il secondo Rodolfo che, con ogni probabilità, fece uso di questo sigillo, il quale anche per la forza della incisione si accorda allo stile della seconda metà del secolo XIV.

M. SANTONI.

Dobbiamo rimandare ad altro fascicolo l'illustrazione del ch. march. F. Raffaelli sulla Medaglia d'Innocenzo XI, per la battaglia di Parkan (Tav. II. n. 2.)

BIBLIOGRAFIA E NOTIZIE

Le monete di Milano, da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II, descritte ed illustrate da Francesco ed Ercole Gneecchi, con prefazione di Bernardino Biondelli. - Opera corredata da 58 Tavole in eliotipia - Edizione di 300 esemplari numerati - Milano, Fratelli Dumolard, 1884.

« A tutti è noto come gli studi della Numismatica subirono un deciso incremento in quest'ultimo quarto di secolo, principalmente per quanto riguarda la Numismatica medio-evale; la quale, prima completamente trascurata, rivaléggia ora colla Numismatica classica, e conta numerosi e valenti cultori. Del che dobbiamo rallegrarci soprattutto in Italia, ove la storia medio-evale offre il più grande interesse.

Ma per lo studio di una scienza occorrono libri speciali; e questi difettano assai riguardo alla Numismatica italiana. Le vecchie opere, che trattano delle Zecche italiane, per quanto pregevoli sotto l'aspetto storico ed economico, sono tutte parziali ed incomplete, e mancano del lato pratico, che più particolarmente può interessare gli amatori ed i raccoglitori.

È appunto per colmare una di queste lacune, che i sigg. fratelli Gneecchi dedicano da parecchi

anni le loro cure alla compilazione di un lavoro sulle monete di Milano, lavoro che riassume in un tutto completo le monete quivi coniate. » Con questo *Programma-specimen* gli editori Dumolard davano avviso della pubblicazione dei ch. signori Gneccchi, pria che vedesse la luce; e noi siamo lieti di costatare che tanto gli autori, quanto gli editori hanno adempiuto esuberantemente alle promesse non solo, ma eziandio a qualunque aspettazione, si fosse potuta per l'innanzi concepire in merito dell'esposto lavoro.

Il volume della numismatica mediolanense, che abbiamo sott'occhio, può dirsi quasi splendida creazione, più che compilazione, storico-letteraria. È un volume in 4° grande, di pag. XCV - 257 stampato in carta a mano nella tipografia Bernardoni e Rabeschini i quali hanno soddisfatto a tutte le esigenze dell'arte con felice successo.

Negli avvertimenti preliminari i chiarissimi autori manifestano che il loro scopo è di dare la descrizione più possibilmente esatta e completa delle monete della zecca di Milano, durante gli undici secoli corsi da Carlo Magno (774) a Vittorio Emanuele II (1878) e darla nel modo più pratico. Per ottenere fine siffatto hanno tolto ad esame tutti gli scrittori che questa materia trattarono per il passato, e rilevandone i difetti, si sono maggiormente affidati allo studio delle collezioni che poteano avere a loro agio.

E sono state quelle di Brera, la municipale, l'ambrosiana, la regia di Torino, del conte Verri, e la propria, che sebbene mancante di alcuni pezzi di estrema rarità, pure primeggia per la conservazione

e la copia degli esemplari. Il metodo seguito nella descrizione è il cronologico; e ad ogni nome o governo si premettono brevi cenni storici, quindi in ordine le pezze di oro, argento, rame e bronzo, ognuna colle note di nome, peso, titolo, leggenda, impronta, autori che la ricordano, collezioni ove esiste, rarità e prezzo. Le tavole che formano parte splendida di questa pubblicazione sono in eliotipia; quindi le immagini tutte tolte dal vero e riprodotte automaticamente danno perfettissima idea dell'arte o stile della moneta.

Segue una prefazione del ch. prof. sig. Bernardino Biondelli, nella quale, come egli medesimo avverte, invitato dai benemeriti autori della presente opera, con tanto amore studio e perseverante abnegazione condotta a lodevole compimento ad apprestare un discorso preliminare diretto a delineare su più vasto orizzonte con osservazioni generali sinottiche le svariate dottrine che implicitamente racchiude, ed a chiarire quelle parti, che non erano consentite alla semplice descrizione delle monete, avendo egli da parecchi anni pubblicato un lavoro affine, che reclamava generale revisione e parziale riforma, accettò di buon grado il lusinghiero invito, quale opportuna occasione di riprodurlo, sebbene con altra veste, e meglio coordinato al nobile scopo richiesto, con tutte quelle modificazioni, rettifiche ed aggiunte che un più maturo esame, ed ulteriori studi gli suggerirono. (*Nota in principio.*) Si hanno adunque i lettori in essa una completa monografia della zecca di Milano, corredata dai più interessanti do-

cumenti, molti de' quali o sconosciuti, o inediti, o rari. A corona del lavoro e perchè gli studiosi possano, ove vogliano, trovar materia di più larghi confronti si allega altresì una nota bibliografica di ben 140 opere, le quali o di proposito, o per incidenza trattarono delle monete di Milano. E queste monete così descritte, illustrate, disegnate ed apprezzate montano al considerevole numero di 1350, delle quali 238 in oro, 996 in argento, 105 in rame, ed 11 in bronzo o stagno.

I chiarissimi autori, della cui benevolenza grandemente ci onoriamo, hanno voluto mettere a nostra disposizione alcune centinaia di copie delle tavole, e noi le uniamo volentieri al presente fascicolo; ma non bastando per tutti; preferiamo coloro che sono i primi iscritti nell'albo de' soci, o che hanno soddisfatto all'abbonamento, o che contiamo in qualche guisa, come nostri benemeriti. Per comodo poi dei signori corrispondenti, teniamo in deposito un numero di esemplari di quest'opera grandiosa, che nobilita ed onora non solo gli autori e la scienza da essi con tanta cura e tanto amore professata, ma eziandio la loro Milano e l'Italia.

*

* * *

RICHARD HOE LAWRENCE: *Medals by Giovanni Cavino the « Paduan. »* New York, 1883, Privately Printed.

Premessi alcuni brevi cenni biografici di Giovanni Cavino celebre medaglista Padovano (1499-1570), ci parla l'autore dell'opera di quest'eminente imitatore o falsario, come altri si piace chiamarlo. Le medaglie del *Padovanino* sono numerosissime:

molte portano i ritratti di distinti giuristi di Padova e di professori della università; ma le più conosciute e numerose sono i grossi conî in bronzo dei medaglioni romani. In questi lavori egli fu aiutato dall'amico Alessandro Bassiano, e negli ultimi anni della vita anche dal figlio Vincenzo. Centoventidue conî del Cavino si conservano alla Biblioteca nazionale di Parigi, acquistati nel sec. XVII da Th. Lecomte a Padova, e già descritti da Claudio de Melinet fin dal 1692. La maggior parte delle medaglie che vanno sotto il nome del *Padovano* gettate sugli stampi sono di poco valore e facilmente riconoscibili, ma le pezze battute hanno molto merito artistico. I punti generali di differenza colle antiche e genuine son questi: che le *padovanine* sono ordinariamente troppo rotonde e regolari, il tratto di incisione accurato soverchiamente; le lettere piatte e quadrate, il metallo è il rame rosso e giallo poco bene allegato.

Dopo tali notizie ed osservazioni il ch. autore dà la descrizione di 72 medaglie imitate, e di 41 originali di uomini illustri, corredandola di alcuni disegni e dell'indice dei rovesci. E noi stringiamo di cuore la mano al giovane scrittore che dal *mondo al nostro mondo sottoposto* con tanto amore e diligenza illustra queste italiane memorie.

*

* * *

TOXIRI AGOSTINO. *Miniere, Zecche e monete della Sardegna.*

Cenni cronologici, con quadri e litografie. In 8vo. di pag. VIII - 57 e tavole V lit. - Ancona, Morelli, 1884.

Questa erudita, quanto paziente, monografia si divide in due parti: delle miniere cioè, e delle monete

battute nelle zecche sarde: e in due memorie distinte ne aveva già trattato il ch. autore. Il quale sollecitato dalle istanze di dotti amici le ha qui riunite, estendendo bensì l'opera sulle miniere o zecche di Sardegna, al meccanismo e sistema monetario, all'origine e valore delle singole monete, al conteggio dodicesimale, ai pesi monetari e ai biglietti di credito.

A rendere il lavoro più che si possa completo, ha disposto il ch. autore in apposito quadro 235 monete della sua completa collezione, assegnandole a ciascun principe in ordine cronologico, colla indicazione della data del conio, del peso, del suo valore primitivo colle subite variazioni, dell'importare della lega e del titolo corrispondente alla qualità del metallo. E siccome non ultimo incremento degli studi moderni sono i tipi monetari, ne fanno pur parte le impronte delle monete, riproducendone i diversi tipi conati sotto il governo dei Principi che si sono succeduti. Il periodo preso ad illustrare, per lo studio e la cura con cui è trattato, riempie un vuoto che già esisteva nella storia monetaria italiana; e i cultori di questa, siam certi, sapranno trarre profitto da tale diligente ed accurato lavoro, che può servire di modello ad altri simiglianti per le provincie che vantassero una storia e una ricca serie di documenti, come quelli che qui ci ha presentati l'illustre cav. Toxiri.

*

* * *

ROSSI GIANCARLO - *Tripode in legno ferro guernito in avorio ecc.* Roma, Cuggiani. 1884 Op. di pag. 29.

Id. *Poche parole sullo inedito augustale di Carlo d'Angiò* - Ivi Op. di pag. 22.

Annunziamo sempre con piacere gli scritti illu-

strativi numismatici del nostro benevolo amico il cav. Rossi; ed ora è la volta di presentarne ai lettori due nuovi opuscoli piccoli di mole, ma come gli altri diligenti ed eruditi. Il primo contiene la illustrazione storica di circa sessanta monete di oro delle più rare che abbiano date le zecche italiane, a cominciare dal III secolo fino ai più bei tempi del rinascimento: esse figurano all'esposizione di Torino messe in mostra in un ingegnoso tripode ideato già dal celebre nummofilo p. Tessieri quando presiedeva al medagliere Vaticano. Forse il dotto autore pressato dalla fretta di spedire il lavoro, non ebbe tempo di assodare alcuni suoi dati che perfettamente non rispondono agli studi storici de' quali lo conosciamo valente campione.

L'altro opuscolo è una dissertazione letta in una romana accademia, e reclamata meritamente dagli ascoltatori alla pubblica luce. Si parla in essa a lungo di Carlo Angiò de' suoi fatti e de' suoi monumenti. Fra questi preziosissimo è l'*augustale* ora illustrato, e che veramente potea dirsi inedito, quantunque segnalato in due tipi descritti ed effigiati nel Catalogo della collezione Fusco (Roma, Dura 1882) in quella della collezione Tafuri di Genova; e nella monografia *Sicilia-Vespro* in commemorazione de' Vespri Siciliani (Milano, Treves 1882) tolta l'impronta dall'esemplare esistente nel museo di Palermo.

*
* * *

MUNTZ E. *L'atelier monétaire de Rome*. Dalla Revue Numism. Paris. 1884.

Nel secondo e terzo fascicolo dell'anno corrente della Rivista numismatica diretta dai ch. Rollin e

Feuardent, abbiamo letto una raccolta di documenti inediti relativi agli incisori di monete, ai sigilli e a medaglie nella corte papale nel periodo che corre fra Innocenzo VIII e Paolo III (1484-1549). Questo nuovo contributo del ch. scrittore alla storia delle arti in Italia ci offre interessanti e nuovi particolari intorno alla vita e alle opere de' più eminenti incisori dell'epoca del rinascimento, il Caradosso; il Camelio, Piermaria da Pescia, Benvenuto Cellini, Leone Leoni, Bonzagni, Giovanni da Castel Bolognese, il Grechetto, Valerio Belli, il Pastorino ed altri. Giacchè come dice l'autore i documenti forniti dagli archivi romani danno agio di rettificare molte date e di restituire agli artisti genuini le pezze fin qui rimaste dubbie ed incerte. Noi desideriamo che questo lavoro venga nuovamente pubblicato in modo da soddisfare tutta la curiosità de' nummosili d'Italia, pochi dei quali altrimenti avranno notizia di questo dotto lavoro.

*
* * *

LIPPI RAFFAELE; *Una moneta sconosciuta di Tebe Lucana*. Nell' Arch. st. per le Prov. Napoletane An. IX fasc. I. Napoli, 1884, Furbheim.

È un *didrachma* colla testa di Pallade galeata a destra, la Scilla sull'elmo, e i pendenti agli orecchi; al rovescio toro cozzante a destra, un fulmine all'esergo, e più sotto una stella; in alto le lettere TE (greche). I tipi del diritto e del rovescio richiamano le monete dei Thuri, ma la nota letterale la fa assegnare a una Thebe; la quale non può essere quella della Beotia, come prova l'autore, con

argomenti dedotti dal peso, e dal luogo del rinvenimento che fu nelle terre di Maratea, fra la Basilicata e la Lucania. D'altronde una Tebe in Lucania viene ricordata da Plinio, da Catone o da Stefano Bizantino. Le ragioni del chiarissimo nummografo sembrano davvero convincenti per attribuire alla Magna Grecia questa per l'innanzi inesplorata moneta la quale ci è testimonio della distrutta città e del suo commercio.

* * *

Prossima pubblicazione. Ci piace prevenire i nostri lettori che entro l'anno corrente il ch. P. R. Garrucci darà alla luce la sua opera monumentale intorno alle *Monete dell'Italia antica*, per compilare la quale nulla ha risparmiato di studi e di viaggi, ricercando per tre anni in tutta Europa i gabinetti e i musei, ove poteva sperare di rinvenire oggetti che facessero al suo scopo. Frutto di tale enorme lavoro sarà un grande *in folio* corredato da 125 tavole, le quali daranno i tipi di circa 3000 pezzi monetati. L'opera è divisa in due parti. La prima tratta dell'*aes rude*, del *grave*, del *signatum*: la seconda delle monete di oro, argento e bronzo delle varie regioni per divisioni geografiche, come Etruria, Umbria, Lazio, Campania, Sannio, Apulia, Calabria, Lucania, Bruzio ecc. Il nome dell'autore à arra agli scienziati italiani e stranieri di avere in questa opera un insuperabile monumento di studi siffatti.

* * *

Ai cultori della Numismatica romana.

Riproduciamo volentieri il seguente invito fattoci

da uno dei più appassionati nummografi stranieri, con preghiera ai nostri soci di soddisfarne le dimande.

« Non ostante la loro frequenza, le monete foderate della Repubblica Romana sono poco ricercate dai raccoglitori; e dipende forse da ciò il fatto che noi non possediamo una descrizione completa di queste antiche monete di credito. In seguito ad un lungo studio sovra questo soggetto spero di essere giunto a nuovi risultati che si scostano essenzialmente dalle opinioni adottate finora sulle monete foderate. A' miei studi serve di base un esatto indice di tutti i denari foderati di famiglie che si trovano nelle raccolte pubbliche e private; e per esempio fra le raccolte italiane ho esaminato completamente quelle della Biblioteca di Sua Maestà in Torino, della Galleria degli Uffizi in Firenze e del Museo Nazionale di Napoli; ed in parte anche quelle del Medagliere Vaticano; e ciò durante un soggiorno in Italia nel 1876.

Mi mancano quindi ancora gli elenchi delle monete consolari foderate che esistono in molte pubbliche raccolte e di quelle di quasi tutte le raccolte private. Perciò rivolgo nell'interesse di questo studio la preghiera ai Direttori delle raccolte pubbliche sopra non nominate ed ai possessori di collezioni private di volermi essere d'aiuto mediante l'invio di un indice delle monete foderate di famiglie romane che si trovano nei loro medaglieri; essi potrebbero favorire di inviarlo direttamente a me, o farmelo pervenire pel mezzo della Direzione del Bullettino.

Nell'indice sarebbero da notarsi:

1.° - Una breve descrizione, oppure il numero

della *Description générale des monnaies de la République Romaine* del Cohen, o delle *Monete delle antiche famiglie* del Riccio.

2.° - Le particolari anomalie nella forma delle lettere o delle parole, oppure l'eventuale scambio dei diritti e rovesci (*médailles hybrides*).

3.° - Il nocciolo della moneta foderata; per quelle d'oro, se sia d'argento o di rame, e per quelle di argento, se sia di rame, di bronzo, di ferro o d'altro metallo.

Berlino (Germania) Haendelstrasse 12, N. W.

M. BAHRFELDT.

Tesoretti e ripostigli. Nella cessata primavera corso voce che in Terranova di Sicilia un colono avesse rinvenuto in una pila di terra cotta 150 aurei di Filippo il Macedone, tutti a fior di conio, e con segni svariati, 40 aurei di Palermo conati a Cartagine di puro oro, invece di elettro; e 7 Alessandri parimenti in oro e di buona conservazione. Sopra il recipiente si trovò pure un anello di oro con incisi un Ercole in atto di fermarsi le ali ai piedi.

A Mamago, paesello sulla Trebbia a poca distanza da Piacenza un falegname nel disfare una vecchia cassa ebbe la fortuna di rinvenirvi circa 300 monete di oro che avean le date dal 1539 al 1630, la maggior parte zecchini veneti, poi doppie di Genova, Milano, Spagna Toscana ec. Il sig. Vittorio Poggi che dava notizia della scoperta nell'*Arte e storia* di Firenze, aggiungeva di aver inteso parlare anche di altre

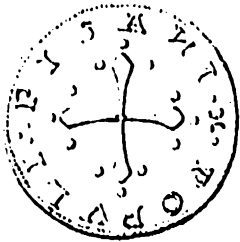
monete di maggior valore, e in particolare di una dei Bentivoglio, ma non avea potuto assodare la voce.

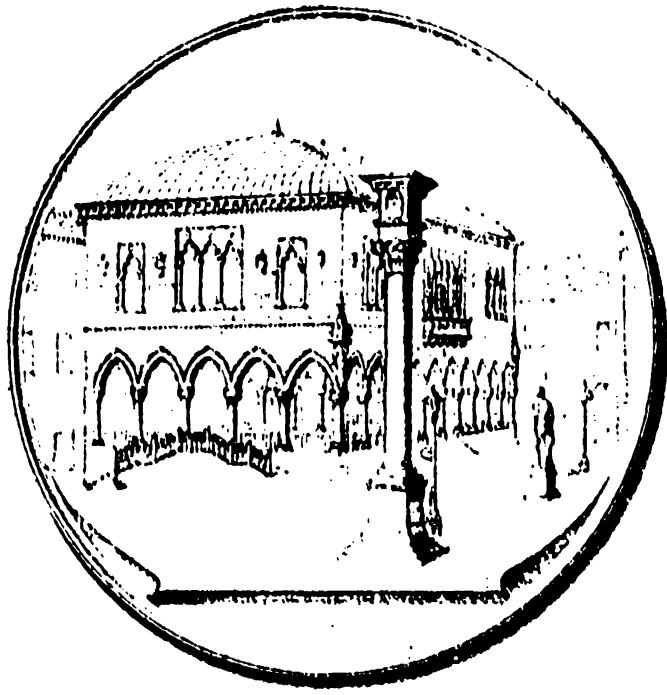


Il giorno 4 aprile 1884 è cessato di vivere a Berlino il dottore Giulio Friedlaender direttore del gabinetto imperiale delle medaglie. Egli occupava in Europa un posto eminente fra i numismatici; e non pochi saggi del suo sapere si ha avuto eziandio l'Italia in specie per gli studi e le illustrazioni delle serie romano e pontificie. Le sue principali opere sono *Numismata inedita* 1840; *Monographies des monnaies des Ostrogoths e des Vandales* 1844-49; *Monnaies Osques* 1850; *Description du Cabinet des medailles de Berlin*, 1880; *Medailles italiennes du XIV et du XV Siecle*, 1883.

Altra irreparabile perdita ha avuto la numismatica italiana colla morte testè seguita (23 luglio corr.) del venerando mons. cav. Giuseppe Antonelli di Ferrara, nella grave età di anni 81, il quale ha onorato e beneficato la patria colle sue pubblicazioni e coi ricchi legati di monete e di libri, esempio tanto più rimarchevole quanto più raro anche tra persone di lui maggiormente facoltose e provviste di aviti storici patrimoni.







BULLETTINO NUMISMATICO-SFRAGISTICO

Per la Storia d'Italia.



Dirigersi per l'acquisto delle monete designate all'Amministrazione del Bullettino. — Chi desiderasse schiarimenti scriva con cartolina a risposta pagata.

MONETE GRECHE

AGRIGENTUM

1. AFPAC — Aquila posata con ali chiuse. $\text{R}\zeta$ Gambero nel campo. *Tetradramma*. C. 1. L. 20

GELA

2. MEZZO TORO a faccia umana - sopra *Gealonos* in lettere greche $\text{R}\zeta$ Vittoria conducendo una quadriga lenta, dietro una colonna, *Medaglione argento* C. 1 L. 60.
3. MEZZO TORO con faccia umana, lettere nel campo $\text{R}\zeta$ Cavaliere di corsa in atto di scagliare una lancia. *Argento Tetradramma*. C. L. 15.

MESSINA

4. MESSENION — lepre correndo a destra. Messana conducendo una biga a passo. *Tetradramma*. C. L. 40.

RODI

5. TESTA DEL SOLE di faccia, radiata. $\text{R}\zeta$ RO. TIMOKO - rosa o fiore di granato o di loto, da parte un termine. *Didramma* - C. L. 15.

SIDE

6. TESTA DI PALLADE a destra Vittoria tenendo nella de-

stra una corona, nel campo granato e *RAEYX. Tetradramma. C.* L. 20.

SIRACUSA

7. SIRACUSION (in lettere greche) testa di Aretusa a sinistra ornata di diadema, pendenti, perle e sotto al collo le iniziali dell'artista $\text{R}\xi$ figura virile conducendo una quadriga sopra vittoria e sotto simboli diversi e lettere. *AOOA. Decadramma* o *medaglione* superbo di bell'arte e conservate. L. 900.
8. SIRACUSION - testa di donna ornata di perle entro 4 del-
fini $\text{R}\xi$ figura virile conducendo una quadriga a passo, so-
pra una vittoria volante. *Tetradramma* di bello stile ar-
caico - C. L. 40.

TERINA (BRUTTI)

9. TEPINAINN - testa di donna con capelli artisticamente
annodati con pendenti ecc. $\text{R}\xi$ Vittoria seduta su di una
base tenendo nella destra un uccello con ali aperte *Te-
tradramma. C.* e di bell'arte. L. 70.

*N.B. Per brevità non si descrivono tutte le monete greche che
l'amministrazione ha disponibili cioè di Corinto, Napoli, Siracusa,
Reggio ecc. che a prezzi miti sono a disposizione dei
richiedenti.*

MONETE CONSOLARI

CASSIA

10. C. CASSI. IMP. LEIBERTAS. testa diademata della libertà
 $\text{R}\xi$ LENTVLVS SPINIT. Vaso e lituo. Oro. C. L. 185.
11. C. CASSI IMP. testa come sopra $\text{R}\xi$ M. SERVILIVS LEG.
Acrostolio. Oro. C. L. 185.

CESTIA

12. TESTA DI DONNA coperta dalla pelle di elefante $\text{R}\xi$ L.
CESTIVS C. NORBA P. R. S. C. nel campo. Sedia curule
sopra un cimiero. Oro. C. L. 170.
13. L. CESTIVS C. NORBANVS P. R. testa di donna a destra
 $\text{R}\xi$ S. C. Cibele in biga di leoni Oro. C. L. 170.

HIRTIA

14. C. CAESAR. COS. TER. testa di donna velata a d. R̄ A. HIRTIVS P. R. Scure, vaso e lituo. Oro. C. 1. L. 40.

LOLLIA

15. LIBERTAS. testa della libertà R̄ PALLIANVS - ponte a più archi, sopra tavola, sotto prora di nave *Argento* C. L. 7.

METILIA

16. TESTA DI GIOVE laureata a d. R̄ CROT Scritto perpendicolarmente, Vittoria che corona un trofeo, all'esergo ROMA. *Argento*. C. 1. L. 30.

MUNATIA

17. C. CAES. DIC. TER. busto della Vittoria a d. R̄ L. PLAVC. PRAEF. VRB. vaso. Oro. C. 1. L. 60.

NASIDIA

18. NEPTVNI. testa di Sesto Pompeo a. d. avanti tridente, sotto delfino R̄ Q. NASIDIVS. Nave pretoria con vela, sopra astro. *Argento* C. 2. L. 12.

SERVILIA

19. M. SERVILIVS LEG. testa di donna a destra R̄ Q. CAEPIO. BRVTVS. IMP. Trofeo. Oro. C. L. 400.

VIBIA

20. Testa di donna laureata a d. R̄ C. VIBIVS. Venere seminuda presso di una colonna mirandosi in uno specchio che porta colla s. Oro. C. L. 180

Sono sempre a disposizione in numero considerevole le monete consolari in argento e bronzo delle quali si tralascia la descrizione per brevità a prezzo da L. 1 in su e si spediscono a richiesta dei clienti.

MONETE IMPERIALI

21. TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVSTVS. Sua testa laureata a dritta PONTIF. MAXIM. Livia seduta a dritta tenendo uno scettro e un fiore. Oro. C. L. 60.

22. CAESAR. AVGVSTVS. DIVI F. PATER. PATRIE. sua testa laureata a destra. C. L. CAESARIS (all' esergo) AVGVSTI F. COS. DESIG. PRINC. INVENT. Caio e Lucio in piedi tenendo ciascuno un' asta ed uno scudo. Nel campo un simpulo ed un bastone da augure. *Oro. C.* L. 50.
23. ANTONINVS AVG. PIVS P. P. TR. P XII. Suo busto nudo a dritta con paludamento e corazza. COS III. La giustizia in piedi a sinistra tenente una bilancia e un corno d' abbondanza - *Oro. C.* L. 60.
24. ANTONINVS. AVG. PIVS P. P. TR. P. COS. III. sua testa nuda e diritta. Senza leggenda - Roma galeata seduta a sinistra, tenendo il Palladio ed una asta (lancia) dietro di essa uno scudo sul quale la testa di Medusa *Oro. C.* L. 65.
25. CAESAR. AVG. F. DOMITIANVS. Sua testa laureata a destra (la testa non è barbata). COS V. La lupa che allatta Romolo e Remo; al disotto una navicella. *Oro. C.* L. 65.
26. IMP. CAESAR TRAIAN. HADRIANVS AVG. Suo busto laureato a dritta col paludamento e la corazza - P. M. TR. P. COS. III. La Giustizia (Equitas) in piedi a sinistra tenendo una bilancia e un corno d'abbondanza. *Oro. C.* L. 60.
27. IMP. T. AEL. CAES. HADRI. ANTONIVS sua testa nuda a diritta AVG. PIVS P. M. TR. P. COS DES. II. La Pietà velata in piedi a destra tenendo un globo; ai suoi piedi un altare acceso. *Oro. C.* L. 65.
28. T. CAESAR. IMP. VESPASIAN sua testa laureata a destra COS. V. Vacca a sinistra. *Oro. C.* L. 70.
29. IMP. CAES. VESP. AVG. P. M. sua testa laureata a destra VIC. AVG. Vittoria a destra sopra un globo tenente una palma e una corona. *Oro. C.* L. 65.
30. T. CAESAR. IMP. VESPASIAN. sua testa laureata a diritta COS III. Toro cozzante a destra. *Oro. C.* L. 60.
31. IMP. CAESAR. VESPASIANVS AVG. sua testa laureata a destra FORTVNA. AVGVST. La Fortuna in piedi a sinistra sopra un altare ornato di ghirlande, tenente un timone o corno d'abbondanza. *Oro. F. D. C.* L. 65.
32. IMP. TRAIANO AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. suo busto laureato a destra S. P. A. R. OPTIMO. PRINCIPI. Dentro una corona di quercia. *Oro. C.* L. 90.
33. A. VITELLIVS GERMAN. IMP. TR. P. sua testa laureata a dritta S. P. Q. R. OB. C. S. In una corona di quercia. *Oro. F. D. C.* L. 135.

34. TI. CLAVD. CAESAR AVG. GERMAN. P. M. TR. P. sua testa laureata a dritta. EX. S. C. OB. CIVES. SERVATOS. In una corona di quercia. *Oro*. L. 65.
35. NERO CAESA AVGVSTVS sua testa laureata a diritta. SALVS. (a l'esergo) La salute seduta a sinistra tenendo una patera. *Oro C.* L. 55.
36. NERO. CLAVDIVS. DRVSVS GERMANICVS IMP. sua testa laureata a sinistra. DE. GERM. Arco trionfale sormontato da due trofei e sotto ciascuno di essi uno schiavo; nel mezzo la statua equestre di Druso corrente a destra. *Oro C.* L. 65.
37. IMP. NERO CAESAR AVG. P. P. sua testa laureata a diritta IVPITER CVSTOS. Giove assiso a sinistra tenendo uno scettro e un fulmine. *Oro C.* L. 55.
38. OTHO CAESAR. AVG. TRP. IMP. M. ritratto Rꝫ SECV-RITAS. PR. statua della sicurezza con corona ed asta. *Oro C.* L. 200.
39. LVCILLAE AVG. ANTONINI AVG. F. suo busto a diritta VENVS. Venere in piedi a sinistra tenendo un pomo e uno scettro. *Oro, F. D. C.* L. 140.

MONETE URBICHE

CAMERINO

40. DE. VARANO CV. monogramma di Giulio Cesare Varano nel mezzo. Rꝫ S. VENANTIVS. figura di S. Venanzio colla città in mano. *Argento mezzo grosso C.* L. 10.
41. † IVLIA † VARANA † CAMERTIVM † DVX † stemma varanesco Rꝫ A CONVENTV. MALIGNATIVM † PROTEGE. ME † croce gigliata nel centro. *Scudo d'oro C. 1.* L. 80.
42. † IVL † VAR † DE † RVRE † (invece di Ruere) CAMERT † DVX † - Stemma inquartato Varano e della Rovere. Rꝫ † NON. TIMEBO. MALA. QVONIA. TV. MECV: EST † croce gigliata nel mezzo. *Scudo d'oro rarissimo C. 1.* L. 350.

CAPUA

43. FERDINANDVS REX. ritratto con corona. Rꝫ EQVITAS. REGNI, CA. (Capua) cavallo (Moneta rarissima) *Rome. C. L.* 100.

COMO

44. Vedi illustrazione e tav. 1. n. 5 in questo fasc. L. 17.

FABRIANO

45. IVL. CAR. MEDICES - Stemma R FABRIANVM - incudine e martello: *quatrino*. C. L. 40

FANO

46. PAVLVS. PP. III Stemma S. PATERNIANI. FVNI. *Picciolo, inedito*. C. L. 6.
47. Simile con FANI - Cinagli 145. L. 3.
48. Simile con PATERN. FANI PR. *inedito*. L. 6.
49. Simile con FAN. Cinagli 147. L. 3.
50. Simile con FANI PROT. *inedito*. L. 6.
51. Simile in *mistura*. Cinagli 41. L. 7.
52. PIVS * V * PONT. MAX. Stemma. IN TE DOMINE SPERAVI. FANO. Il Papa genuflesso innanzi al Crocifisso: triregno sotto la croce. Cinagli n. 34. *Giulio*. L. 15.
53. PIVS. PP. V. Arme. S. PATERNIANI FANI il santo. *Mistura* Cinagli n. 61. C. 1. L. 2.
54. Simile Cinagli 62. L. 1.
55. Simile Cinagli 63. L. 1.
56. Simile Cinagli 64. L. 1.
57. GREGORIVS. XIII. PONT. M. ritratto e sotto N. S. R FANVM. FORTVN. Stemma *Testone, inedito*. C. L. 25.
58. GREGORIVS. XIII. PON. MAX. arme. S. PETRVS. FANVM. FORTVNAE. S. Pietro con chiavi e libro - Stemmetto. *Testone, inedito*. C. L. 20.
59. GREGORIVS. XIII. BONT. M. arme. ET. TIBI. DABO. CLA. FANO. Cristo che da le chiavi a S. Pietro: armetta. *Giulio*. Cin. 232. C. 1. L. 8.
60. GREGORIVS. XIII. POT. M. arme. S. PETRVS. FANVM. FORTVNAE. S. Pietro con chiavi e libro, stemmetto a destra. *Giulio*. Cinagli 238. C. 1. L. 8.
61. Simile con stemma a sinistra. L. 8.
62. GREGORIVS. XIII. PONT. M. Arme. PRVDENTIS. SOCIA. FANVM. La fortuna sulla rota. *Giulio*. C. L. 8.
63. Simile con C. rovescio in SOCIA. *inedito*. L. 15
64. GREGOR. XIII. P. M. Arme. PRVDENTIS. SOCIA. FANVM.

- La fortuna colla vela, sulla conchiglia *Giulto*. Cinagli 237.
C. 2. L. 8.
65. GREGORI. XII. PON. M. Arme c. s. Cin. 236. L. 8.
66. GREGO. XIII. P. M. Arme. FANVM. FORTVNAE. in tre
righe. *1/2 Grosso* Cin. 280 C. 1. L. 8
67. GREGO. XIII. P. M. Arme S. PETRVS. FANVM. S. Pietro
in mezza figura. *Picciolo*. Cin. 370. C. 1. L. 2.
68. GREG. XIII. P. M. Arme. PATE. FANI. il santo in piedi
var. del Cin. F. D. C. L. 3.
69. Simile Cinagli 367 L. 1.
70. Simili quattro esemplari vari, ognuno. L. 1.
71. SEDE. V. (del 1585) chiavi decussate con padiglione in mezz-
zo. R̄ S. PETRVS. FANO. mezza figura di S. Pietro. *Pic-
ciolo. inedito*. C. 1. L. 20.
72. SIXTVS. V. P. MAX. ritratto. SVB. TVVM. PRESIDIVM.
FANVM. La Vergine di Lerete. *1/2 Grosso*. Var. del Cin.
n. 129. C. 2. L. 8.
73. SIXTVS. V. P. MAX. Arme. S. P. FANVM. FORTVNAE. S.
Pietro. *Picciolo*. Cin. 191. C. 1. L. 3.
74. SIXTVS. V. P. M. Ritratto. ITER. PARA. TVTVM. Conce-
zione. *Picciolo*. Cin. 195. L. 2.
75. SEDE VACANTE del 1590. Chiavi e padiglione. ITER. PA-
RA. TVTVM. Concezione. Cin n. 19. *Mistura*. C. 1. L. 7.
76. SEDE. VACANTE nel centro stemma del card. Caetani,
con chiavi e padiglione. R̄ come sopra. *Mistura* Cinagli
23. C. 1. L. 20.
77. CLEMENS. VIII.. P. M, ANNO II. arme. R̄ TOTA FORMO-
SA. FANVM. la SS. Concezione cifra C. T. *Testone*. Cin.
75 C. 1. L. 14.

GENOVA REPUBBLICA

78. B. IANVA: QVA: DEVS: PTEGAT: S Castello entro doppio
circolo ornato. R̄ † CONRADVS. REX: ROMANORVM †
croce entro doppio circolo ornato. *Oro, genovino*. C. 1. L. 20
79. † DVX: IANVENSIVM: QVARTV. F. Castello entro doppio
circolo ornato R̄ CONRADVS: REX: ROMANORVM: C. †
Croce entro doppio circolo ornato. *Oro, genovino*. C. L. 18.

MANTOVA

80. FED: DVX: MAN: E: MAR: MONTIS: FE. stemma nel mezzo

- ℞ † EGO: REFICIAM SI LABORATIS in mezzo figura di Cristo e croce *Scudo d'oro* C. 1. L. 30.
81. FERDIN. DC. DVX. MANT. VI. ritratto ℞ * ET MONTIS FERRATI. IV. C. T. stemma. *Oro da 4 scudi*. C. 1. L. 70.
82. MARIA ET CAR II D. G. D. MANV. ET. M. F. ET. C. - busti accollati di Maria Gonzaga e del figlio ℞ * ET * MONTIS * FERRATI * ET * C * stemma. C. 1. Pezzo da quattro zecchini. *Oro*. L. 110.

MATELICA

83. PIVS. SEX. M. A. XXIII. Stemma ℞ UN QVATRINO - MATELICA scritto nel campo in 4 righe *Quatrino* C. L. 20.

MASSA DI MAREMMA

Repubblica sec. XIV

84. DE MASSA. croce M. M. ℞ S. CARBON. Il Santo in piedi *Grosso*. C. L. 60.

MILANO

85. BERENGARIO I: RE D'ITALIA † BERENGARIVS IMPER. croce e 4 globetti † XRISTIANA RELIGIO. piccolo tempio *Argento danaro* di stampo largo L. 25.
86. CARLO MAGNO 774-814 CAROLVS REX - Croce nel mezzo MEDIOL. nel mezzo monogramma di Carlo. *Grosso*. C. L. 20.
87. † HAROLVS IMPERA - croce con 4 globetti. ℞ XRISTIANA RELICIO - tempietto. *Argento* C. 1. L. 40
88. REGNO D'ITALIA - 5 LIRE arme sopportata dall'aquila, sotto il padiglione. NAPOLEONE IMPERATORE E RE - 1811 - M - testa dell'Imperatore. *Scudo d'argento* vuoto allo scopo di nascondere dispacci di Stato. C. 1. L. 25.

MODENA

89. FRAN. I. ESTENSIS - ritratto. ℞ * NON * ALIO * SIDERE * barca. *Oro scudi otto.* C. 1. L. 150.

NAPOLI

90. FERDINANDVS: D: G: REX SICILIE: A: M.: C: Aquila nel campo ℞ † FERDINANDVS: D: G: R: CASTELLE: G: A: il re seduto nel trono con scettro e globo. *Oro*. F. D. C. L. 40.

PARMA

91. ALEX. FAR. PLAC. ET. PAR. DVX. III. E. C. ritratto. ℞

PLACENTIA FLORET 1598 A. P. lupa con gigli. *Quattro scudi d'oro C. 1.* L. 75

PIEMONTE

92. CAR. FRAN. COR. EMAN. DVCES. SAB. 1641 - ritratti accostati a destra *R* P. P. PEDEMON. REGES. CIPRI stemma. *Quattro scudi d'oro C. 1.* L. 75.

RIMINI

Repubblica 1250-55

93. S. GAVDECIVS P. P. il Santo in piedi *R* DE ARIMINO - croce. *Grosso Argento. C.* L. 2.
94. SIGISMONDO PANDOLFO MALATESTA - 14 32, 63 - S. P. D. ARIMINI - una rosa *R* S. GAVDECIVS - il santo in piedi *Picciolo. C. 2.* L. 7.
95. S. G. D. ARIMIN - Sole raggiante S. IVLIANVS - il Santo in piedi. *Picciolo. C. 2.* L. 8.

MONETE PONTIFICIE

96. BENEDETTO XI PAPA (1303-1305) (*Viterbo*) - SANCTVS. PETRVS. Testa di prospetto *R* SANCTVS. PETRVS. Nel campo: due chiavi e crocetta. (Vedi catal. Rossi) *Denaro. F. D. C.* L. 35.
97. NICOLÒ V. - NICOLAVS. P. P. QVINTVS. Stemma e regno. S. PETRVS. ALMA. ROMA. Il santo in piedi. *Zecchino. F. D. C.* L. 30.
98. SISTO IV PAPA - SIXTVS PP. QVARTVS AN. IVBILEI. stemma *R* SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro dentro la barca. *Zecchino. C. 1.* L. 30
99. ALESSANDRO VI. - ALEXANDER. VI. PONT. MAX. Stemma. *R* SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella navicella. *Doppio Zecchino. F. D. C.* L. 50.
100. ALEXANDER. VI. PONT. MAX. Stemma: *R* SANCTVS PETRVS. ALMA. ROMA S. Pietro nella navicella. *Zecchino. F. D. C.* L. 28
101. ALEXANDER. PP. VI. Stemma. *R* BONONIA. DOCET. Figura di S. Pietro fra due stemmi. *Zecchino. C. 1.* L. 28.
102. GIULIO II. - IVLIVS II. PONT. MAX. Stemma. *R* S. PETRVS BONONIA. Il santo in piedi. *Zecchino F. D. C.* L. 30.

103. Id. R̄ DOCET. BONON. Il santo in piedi fra due armette.
Zecchino. F. D. C. L. 30.
104. IVLIVS. PAPA. II. stemma di forma non comune. R̄ BONONIA. DOCET. stemma della città diviso in due scudi.
Zecchino F. D. C. L. 40.
105. GIULIO II. - IVLIVS. II. PONT. MAX. Stemma etc. R̄ SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella navicella
Doppio zecchino F. D. C. L. 50.
106. Tipo id. R̄ SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro e S. Paolo nella navicella. *Zecchino*. F. D. C. L. 25.
107. IVLIVS. II. PONT. MAX. Stemma. R̄ SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella navicella *Zecchino* F. D. C. L. 25.
108. IVLIVS. II. PONT. MAX. Stemma di forma ottagonale inedito. R̄ SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro in barca. *Zecchino*. F. D. C. L. 40.
109. IVLIVS. PONT. MAX. Stemma ovale inedito. R̄ SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro in barca. *Zecchino*. F. D. C. L. 40.
110. LEONE X. - LEO. PAPA. X. PONT. MAX. Stemma. R̄ SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella navicella, che gitta la rete. *Zecchino*. F. D. C. L. 60.
111. LEONE X. per BOLOGNA - LEO. PAPA. DECIMVS. Stemma R̄ DOCET. BONONIA. S. Pietro con chiavi e libro in piedi fra due stemmetti di Bologna e dei Medici. *Scudo di oro*. C. 1. L. 45.
112. NICOLÒ FIESCHI (1571) - LEO. PAPA. Chiavi decussate e trigregno R̄ REGIVM. OLIM. EMILIA. Stemma della città nel centro. *Quattrino*. C. 1. L. 15.
113. N. CARD. FLISCVS. Stemma. R̄ ECCLESIE. RAVENE. Stemma della città. Cinagli 233. *Quattrino*. C. 1. L. 10.
114. ADRIANO VI. - ADRIANVS. VI. PON. MAX. Stemma. R̄ SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella navicella *Scudo d'oro* F. D. C. L. 100.
115. CLEMENTE VII. - *Scudo d'oro* Cinagli N. 4 F. D. C. L. 45.
116. « » « 7 F. D. C. L. 18.
117. » » « 10 F. D. C. L. 250.
118. » » « 20 F. D. C. L. 28.
119. PAOLO III. - *Scudo d'oro* Cin. N. 2 F. D. C. L. 25.
120. » » « 25 C. 1. L. 25.
121. PAOLO III PAPA. - PAVLVS. III. PONT. MAX. Stemma. R̄

- S. PAVLVS. ALMA. ROMA. San Paolo con spada e sotto due stemmetti. *Giulio*. C. 1 L. 5.
122. PAVLVS. III. PONT. MAX. Stemma. R̄ S. PAVLVS. MACER. due stemmetti nel giro, e nel mezzo S. Paolo colla spada poggiata a terra, a sinistra uno stemma. *Giulio*: C. 2. L. 4.
123. PAVLVS. III. P. MAX. A. XIII. Stemma. R̄ S. PAVLVS. MACER. il santo con spada in mano e due stemmetti ai due lati. *Giulio*. F. D. D. L. 4.
124. PAVLVS. III. PONT. MAX. ritratto. R̄ BONONIA DOCET leone rampante con vessillo e stemma. C. 1. L. 4.
125. † PAV. III. P. M. D. N. S. PLA. nel campo triregno con banda su cui sta scritto - IN LAVDE TIBI. R̄ † S. SAVINVS. II. EPS. PLAC. busto del vescovo mitrato col pastorale. *Grosso*. C. 1. L. 10.
126. GREGORIO PAPA XIII. - *Testone* variante del N. 44 e 45 nel PON F. D. C. L. 20.
127. *Testoni* 3 varianti del N. 56 nel conio C. 1 ognuno. L. 5.
128. *Testone* variante del N. 99 nel MA C. 2. L. 3.
129. *Testone* variante del N. 142 e 143 nel PONT. MAX. F. D. C. L. 5.
130. *Testone* variante del N. 143 col SVSPICET VALERIS invece di SVSPICE ET VALEBIS F. D. C. L. 10
131. *Testone* variante del 148-149 nel FORTVN F. D. C. L. 25
132. *Testone* variante del 151 nel MAX F. D. C. L. 15.
133. *Giulio* variante del 188 nell'anno VII C. 1. L. 3
134. *Giulio* variante del 215 e 216 nella figura di S. Pietro e nel MAX. C. 1. L. 6.
135. *Mistura*, grande quanto un *giulio*, inedito, GREGORIVS. XIII. PON. MAX. nel mezzo scudo con chiavi decussate e ligate sopra triregno. R̄ Croce nei cui angoli due gigli e due leoni, e d'intorno la leggenda † CARO · CA · COLE · GEOR · CA · COLE · AVEN . C. 1. L. 10.
136. SEDE VACANTE (1585) - *Picciolo*, per Fano, inedito - SEDE V. chiavi decussate con padiglione in mezzo, sotto SEDE V. sei fioretti nel giro - R̄ S. PETRVS FANO. mezza figura di S. Pietro. C. L. 20.
137. MARCELLO II. - *Giulio* Cinagli N. 1 C. L. 5.
138. « « « 4 C. L. 4.
139. SEDE VACANTE (1555) *Giulio* Cinagli N. 3 C. 1. L. 2.

140. SEDE VACANTE (1555) *Giulio Cinagli* N. 4 C. 1. L. 2.
141. PAOLO V. - *Scudi d'oro Cinagli* N. 14 C. L. 130.
142. » » « 17 C. L. 80.
143. » » « 17 C. L. 80.
144. » » « 19 C. L. 80.
145. VRBANO VIII. - Scudo d'oro - VRBANVS. VIII. P. MAX. Stemma, R̄ INGREDITVR. SINE MACVLA. ROMA 1625 - porta santa nel mezzo la testa del Redentore. Oro C. 1. Cinagli N. 19. 20. 24. ogni numero. L. 70.
146. Altre *Scudo d'oro*. Ha il dritto del N. 21 del Cinagli e il rovescio del 20, C. L. 85.
147. GREGORIO XV - Scudo d'oro - GREGORIVS. XV. P. MA A. II. ritratto R̄ SVB TVVM PRESID. - la SS Concezione e armetta. *Scudo d'oro* C. L. 120.
148. SEDE VACANTE (1623) - Cinagli N. 4. C. 2. L. 30.
149. » » « 8. C. 2. L. 14
150. INNOCENZO PAPA XI. - INNOC. XI. PONT. MAX. - stemma. R̄ TOTA PVL CRA ES. - la SS. Concezione. *Scudo d'oro*. F. D. C. L. 50.
151. INNOCENZO PAPA XI. - INNOC. XI. PONT. MAX. stemma R̄ POSSIDE SAPIENTIAM. in due righe entro ghirlanda. *Scudo d'oro*. C. 1. L. 50.
152. INNOCENZO PAPA XII. - INNOC. XII. PONT. M. A. I. stemma. R̄ SANCT. PETRVS. APOST. semibusto di S. Pietro. *Scudo d'oro*. F. D. C. L. 50.
153. CLEMENTE XI PAPA - CLEM. XI. P. M. A. XX. Stemma. R̄ FIAT. PAX. una pianta di rose nel mezzo. *Scudo d'oro* F. D. C. L. 35.
154. SEDE VACANTE SPINOLA 1700 - Scudo - SEDE * VACANTE * MDCC. stemma padiglicne e chiavi. R̄ NON * VOS * RELINQVAM * ORPHANOS * ANNO IVBIL. lo Spirito Santo. *Argento*. C. 1. L. 12.
155. LECNE PAPA XII - Scude - LEO. XII. PON. MAX. ANNO III G. CERBARA F. - ritratto. R̄ AVXILIVM DE SANTO. CERBARA B. 1825 - la fede. *Argento* C. 1, L. 8.

SIENA

156. † SENA. VETVS. CIVITAS. VIRGINIIS un S. in mezzo entro doppio circolo R̄ ALFA. ZO. PRINCIPIV. Z. FINIS. croce entro deppie cerchio, e segne delle zecchiero. *Ducato d'oro* F. D. C. L. 25.

SORA

157. Pier Gian Paolo Cantelmi duca 1459-61 Bolognino - PE-TRVS I. PA. nel campo VLVS. R̄ DVX. SORAN. nel campo A e tre globetti (monetina in argento rara, venduta nell'asta Rossi L. 185). C. 1. L. 100.

SPOLETO

158. † VVIDO CRACIA DI RE - croce e quattro globetti. R̄ CRISTIANA RELIGIO. tempietto. *Danaro di stampo largo. Argento.* C. 1. L. 50.
159. Danaro di stampo largo † VVIDO IMPERATOR. croce e quattro globetti. R̄ CRISTIANA RELIGIO - tempietto *Arg.* C. 2 (mancante di un pezzetto) L. 30.
160. REPV. * ROM. D. P. CLITUNNO. Fasci consolari con scure e pileo della libertà R̄ DUE BAIOCCHI in due rami di gelsomino. Cinagli N. 51. C. 1. L. 40.

TERNI

161. PIVS SEXTVS P. M. A. XXIII. nel campo TER-NI 1797 scritto in tre linee R̄ OTTO - BAIOC - CHI. scritto nel campo in tre linee. *Mistura C.* L. 4.

TORTONA

162. † IMPERATOR - nel campo monogramma di Federico. R̄ TERTONA - croce e due globetti. *1/2 grosso Argento.* C. L. 3

VENEZIA

163. MICHELE MOROSINI - *Zecchino.* C. 1. L. 100.

MEDAGLIE ANTICHE E MODERNE

Pontificie e d'uomini illustri. Ve ne sono a disposizione dei sigg. Amatori un numero considerevole a discretissimo prezzo.

OCCASIONE FAVOREVOLE

Da vendere una raccolta di belle Pontificie in piombo composta da oltre a 100 pezzi per L. 250. Vi sono alcune del VI, VII, VIII e IX secolo rarissime.

LIBRI

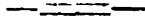
- BELLINI VINCENZO. Dell'antica lira Ferrarese di Marchesini. Ferrara 1754. ben legato. L. 10
- BRAMBILLA Le monete di Pavia con 12 tavole, splendida edizione di lusso. L. 25
- CINAGLI ANGELO. Le Monete dei Papi descritte in tavole sinettiche con incisioni. Ferme 1848. Vol. 1 in fol. L. 10.
- DE MINICIS GAETANO. Sulle Ghiande missili e sulle loro iscrizioni. Roma 1844. L. 10.
- DELFICO MELCH. Dell'antica numismatica di Atri nel Piceno, con alcuni epuscoli sulle crigini italiane. Napoli 1826 in fol. con tavole L. 10.
- DE DOMINICIS FR. Repertorio numismatico per conoscere qualunque moneta greca tanto urbana che de' Re, e la loro rispettiva stima ecc. Napoli 1826-27. L. 50.
- ECKEL. tradotte dal tedesco da F. CARONNI. Lezioni elementari di numismatica antica. Roma 1818. L. 8.
- ERIZZO M. SEB. Sopra le medaglie antiche. Venezia 1559. L. 5.
- GIOVANELLI ANDREA. e PIER FRANCESCO, illustrazione delle medaglie dei dogi di Venezia denominate Oselle - Venezia 1884 - in foglio con tavole. L. 25.
- GNECCHI FRANCESCO e ERCOLE - *Le monete di Milano* descritte ed illustrate, splendida opera corredata da 58 tavole in eliotopia (edizione di soli 300 esemplari, volume in foglio di pagine 257). Edizione legata alla bcdoniana L. 80.
In pergamena e tagliate derate. L. 90.
- GARAMPI JOS. De nummo argenteo Benedicti III. dissertatio. Roma 1794. in-8 con tav. leg. L. 10.
- JOBERTUS. Nctitia rei nummariae. Lipsia 1695. in-8 piccolo legato. L. 1.
- MASSAGLI DOMENICO. Memorie e documenti della zecca di Lucca 1879 con tavole Vol. 1 in-4. L. 30.
- MIONNET T. E. De la rareté et du prix des Medailles romaines 2 edit. Paris 1827. Due Vol. L. 40.
- MILANO RAFFAELE. Tariffa ragionata delle monete consolari, con i prezzi del Mionnet e del Riccio. Napoli 1847 L. 7.
- MACCHIAVELLI ALEX. De veteri bononeno argenti. Bon. 1721 fig. e con tav. L. 6.
- OLIVIERI AGOSTINO. Monete e medaglie degli Spinola. Genova 1860. Vol. 1 in-8. L. 10.

- OCCONE ADOLPH. *Imperatorum Rom. Numismata a Pompejo Magno ad Heraclium.* Antuerpia 1579 in perg. L. 4.
- ORSINI IGN. *Storia delle Monete della Rep. Fiorentina. Idem dei Granduchi della casa Medici e di Lorena.* Vol. 2 in-4 legati Firenze 1760 e 1756. L. 70.
- PROMIS VINCENZO. *Tavole Sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estere.* L. 30.
- RICCIO GENNARO. *Le Monete delle antiche famiglie di Roma fino all'Imperatore Auguste, dette comunemente censolari - con tavole 71.* Napoli 1843, Vol. 1 in-4. L. 40.
- REYNIERI L. *Precis d'une Collection de Medailles antiques.* Geneve 1818. con tav. in-8 pic. L. 4.
- REPOSATI R. *Della Zecca di Gubbio e delle Gesta de' conti e duchi di Urbino.* Bologna 1772-73. Vol. 2. fig. L. 25.
- SANTONI MILZIADE. *Della Zecca e delle Monete di Camerino con 6 tavole.* Firenze N. Ricci 1875. L. 5.
- STROZZI CARLO. *Quadro di geografia numismatica.* Firenze 1836. L. 8.
- SCOTTI V. N. *Della rarità delle Medaglie antiche.* Roma 1838. L. 3.
- SELDEN JOAN. *De Nummis.* Lugd. Batav. 1682. in-8 pic. L. 2.
- TOXIRI Miniere, *zecche e monete della Sardegna, Ancena* 1884. L. 3.
- VERMIGLIOLI G. B. *della zecca e delle monete Perugine.* Vol. 1, legate. L. 10.
- VISCONTI ALESS. *Delle medaglie antiche del signor P. Vitali.* Roma 1805. Vol. 2 legati in pelle. L. 8.
- VICO M. ENEA. *Discorsi sopra le medaglie degli antichi.* In Venezia appresso Gabriel Giolite de' Ferrari MDLVIII. L. 10.
- VITALINI ORTENSIO. *Tariffa delle monete pontificie secondo l'ordine del Cinagli.* ediz. di lusso. L. 10.
- VIGNOLI e FIORAVANTI. *Antiquiores Rom. Pontif. Denari.* Roma 1734 fig. L. 5.
- VIANI. *Monete di Massa di Lunigiana (1858) con tav.* L. 25.
- VAILLANT. *I. Series Numerorum antiquorum familiarum ac Imp. Venet.* 1768 in-8 picc. L. 1.
- ZANETTI G. A. *Delle monete Forlivesi.* Ivi 1778 con tav. L. 6.

COHEN HENRY

Description hystorique des monnaies frappées sous l'Empire Romaine communément appellées Medailles Imperiales - Paris Rollin et Feuardent editeurs.

È in corso di pubblicazione questa ristampa della celebre opera del Cohen, e già hanno visto la luce il I, II, e III volume. Si vendono al prezzo di fr. 20 ciascuno. La Direzione del *Bullettino* s'incarica della commissione a prezzo di catalogo.



L'amministrazione acquista per conto proprio e dei terzi monete di ogni specie, sigilli medicevali, e libri di numismatica; s'incarica di ricerche e di cambi: riceve e da comunicazione di notizie intorno a scoperte ed invenzioni di ripostigli e tescretti; infine si occupa di qualsivoglia affare relativo al programma di questo *Bullettino*.



BULLETTINO
DI
NUMISMATICA E SFRAGISTICA
PER LA STORIA D'ITALIA
COMPILATO A CURA
DI M. SANTONI E O. VITALINI.




VOLUME TERZO

CAMERINO
TIPO-LITO. T. MERCURI
1887.

*È vietata la riproduzione degli articoli del Bul-
lettino, senza il permesso della Direzione.*



AI BENEVOLI SOCI E COLLEGHI,

 ell'intraprendere la pubblicazione del terzo volume del nostro *Bullettino*, ci sembra doveroso ufficio tener conto dei suggerimenti fattici pervenire da molti fra i gentili associati e corrispondenti, per quanto l'indole di questo periodico ce lo consenta. È omai incontrastato che la numismatica nel secolo presente, e più nelle ultime decadi, ha fatto tale cammino da assorgere a scienza, sia per la critica riflettentesi sulle monete già note, sia per lo studio reclamato da quelle moltissime venute a luce per nuovi tesori e ripostigli, ed accuratamente assoggettate alla disamina dei dotti. Ma siffatti studi, e lavori, rimarrebbero ai più sconosciuti, se annunziati solo in giornali letterari, o politici, od in monografie separate, non venissero segnalati o meglio raccolti da un'assidua perenne compilazione specialmente a quell'opera dedicata. E questo è stato fin qui da noi assunto a disimpegnare, seguendo l'esempio di simiglianti recensioni che ci precedettero in Italia, e delle molteplici che si pubblicano oltr'Alpe.

Mantenendo adunque il carattere del Periodico per ciò che concerne la storia italiana studiata nella numismatica e nella sigillografia, faremo in avvenire più larga parte ai tempi e monumenti dell'èvo romano e della magna Grecia onde tanta civiltà si sparse fino a noi. E perchè poi non crediamo agevole alla maggior parte de' nummofili provvedersi di tutte le *Riviste*, massime straniere, che trattano del nostro soggetto, ci daremo premura, non solo di annunziarne periodicamente i sommari, ma degli articoli che posson riguardar l'Italia in qualsivoglia modo, ne daremo distesi ragguagli, e quando occorra, coll'assentimento delle relative direzioni, eziandio le traduzioni per intero. E ciò senza cessare di rivolgerci ai dotti nostri corrispondenti con preghiera d'inviarci i loro lavori, quali essi si sieno, purchè cospirino a raggiungere lo scopo prefissoci, lasciando ad ognuno quella maggior libertà di discussione, da cui si rafforzi la critica e si faccia risplendere puramente la face della verità storica.

Sarà inoltre nostra cura il far conoscere, con quella più gran copia di notizie che si possa, tutte le collezioni monetali che esistono in Italia, sia di pubblico diritto, che di privata proprietà; e ciò conforme ai voti altra volta espressi, di un coordinamento fra le nostre raccolte, perchè riescano a completarsi a vicenda, e a non ripetersi inutilmente.

Ma al di là del movimento scientifico, noi non trascureremo nè anco il commerciale, procurando di tener dietro esattamente all'aumento o diminuzione de' prezzi che si andranno verificando nelle pubbliche aste; delle quali i nostri lettori conosceranno, per quanto ci sarà possibile, i giorni determinati, ed avranno dopo compiute i resoconti delle specialità più spiccate e salienti. In tal guisa crediamo far cosa non ingrata, massime ai collettori; i quali ove pur lo desiderassero per mezzo della nostra amministrazione, potranno provvedersi dei relativi cataloghi, e ciò che più può interessarli troveranno sempre presente ad ogni gara un esperto incaricato a soddisfare le commissioni che volessero affidarcisi.

Non lasciamo da ultimo di segnalare la migliorata qualità di tipi e di carta, ed anche di avvisar la promessa di aumentare le illustrazioni nel testo, giovandoci dell'opera di una delle più distinte officine silografiche nazionali.

Proseguiremo nel rimanente per la via battuta fino ad oggi, e ci avvanzeremo in quella serie di lavori e di studi che per il passato abbiamo iniziati intorno ai prodotti delle zecche italiane di ogni epoca e di ogni regione. Nostro fermissimo desiderio sarebbe pure di licenziare alle stampe i fascicoli a tempo fisso, e di preferenza mensilmente; ma d'altronde non sempre abbiamo in pronto materia sufficiente, e degna di essere presentata agli scienziati; quindi invece di riempire il periodico di dettati superficiali e di dubbio interesse, preferiremo ancora permetterci di continuare gli abbonamenti a volume, piuttosto che ad annata, con le condizioni riferite in copertina.

In fine mentre rassicuriamo i molti cortesi che ci onorano del loro favore, della nostra buona volontà, dobbiamo anche dichiarare che non sempre questa ci basta a vincere gli ostacoli che possono sopravvenire in un lavoro di specialità scientifica, come questo; ma tuttavolta proseguiremo, con tutto l'impegno, sicuri che le nostre premure e le nostre fatiche verranno ognor più apprezzate dagli intelligenti.

Camerino, gennaio 1887.

LA DIREZIONE.

ALCUNI AUREI ROMANI INEDITI

NELLA COLLEZIONE TRIVULZIO A MILANO.

Fra gli innumerevoli e preziosi cimeli archeologici e artistici che fanno di Casa Trivulzio un vero Museo principesco, a pochi è noto come vi si trovi anche un *Medagliere*, che si può annoverare fra i primissimi medaglieri privati. Iniziato verso la metà del secolo scorso quando il trovare cose rare e belle non era così difficile come oggidì, dal dotto abate don Carlo Trivulzio, venne poi continuato e considerevolmente aumentato dal marchese Giorgio, cosicchè oggi nella sola serie romana conta circa 9000 pezzi, di cui oltre a 700 in oro. E siccome a dare una adeguata idea dell'importanza d'un medagliere, più che il numero valgono i nomi, basterà citare solamente fra gli aurei quelli di M. Antonio figlio, Giulia di Tito, Filippo padre, Salonina, Vittorino, Claudio Gotico, Tetrico, Licinio, Grata Onoria, Romolo Augustolo, oltre a due medaglioni uno del primo Costantino l'altro di Valente.

Ma il medagliere Trivulzio per quanto ricco di numero e di nomi e di metalli, giacque finora assai poco noto e direi quasi inesplorato. Il fu conte Giulio Porro Lambertenghi ne aveva parecchi anni sono incominciato la classificazione, ma occupato poi al catalogo dei Manoscritti della Trivulziana, dovette abbandonare

quello delle monete appena iniziato. Ora però nella intelligente riorganizzazione generale del Museo, che l'attuale possessore Principe G. Giacomo sta facendo, venne assegnata una nuova apposita e più degna sede al Medagliere; ne sarà redatto a suo tempo l'intero Catalogo, e verranno poi pubblicate le monete inedite che sortiranno dalla classificazione di tutta la serie.

Tale operazione naturalmente richiederà parecchio tempo; e io, avendo avuto per la squisita cortesia del Principe, il medagliere a mia disposizione, posso qui offrire a titolo di primizia la descrizione dei 76 aurei che trovai fra i 375 circa appartenenti all'impero d'Occidente, varianti da quelli descritti da Cohen o assolutamente inediti, e spettanti ai seguenti imperatori:

Augusto	N.	1.
Galba	»	2.
Vitellio	»	1.
Vespasiano	»	3.
Tito	»	2.
Traiano	»	2.
Adriano	»	3.
Antonino	»	2.
Faustina seniore	»	1.
M. Aurelio	»	3.
Commodo	»	1.
Elagabalo	»	1.
Treboniano Gallo	»	1.
Gallieno	»	10.
Gallieno e Salonina	»	1.
Postumo	»	1.
Vittorino	»	1.
Claudio Gotico	»	1.

Aureliano	»	1.
Tacito	»	1.
Probo	»	1.
Numeriano	»	1.
Carino	»	1.
Massimiano Ercole	»	1.
Gal. Massimiano	»	1.
Licinio Padre	»	2.
Costantino Magno	»	2.
Costanzo II.	»	2.
Magnenzio	»	1.
Costanzo Gallo	»	2.
Giuliano II.	»	1.
Valentiniano I.	»	6.
Valente	»	3.
Graziano	»	2.
Valentiniano II.	»	1.
Teodosio I.	»	7.
Valentiniano III.	»	1.
Antemio	»	1.
Romolo Augustolo	»	1.

Basteranno questi per ora, e in attesa del resto, a dimostrare una volta di più, se ce ne fosse bisogno, quanto a torto i nostri buoni vicini d'oltr'Alpe e confratelli latini abbiano inteso dare la *Description historique des Monnaies frappées sous l'empire Romain*, senza consultare i Musei d'Italia.

FRANCESCO GNECCHI.

DESCRIZIONE DEGLI AUREI.

AUGUSTO.

1. Dopo il n. 130 di Cohen.

D. - AVGVSTVS DIVI F. Testa nuda a destra.

R. - IMP. X, e all'esergo SICILI. Diana cacciatrice di fronte volta a destra. Tiene l'arco nella sinistra la lancia colla destra. Ai suoi piedi un cane.

GALBA.

2. Dopo n. 20.

D. - SER. GALBA. IMP. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. Testa laureata a d. Sotto un piccolo globo.

R. - DIVA AVGVSTA. Livia a sinistra, con una patera e un' asta.

3. Dopo n. 75.

D. - IMP. SER. GALBA CAESAR AVG. Testa laureata a destra.

R. - SALVS GEN. HVMANI. Donna a d. sacrificante su di un'ara accesa. Colla sinistra tiene un timone di nave appoggiato a un globo.

VITELLIO.

4. Dopo n. 24.

D. - A. VITELLIVS IMP. GERMANICVS. Testa laureata a sinistra.

R. - LIBERTAS RESTITVTA. La Libertà col berretto nella destra e appoggiata all' asta.

VESPASIANO.

5. Dopo n. 45.

D. - IMP. CAESAR. VESPASIANVS AVG. TR. P. Testa laureata a destra.

- R. - COS. III. FORT. RED. La Fortuna di fronte con una cornucopia nella sinistra, e la destra appoggiata a un aratro.
6. Dopo n. 130.
- D. - IMP. CAESAR VESPASIAN. AVG. P. M. T. P. P. P. COS. III. Testa laureata a destra.
- R. - PACI AVGVSTAE. Nemesi che cammina a destra con un caduceo. Davanti a lei un serpente.
7. Dopo n. 212.
- D. - IMP. CAESAR VESP. AVG. CENSOR. Testa laureata a destra.
- R. - VESTA. Tempio con tre statue.

TITO.

8. Dopo n. 45
- D. - IMP. T. CAESAR VESPASIANVS. Testa laureata a destra coll' egida.
- R. - JUDAEA DEVICTA. La Vittoria, appoggiando il piede destro su di un elmo scrive su di uno scudo appeso a un palmizio IMP. T. CAESAR.
- Questa moneta come pure la seguente sono di fabbricazione piuttosto barbara. Certo furono coniate in Oriente.*
9. Dopo n.
- D. - IMP. T. CAESAR. VESPASIANVS. Testa laureata a destra.
- R. - AVGVST. Milite (o l' Imperatore?) a destra coll' asta nella destra e il parazonio nella sinistra. Tiene il piede sinistro sopra un prigioniero legato. (Tav. I. n. 1.)
- Quantunque a fior di conio, questa moneta manca di una parte della leggenda nel rovescio, essendo stata*

male coniatà. Probabilmente tale leggenda completa doveva essere: VIRTVS AVGVST.

TRAIANO.

10. Dopo n. 50.

D. - IMP. TRAIANO AVG. GER. DAC. P. M. TR.
P. Busto laureato a destra col paludamento.

R. - COS. V. P. P. S. P. Q. R. OPTIMO PRINC.
Tempio a otto colonne con una statua nel mezzo (la Pace?) e cinque sul frontone.

11. Dopo n. 162.

D. - IMP. NERVA TRAIANVS AVG. GER. DACICVS.
Testa laureata a destra coll'egida.

R. - P. M. TR. P. COS V. P. P. Traiano in quadriga lenta a sinistra.

ADRIANO.

12. Dopo n. 87.

D. - HADRIANVS AVG. COS. III. P. P. Busto nudo a destra col paludamento.

R. - AFRICA. L' Africa coricata a sinistra tiene nella destra uno scorpione e col braccio sinistro una cornucopia. Vicino a lei un canestro pieno di spighe.

13. Dopo n. 261.

D. - IMP. CAESAR TRAIAN. HADRIANVS AVG.
Busto laureato e loricato a destra.

D. - GEN. P. R. (*nel campo*) P. M. TR. P. COS. III. (*in giro*). Il Genio del Popolo Romano seminudo di fronte, con una patera nella destra stesa sopra di un' ara accesa e ornata di ghirlande. Nella sinistra tiene una cornucopia. (*Tav. I. N. 2.*)

Cohen descrive questa moneta appunto al N. 261, ma la corregge poi nel supplemento dicendo: « On ne voit point d' autel près du Genie. »

14. Dopo n. 507.

D. - HADRIANVS AVGVSTVS. Testa nuda a sinistra.

R. - VENERI GENITRICI. Venere nicefora tiene l'asta colla sinistra mentre s'appoggia allo scudo.

ANTONINO PIO.

15. Dopo n. 176.

D. - ANTONINVS AVG. PIVS P. P. TR. P. COS. III. Testa laureata a sinistra.

R. - LIBERALITAS AVG. (*in giro*) III (*all' esergo*). Antonino seduto su di un palco a sinistra in atto di fare distribuzione a un uomo togato che sta in basso. Tra loro l'Abbondanza (o la Liberalità) con una tessera e una cornucopia.

16. Dopo n. 194.

D. - ANTONINVS AVG. PIVS. P. P. TR. P. XI. Busto laureato e col paludamento a destra.

R. - LIB. V. (*nel campo*) COS. IIII. (*in giro*). La Liberalità a sinistra con una tessera e una cornucopia.

FAUSTINA SENIORE.

17. Dopo n. 5.

D. - DIVA FAVSTINA. Busto a destra.

R. - AETERNITAS. L'Eternità (o la Fortuna?) velata a sinistra con una patera e un timone di nave.

La moneta N. 5 è precisamente così descritta da Cohen, ma nel supplemento la patera è corretta in un globo.

MARC' AURELIO.

18. Dopo n. 23.

D. - IMP. CAES. M. AVREL. ANTONINVS AVG. Testa nuda a destra.

R. - CONCORDIAE AVGVSTOR. TR. P. XVI (*in giro*) COS III (*all' esergo*). M. Aurelio e Lucio Vero che si danno la mano.

19. Dopo n. 197.

D. - M. ANTONINVS AVG. IMP. II. Busto laureato a destra col paludamento.

R. - SALVTI AVGVSTOR. TR. P. XVII. (*in giro*) COS III. (*all' esergo*) La Salute a sinistra nutre con una patera un serpente che si svolge da un'ara.

20. Dopo n. 25³.

D. - AVRELIVS CAES. AVG. PII F. Testa nuda a d.

R. - TR. POT. XIII. COS. II. Il valore militare a d. col piede destro appoggiato a un'elmo. Tiene l'asta colla destra e il parazonio nella sinistra.

COMMODO.

21. Dopo n. 73.

D. - M. COMM. ANT. P. FEL. AVG. BRIT. Busto laureato col paludamento e la corazza a destra, visto per didietro.

R. - HILAR. AVG. P. M. TR. P. XII. IMP. VIII. COS. V. P. P. L'Allegrezza con un ramo nella destra e una palma nella sinistra. (*Tav. I. n. 3.*)

ELAGABALO.

22. Dopo n. 37.

D. - IMP. ANTONINVS PIVS AVG. Busto laureato a destra col paludamento.

R. - INVICTVS SACERDOS AVG. Elagabalo a sinistra in atto di sacrificare su di un tripode acceso. Tiene una patera nella destra e una clava nella sinistra. Nel campo una Cometa. (*Tav. I. n. 4.*)

TREBONIANO GALLO.

23. Dopo n. 17.

D. - IMP. CAE. C. VIB. TREBONIANVS GALLVS
AVG. Busto laureato a destra col paludamento.

R. - CONCORDIA AVGG. La Concordia a sinistra con
una patera e una doppia cornucopia. (*Tav. I. n. 5*).

GALLIENO.

24. Dopo n. 172

D. - IMP. GALLIENVS AVG. Busto laureato a destra.

R. - FORTVNA REDVX. La Fortuna a sinistra con
un timone e una cornucopia.

25. Dopo n. 182.

D. - GALLIENVS AVG. Busto corazzato e laureato a
destra.

R. - GENIVS AVG. Genio col modio sul capo, una
patera nella destra e una cornucopia nella sinistra.
A sinistra un' insegna militare.

26. Dopo n. 243.

D. - GALLIENVS AVG. Busto radiato e corazzato a d.

R. - JOVI VLTORI. Giove ignudo tiene nella destra il
fulmine e nella sinistra il lembo del mantello. Nel
campo S. (*Tav. I. n. 6.*)

27. Dopo n. 367.

D. - GALLIENVS AVG. Testa laureata a destra.

R. - MARTI PACIFERO. Marte galeato e loricato con
un ramo nella destra. Colla sinistra si appoggia
allo scudo. L' asta si posa nel suo braccio sinistro.
(*Quinario.*)

28. Dopo n. 400.

D. - IMP. C. P. LIC. GALLIENVS AVG. Busto lau-
reato e col paludamento a destra.

R. - PAX AVGG. La Pace a sinistra con un ramo d'ulivo e uno scettro di traverso.

29. Dopo n. 579.

D. - GALLIENVS AVG. Busto corazzato e laureato a destra.

R. - VICTORIA AVG. Vittoria a sinistra, con una corona e una palma.

30. Dopo n. 596.

D. - GALLIENVS P. F. AVG. Testa a sinistra coronata di giunchi.

R. - VICTORIA AVG. Gallieno con un vaso (?) e uno scettro di traverso, coronato dalla Vittoria che tiene una palma. (Tav. I. n. 7.)

31. Dopo n. 602.

D. - GALLIENVS AVG. Busto armato di lancia e galeato colla corona radiata, a sinistra.

R. - VICTORIA AVG. III. (*si potrebbe forse anche leggere VII, ma propendo per IIII*). Vittoria gradiente a sinistra, con una corona e una palma.

32. Dopo n. 618.

D. - IMP. GALLIENVS P. F. AVG. GERM. Busto laureato col paludamento a destra.

R. - VICTORIA GERM. Vittoria con una corona e una palma. Ai suoi piedi a sinistra un prigioniero.

33. Dopo n. 683

D. - IMP. GALLIENVS P. F. AVG. GERM. Testa laureata a destra.

R. - VIRTVS AVG. Romolo gradiente a destra con una lancia e un trofeo.

GALLIENO E SALONINA.

34. Dopo n. 2.

D. - CONCORDIA AVG. Busti accollati a destra di

Gallieno radiato col paludamento e di Salonina diademata.

R. - LAETITIA AVG. L'Allegrezza con una corona nella destra e un' ancora nella sinistra.

(*Tav. I. n. 8.*)

POSTUMO.

35. Dopo n. 144.

D. - POSTVMVS PIVS AVG. Testa laureata a destra.

R. - QVINQVENNALES POSTVMI AVG. (AV. in monog.) Vittoria a destra in atto di scrivere VOT X su di uno scudo, che tiene sul ginocchio sinistro, appoggiando il piede su di un oggetto indistinto.

(*Tav. I. n. 9.*)

VITTORINO.

36. Dopo n. 2.

D. - IMP. VICTORINVS P. F. AVG. Busto laureato e corazzato a sinistra armato di lancia e scudo. Sullo scudo si vede una nave con quattro rematori.

R. - ADIVTRIX AVG. Busto di Diana coronata col petto ignudo a destra. Tiene al dorso la faretra, l'arco nella sinistra e un dardo nella destra alzata.

(*Tav. I. n. 10.*)

CLAUDIO.

37. Dopo n. 215.

D. - IMP. CLAVDIVS AVG. Testa laureata a sinistra.

R. - VICTORIA AVG. Vittoria di fronte, rivolta a sinistra con una corona e una palma, fra due prigionieri, uno a sinistra inginocchiato colle mani alzate in atto supplichevole, l'altro a destra legato e seduto.

(*Tav. I. n. 11.*)

AURELIANO.

38. Dopo n. 68.

D. - IMP. C. D. AVRELIANVS AVG. Busto laureato con paludamento a destra.

R. - CONCORDIA MILI. La Fede militare con una insegna in ciascuna mano. (*Tav. I. n. 12.*)

TACITO.

39. Dopo n. 17.

D. - IMP. C. M. CL. TACITVS P. FE. AVG. Busto laureato e corazzato a sinistra, armato di lancia e scudo.

R. - VICTORIA AVG. Vittoria a sinistra con una corona e una palma. All'esergo TI.
(*Tav. II. n. 13.*)

PROBO.

40. Dopo n. 43.,

D. - IMP. C. M. AVR. PROBVS AVG. Busto corazzato e coll'elmo crinito a sinistra armato della lancia e di un piccolo scudo rotondo.

R. - VICTORIA (*in giro*) AVG. (*all'esergo*) La Vittoria in quadriga lenta a sinistra con una corona e una palma. (*Tav. II. n. 14.*)

NUMERIANO.

41. Dopo n. 3.

D. - IMP. NVMERIANVS AVG. Busto laureato col paludamento a destra.

R. - P. M. TR. POT. COS. P. P. L'Imperatore con una palma nella destra, in quadriga lenta a destra.

CARINO.

42. Dopo n. 27.

D. - M. AVR. CARINVS. P. F. NOB. CAES. Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

R. - VICTORIA AVGVSTORVM. La Vittoria portata in palma di mano dai due imperatori (*Caro e Carino*) l'uno in toga, l'altro loricato con uno scettro di traverso. - All'esergo una corona con due nastri svolazzanti. (Tav. II. n. 15.)

MASSIMIANO ERCULEO.

43. Dopo n. 61.

D. - IMP. C. M. AVR. VAL. MAXIMIANVS P. F. AVG. Testa di Massimiano a destra coperta della pelle di leone.

R. - JOVI CONSERVATORI AVGG. Giove ignudo col mantello dietro le spalle, il fulmine nella destra e l'asta nella sinistra. (Tav. II. n. 16.)

GALERIO MASSIMIANO

44. Dopo n. 40.

D. - MAXIMIANVS NOB. C. Testa laureata a destra.

R. - VOT. XX. AVGG. NN. In quattro righe in una corona d'alloro. (Tav. II. n. 17.)

LICINIO PADRE.

45. Dopo n. 9.

D. - LICINIVS AVGVSTVS. Testa laureata a destra.

R. - JOVI CONSERVATORI. Giove ignudo a sinistra col mantello nella spalla. Tiene una vittoria su di un globo e uno scettro. Ai suoi piedi un'Aquila con una corona nel rostro. All'esergo SMNT.

(Tav. II. n. 18.)

46. Dopo n. 18.

D. - LICINIUS AVG. OB. D. V. (*decennalia vota?*)
FILII SVI. Busto di fronte col paludamento.

R. - JOVI CONS. LICINI AVG. Giove seduto di fronte su una rupe con una Vittoria e una scettro. Ai suoi piedi un'aquila con una corona nel rostro. Sulla base SIC X SIC XX. All'esergo SMNT.

(*Tav. II. n. 19.*)

COSTANTINO MAGNO.

47. Dopo n. 88.

D. - COSTANTINVS NOB. CAES. Testa laureata a destra.

R. - PRINCIPI JVVENTVTIS. Costantino loricato a sinistra con un globo e un'asta. Dietro due insegne militari Nel campo Ξ . All'esergo SM · S · D ·

48. Dopo n. 143.

D. - COSTANTINVS P. F. AVG. Busto di fronte loricato e nimato. Tiene la destra alzata e nella sinistra un globo.

R. - VICTORIOSO SEMPER. L'Imperatore togato di fronte tiene colla sinistra il lembo del manto mentre colla destra riceve da una donna turrita (*Costantinopoli*) una corona. - Dall'altra parte sta una vittoria che tiene una palma nella sinistra e colla destra gli mette in capo una corona (o il nimbo?) all'esergo SMT.

(*Tav. II. n. 20.*)

Questa rarissima moneta, essendo descritta da Cohen semplicemente come già appartenente al Gabinetto di Francia, e perduta poi colle moltissime altre nell'esecrabile furto del 1831, ho creduto bene di ripeterne e completarne la descrizione, trattandosi forse dell'unico esemplare ora esistente.

COSTANZO II.

49. Dcpo n. 78.

D. - FL. JVL. CONSTANTIVS P. F. AVG. Busto galeato e corazzato di fronte, armato di lancia e scudo. Su questo una stella.

R. - GLORIA REIPVBLICAE. Roma galeata e Costantinopoli turrita, col piede sopra una prora di nave sedenti di fronte, tengono insieme uno scudo su cui si legge: VOT XXX MVLT. XXXX. All'esergo ASQ.

50. Dcpo n. 115.

D. - CONSTANTIVS P. F. AVG. Busto diademato col paludamento a destra.

R. - VICTORIA AVGVSTORVM. Vittoria gradiente a sinistra. All'esergo R.

MAGNENZIO.

51. Dcpo n. 11.

D. - D. N. MAGNENTIVS AVG. Busto nudo a destra col paludamento.

R. - VICT. AVG. LIB. ROM. ORB. La vittoria e la Libertà tengono insieme un trofeo. La Libertà tiene anche uno scettro di traverso. All'esergo NAR.

(*Tav. II. n. 21.*)

COSTANZO GALLO.

52. Dcpo n. 9.

D. - D. N. FL. CL. CONSTANTIVS NOB. CAES. Busto nudo a destra col paludamento e la corazza.

R. - GLORIA REIPVBLICAE. Roma galeata e Costantinopoli turrita con un piede appoggiato a una prora di nave, sedenti di fronte sostengono uno

scudo nel quale si legge: VOT. V. MVLT. XX.
All'esergo CONS.

53. Dopo n. 11.

D. - CONSTANTIVS NOB. CAES. Busto nudo col paludamento a destra.

R. - VICTORIA AVGVSTORVM. La vittoria seduta sopra una corazza scrive VOT. V. su di uno scudo sostenuto da uno genietto alato. - Nell'esergo SMAN.
(*Quinario.*)

GIULIANO II.

54. Dopo n. 8.

D. - D. N. IVLIANVS NOB. CAES. Busto nudo a destra col paludamento.

R. - GLORIA REIPVBLICAE. Roma galeata e Costantinopoli turrita sedute di fronte portano uno scudo nel quale è una stella. Roma ha un'asta, Costantinopoli uno scettro, appoggia il piede su di una prora di nave. All'esergo SMANB.

VALENTINIANO I.

55. Dopo n. 15.

D. - D. N. VALENTINIANVS P. F. AVG. Busto diadematato a destra col paludamento.

R. - GLORIA ROMANORVM. Roma galeata e Costantinopoli turrita sedute. Costantinopoli tiene uno scettro e appoggia il piede sopra una prora di nave. Insieme tengono uno scudo su cui si legge VOT. X. MVLT. XX. In alto il monogramma di Cristo. All'esergo PAN. OBO. (*Tav. II. n. 22.*)

56. Dopo n. 23.

D. - Come il precedente.

R. - RESTITVTOR REIPVBLICAE. Valentiniano loricateo e galeato di fronte, volto a destra con uno stendardo e una vittoria sopra un globo. All' esergo SMNC.

57. Dopo n. 23. bis.

Come il precedente. All' esergo LONSA.

58. Dopo n. 28.

D. - D. N. VALENTINIANVS P. F. AVG. Busto galeato ed armato di fronte coll' asta nella destra.

R. - SALVS REIPVBLICAE. Valentiniano e Valente, questo ancora fanciullo nimbati e seduti sopra un trono. Ciascuno tiene un globo nella destra. Valentiniano ha sul capo una stella e tiene colla sinistra una croce. All' esergo CONOB.

59. Dopo n. 36.

D. - D. VALENTINIANVS P. F. AVG. Busto diademato col paludamento a destra.

R. - VICTORIA AVGVSTORVM. La Vittoria seduta a destra sopra una corazza scrive su di uno scudo VOT V MVLTX. Nel campo OB. All' esergo CONS e una stella. *(Tav. II. n. 23.)*

60. Dopo n. 42.

D. - D. N. VALENTINIANVS P. F. AVG. Busto diademato col paludamento a sinistra. Nella destra tiene un rotolo.

R. - VOTA PVBLICA. I due imperatori nimbati seduti sul trono tengono ciascuno un rotolo e uno scettro. Nel campo M. D. All' esergo COM.

VALENTE.

61. Dopo n. 35.

D. - D. N. VALENS PER. F. AVG. Busto diademato col paludamento a destra.

R. - RESTITVTOR REIPVBLICAE. L' Imperatore col labaro e con un globo sormontato da una Vittoria che lo incorona. All' esergo ANTI.

62. Dopo n. 43.

D. - D. N. VALENS P. F. AVG. Busto galeato e corazzato a sinistra visto per di dietro colla lancia e lo scudo, nel quale è rappresentato l'imperatore a cavallo che insegue un nemico.

R. - VICTORIA AVGG. Valente e Valentiniano seduti di fronte sostengono insieme un globo. Fra loro una Vittoria colle ali spiegate vista a mezza figura. Più sotto una palma. All' esergo TROB.

63. Dopo n. 43. bis.

Come la precedente; ma all' esergo TROBT.

GRAZIANO.

64. Dopo n. 15.

D. - D. N. GRATIANVS P. F. AVG. Busto diademato col paludamento a destra.

R. - CONCORDIA AVGGGGE. Roma galeata seduta di fronte, con un'asta e un globo, e il piede destro appoggiato a una prora di nave.

65. Dopo n. 30.

D. - D. N. GRATIANVS P. F. AVG. Busto diademato col paludamento a destra.

R. - VICTORIA AVGVSTORVM. Vittoria gradiente a sinistra. All' esergo COM. *(Quinario.)*

VALENTINIANO II.

66. Dopo n. 16.

D. - D. N. VALENTINIANVS IVN. P. F. AVG. Busto diademato col paludamento a destra.

R. - VICTORIA AVG. Valentiniano e Graziano seduti di fronte sostengono un globo. Tra loro una Vittoria di fronte colle ali spiegate, vista a mezza figura. Più in basso una palma. All'esergo TROBC.

TEODOSIO I.

67. Dopo n. 19.

D. - D. N. THEODOSIVS P. F. AVG. Busto diadematato a destra col paludamento, e la corazza.

R. - VICTORIA AVGG. Teodosio e Valentiniano seduti come descritti nel numero precedente (Valentiniano II). Nel campo AQ. All'esergo COM.

68. Dopo n. 20.

D. - Come il precedente.

R. - VICTORIA AVGGG. Teodosio a destra col labaro e un globo sormontato da una Vittoria, appoggia il piede sopra un nemico caduto. Nel campo RV. All'esergo COMOB.

69. Dopo n. 21.

D. - Come i precedenti.

R. - VICTORIA AVGGGS. Come il precedente, ma nel campo SM. All'esergo COMOB.

70. Dopo n. 24.

D. - Come i precedenti.

R. - VICTORIA AVGVSTORVM. Vittoria gradiente a destra con un globo sormontato da una croce. Nel campo RV. All'esergo COMOB.

(Terzo di Soldo.)

71. Dopo n. 24. bis.

La stessa moneta senza lettere nel campo.

(Terzo di Soldo.)

72. Dopo n. 25.

D. - Come i precedenti.

R. - VICTORIA AVGVSTORVM. La Vittoria seminuda seduta a destra scrive VOT. X. MVLT. XV. su di uno scudo che tiene sulle proprie ginocchia. All' esergo COMOB. *(Quinario.)*

73. Dopo n. 32.

D. - D. N. THEODOSIVS P. F. AVG. Busto diadematato col paludamento a sinistra con un rotolo nella destra alzata.

R. - VOTA PVBLICA. Teodosio e Valentiniano II seduti di fronte su di un trono tengono ciascuno nella destra un rotolo e nella sinistra lo scettro. Nel campo MD. All' esergo COM.

VALENTINIANO III.

74. Dopo n. 12.

D. - D. N. PLA. VALENTINIANVS P. F. AVG. Busto diadematato a destra col paludamento. Sopra la testa un globo.

R. - VICTORIA AVGGG. Valentiniano di fronte appoggia il piede sulla testa di un drago e tiene una croce e un globo sormontato da una Vittoria. Nel campo RV. All' esergo COMOB.

ANTEMIO.

75. Dopo n. 9.

D. - D. N. ANTHEMIVS P. F. AVG. Busto galeato di fronte col paludamento e armato di lancia.

R. - SALVS REIPVBLICAE. Antemio e Leone diadematati in abito militare di fronte si danno la mano. Quello di destra tiene un globo sormontato da una

Vittoria che lo incorona. Fra le teste degli imperatori una targhetta sulla quale è scritto PAS (sic). Nel campo. M. D. All' esergo COMOB.

ROMOLO AUGUSTOLO

76. Dopo n. 1.

D. - D. N. ROMVLVS AVGVSTVS P. F. A. Busto galeato di fronte col paludamento e armato di lancia.

R. - VICTORIA (RI in nesso) AVGGG. Vittoria a sinistra con una lunga croce. Nel campo AR. All' esergo COMOB. *(Tav. II. n. 21.)*

F. GNECCHI.

SIGILLO DI TOMMASO DE' TOMASSELLI

VEESCOVO DI RECANATI E MACERATA

ILLUSTRAZIONE STORICA DEL CAN. GIUS. ANT. VOGEL.

Ch. sig. direttore ed amico,

Un dotto contributo alla sigillografia sacra del secolo XV mi è sembrata la lettera che il can. Vogel scriveva nei primi di questo secolo a mons. Paoli vescovo di Recanati; e reputandola di pari guisa degna di prender posto nel giornale da voi diretto, mi piace farvene invio. Essa appartiene alla mia domestica biblioteca, ricca di altri manoscritti di quell'eruditissimo, del quale, come sapete, io pubblicai, tempo fa, un Commentario trattando della vita e delle opere sue.¹ A chi dei lettori piacesse saperne di più potete dire che il Vogel nato in Francia e ridottosi per l'avversità dei tempi in Italia, trovò fra noi accoglienze ed onori pari al suo ingegno, alla sua operosità, alla sua dottrina. Non v'ha forse storia di città o terra della nostra Marca, che da lui non sia stata studiata con accuratezza e critica. Tale ricambio ci diede egli per l'ospitalità ricevuta. Gradite ecc.

Fermo, dalla Bibl. Comunale, dicembre 1886.

F. RAFFAELLI.

(1) Recanati, 1857, tip. Morici e Badaloni.

A SUA ECCELLENZA R.MA
 MONSIGNOR FELICE PAOLI VESCOVO
 DI RECANATI E LORETO.



Il desiderio di corrispondere nel miglior modo che posso, alla grazia, che V. S. Ill.ma e R.ma mi fece di parteciparmi il bel sigillo di uno de' suoi predecessori ritrovato nel Museo di Classe dal ch. sig. ab. Tondini, m'indusse a farci sopra qualche ricerca; e non essendo questa stata del tutto inutile prendo la libertà di trasmettergliene il risultato, come un debole testimonio della mia servitù e gratitudine.

Usarò in ciò fare la maggiore brevità possibile, come si conviene scrivendo a chi giorno e notte non cessa di applicare ed alle sue pastorali cure, ed a mille altri importantissimi affari affidatigli dal Pontefice sovrano.

L'interesse che Ella prende all'erudizione in generale, ed all'erudizione sacra ed ai monumenti della sua chiesa in particolare, mi lascia sperare per il mio ardire un generoso perdono, ed egual compatimento per l'imperfezione di questa mia piccola e povera fatica, e l'uno e l'altro da V. S. Ill.ma e R.ma supplichevolmente dimando.

La parte principale di un sigillo è sempre la leggenda, come quella da cui discende per lo più l'intelligenza e la retta spiegazione di tutto il resto. Quella del sigillo, di cui intraprendo di trattare, ed i caratteri del quale sono simili a quello di un altro sigillo del 1416, pubblicato da Flaminio Cornaro al Tom. XVI. delle Chiese di Venezia, è questa:

✠ DOMINUS· TOMAS· DE TOMA· S· SELIS·
EPIS· RACHANAS·

(*Dominus Thomas de Tomasselis Episcopus Rachanatis.*)

Esso dunque appartiene a Tommaso, il quale occupò la cattedra di Recanati dal 1435 al 1440, soggetto che per la dottrina, per i molti impieghi da lui onorevolmente sostenuti, per la bontà di vita si distinse, e merita che se ne tramandino le geste alla memoria dei posteri.

Scrissero di lui oltre agli autori Domenicani Altamura, Cavalieri, Pio, Rovetta, Quetif, Bremond e Fontana, molti altri come l'Ughelli, il Calcagni, il Far-

lati, il Sansovino nella *Venezia*, Apostolo Zeno nella *Vita di Paolo Paruta*, e Francesco Tomassini nell'*Istoria genealogica* della propria famiglia. Se ne deve far menzione anche dall'Agostini negli *Scrittori Veneziani*, e dal Foscarini nella *Letteratura Veneziana*, da me non veduti. Ma tutti questi autori superficialmente e con molti errori frammischiati ne parlarono. Felicemente però si diede a raccogliere ed a stendere con buona critica le di lui Memorie il P. Giovanni degli Agostini minor osservante, la di cui operetta si legge nel Tom. XIX. degli opuscoli Calogerani. Alcune altre notizie poi aggiunse il P. Contareni nell'operetta *De Episcopis ad Istrianas Ecclesias ex ordine Praedicatorum adsumptis. Venetiis 1760.* in 4.° Di questa ho stimato doverle presentare un ristretto, passando leggiermente sopra i punti, ch'ei diffusamente tratta, aggiungendo molte altre notizie non conosciute dal P. Agostini, e disponendo per maggior chiarezza il tutto secondo l'ordine cronologico.

Vari sono i pareri degli autori sul nome gentilizio dell'accennato nostro Vescovo. Egli generalmente vien chiamato TOMMASSINI e PARUTA. L'Ughelli, il Calcagni, il Tiraboschi (*in Monumentis Humiliatorum*) vogliono che il di lui cognome fosse del Buratto, ovvero del Barutto. Il P. Agostini prova con molti documenti di aver egli appartenuto alla famiglia *Tomassini*, la quale sin dal 1309, imo 1335 *ex Zamberto* (*teste Barthol: Zamberto R. P. Venetae a secretis in Regesto*), con molte altre da Lucca e non da Firenze, come crede il Calcagni, si era rifugiata a Venezia. Un Diploma del Doge Mocenigo conservasi nel Monastero del *Corpus Domini* di Venezia del 1408, 12 maggio, in cui attesta *D. P. Th. de Tomassini Ep.* Il nostro Sigillo peraltro ci fa

sapere che si chiamasse *De Tomassellis*, e questa denominazione, come più autentica mi pare debba essere preferita. Se poi la medesima famiglia avesse il nome di *Tomassini*, e di *Tomasselli*, lo decideranno le ricerche ulteriori. Una casa *Tomacelli* esisteva in Venezia, e a Giov. Francesco di tal nome è dedicata una edizione latina di Appiano Alessandrino stampata a Venezia in 8° nel 1526. Osserveremo, che niun autore stampato, come gli Annali Camaldolesi, il De Rubeis, e molti altri, i quali di Tommaso molte volte fanno menzione, non lo chiamano nè Tomassini nè Tomasselli. - L'arme poi dei Paruta, che si vuole una stessa famiglia con quella dei Tomassini, è diversa da quella del Vescovo nostro, che è incisa nell'angolo inferiore del sigillo, e rappresenta un Gallo voltato secondo lo stile araldico a man manca di chi lo riguarda (V. Ginanni - *Arte del Blason*). Sarebbe facile d'informarsi qual'è l'arma gentilizia della nobile casa Veneta de' Tomassini. L'Ughelli ne' Vescovi di Urbino attribuisce al nostro Tommaso, l'arme de' Tomassini della Famiglia di mons. Filippo attinente, dic' egli, del Vescovo di Urbino, Colonna sorretta al tronco da due Angeli alati. Comunque sia, passiamo a riferire quanto di Tommaso insegnano l'Agostini, e altri documenti.

Nacque Tommaso da *Fazio Tomassini*, e da *Giovanna Contarini*, ma avendo perduto i genitori nella più tenera età, passò in casa di Marco Paruta suo parente (forse cognato, e forse zio, cioè marito di una sorella della madre, stante la diversità dell'arma Paruta e Tomasselli). Ivi ricevette unitamente con due sorelle un'ottima educazione; indi gli restò il cognome di Paruta, che egli e le sorelle portarono indifferentemente

col nome del casato proprio. *Dominum Fratrem Thomam Ordinis Predicatorum. dictum de domo Paruta cum tamen sit de domo Thomassinis de Venetiis*, si legge in un Codice MSS. della libreria de' SS. Giovanni e Paolo citato dal P. Agostini a carte 580. Il nostro Vescovo così nel suo testamento rammenta il Paruta - *Dominus Marcus Paruta nutritor noster*.

Le sorelle, Elisa morta nel 1423, e Andriola morta nel 1419 (*e chronico Bartholomei Riccoboni*) entrarono nel 1394 nel Monastero del *Corpus Domini*, il quale fu in gran parte fondato coll'asse loro ereditario. Tanto ci fa sapere Flaminio Cornari - *in dissertatione de Joanne Benedicto Episcopo Tarvisino*, - inserita essa pure negli opuscoli Colagerani. Il Monastero però era già stato edificato nel 1366, ma nel 1394 per opera di fra Giovanni Dominici se ne fece la seconda fondazione, e da lui fu messo in clausura il giorno di SS. Apostoli Pietro e Paolo (v. Apostolo Zeno; *Biblioteca del Fontanini. Venezia. 1753 Tom. II. pag. 426*).

Nell'istesso tempo incirca vestì Tomasso l'abito di S. Domenico nel convento dei SS. Giovanni e Paolo in Venezia. Fece professione in mano del generale dell'Ordine, F. Raimondo da Capua, già confessore di S. Caterina da Siena, come Tomasso stesso ne attesta nel 1396 (ovvero 1398). I suoi superiori non mancarono di scuoprire in lui de' talenti straordinari, onde per maggiormente coltivarli lo mandarono nel gennaio 1399 a Pisa (Calogerà Tom. XIX pag. 581). Fa menzione di lui il B. Cardinale Giovanni di Domenico sin dal 1401 20 febbraio, come attesta lo Zeno nella vita di Paolo Paruta messa innanzi alla sua storia veneta - *Fr. Joannes Dominici associans sibi quemdam fr. Thomam Paruta de Thomassinis de Venetia Pisas accessit. -*

Il giorno della SS. Trinità 1402. Tomasso studiava in Oxford, università celebre in Inghilterra, ed ivi scrisse o copiò un libro di questioni Teologiche, che poi donò al Monastero di SS. Giovanni e Paolo - *completa Oxoniæ feria 2 post festum Trinitatis hora prima anno Domini 1402 per pauperem Fratrem Thomam Paruta de Venetiis studentem*, così vi lasciò scritto di suo pugno, e nello stesso codice al principio, d' altra mano bensì, ma antica, così si legge: *Iste liber est Conventus SS. Jo. et Pauli de Venetiis Ord. Praed. ex dono Reverendis. Patris Domini Thomae Tomasino de Venetiis filii dicti Conventus*. Tale prova ne riferisce il P. Agostini.

Indi passò a Parigi dove finì il suo quinquennio di studi teologici nell' anno 1406.

Tornato a Venezia vi fu *Censore, sub p. Thom. de Senis*; indi *Lettore* nel convento di Rimini, e poi *Biblico, pro Magisterii gradu* in quello di Padova.

Mentre esercitava questo uffizio, fu creato Vescovo di Città nova, ossia di Aemonia nell' Istria in luogo di Giovanni Mauroceno, il quale ai 15 marzo 1409. diede in feudo certe decime, come presso il Contarino pag: 36, il quale mostra l' errore del' Ughelli in riguardo di Antonio Corrario. Presso l' Ughelli si ha un documento del 1410 tratto dall' archivio di Città nova, nel quale del nostro Tomasso già creato Vescovo si fa menzione. Il P. Contareno, pag. 14, dice che facesse le parti di ottimo Vescovo, difendendo specialmente i diritti e possessioni della sua sede.

Nel 1414 ai 18 aprile egli era in Venezia, e fece l' attestato di una miracolosa sua guarigione da una malattia mortale, dalla quale era stato liberato per intercessione di S. Caterina da Siena (Calogera l. c.).

Nel 1415 si portò al Concilio di Costanza. Una orazione da lui detta nel Concilio, come riferisce il Schelhornio nelle sue *Amenità letterarie*, tomo III, possedeva Raimondo Kraffio. Nel 1416 si sottoscrisse come Vescovo di Città nova d'Istria nella 20 sessione del Concilio, del quale egli poi scrisse anche la storia. Il di lui nome (*v. Labbè*) si vede nel catalogo degli oratori che predicarono nel Concilio, nella collezione del Vender Hardt. (*v. Collect. Max. Concil.*).

Ai 14 marzo 1418 nel catalogo di quei che concorrevano al Vescovato vacante di Torcello è registrato - *Thomas Paruta Episcopus Aemoniae*. - In detto anno consacrò sacerdote un abate di S. Giorgio, e nel 1419, di giugno consacrò quella Chiesa dell'Abbadia di S. Giorgio ai SS. Dionisio e Stefano.

1420. 27 febbraio vien trasferito da Martino V. alla Chiesa di Pola, essa pure nell'Istria (*v. Ughelli*).

1423. 18 ottobre. Passò dalla Chiesa di Pola a quella d'Urbino. - Sin dal 10 ottobre si fa menzione nelle Riformanze di Recanati di Tomasso Vescovo di Urbino, vice-Legato.

Il Pontefice l'incaricò allora del governo di questa provincia della Marca, Stato d'Urbino e Massa Trabaria, col titolo di vice-Legato. Diverse memorie trovai di Tommaso Vescovo di Urbino vice-Legato dai 3 febbraio 1424. sino ai 17 giugno di detto anno, nel qual giorno fu fatto Rettore della Marca Pietro Colonna abate di Rosaccia. Una lettera di Tommaso diretta ai signori, ed alle Comunità di questa Provincia contenente un divieto di portarsi nel regno di Napoli, si vede presso il Compagnoni. - *Regia Picena* - pagg. 311, e nelle - *Antichità Picene* - del sig. ab. Colucci, tomo XVIII. pag. 152.

Nell'istesso anno 1424, 22 dicembre, Tommaso fu fatto Vescovo di Traù in Dalmazia senza cessare però di rendere in Italia i servigi più essenziali alla S. Sede. Il Farlati riferisce un suo decreto fatto a Traù 1426, 20 febbraio, in cui proibisce ai Prefetti della fabrica di S. Lorenzo di spendere senza permesso del Vescovo e del capitolo. In fatti fu nominato da Eugenio IV Governatore di Forlì.... *die ultima augusti, die Veneris* (1431), così dice la cronaca forlivese presso il Muratori tomo XIX. *Scrip. Rer. Italic., intravit Forlivium hora XXII. pro Governatore et Domino Frater Thomas Ordinis praedicatorum dictus de Venetiis Episcopus Traguriensis, et hoc omni solemnitate et beneplacito civium ex parte D. Papae Eugenii IV pro S. Romana Ecclesia.....*

Erra però il P. Agostini, quando dice essere egli entrato in Forlì successore a Domenico Capranica, sapendo noi dal Commentario del sig. canonico Catalani sulla vita di quel Cardinale, che il medesimo era già tornato dalla Romagna a Roma più di 18 mesi prima, cioè nel principio del 1430, e passato indi (nel maggio) *teste Pellini tomo I. pag. 317, a Perugia.* Non è da credere che nell'intervallo non fosse stato a Forlì un governatore.

Ai 17 ottobre 1431 arrivò a Forlì il B. Ambrogio Camaldolese, come dalle sue epistole *apud Marten. Lib. X. epist. 3.... scripseramus ex Castrocaro litteras domino gubernatori oppidi (Forolivii) orantes, ut procurari faceret aut naviculam aut pontem, ut transire possemus. Rescripsit benigne.... Gubernator autem civitatis est Emolensis Episcopus dudum visitor noster...* da questo passo impariamo, che Tommaso essendo ancora Vescovo di Emona ebbe l'incombensa di visitare

l'ordine Camaldolese. (*Annal. Camald.* tomo VII. pag. 9).

Nel 1432, mentre il nostro Tomasso era a Forlì scoprì una congiura, fece processi diligentissimi, castigò alcuni, ma ai 28 dicembre assolvette quasi tutti. Tanto ci fa sapere il Marchesi.

Nel tempo che Tomasso era Governatore di Forlì, fu egli adoperato anche in altri affari de' più importanti di S. Chiesa, particolarmente nel Concilio di Basilea, dove secondo Mons. Giacomo Filippo Tomassini (*Illustr. viror. vitae.*), egli rese alla S. Sede servigi distintissimi. — Il P. Agostini dubita di questo fatto, non avendone trovato riscontro ne' libri e MSS. a lui cogniti: — Toglie però ogni dubbio la nuova edizione dei Concilii dello Zatta, dove nel tomo XXX, si dà contezza del seguente fatto, dal quale si rileva non essere senza ogni fondamento l'asserzione del Tomassini.

Nel mese di marzo 1433 vennero a Basilea per commissione di Eugenio IV Giovanni De Mella, Lodovico Scarampi, e Niccolò abate di S. Maria de' Moniaci, ma non furono ammesse da quei padri le loro domande. Nel maggio poi consentì il Papa, che il concilio si potesse celebrare a Basilea, e promise di mandarvi come Legati i Cardinali Giordano Sabinese, Angelotto di S. Marco, Pietro Albanese e Niccolò di S. Croce. Intanto che arrivassero costoro, volle che presiedessero al concilio Giovanni De Mella, Giovanni arcivescovo di Taranto, *Tommaso Vescovo Traguriense*, Lodovico abate di S. Giustina di Padova, e Niccolò abate de' Moniaci. (Sotto questo nome s' intende a mio credere il celebre Niccolò Tudesco detto abate Panormitano. V. Mansi in *fine orationis ab eo dictae a. 1437 in concil. Basil.* tomo XXX. col. 10. . . . della collezione dei Concilii, e Bel-

larmino: *De Scrip. eccl.* Edit. 1728 tomo VII.). Le lettere del Pontefice, che tanto c'insegnano, son date a 7 maggio e si leggono nel Martene tomo VIII. pag. 580, e nella collezione dei Concili dello Zatta tomo XXX. coll. 539. - Ai 7 maggio erano le facultà concesse ai nominati soggetti. . . . *fide bonitate et prudentia praeclaros, ac in magnis nostris et praefatae Ecclesiae negotiis longa experientia comprobatos.* Le loro facultà erano simili a quelle dei Legati stessi. V. la coll. dei Concil. l. c.

Si osservi nondimeno che negli atti del Concilio non è un vestigio, che Tomasso vi abbia occupato il posto di Presidente, anzi da un altro passo pare, che non abbiano potuto nemmeno parlare liberamente i Legati, e Niccolò suo compagno si buttò nel partito dei Padri. Comunque sia, ritornò egli presto al suo governo di Forlì, dove la di lui presenza era sommamente necessaria per reprimere i faziosi, i quali un'altra volta avevano formato il progetto di consegnare quella città ad Antonio degli Ordellaffi. Tomasso scuoprì il trattato, castigò i rei coi meritati supplizi, guarnì la piazza con truppe e fece arrestare i complici del tradimento fino in Venezia.

In quel tempo appunto capitò a Forlì un'altra volta il lodato Ambrosio Camaldolese, il quale, *Lib. XV. epist. 19*, secondo l'edizione del Mehus, sotto il 9 novembre 1433 così scrive: . . . *ad Forum Livii tendebamus. Occuparat omnia bellici tumultus metus, propinquantes oppido Gubernatorem civitatis Episcopum nobis optime cognitum offendimus adequitantem nuro et infirmiora munimenta resarcienda sollecite curantem cogniti ab eo atque gratissime accepti urbem ingressi sumus. . . .* Così pure scrive *Lib. XII. ep. 1.* edit. Mehus. . . . *visitare con-*

tinuo studuimus Thomam Episcopum gubernatorem civitatis, quem offenderamus adequitantes.... Suscepti ab eo magna cum gratia et caritate sumus.

Non durò molto la calma. Il presidio chiamato altrove dal Governo di Bologna, se ne partì, e lasciò il campo libero ai sediziosi per ordire delle nuove trame. Cominciarono con tacciare il governatore di voler soggettare Forlì ai Veneziani: - il popolo si sollevò ai 26 di dicembre 1433., saccheggiò il palazzo, - si arrestò il governatore, e si dichiarò Principe l'Ordelauffo. v. Annal. Camald. tomo] VII. pag. 53. Il B. Ambrogio Traversari così descrive nel suo *Odeporico* questa scena parigina.... *postridie videlicet VIII. Kal. Januarias in Monasterio S. Salvatoris mane cum essemus, repente ingens tumultus exoritur. Primo quidem clamore sublato populari aera infestius resonant, armataque protinus civitas concurrat vocibus et telis infesta: palatium obsident, et Ecclesiae Imperium detrectantes, Dominumque suum Antonium Ordelauffum conclamantes Episcopum nostrum nihil tum tale suspicantem invadunt, tenent, vinciunt et de civitate ac civibus optime meritum, iniuria ac ludibriis agunt. Expilata omni domestica suppellectile omnique thesauro asportato vir ille bonus ad supplicium poscitur, mulieribus ipsis in illius caedem conspirantibus. Ac nisi quorundam minus saevientium obstitisset modestia, qui illum alieno habitu indutum duxere medium, nimia bacchantium rabie ferne discerptus interisset.* In questa circostanza in cui ricevette anche uno schiaffo, dovette pagare quanto portava di denaro e lo stesso anello. Così scappò dal furore del popolaccio, ma fu consegnato a un cittadino (de' Laziosi) di cui un fratello, e un parente per causa dei passati torbidi, e di ordine del

Tomassini erano stati carcerati o rinchiusi in carcere a Venezia. Costui trattò dapprima il Vescovo con durezza, e poi con migliori maniere per estorcere la liberazione de' suoi.... *Ferebatur vulgo Episcopum Urbem Venetis tradere voluisse, eamque causam novarum rerum afferrebant solam; sed ea plane perquam fallax fuit, nihil in se habens solidae veritatis; atque adeo eam refellere nihil opus est. Sola vulgì mobilitas, et inconstantia, cupiditasque rerum novarum avaritiae coniuncta in causa fuit...*

Poteva aggiungere ancora un' altra probabile causa del tumulto di Forlì, che volessero cioè quegli abitanti imitare l'esempio de' Marchegiani, i quali adescati dalle dolci insinuazioni di Francesco Sforza in quel tempo appunto si rivoltavano contro il governo pontificio per sottomersi a quell' avventuriere.

Che Tomasso non restasse lungo tempo prigioniero, si ricava dalle lettere del medesimo Ambrogio Traversari, il quale scrisse ai 17 febbraio 1434 (*Annal. Camald.* tomo VII. pag. 95.)... *Visitavimus et Thomam Episcopum, eius liberationi gratulati plurimum, acceptique sumus benignissime...* Il Biondo racconta che dopo aver fatti alcuni dispetti ed onte a Tomasso, i Forlivesi lo cacciarono fuori in giuppone, e che tutto dolente passasse a Ravenna, e poi a Venezia.

Il Pontefice Eugenio IV non solamente rese giustizia alla condotta retta e savia da lui tenuta nella amministrazione di Forlì, Imola, e Cervia con breve in data di Firenze 27 agosto 1434, ma con altro breve ancora segnato parimente in Firenze ai 4 novembre del medesimo anno all' approvazione del governo delle suddette città aggiunge quello di Forlimpopoli; gli spedì in seguito molti brevi con ampie facoltà incaricandolo

di diverse commissioni relative per lo più al monastero di S. Salvatore di Venezia, del quale il Papa essendo Cardinale era stato commendatario, e di cui aveva costituito nel 1434 o 1435, 11 di gennaio, il nostro Tommaso amministratore perpetuo. V. Flam. Cornaro tomo II. pag. 255 e 293, ed in quest'ultimo luogo aggiunge, che ai 16 settembre 1434 si concesse a Tommaso la licenza di alienare certi terreni.

Non molto dopo ai 17 febbraio 1435 il Papa lo mandò a Firenze per riformare le Monache gesuate (Agostini nella dissertazione cit. pag. 597).

Si trattava in quel tempo di privare Amerigo Corsini Arcivescovo di Firenze dell'Amministrazione del suo Vescovado. Si era sforzato di difendersi alla meglio contro le accuse di diversi delitti dategli dal celebre Giovanni Vitelleschi Vescovo allora di Recanati. Ambrogio Camaldolese lo difendeva, ed anche in appresso molte volte lo dichiarò innocente. In quell'occasione con sinistre relazioni si era tentato di alienare dal nostro Tommaso l'animo di Ambrogio tanto finora di lui parziale ed amico. Vedasi la lettera 24 del Libro VI nel Martene. La morte dell'Arcivescovo sciolse ogni difficoltà, e Tommaso fu dichiarato amministratore.

Egli lo era ai 14 aprile 1435, come si vede nell'atto riferito dal Ceracchini: - *Cronologia sacra dei Vescovi di Firenze* pag. 136. . . . *Andammo ad accompagnare Monsignor Tommaso Vescovo di Traguria per la Deo grazia; era amministratore e governatore dell'Arcivescovado fiorentino, eletto a deputato dal N. S. papa Eugenio IV. per la morte ora avvenuta di Mons. Amerigo Arcivescovo di Firenze. . . .*

Ai 30 poi dello stesso mese di aprile 1435 gl' in-

dirizzò il papa la bolla riferita dal Lami (*In Memorabilibus Eccl. Florent.* tomo II. coll. 1051), in cui gli commette di assistere, come Presidente Apostolico al Capitolo generale de' Frati Umiliati, che si dovea tenere in Siena. Gli atti di tal Capitolo son riportati interi dal Tiraboschi. *In Monumentis Humiliatorum:* tomo III pag. 186 fino alla pag. 199.

In altra bolla di Eugenio IV del 1° ottobre 1435, che si legge negli *Annali Camaldolesi* tomo VII. Append. car. 27. si fa l' unione di diversi monasteri di Monache a cagione della loro cattiva condotta.... *referentibus.... Venerabili Fratres nostro Thoma Episcopo Traguriensi generali Ecclesiae Florentinae praesentialiter pastore carentis in spiritualibus et temporalibus administratore, ac ad visitationem quarumlibet civitatis et diocesis Florentine Monialium ac Religiosarum quarumvis Ordinum, Monasteriorum, et locorum a nobis specialiter deputato....*

Un'altro testimonio della severità di Tommaso ci reca Ambrogio Camaldolese in una sua lettera degli 8 ottobre 1435, scritta da Basilea, dove egli allora si tratteneva. Riferisce sul principio le amare lagnanze che facevano i padri del Concilio sempre inaspriti contro la Corte Pontificia delle crudeltà del Vitelleschi patriarca di Alessandria, il quale ai 31 di agosto avea fatto morire Giacomo De Vico preso per tradimento.... *Neronem passim vocant, et homicidam teterrimum: grandem praeterea rumorem increbuisse Julianum quendam Sacerdotem olim familiarissimum pontifici agente Traguriensi Episcopo turpissime dehonestatum fuisse, ipso semper inter probra sibi publice illata constantissime negante omnia quae sibi objiciebantur....*

Ma veniamo alle gesta di Tommaso mentre fu Vescovo di Recanati. Fu promosso a questa Chiesa ai 24 ottobre 1435 (ai 12 ottobre dice il p. Contareno), in luogo di Giovanni Vitelleschi, il quale nell'istesso tempo era stato fatto Arcivescovo di Firenze.

Egli è probabile che non abbia mai potuto visitare le Chiese di Recanati e Macerata, giacchè in tutto quel tempo, che alle medesime presiedette, lo troviamo occupato altrove in gravissimi sì ed importantissimi affari ecclesiastici. Il Papa dapprima, come già si disse, lo confermò *ad vitam* Rettore e Governatore del monastero di S. Salvatore con amplissime facoltà. Uno però dei principali affari a lui affidati fu la riforma della Chiesa Pistoiese. Dopo la morte di Ubertino Albizzi Vescovo di Pistoia, Tommaso era stato mandato ad amministrare quella Chiesa, e per mettere in esecuzione il testamento di Matteo Diamanti predecessore di Ubertino, il quale avea fatto diversi legati ai Chierici e poveri non ancora pagati per erigere in quella Chiesa un Seminario, e riformare gli Statuti di quella Chiesa. Dei 24 dicembre 1435 erano... *Litterae Eugenii IV, quibus Thomae Recinetensi et Maceratensi Episcopo amplissimam facultatem largitur edendarum ad pistoriensem Ecclesiam reformandam constitutionum...* ed ai 28 gennaio 1436 erano le costituzioni fatte da Tommaso per la riforma del Capitolo di Pistoia. Questi due documenti vengono accennati dal p. Zaccaria - *in anecdotis Medii Aevi* -, e dice di averli pubblicati in questo medesimo libro, come si può vedere a c. 424 e 466. Frattanto per non sò qual fatalità ambedue furono ommessi nella stampa. Gli originali si conservano nell'Archivio del Capitolo di Pistoia, come attesta lo stesso Zaccaria - *in Bibliotheca pisto-*

riensi - pag. 17 § X.... *Thomae Episcopi Recanatensis et Maceratensis leges canonicis latae, quae in sequenti quoque codice extant...* § XI... *Breve Eugeni IV Venerabili Fratri Thomae Episcopo Recanatensi et Maceratensi 1435 9 Kal. Januar. Florentiae de reformatione Canonorum - II. Cassatio antiquarum constitutionum facta per Thomam Recanat. et Macerat. Episcopum auctoritate Engenii IV. - III. Constitutiones ejusdem Thomae a. 1436 indict. XIV 19 Januarii, aliaque acta capitularia* - E qui pure promise il Zaccaria di pubblicare questi documenti (pag. 14). Sarebbe pur cosa degna di supplire all'ommissione fatta nella stampa degli aneddoti con produrre alla luce tali monumenti di disciplina ecclesiastica, e dello zelo e dottrina del Vescovo Tommaso. Io mi figuro, che furono molto severe quelle costituzioni, e che ne fu impedita la stampa da chi forse temeva, che pubblicate, sarebbero al Capitolo Pistoiese di poco onore, ed anche pregiudizievoli, come se la disciplina ecclesiastica non si mutasse a poco a poco, e come se di altre Chiese, benchè più nobili non si avessero alla luce simili monumenti. Lo Zaccaria nota, che sono queste leggi scritte di carattere del celebre Sozomeno istorico pistoiese.

Al 1436 23 marzo appartiene la bolla di Eugenio IV riferita dal Lami (*Mirabilia Ecclesiae Floren.* tomo II: coll. 1147 et segg:) benchè per errore vi si legga nella data l'anno 1435. La bolla contiene la fondazione di un Collegio ossia Seminario di Chierici detto in poi *Eugeniano* fatta da Eugenio IV a pro della Metropolitana di Firenze, alla qual fondazione diede occasione la relazione... *Venerabilis fratris nostri Thomae Recanat. et Macerat. Episcopi, nuper Ecclesiae Florentinae in*

spiritualibus et temporalibus administratoris a nobis tunc specialiter deputati... Nel marzo 1435 Tommaso non era ancora Vescovo Recanatese.

Impariamo dal p. Bernardo De Rubeis (*Monument. Aquilej.* coll. 1057), che Tommaso nel 1436 ai 17 agosto unitamente al celebre Lodovico Scarampo Abate allora di S. Giustina di Padova, fu mandato Visitatore e Riformatore Apostolico nella Provincia di Aquileja, dove si trattenne quasi sempre dal 1436 fino all'aprile 1439.

Prima però (v. sotto) il De Rubeis attesta di aver veduto il decreto di riforma di Tommaso e di Lodovico, dato in Cività di Friuli, (*Civitate Austriae*) ai 25 febbraio 1437, in cui essi s'intitolano... *in patriarchatu et provincia Aquilejensi, nonnullarumque aliarum Civitatum Longobardiae quarumcumque Ecclesiarum, Ordinum, et Religiosorum locorum Visitatores, Correctores, et Reformatores generales a Sede Apostolica specialiter deputati...* Stabilirono essi delle leggi sapientissime e salutari per rimettere in osservanza la disciplina ecclesiastica, e correggere i costumi de' Chierici, e delle Vergini religiose allora molto decaduti. Questo decreto estratto dalla Biblioteca della terra di S. Daniele è stato dato in luce dal p. Contareno.

Un esemplare di leggi per la riforma del Clero si conserva tra i Manoscritti del monastero di S. Giovanni e Paolo di Venezia, in cui Tommaso era professo, come si legge nel Catalogo inserito negli Opuscoli Calogerani (*Nuova Raccolta* tomo XXXIX n° 579.... *Thomae Tomassini Paruta Rechanat. et Macerat. E. O. P., et Ludovici Barbi Abbatis S. Justinæ Visitorum Apostolicorum in Patriarchatu Aquilejensi, Ordinationes*

de vita et honestate Clericorum, fol. 108. L'istesso ufficio di Visitatore esercitava Tommaso nella detta Città di Friuli ai 4 agosto 1438 con Pietro Vescovo di Pedenà, e senza compagno in Aquileia ai 3 aprile 1439.

Prima però di portarsi in Aquileia Tommaso ebbe l'incombenza di presiedere una seconda volta ad un Capitolo generale degli Umiliati, che fu celebrato a Mantova. La bolla, in cui questa commissione si conteneva, era del 15 ottobre 1436. *Datum Bononiae*, e cominciava così.... *personam tuam Nobis et Apostolicae Sedi devotam tuis exigentibus meritis paterna benevolentia prosequentes illa tibi libenter committimus per quae personarum quarumlibet sub Religionis habitu altissimo famulantium statui et directioni debite consulatur, illarumque Monasteria, domus, atque loca salutaria in spiritualibus et temporalibus suscipiant incrementa. Cum itaque....: Nos de multiplicum virtutum donis, quibus personam tuam in pluribus et arduis nostris et Romanae Ecclesiae per te hactenus laudabiliter executis cognovimus insignitam....*

Il capitolo si cominciò a celebrare ai 18 di ottobre, e durò sino ai 24. Vedansi gli atti e regolamenti in esso fatti nel sopracito libro del ch. Tiraboschi: tomo III c. 199 - 227.

In una bolla degli 11 settembre 1439 diretta a Francesco abate di S. Maria ad Carceres..., che si legge negli *Annali Camaldolesi* tomo VII. App. coll. 48, si dà la notizia, che.... *Fratres nostri Thomas Recanatis et Ludovicus Tarvisinus Episcopi.... Jacobum prioratu privaverunt suis culpis exigentibus....*

Finalmente nel 1440 fu trasferito il nostro Tommaso alle Chiese unite di Feltre e Belluno. (v. Ughelli

tomo V coll: 193). Gli succedette nella cattedra di Recanati e Macerata Niccolò De Astis ai 10 ottobre dell'anno suddetto.

Giacomo Filippo Tomassini (*Vitae illustr. viro- rum* pag. 31) vanta dell'azioni gloriose operate da Tommaso dopo la sua promozione al Vescovado di Feltre in difesa della immunità ecclesiastica, e della Maestà del Sommo Pontefice particolarmente in occasione dei torbidi eccitati dal Concilio di Basilea. Dice che il Pontefice per ritenerlo presso di se e prevalersi della sua fedeltà, e de' suoi lumi, abbia posto alla cura delle due Chiese il Vescovo di Pedena Pietro Giustiniano. Il Tomassini però non specifica nessuna delle azioni di Tommaso, e nemmeno reca la minima prova di quanto asserisce. Onde non trovandosi alcuna memoria del nostro Vescovo negli atti de' Concili di Basilea e di Firenze, diremo col P. Agostini, *fides sit penes auctorem*. Nella Collezione massima dei Concili del P. Mansi tomo XXX. coll. 1185. si cita un libro di Antonio De Cannario *ad D. meum Ep. Rec. et Macerat. pro pp. Eugenio contra Concil. Basil.* - In esso si dice contenersi una rifutazione dell'orazione recitata nel Concilio l'anno 1437 da Niccolò Panormitano (*v. supra*). Questo libro ancora inedito esisteva al tempo di Felino Vandeo in un Codice dell' Arcivescovato di Benevento, in cui si contengono gli atti del Concilio di Basilea. Il Vescovo di Recanati, a cui è diretto probabilmente è il Tomassini. Antonio di Cannario sconosciuto al Mansi e all'Autore della *Biblioteca Picena* era zio di Pierantonio Benrioli da Recanati, il quale del 1448. fu Podestà di Cingoli.

Vero è che il Pontefice non cessò d'impiegare

Tommaso. Il cit. p. Agostini riferisce un breve diretto a lui da Firenze ai 27 giugno 1442, in cui Eugenio IV gli fa sapere di avere finalmente provveduto al monastero di S. Salvatore. . . . *cujus rei tu in primis promotor extitisti, tandem juxta advisamenta, quae ad nos superinde transmiseras, omnibus consideratis elegimus certum modum providendi. . . .*, gli raccomanda sempre il monastero, e vuole che continui di esserne padre e benefattore. Il Pontefice gli insinua ancora, che oramai egli farebbe residenza nella sua Chiesa, *quae Persona industria ac sollicitudine tua indigere non parum dignoscitur. . . .* Nondimeno non potè lasciare la sua cara Venezia. Vi fece il suo testamento ai 22 gennaio 1444; vi cessò di vivere ai 24 marzo 1446, e vi fu seppellito nella Chiesa delle Monache Domenicane del *Corpus Domini* fondata dalle sue sorelle, e da lui in vita ed in morte beneficata. Tanto si ricava dell'epitaffio tuttora esistente, da una cronaca manoscritta di Suor Bartolomea Riccoboni, e da un necrologio antico di detto monastero: e questo è quanto basta per mettere in chiaro l'errore dell' Ughelli, del Quetif, e di altri sull'epoca della morte di Tommaso Tomassini già Vescovo di Emonia, di Pola, di Urbino, di Trau, di Recanati e Macerata, di Feltre e Belluno.

Scrisse oltre la Storia del Concilio di Costanza, citata nella Cronaca del Monastero del *Corpus Domini* per rapporto de' pp. Quetif, Altamura ccc. *De divinisimo corporis Christi sacramento, Carmen heroicum - Sermones de Sanctis*; e secondo il p. Rovetta eziandio - *Sermones de Tempore*, discorsi predicati nel Concilio di Costanza (Vander Hardt). Aggiungansi le Costituzioni da lui fatte per Pistoia, per gli Umiliati, per Aquileja,

e non dubito che molto ancora ripescar si potrebbe dei lavori di quest' uomo benemerito, e indefesso, se ulteriori ricerche si facessero. Si veda p. e. un'operetta del Card. Quirini - *Monumenta litteraturae Episcoporum Venetae dititionis, qui Fr. Barbari aetate floruerunt*. Brescia 1741.

Questo dunque è il poco che ho potuto riunire in riguardo della persona di Tommaso, a cui già appartenne il Sigillo, che diede occasione alla presente lettera. Non mi dilungherò a parlare della forma del medesimo, che è ovale come di persona costituita in dignità ecclesiastiche, nè de' caratteri semigotici della leggenda, per non attediare maggiormente V. S. Ill.ma e R.ma, che è versatissima in queste materie. Merita osservazione che nel Sigillo leggesi solamente *Episcopus Recanatensis*, ommettendo *et Maceratensis*. Nell' uso volgare certo è, che allora il Vescovo aveva la sola denominazione di *Recanatensis*, come sappiamo da moltissimi esempi che in quasi tutti gli Archivi della provincia si riscontrano. Citerò solamente un esempio tratto dalle lettere di Ambrogio Traversari, il quale (*Annal. Camald.* tomo VII pag. 124), discorrendo del Tomassini, lo chiama *Dominum meum Recanatensem*, e Lib. III epist. 3 presso il Martene.... *congressus sum cum Episcopo Recanatensi*, sicchè abbastanza non posso ammirare l'ardire, per non dir altro, di Pompeo Compagnoni autore della *Reggia Picena*, il quale falsificando un gran numero di bolle e documenti, voleva far credere che vi primeggiasse sempre la di lui patria Macerata, scrivendo *Episcopus Maceratensis et Recanatensis*, laddove gli originali prepongono sempre questa Chiesa a quella.

Per supplire, crederei, alla mancanza della leggenda, si è pensato a rappresentare sul sigillo i due Vescovadi riuniti nella persona di Tommaso, con scolpirvi due Vescovi, i quali tutti due esprimono lo stesso Tommaso, come chiaramente accenna la leggenda in cui non si legge al solito: *Signum*, ossia *Sigillum Domini* ect., ma semplicemente *Dominus Tomas* ect. con sotto i due Vescovi. Del resto non è cosa insolita di dare il titolo di *Dominus* anche ai Vescovi Religiosi, benchè per lo più assumessero quello di *Frater*, ed anche ambedue: *Dominus Frater*.

Qui terminerò questo mio breve ristretto della vita e azioni del Vescovo Recanatese, Tommaso Tomasselli, che sento bene quanto esso sia incompleto. Ma se mai volesse illustrare con qualche diligenza che farebbe fare, sarà facile di supplire le mie omissioni, consultando il Farlati, Flaminio, Cornelio, Foscarini ed altri autori da me non veduti, e procurandosi delle copie delle opere del Tomassini.

Un lustro veramente degno darebbe ad una tal serie la storia del Patriarca Vitelleschi, altro suo predecessore, trattata criticamente da Uomo diligente e dotto. È detestata presso i più la di lui memoria; ma non sarebbe egli forse degno di miglior sorte? Una severità straordinaria gli fece infiniti nemici. Pertanto egli è certo, che era un uomo di gran talento, che rese i servizi più importanti alla Chiesa, ed allo stato; dirò ancora che fu un Uomo di gran virtù. Egli non si poté difendere, e non ebbe difensori. Ma se fu crudele, lo fu inverso i ribelli, ed i tiranni, di cui avrebbe liberato lo stato se vivea più lungo tempo; lo fu inverso gente meritevole dell' ultimo supplizio, che probabilmente

sedotta dagli emissari del Concilio di Basilea, come Francesco Sforza, avevano ordito dei disegni perniciosi al Pontefice ed alla Chiesa.

Lodovico Scarampi Cardinale e Patriarca di Aquileja, che ebbe parte a tutti i grandi avvenimenti di quel tempo, e ne fu in gran parte capo, dichiarò ai Senesi essere stato ucciso il Vitelleschi, *inscio et invito* Eugenio papa. La storia del torbidissimo pontificato di Eugenio non è stata fino al presente sviluppata convenientemente.

Debbo indicare ancora a V. S. Ill.ma e R.ma, un documento che non poche notizie contiene spettanti al Vescovato Recanatese e suoi Vescovi. È questo un lungo processo informativo fatto nel 1372 in occasione che Oliviero Vescovo di Recanati e di Macerata avea tentato di dilatare i confini della sua Diocesi a spese dei Vescovi di Fermo e di Camerino. Ci fa conoscere la famiglia del Vescovo Fra Pietro, che finora s'ignorava - *Dominus frater Petrus ordinis minorum germanus quondam Fredi de Mohutiis, qui erat Dominus Macerate* -. Una bella particolarità sulla morte di un altro Vescovo Recanatese Fra Niccolò ect. - *In ejus obitu nulla sibi pecunia fuit inventa, imo Comune Racanatese oportuit, quod suis expensis eum faceret sepeliri* - Un'altra particola è questa - *Restitutio Recanatesis Civitatis Episcopo non fuit utilis sed damnosa; nam debuit tunc Recanati habere Vicarium et officiales et alia massaritia, honorare transeuntes, elemosenas facere; insuper ecclesia cathedralis antea officiabatur ad libitum, nunc vero oportet D. Oliverium facere ipsam officari etiam per cappellanos conductos, quia Canonici a longo tempore resident in Ecclesia S. Viti, non habentes domos apud Cathedralem. . . .*

54

L'originale di questo processo, di cui non ho altro che estratti, esiste nell' Archivio segreto di Fermo.

Ma per non abusare più lungo tempo della sofferenza di V. S. Ill.ma e R.ma passo a dimandarle perdono del mio ardire, e baciandole riverentemente la sacra mano, La supplico di credermi colla dovuta venerazione.

Di V. S. Ill.ma e R.ma.

Cingoli 5 gennaio 1802.

L'u.mo d.mo obbl.mo servo
G. A. VOGEL.

DI ALCUNE MONETE INEDITE

E NON ANCORA SEGNALATE.

Seguendo l'esempio di M. de Belfort, nell'*Annuaire de la société française de Numismatique*, e quello del mio ch. amico sig. F. Gnechi, in questo periodico, vengo a segnalare le seguenti monete e medaglie imperiali prese dal mio medagliere, o dalle mie schede. Troppo lodevole e degno d'imitazione è lo scopo che si vorrebbe raggiungere, di colmare cioè le omissioni del Cohen, traendo massimamente profitto dalle collezioni o scoperte italiane. Ed io non ricuso il mio qualsiasi tributo.

IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI.

Testa dell'Imperatore a d. laureata.

R. - S. C. L'Abbondanza colla cornucopia nella s. regge colla d. una falce in atto di incendiare un fascio d'armi nemiche.

Gran bronzo (Diam. 34 mm.) il cui rovescio è descritto nella prima edizione del Cohen., e tolto dalla seconda, senza farne avvisati del motivo.

IMP. CAES. DOMITIANVS. AVG. P. M. Testa dell'Imperatore a d.

R. - VICTORIA. AVGVST. La vittoria alata seduta, reggente colla d. una corona, colla s. una palma.

Quinario d'oro, inedito: il Cohen (II. edizione n. 625) lo descrive in argento.

SABINA AVGVSTA HADRIANI. AVG. P. P. Testa a d. diademata.

R. - Anepigrafe: pavone colla coda spiegata.

Quinario d'oro, mancante con questo rovescio, nel Cohen.

ANTONINVS AVG PIVS P. P. Testa laureata a d.

R. - LIB. IIII. TR. POT. COS. IIII. L'abbondanza in piedi col corno a s.

Quinario di oro, corrispondente al danaro di argento notato al n. 490 del Cohen; ma il quinario così in argento, come in oro era ignoto prima di adesso.

CONCORDIA. AVGG. Teste affrontate dell'Imperatore e dell'Imperatrice.

R. - ADVENTVS. AVGG. Due cavalieri di passo a d. *Medaglione in argento* (diam. 35 mm.)

Se questo possa attribuirsi a Filippo padre ed Otacilia, ovvero a Gallieno e Salonina, sarà tema di particolare studio che confido sottoporre fra poco al giudizio de' lettori di questa nostra effemeride numismatica, profittando eziandio, come spero, dell'intelligente cooperazione del ch. sig. F. Gnechi, nella cui collezione è passato al presente questo rarissimo nummo.

BIBLIOGRAFIA E NOTIZIE.

G. BAZZI e M. SANTONI. *Vademecum del raccoglitore di monete italiane, ossia repertorio numismatico*, ecc. Camerino, Mercuri, 1886: in 8. pag. VIII - 215.

Quest' opera è acconciamente divisa, con nuovo metodo ed ordine, in tre parti.

La I. contiene 1. I monogrammi, le sigle e le cifre adoperate nelle zecche, o dai principi e dai monetieri nelle loro cussioni. 2. I simboli, figure ed emblemi spessissimo assunti dai signori per loro insegna, o per memoria di qualche fatto illustre, o per onore e venerazione. 3. I motti, epigrafi, leggende ed iscrizioni che adornano il diritto ed il rovescio delle nostre monete. Questa triplice raccolta, procede per ordine alfabetico, distinguendo peraltro sotto la stessa lettera, le tre specie d' indicazioni grafiche.

La II. parte ha similmente raccolto in tre paragrafi: 1. L'elenco delle zecche italiane, con brevissimi cenni della loro origine e del progredire, e con tutti i nomi di coloro che vi impressero moneta e di quali metalli. 2. La nota delle principali famiglie feudatarie che goderono del privilegio della zecca, aggiuntivi i loro feudi e le officine. 3. Il catalogo de' santi nominati od effigiati in monete italiane, col luogo di lor culto.

La III. parte finalmente presenta la bibliografia numismatica italiana rapportata alle sue regioni, settentrionale, centrale, meridionale ed insulare; premessevi innanzi le opere generali, miscellanee e periodiche.

In tutto sono oltre a 2600 indicazioni monetali, paleografiche, storiche e bibliografiche.

Annunziando questo libro con parole di elogio, si uniscono a noi nel raccomandarlo ai nummofili, l' *Illustrazione italiana*, la *Gazzetta numismatica*, la *Civiltà Cattolica*, il *Bibliofilo*, la *Revue numismatique Belge*, la *Rivista italiana*, ed altri periodici.

* * *

LAMBROS PAOLO. *Monete medioevali dei signori di Scio*. Atene, Perre, 1886 - di pag. 82 e tav. XI.

In questa monografia il ch. A. raccoglie con acume di critico ed erudizione di storico, tutte le notizie che si hanno della zecca di Chio, o Scio, dal 1314 al 1562. Trae quindi profitto non solo dai più antichi scrittori l'Argelati e il Muratori, ma da tutti eziandio i recenti Lelevel, Cumano, Kunz, Schlumberger ed a capo D. Promis. L'ordine, la chiarezza, la eleganza del dettato e la verità dei tipi riprodotti nelle tavole rendono tale opera commendevolissima, e lasciano a molti italiani il desiderio di vederla presto tradotta dal greco in cui l'ha scritta l'A. nella nostra favella, per essere più convenientemente apprezzata.

* * *

LUCIANI SEB. *Numismatica - Cenno cronologico sulla moneta romana dalla fondazione di Roma fino al 1860*. Bari, Gissi, 1886. pag. 142. in 8.

Possessore il cav. Luciani in Acquaviva delle Fonti, di un ricco medagliere, ha avuto la felice idea di descriverlo ed illustrarlo in questo elegante volume. Nel quale premesso un succinto ed esatto riepilogo della storia generale della moneta e delle sue fasi, passa a darci prima il catalogo delle monete della Magna Grecia con cenni storici delle città cui appartennero; poi quello delle antiche monete romane con ordine cronologico, e secondo la disposizione che hanno nella sua raccolta. Noi felicitiamo il ch. A. del suo utile lavoro, che vorremmo imitato da quanti posseggono raccolte di monete, e ci auguriamo di vedere presto alle stampe il seguito del catalogo che dovrà contenere le imperiali, le bizantine, le medioevali e le moderne.

* * *

Il direttore del nostro *Bullettino* sig. prof. can. MILZIADE SANTONI ha testè ricevuto dalla *Società reale di numismatica Belga* l'onorifica nomina di corrispondente estero. Tale istituto che si occupa alacramente nelle sue tornate e nelle sue pubblicazioni della scienza da cui prende nome, è fra i congeneri, il più antico di Europa, come quello che venne fondato nel

novembre 1842: ed ora non novera fra gli italiani che sei membri. I nostri colleghi ed associati si rallegreranno dunque con noi che godiamo per questo attestato di meritata stima conferito a chi adopera le sue cure perchè anche in Italia non manchi un periodico, il quale di siffatti studi particolarmente tenga ragione.

F. P.

* * *

Le *Notizie degli scavi di antichità* (agosto, settembre 1886) danno ragguaglio di due tesoretti rinvenuti a Taranto e a Napoli. Il primo si componeva di 92 monete di oro: cioè 7 stateri di Taranto benissimo conservati e a fior di conio, 80 di Filippo il Macedone e 5 di Alessandro suo Figlio. Dei Filippi nessun fior di conio, ma una metà ben conservati; gli Alessandri alquanto sciupati. Donde il prof. Viola argomenta essere stato il tesoro sepolto in tempo della coniazione degli stateri tarentini, e non pochi anni dopo la coniazione degli stateri di Alessandro; vale a dire fra il finire del IV secolo e il principio del III av. Cristo.

Il ripostiglio di Napoli scavato in piazza del Municipio è quasi tutto di danari tornesi, conati in massima parte nella Grecia dai principi di Acaja e dai duchi di Atene. Vi sono frammenti pochi tornesi di Francia, e Napoli, dei dinasti di Arta, e Neopatrasso. Sono in tutti 1546 e l'epoca del loro nascondimento può fissarsi tra il 1386-1414. Il ch. prof. Giulio de Petra tesse uno speciale catalogo illustrato con incisioni, di queste monete così scoperte, nell' *Archivio storico delle provincie Napoletane*. Anno XI. fascicolo III. pag. 482. L'intero tesoretto è passato al Museo nazionale.

* * *

Anche presso Arienzo di Caserta è stato trovato un tesoretto di *Aes grave librale* molto numeroso e notevole per la buona conservazione. Il maggior numero sono *trienti* romani, colla prora e la testa galeata di Pallade; *quadranti* colla prora e testa di Ercole; due *sestanti* e un' *uncia* della stessa serie. Molti pezzi di altre serie italiche e di diverso valore colla conchiglia, l'astragalo, la tartaruga eran mescolati a monete di bronzo greche ed a poche di argento campane tutte dell'epoca decemvirale.

Il 20 luglio 1886 fu l'ultimo della operosa quanto lunga vita del ch. marchese CARLO STROZZI di Firenze. Valente archeologo si occupò a preferenza di numismatica, mettendo insieme pregevolissime e copiose collezioni di monete etrusche, assi italici, monete greche, e romane consolari e imperiali in oro. Per consultarlo di questi tesori ricorrevano a lui i direttori dei musei di Francia, del Belgio, d'Inghilterra, di Germania, senza contare i nazionali, fra i quali merita esser ricordato il p. Garrucci che a lui ebbe a far capo per completare gli studi dell'ultima sua opera. Dello Strozzi ci rimangono le *Memorie intorno ad una moneta argentea di Marin Faliero* (Firenze 1834); il *Quadro di geografia numismatica* (Firenze 1836, con tav.) e il *Periodico di Numismatica e sfragistica* da lui diretto dal 1868 al 1874 e che va reputato fra le migliori pubblicazioni di simil genere in Italia e fuori.

Un altro mecenate degli studi storici ed erudito amatore di numismatica S. E. il principe don MARCANTONIO BORGHESE, è mancato a Roma il 5 ottobre 1886. Il suo nome durerà fra quello dei benemeriti uniti a promuovere le opere di beneficenza e di progresso, specialmente a favore delle classi povere. La società edificatrice delle case per gli operai, la cassa di risparmio, la bonifica dell'agro romano assai gli stettero a cuore ed efficacemente aiutò di consigli e di danaro. La sua raccolta di monete, ricca specialmente in romane e pontificie, si era da poco accresciuta di uno sceltissimo numero di pezzi spettanti alla sua casata ed in ispecie al pontefice Paolo V. ¹

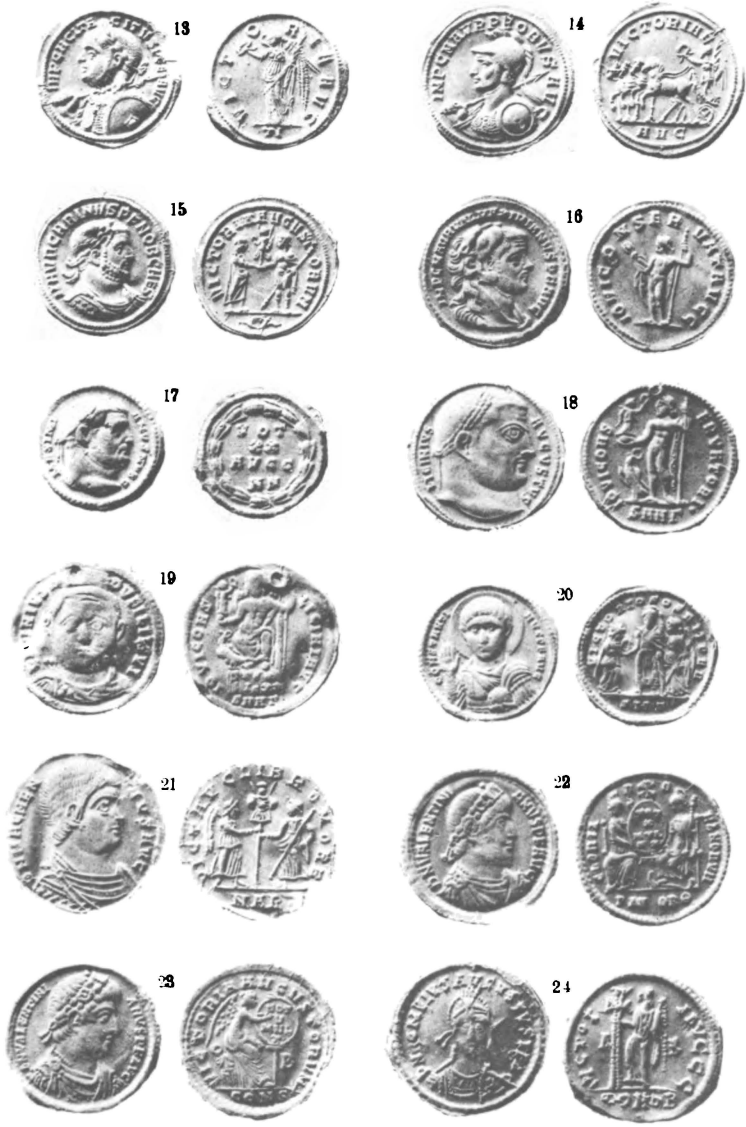
Dalla *Numismatisch-sphragistischer Anzeiger* di Annover apprendemmo la notizia della morte del sig. ENRICO HIRSCH numismatico di Monaco, avvenuta il 16 ottobre del cessato 1886. Egli era assai conosciuto in Italia, specialmente a Milano e Roma, ove scelse passare alcuni mesi dell'anno. Dedito al commercio delle monete antiche, ne era conoscitore distinto; e saputo appena che qualche collettore specialista desiderava determinate classi, egli non mancava di avvertirlo se fosse venutagliene a mano alcuna che vi appartenesse. Si sarebbe detto che l'amore della numismatica era il suo ideale, molto al di sopra della speculazione. Non contava che 67 anni, ed era iscritto a molte società archeologiche e numismatiche.

¹ V. Alcune monete di Paolo V. Rom. Pont. nuovamente acquistate da S. E. il principe Borghese descritte da O. Vitalini Camerino 1883.

AUREI ROMANI INEDITI
nella Collezione Trivulzio a Milano



AUREI ROMANI INEDITI
nella Collezione Trivulzio a Milano



BULLETTINO NUMISMATICO-SFRAGISTICO

Per la Storia d' Italia.



Dirigersi per l' acquisto delle monete e dei libri all' Amministrazione del Bullettino. — Chi desiderasse schiarimenti scriva con cartolina a risposta pagata.

ANONIMA (VIII Secolo).

1. RAME. Senza leggenda; busto di faccia cinto di diadema. R^2 Sopra xxx; sotto rom. Cinagli pag. 431. n. 82.
R⁴ Rame, forma quadrilatera C¹ L. 30

GREGORIO IV.

2. GROSSO. (*Denarius*). † GREII SCS PETRVS. *Gregorii* in monogramma nell'area con due linee: crocetta nel giro. R^2 † HLOTARIVS IMP. PIVS. Crocetta nel giro.
Cin. n. 4. e Promis Tav. II, n. 12 R⁵ Arg. C¹ L. 120

NICCOLÒ I.

3. GROSSO. (*Denarius*). NICOLAVS † SCS PETRVS. *Nicolaus* in monogramma nell'area: crocetta nel giro. R^2 † LVDOVICVS IMP. ROMA. *Roma* a forma di croce in mezzo: crocetta nel giro. (Esemplare difettoso).
Cin. n. 1. e Promis Tav. IV, n. 4, R⁴ Arg. C¹ L. 70

GIOVANNI VIII.

4. GROSSO. (*Denarius*). IOHANS. † KAROLVS IMP. *Iohannes* in monogramma nell'area: crocetta nel giro. R^2 SCS PETRVS. Mezza figura di S. Pietro colle chiavi, e colla croce in cima ad un' asta.
Cin. n. 3. e Promis Tav. IV, n. 11. R⁵ Arg. F. D. C. L. 75

BENEDETTO IV.

5. GROSSO. (*Danarius*) † LVVDVICVS IMP. Nel mezzo una croce colle lettere ROMA. **℞** † SCS PETRVS e nel campo in monogramma *Bened.* Promis N. 7. L. 100.

SENATORE ANONIMO.

6. ARGENTO. (*Romaninus grossus*). † SENATVS. P. Q. R. Leone gradiente a s; crocetta fra due punti nel giro. **℞** ROMA CAP. MVNDI. Roma coronata sedente con globo nella d. e palma nella s.; crocetta fra due punti nel margine (1252).
Cinagli n. 38. R² Arg. C¹ L. 7

FELICE V. ANTIPAPA.

7. BOLLA. † : FELIX :: P̃P̃ :: V :: †. scritto in due righe. **℞** S PA S PE. Testa dei SS. Pietro e Paolo,
Esimia rarità. Piombo C¹ L. 80

ALESSANDRO VI.

8. DUE ZECCHINI. (*Doppio Fiorino di Camera*). ALEXANDER. VI. PONT. MAX. Arme. **℞** SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. Navicella con S. Pietro; rosa nel giro. Cin. n. 1. R⁴ Oro C¹ L. 60.
9. ZECCHINO. (*Fiorino di Camera*) ALEXANDER. VI. PONT. MAX. Arme. **℞** SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. Navicella con S. Pietro. Cinagli n. 2. R⁴ Oro F. D. C. L. 35
10. ZECCHINO. (*Ducato papale*). ALEXANDER. PP. VI. Arme. **℞** BONONIA DOCET. S. Pietro; armette del Card. Gio. Battista Orsini e della Città. Cinagli n. 7. R⁵ Oro C¹ L. 40

GIULIO II.

11. DUE ZECCHINI. (*Fiorino duplice di Camera*). IVLIVS II. LIGVR. P. M. Ritratto. **℞** NAVIS AETERNAE SALVTIS. Navicella coi SS. Pietro e Paolo. Cinagli n. 1. R⁶ Oro F. D. C. L. 200
12. DUE ZECCHINI. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme. **℞** SANCTVS PETRVS. ALMA. ROMA. Navicella di S. Pietro. Cinagli n. 2. R⁴ Oro C¹ L. 60
13. ZECCHINO. (*Fiorino di Camera*). IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme. **℞** SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella navicella. Cinagli n. 3. R³ Oro C¹ L. 25
14. ZECCHINO. Come sopra. **℞** SANCTVS PETRVS. ALMA ROM'. S. Pietro con S. Andrea nella nave. Cinagli n. 4. R³ Oro F. D. C. L. 30

15. ZECCHINO. (*Ducato papale*). IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme. \mathcal{R} S. PETRVS. DE BONONIA. Figura. Cin. n. 6. R³ Oro C¹ L. 30
 16. ZECCHINO. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme. \mathcal{R} BONONIA DOCET. S. Petronio: armette della Città e del Card. Alidosio. Cinagli n. 9. R³ Oro C¹ L. 35

LEONE X.

17. DUE ZECCHINI. (*Fiorino Duplice di Camera*). LEO. X. PONT. MAX. Arme. \mathcal{R} NAVIS AETERNAE SALVTIS. Navicella coi SS. Pietro e Paolo. Cin. n. 2. R⁵ Oro F. D. C. L. 120
 18. ZECCHINO. (*Fiorino di Camera*). LEO X. PONT. MAX. Arme. \mathcal{R} SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROM'. Navicella coi SS. Pietro e Paolo. Cinagli n. 5. R³ Oro F. D. C. L. 40
 19. ZECCHINO. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme. \mathcal{R} SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella nave. Cinagli n. 6. R³ Oro F. D. C. L. 40
 20. ZECCHINO. (*Ducato Papale*). BONONIA DOCET. Leoncino con bandiera. \mathcal{R} S. P. DE BONONIA. S. Pietro: due armette, del Card. Medici e della Città. Cin. n. 18. R⁴ Oro F. D. C. L. 30

ADRIANO VI.

21. DUE ZECCHINI. (*Doppio Fiorino*). ADRIANVS. VI. PONT. MAX. Arme. \mathcal{R} . SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROM'. S. Pietro sulla nave. Varietà del n. 1. del Cin. R⁶ Oro F. D. C. L. 200
 22. ZECCHINO. (*Fiorino di Camera*). ADRIANVS. VI. PON. MAX. Arme: due rosette nel giro. \mathcal{R} SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro sulla nave. Varietà del n. 2. del Cin. R⁵ Oro F. D. C. L. 90

CLEMENTE VII.

23. DUE ZECCHINI. (*Doppio Fiorino di Camera*). CLEMEN. VII. PONT. MAX. Arme. \mathcal{R} SANC. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella nave; cifra. Cinagli n. 4. R⁴ Oro F. D. C. L. 40
 24. ZECCHINO. CLEMENS. VII. PONT. MAX. Arme. \mathcal{R} Come sopra. Cinagli n. 7. R³ Oro F. D. C. L. 20

PAOLO III.

25. DUE SCUDI D'ORO. PAVLVS. III. PONT. MAX. Ritratto \mathcal{R} SANCTVS. PETRVS. ALMA. ROMA. S. Pietro nella navicella. Cinagli n. 1. R⁶ Oro F. D. C. L. 120
 26. ZECCHINO. PAVLVS III. PO. M. Arme. \mathcal{R} SAN PETRVS ALMA ROMA. Come sopra. Cinagli n. 2. F. D. C. L. 25

27. ZECCHINO. PAVLVS. III. PONT. MAX. ARME. R^2 S. PAVLVS. ALMA.
ROMA. Figura: un circoletto ed una rocca.
Cinagli n. 4. R³ Oro C³ L. 30

PIO IV

28. TESTONE. PIVS IIII. PONT. MAX. ARME TV AVTEM IDEM IPSE ES.
ROMA. Cristo che disputa coi Dottori; cifra.
Cinagli n. 7. R³ Arg. C. L. 70

SEDE VACANTE 1572.

29. PICCOLO. C. L. 12

GREGORIO XIII.

30. PICCIOLO. GREG. XIII. P. M. Stemma. R^2 MACEBATA 1575. Porta
santa: *Inedito*. L. 25.

RONCIGLIONE 1799-1800.

31. ARGENTO. FEDELTA' RELIGIONE. Busto della Vergine con nimbo. R^2 L'INCENDIO DI RONCIGLIONE ANNO 1799. G. R. C., Veduta del paese in fiamme. Cin. n. 3. F. D. C. L. 60

FILIPPO V. 1700-18.

CAGLIARI (Sardegna).

32. ORO ZECCHINO. PHILIP. V. HISP. ET. SARD. REX. 1701. Stemma d'Aragona. R^2 INIMIC. EIVS. INDVAM. CONFVS. Croce. F. D. C. L. 30
Idem esemplari coll' anno 1702 e 1703. F. D. C. L. 30

CARLO VI. 1708-17.

33. ORO ZECCHINO. CAR. VI. IMP. ARAG. ET. SARD. REX. 1712.
Stemma. R^2 Simile ai precedenti. F. D. C. raro L. 50.
Idem con CAROL. « « L. 50

Collezione di *Piccoli* di Macerata, Fano, Fermo, Recanati, Montalto, Camerino, Roma ecc. 30 esemplari L. 10

Sono sempre a disposizione dei corrispondenti, e degli amatori bellissimi esemplari di assi fusi, monete greche, romane consolari ed imperiali, in tutti i metalli: a prezzi moderati.

Scrivere al proprietario del *Bullettino* cav. O. Vitalini (Roma, 81 via Vittoria).

ORIGINE DELLA ZECCA DEL SENATO ROMANO

NEL XII SECOLO

I.

Peso proporzionale della libra di Carlo Magno, in rapporto alla libra romana, e modo di calcolare in Roma dall'anno 800 al 1200.

Avendo trascritto molti documenti nei quali trovansi notizie delle varie specie di monete che nel XII secolo ebbero corso in Roma, allo scopo, se fosse stato possibile, di conoscere l'origine ed istituzione della zecca del Senato romano, mi sono trovato quasi senza volerlo nel laberinto intrigatissimo del modo di calcolare e ponderare di quell'epoca; e così per conoscere la valutazione della moneta primitiva del Senato mi convenne indagare e studiare ancora quella delle altre che la precedettero nel commercio di Roma. Fu allora che mi avvidi che due modi distinti di calcolare erano usati in Italia: il primo già noto, cioè del solido valutato XII denari « *solidus affortiatus* » l'altro novissimo nè da alcuno avvisato del solido di IIII denari « *solidus parvi ponderis*. » E quattunque le ricerche da me fatte siano state limitate ai soli documenti di Roma, Lucca e Pavia,

pur nondimeno ho trovato che l'uso del solido di IIII denari fu più diffuso di quello che a prima vista mi era sembrato, avendosene traccie ancora nei documenti francesi. Da questa scoperta del vario modo di calcolare il solido, derivar ne dovea un vario modo ancora d'interpetrare ed intendere le somme espresse nei contratti, cosicchè e per cercare nuovi esempi e per avere più precise notizie convenne estendere le ricerche ai documenti più antichi, risalendo sino all'epoca del peso instituito da Carlo Magno, detto peso Carolino, e da lui imposto all'Italia sul declinare del VIII secolo. Trovasi che da questo nuovo peso più forte del romano, dall'essere rimasti entrambi in uso contemporaneamente, e dall'unità monetaria delle zecche d'Italia, ove non conia-vasi che il solo denario, ne era derivato un diverso modo di valutare il solido, però l'origine del solido di IIII denari era ben più antica, cioè antica quanto il solido stesso da XII, essendo in uso nelle leggi Ripuarie ed in quelle Alemanne col nome originario di *Tremissis* d'argento del valore di IIII denari. (1) E benchè l'obbietto delle mie ricerche sia solamente l'origine della zecca del Senato romano ed il modo di calcolare nel XII secolo pur nondimeno mi è sembrato utile per l'intelligenza delle valutazioni di quell'epoca far conoscere quale sia stato il peso e la divisione della libra Carolina, dalla quale derivò la nostra libra di conto.

Due sono le opinioni più accreditate riguardanti

(1) Leggi Ripuarie presso Stefano Baluzio; *Capitular*: Reg. Franc. Cap. XXIII col. 33 « TREMISSEM, ID EST QUATUOR DENARIOS. » Le Blanc, *Traité Historique de Monnays de France*, pag. 43, ove parla delle leggi Alemanne di Thyerri. Cap. 7 « TREMISSIS EST TERTIA PARS SOLIDI ET SUNT DENARII QUATUOR. »

il peso della nuova libra istituita da Carlo Magno, desunte dal peso dei denari.

Quella del sig. Guérard che nella sua dissertazione, « *Du Système monétaire des Francs sous les deux premières Races: Blois 1837* » fa derivare progressivamente la nuova libra Carolina dall'antica già usata in Francia deducendola dal peso medio ricavato dai denari di quella epoca e dimostra che due specie di libre furono in uso sotto il re Pipino, la primitiva avanti l'anno 775 di oncie 12 rispondente al peso odierno di grammi 326, 40, (1) tagliata in 300 denari, cioè in solidi 25, ognuno de' quali formato da 12 denari; la seconda dall'anno 775 al 779 di grammi 336, 60 tagliata in 264 denari, ossia di solidi 22 (2) di 12 denari. Due specie di libre furono in uso ancora sotto Carlo Magno, quella derivata da Pipino di grammi 336, 60 e l'ultima nuova detta Carolina, perchè da lui istituita che principiò ad andare in uso dopo l'anno 779; questa libra corrisponderebbe a grammi 408, tagliata in 240 denari, ossia in 20 solidi, ognuno dei quali composto di 12 denari (3).

(1) Guérard sopra cit. dissert. da uno scritto di un Aquitano dell'anno 845. *Tres nummi moderni tantum pondus habent quantum habent clij maxima grana cerulei Aquilaniae tritici nostri..... TRECENTI TAMEN NUMMI ANTIQUAM VIGINTI ET QUINQUE SOLIDORUM EFFICIUNT LIBRAM.*

(2) Le Blanc. *Traité historique de Monnoyes de France* pag. 87. Decreto di Pipino sulla moneta ann. 755. *De Moneta constituimus similiter ut amplius non habeat in libra pensante nisi 22. solidos et de ipsis 22 solidis Monetarius habeat solidum unum, et illos alios Domino cujus sunt, reddat.*

(3) Le Blanc, sopra cit. pag. 95. *Vetus agrimensur de ponderibus « Juxta Gallos vigesima pars unciae denarius est. Et duodecim denarii solidum reddunt: ideoque juxta numerum denariorum tres unciae 5. solidos complent, sic et quinque solidi in tres uncias redeunt: nam 12. unciae libram 20. solidos continentem, efficiunt. »*

Il sig. Giulio di San Quintino ed altri nummografi italiani hanno sostenuto invece che la nuova libra Carolina componevasi di due marchi, ognuno di otto oncie francesi, deducendola dal massimo peso rinvenuto nei denari di Carlo Magno e Ludovico il Pio, (1) col qual peso si verrebbe ad avere un libra di grani Fiorentini 9120 pari a grammi 447, 95139, dando questa nuova libra sull'antea romana un aumento di un terzo, cioè da 12 a 16 oncie circa, o più precisamente la proporzione da 25 a 33, mentre il ragguaglio fra la libra toscana dei nostri giorni e l'odierna parigina è di grani 6912 a 9965 cioè da 25 a 36 ed un quarto approssimativamente; con i calcoli del sig. Guérard si avrebbe invece la differenza di un quarto abbondante o meglio da 12 a 15 ed un quarto in un peso però diminuito.

Prima di indagare quale di queste due teorie sul peso della nuova libra Carolina possa essere più attendibile giova sapere che Carlo Magno, resosi signore dell'Italia dopo averne cacciati i Longobardi, vi cambiò il sistema del peso e della moneta, sistema che volle unitario nel suo vasto imperio, sostituendo alla libra romana fino allora usata, la nuova; da quell'epoca essendosi cessato nelle nostre zecche di battere monete d'oro, si principiò a coniarvi solamente denari d'argento a norma della nuova legge Carolina.

Roma ancora, che sotto Adriano I. Papa (anni 772-795.) aveva riaperto la propria officina monetaria coniandovi per la prima volta denari papali d'argento con tipi bizantini, (2) ebbe la nuova legge, e col nome

(1) Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca Tom. XI pag. 83, 84 e 87.

(2) Promis. Monete dei Romani Pontefici avanti il Mille. Tav. I. n. 6, 7, 8, 9 e 10, e Tavola dimostrativa al n. 2.

o effigie di Carlo ed a nuovo peso furono coniatì i denari di Leone III Papa, 795-816. (1)

L'unità monetaria delle zecche d'Italia nella prima epoca, allorchè la legge Carolina era in vigore, è ad evidenza dimostrata dai contratti, nei quali sovente i pagamenti erano facoltativi poterli effettuare in (2) « *denarios Grossi, et expendibilis de Muneta de Papia, et de Mediolano seo de Luca* » (3).

È incerto lo spazio del tempo che la libra Carolina fu usata in Italia, e il signor di San Quintino crede non oltrepassi un secolo, facendosi ritorno di nuovo alla antica libra romana.

Ora però, da documenti di recente pubblicati, non solo più precise notizie ricavare possiamo sul tempo che la libra Carolina possa aver avuto uso fra noi, ma ancora sul peso proporzionale di essa e sul modo di calcolare di quell'epoca.

In Roma allorchè la nuova legge Carolina andò in vigore accader dovette quello che accader suole sempre ovunque un nuovo sistema va in uso, vogliam dire che si seguitò a stabilire contratti e far pagamenti ancora in libre romane però ragguagliate con denari nuovi Carolini, e siccome questi eccedevano in valore e peso, invece di dodici, come per divisione formavasi il solido, se ne calcolavano e davano un numero minore, cioè quanti

(1) Ibidem. Tav. I. n. 11 e 12 e Tav. II. n. 1, 2 e 3, e Tavola dimostrativa n. 3.

(2) Codice Diplomatico sant'Ambrosiano; pag. 96. Docum. XXIII ann. 799: acto Medielani « *reddamus tibi Erminald aut ad luis heretes argento dinarius nonaginta legidimus bonus MEDIO-LANENSES aut TICINENSES.*

(3) Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca Tom. IV Parte II. pag. 19. App. ann. 813.

ne abbisognavano per equivalere al solido romano; importantissimo esempio di questo fatto lo abbiamo in un documento del regesto Farfense dell'anno 816, (1) ove Ansidruda figlia di Rodiperto vendendo alcuni suoi beni al Monastero di Farfa confessa aver ricevuto « *pro suprascriptis rebus omnibus qualiter superius legitur, a te domine ingoalde abbas, uel a parte monasterii, idest ARGENTI CXX ANA NOVEN DENARIORUM PER SOLIDUM DE MONETA SANCTI PETRI FINITUM PRETIUM SICUT etc.* »

Di quest'epoca trovansi sovente pagamenti e censi stabiliti a viii denari, e quantunque non vi sia adoperato il nome di solido nondimeno per tali ritenere devonsi, preferendosi allora per intelligenza della somma da corrispondere, indicarne la sola quantità di denari con i quali formavasi un solido cioè xij ovvero viii. Nell'anno 814 (2) il Castaldo Ilderico chiede ed ottiene in usufrutto una corte situata nella Massa Interocina, già da lui donata al monastero di Farfa promettendo pagare per pensione annua « *danarios viii.* » Nell'anno 819 (3) Ratilmo figlio di Airualdo donando al medesimo monastero alcuni suoi beni situati in Vico Squarano ritiene l'usufrutto della metà di essi per se e per la sua moglie Teuda, la quale sopravvivendogli vuole che « *per omnes circulos annorum dum advixerit dare debeat pro anima mea denarios viii. in cera, aut in oleo ualente.* »

Dai due modi di valutare il solido in Roma ne vennero due speciali modi di denominarlo senza aver bisogno di indicare se fosse di viii, ovvero di xij denari, ed in due documenti dello stesso Monastero di

(1) Regest. di Farfa. document. 219 pag. 179. Vol. II.

(2) Ibidem Vol. II. p. 172.

(3) Ibidem. Vol. II. p. 197.

Farfa, uno de' quali dell'819, troviamo nominati, « *solidos franciscos CC* » (1) ossia solidi ragionati a modo francese, i quali render doveano a 12 denari per solido, denari 240 per libra; ed in altro dell'anno 840 « *argenti solidos CC Romaniscos, (2) denarios spendibiles* » cioè a modo romano che a 9 denari per solido, davano per libra soli 180 denari.

Non solamente in Roma ma ancora in altre città d' Italia si fece ritorno all' antica libra romana (3) di-

(1) Regest. Farf. Vol. II. pag. 196 ann. 819 Giovanni Sculdahis da Spoleto domanda in usufrutto ed ottiene dal Monastero i beni appartenenti a suo cognato Lecne e sua sorella Tota pagando la pensione annua di denari VI e non adempiendo il pagamento di detta pensione la multa « così dice, *componam vobis solidos franciscos CC.* »

(2) Muratori. Rerum Italicarum Scriptores T. II. Pars II. col. 398. Cronic. Farf. Diploma di Lotario I. a favore del Monastero di Farfa. « *Item in Curte Interocina quae fuit Hulderici Castaldi in loco ubi nominatur Casaricae, constituit Gainonem ad annualiter persolvendum Argenti solidorum CC. Romaniscos, Denarios spendibiles* » L' adiettivo *Romaniscos* ivi concordar deve con *solidos* e non con *denarios* come per equivoco fu interpretato dal Muratori ignorando egli i due modi di valutare il solido; notasi ancora che la virgola fu posta appresso la parola *Romaniscos*. Questi solidi Romanischi del valore di 9 denari hanno rapporto con i solidi di un altro diploma di Lotario I. del medesimo anno 840, dato da Pavia, con i quali formavasi la libra di 180 denari Venetici. Vedi ove trattasi dei *Mancosi*.

(3) Anche nei documenti Lucchesi di quell' epoca è comune trovare pagamenti o censi stabiliti a *nove* e *dieciotto* denari che indubitatamente vogliono esprimere un *solido* e *due ragionati a modo romano*: vedi Memorie e documenti per servire alla Storia di Lucca Tom. IV. Parte II pag. 4 app. ann. 801. « *idest decem et octo dinarios grossi boni, expendivili ecc.* e pag. 19. ann. 813. » *argentum donarios novem, bonos de muneta de Pappia, et de Mediolano sro de Luca* » ed è altresì comune trovarne stabiliti a novanta denari, che è la meta di una libra romana.

minuendo di un quarto la quantità dei denari con i quali si formava la libra Carolina, come osservar possiamo nel diploma di Lotario I dato da Pavia nell'anno 840, ove la libra trovasi valutata nell'egual modo che in Roma, cioè in denari venetici 180. (1)

Da quanto ora fu osservato si verrebbe a dimostrare che la nuova libra Carolina altro non sarebbe che la libra romana aumentata di un terzo preciso, cioè da 12 portata a 16 oncie, perchè 12 oncie di peso Carolino sarebbero eguali a 16 di peso romano, e benchè la libra Carolina nulla avrebbe che fare coll'odierna libra di 16 oncie francesi, nè come peso nè come divisione, perchè l'aumento di quella fu solamente nell'effettivo rimanendo divisa però in 12 oncie, ossia in 20 solidi, mentre nell'altra fu effettivo e nominale divisa in 16 oncie corrispondenti a solidi 26 e denari 8 « *pondus Trecensem,* » ovvero a solidi 28 e denari 4 di sterlini peso campione della zecca di Londra, pur nondimeno convenir devesi che la libra francese di 16 oncie derivò dall'antica Carolina, con un peso però aumentato, perchè l'elemento di formazione di 16 oncie, con le quali essa si compose, è identico al rapporto della libra Carolina ragguagliata in Italia a peso romano; ed è per ciò, che dedur possiamo che in Francia ancora la libra romana esser dovea ritornata in uso, perchè se ciò non fosse accaduto sarebbe rimasta sempre colla primitiva divisione di 12 oncie, ossia di 20 solidi, come per legge esser dovea la libra Carolina.

Sembra certo che in Roma l'uso del solido di viiiij denari non oltrepassi di molto la metà del IX secolo

(1) Vedi in seguito, ove tratteremo dei *solidi d'oro Mancosi*.

non facendosene più menzione nè trovandosi più così sovente quei contratti stabiliti a soli denari coll'aliquota di 180, quantità di denari con cui componevasi la libra romana, cioè viiiij, xviiij, xxxj e xc, per le quali ragioni arguir devesi che la libra romana fosse ritornata in corso, verificandosene ancora circa quell'epoca una diminuzione proporzionale sul peso dei denari romaui.

Mancano documenti che c' indichino le variazioni che in seguito possa avere subito il valore del solido, però sembra non esservene state, e che il solido di iiij denari all' altro succedesse immediatamente trovandolo menzionato in una nota di antichi privilegi e censi, riconfermati nell' anno 945 a favore di Uberto vescovo Tiburtino (1) « *Pro anso comi de uncie tres de fundum cicci pensione SOLIDUM UNUM HOC EST IIII DENARIOS* » rimanendo definitivamente in corso in quella valuta; poichè nel 6 giugno 1013 Benedetto VIII papa con suo

(1) Regesto della chiesa di Tivoli, pubblicato nel Periodico, studi e documenti di storia e diritto. Docum. II. pag. 18 Benchè questo elenco censuale porti la data dell'anno III del pontificato di Martino II, (ann. 945) pur nondimeno l'epoca della sua compilazione si riporta almeno al VIII secolo, cioè anteriormente alla legge Carolina sulla moneta essendo i censi ivi ragguagliati a Solidi e Tremissis d'oro ed a siliques d'oro e di argento, monete allora antiquate e da lungo tempo non più in corso; non si sa parimenti a quale anno possa attribuirsi quel censo, sopra indicato di *un solido valutato quattro denari*, essendo questo documento una riconferma di privilegi e canoni che la chiesa Tiburtina di S. Lorenzo usufruiva « *temporibus summorum pontificum domni scilicet Nycolai, Johannis et Lecnis;* » osservandosi ancora che ivi è espressamente detto « *SOLIDUM I HOC EST IIII DENARIOS* » affinchè non s'intendesse di quelli d'oro che valsero 40 denari e che venivano in seguito ragguagliati a 30.

diploma (1) stabiliva che il monastero della Pomposa presso Comacchio pagasse per censo annuo « *tres solidos denariorum argenti*, QUORUM QUISQUE EST VALENS QUATUOR DENARIOS » con i quali solidi si formava la libra di denari ottanta, (2) detta di piccolo peso.

(1) Federico. Rerum Pomposianorum historia p. 458 - 59. Diploma Benedicti VIII. 6 Julii 1013.

(2) Utilissima riesce al nostro studio la notizia che ricavasi da un'atto dell'anno 853 del Codice diplomatico sant'Ambrosiano docum: LXIX p. 285 e dalla nota del sig. Fumagalli p. 287, ove si fa menzione di *danari quattrini* cioè ragionati a quattro per soldo. Testamento con cui Donato dispone in favore della sua moglie e di due figliuole.... *Filias vero meas nomine Hodelberga, et Ragisenda volo ut vivat in simul cum filiis meis usque dum ad maritum ambolaverit et quando ad maritum ambolaverit det earum filiis meis toti in simul pro unaquaque in die volorum dinarii boni nonaginta et scerfa quale ipsas sivi aquistare potuerit abead sivi in antea et cum omnia in die volorum ad viro suo sub mundio juxta lege confirmet et pro earum, mundio amplius nihil tullantur nisi DENARIUS QUATRINUS quia sic est mea voluntas.*

« Intorno poi al *mundio* o la tutela, di cui ci è occorso
 « spesse fiate di ragionare, vuole Donato che pel medesimo
 « *amplius nihil tullatur nisi denarius quattrinus*, il minimo fra
 « tutti i prezzi che si sarebbero potuti fissare. Il conte Giu-
 « lini dice di non sapere cosa allora valesse il *danaro quat-*
 « *trino*, nè donde traesse la denominazione. Posta però la
 « divisione dell' antica nostra libra o lira in soldi 20, e di ca-
 « dauno di questi in 12 denari, il quattrino verisimilmente sarà
 « stato così chiamato, perchè la quarta parte del soldo, e com-
 « posto di 3 denari, come lo è ancora di presente nella lira im-
 « periale. Per la qual cosa, stabilitesi il valore dell' antica libra,
 « il che si è da noi fatto in altro luogo, sarà facile altresì veni-
 « re in chiaro del valore dei quattrini, OTTANTA DE' QUALI ENTRAR
 « DEVONO A FORMAR LA LIBRA, quanti pure entrano a formar la
 « moderna. Questo valore del quattrino si verifica bensì nella
 « lira composta di soldi e di danari, quale era ed è la no-
 « stra: ma adattar non si può egualmente a tutte le altre

Si ignora quanto tempo ancora sia rimasto in uso in Roma il solido di quattro denari, però tutto fa supporre che oltrepassi di poco la metà del XI secolo, perchè circa quell'epoca rimanendo chiusa definitivamente la zecca di Roma furono quivi messe in corso altre monete (Regest. Subl. an. 1060 p. 248.) « *sub pensione trium solidorum papiensium denariorum* » (1) e col principiare del XII secolo tutti i contratti di pagamenti, censi e pensioni erano stabiliti, o in denari Papiensi ovvero Lucensi, che come verrà dimostrato vennero ragionati a solidi di 12 denari.

L'uso di valutare il solido quattro denari si era propagato alle altre città d'Italia. Pavia lo valutava in questa guisa e con essa tutte quelle città di Lombardia nelle quali il suo accreditato denaro aveva corso. Lucca rimase pur nondimeno, sempre colla primitiva divisione Carolina del solido ragionato a dodici denari, come lo dimostrano tutti i suoi documenti, nei quali per intelligenza delle somme espresse nei contratti mai è omessa, eccetto rare volte, la clausola « *duodecim denarios pro singulos solidos rationatos* ». (2) Allorchè circa l'anno 1000, in

« degli altri paesi. Non sussiste quindi la generale definizione « del quattrino proposta dei continuatori del Glossario del Ducange dai quali così è spiegato: *Quatrinus valoris sexagesimae partis liraе.* »

(1) Sovente per equivoco nei documenti romani dell' XI e XII secolo, cioè quando la zecca di Roma era chiusa, la sigla *pp.* che significa *papiensis* viene interpretata per *papalis*; dovendosi osservare che anche il denaro coniato dai Papi in Roma nel periodo antiquiore mai venne distinto con quella denominazione.

(2) Zanetti Tom. II. pag. 400 « La moneta Lucchese gran corso ebbe per quasi tutta Italia, come scrive Tolomeo antico storico Lucchese negli annali brevi citati dal Muratori 1181.

conseguenza che molte zecche erano state chiuse in Italia, i denari Papiense e Lucense si propagarono in guisa tale e tal credito acquistarono che divennero pressochè soli nel commercio d'Italia; fu allora che alla moneta Lucense in corso, però fuori di Lucca, a cagione del suo modo di valutare il solido, venne data la denominazione di *afforziata* od *inforziata*, (1) e tanto volle significare *libra afforziata*, cioè (2) di *solidi afforzati*, che *libra di denari Lucensi*, e sovente ancora fu indicata colla denominazione completa di *Libra afforziata di denari Lucensi*. (3)

Duas monetas antiquis temporibus magis currisse. In Italia, Papiensem (cioè nella Lombardia per favore di Federico I Augusto) Lucensem, ubi Ecclesia magis dominabatur; eo quod dicta Civitas Romanae Ecclesiae semper fuisset subjecta. »

(1) Il sig. Zanetti (Monete d'Italia T. V. pag. 24 nota 13.) aveva già osservato, senza poterlo definire, che qualora alla denominazione di *afforzato* od *inforziato* è unito il nome di un denaro quello è sempre il *Lucense*; esempi simili si hanno ancora nella raccolta di documenti di Cencio Camerario, vedi copia MS. dell'archivio di stato di Roma collezione di nuovo dal Codice Riccardiano di Firenze. Vol. I. pag. 544, 2 giugno ann. 1147: ove nel titolo leggesi « *De Planzano, et Marano Pignori obligationis pro xliij Libris Affortialis* » e sotto nel contratto ripetendo la somma « *pro xl et ij libras Denariorum Lucentium.* »

(2) Du-Cange, sotto la voce *PONDUS* « *Pendus magnum et parvum. Quanti utrumque fuerint discimus ex Charta ann. 1185. in Chartul. Meld. Tres librae cerue ad parvum pondus vel una ad magnum pondus.* ». La proporzione quivi indicata, cioè che tre libbre di piccolo peso sono eguali ad una di grande, è la medesima fra la libra di piccolo peso e quella afforzata in uso in Italia; dunque in Francia ancora come in Italia vi furono queste due libbre, perchè, e quella di peso e quella di calcolo come divisione sono la medesima cosa, nè l'una può sussistere senza l'altra.

(3) Nella medesima guisa, tanto fa dire un denaro Lu-

Presi ad esame e messi in confronto i documenti di Roma, Lucca, Pavia e molte città della Lombardia del IX. X. XI e prima metà del XII secolo, si è potuto osservare che sempre, eccetto rari esempi, quando trattasi di pagamenti stabiliti in libbre ragionate a 240 denari o solidi a 12, ciò è chiaramente espresso nel contratto, (1) mentre per consuetudine nulla è detto ove i solidi sono ragionati a *piccolo peso*, eccetto rare volte e per motivi speciali come rilevasi dal documento dell' anno 1013, sopra citato, relativo al monastero della Pomposa ove il censo intendosi doversi soddisfare in quella specie di solidi, *quorum quisque est valens quatuor denarios*, (2) perchè colà erano in corso contemporaneamente i solidi inforziati, nè di quelli intender doveasi come ri-

cense quanto un denaro inferziato. Vedi Zanetti T. V. p. 379. ann. 1151 « *unum infortiatum denarium.* »

(1) Hist. Patriae Monument. Tom. XIII. p. 129. « Acto Compilliceni 21 febb. ann. 797 » *argento ficuratus libras tres, conpotati pro una quaque libras dinarios nomiro duo centus quatragesta.*

Ibidem, Tom. XIII. p. 202, ann. 823 mense martio. Acto Bergamo « *denarios bonos legitimos figuratos numero viginti et quattuor, qui sunt solidos duo.* »

Ced. diplom. sant. Ambros. ann. 849 « *actum Mediolani argento per denarios bonos libras legidimas numero duodecim abente pro unaquaque libra denarios ducentos quadragenta.* »

Ced. diplom. sant. Ambros. decum. LXXVII p. 314 ann. 857 « *acte Runci in argentum per denarios bonos solidos duocenti, pro uno coque solido duodicens denarios.* »

Hist. Patriae Monument. Tom. XIII. p. 1607 ann. 996. 22. julii; Actum Palusco. « *abente pro unaquaque libras denarios duocenti quadragenta.*

Ibidem p. 1688 ann. 997. 16 aprilis Actum Rcboreto. « *argentum per denarios bonos libras quinque per una quis libra denarii duocenti quadragenta.*

(2) Federico. Rerum Pompeianorum historia p. 458 - 59. Diploma Benedicti VIII. 6 julii 1013.

levasi da un'altro documento dell'anno 1033 spettante al medesimo monastero, ove è detto « *solidos undecim denariorum Lucentium infortiatis.* » (1) I soli contratti di Lucca ci presentano l' esempio completo nè mai interrotto del modo di calcolare il solido a 12 denari; ed è solamente nel XII secolo che trovasi tralasciata la tradizionale formola di « *duodecim denarios pro singulos solidos rationatos* » probabilmente resasi inutile dal generalizzarsi del modo di calcolare di nuovo il solido a XII denari, e benchè Pavia conservasse il proprio di piccolo peso ancora nel XIII secolo, però e le nuove zecche istituite fra l' XI e XII secolo in Italia, e quelle che per concessione e decreti Imperiali coniarono nuove specie di monete, e le città come Roma che adottarono monete di altre zecche, ragionarono e calcolarono di nuovo a

(1) Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca T. IV. p. 21. Decum. XV. Lucca ann. 809 « *Semper in Kalendis mensis Octubri ipsum censum media libra argenti reddere debeamus, idest bonos denarios numerum centum viginti tantum.* »

Zanetti. Tom. II pag. 395 anno 813 « *Solidos duodecim quot sunt Denarios Grossi et expendibis de Moneta de Papia et Mediolano seu Lucana, duodecim Denarios rationati per singulos solidos.* »

Muratori. Antiquit. Ital. T. I. col. 405: Lucca ann. 845 « *argentum solidos viginti bonos denarios bene expendibiles, duodecim denarios per singulos solidos rationatos.* »

Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca T. XI. pag. 107 nota 8. Lucca ann. 907 « *Argentum solidos deces de bonos denarios expendibiles... duodeci denari per singulos solidos rationatos.* »

Muratori. Antiquit. Ital. T. I. col. 375, Pisa ann. 975. *argentum solidos triginta de bonis Denarios expedibilis, duodecim Denarios pro singulos solidos racionatos tantum.* Pisa coniava allora moneta Lucense e ragionava il solido nella medesima guisa.

solidi di 12 denari, rimanendo pur nondimeno sempre la denominazione d' *inforziato* od *afforziato* al solo denaro Lucense. Deducesi da questo che il modo di calcolare il solido a 12 denari se pur non rimase esclusivamente a Lucca fu però per suo mezzo che ritornò in vigore in Italia.

Non si avvide l' erudito sig. Brambilla, nella sua pregiata opera sulle monete di Pavia, dei due modi di ragionare il solido o meglio la libra in Italia, ed inutilmente cercò quei denari Pavesi *tanto peggiorati* (1) con cui i Piacentini ed i Genovesi pagarono l' imposte allo Imperatore Federico I e che tanto esteso corso avevano nella Lombardia: (2) pur nondimeno egli seppe che un denaro Pavese valeva due denari Januensi, e che un Marco (otto oncie) d'argento fino a peso di Colonia allora equivalse a solidi 56 di denari Januensi, (3) con i

(1) Brambilla: monete di Pavia pag. 278.

(2) Brambilla: monete di Pavia pag. 231 ccsì dice. « Questa repubblica (Genova) avuto nell' anno 1138 da Corrado II re dei romani il privilegio di battere moneta propria sostituì il GENOVINO al denaro PAVESE, possono credersi corrispondenti alla metà di quest'ultimo, e quindi essere effettivamente quella moneta che si denominava secondo i diversi luoghi, OBOLO o MEDAGLIA. Ragguaglio tra la moneta Papiense e Januense riportato in un documento dell'anno 1149. Hist. Patr. Monument. Tom. VII. p. 142; ove trattasi di una questione di diritti che i Pisani erano soliti pagare a Riparii Genovesi, per la quale i Consoli decretarono, che « *quod pisani soliti erant dare et debent de lena et sacro DENARIOS DUOS JANUENSIS MONETE eo quod antiquitus dabant DENARIUM UNUM PAPIENSEM.* »

(3) Tariffa Genovese che trovasi in una nota di debiti nell'anno 1064 contratti da Barisone d'Arborea in occasione della sua incoronazione a re di Sardegna (Monument. Hist. Patr. Tom. I. pag. 839.) *hec (debita) solvenda sunt illa, quem ad modum solvimus domino imperatori (Federico), quatuor milla marcharum*

quali ragguagli non si otteneva 80 o 86 solidi di denari Papiensi per marco, che calcolando il solido a quattro denari, poichè a 12 dar dovea solamente 28 solidi (1); inoltre come trovare l'accordo fra i documenti di Roma e quelli di Lombardia? nella tariffa dei Giudici della mercatanzia riportata da Cencio Camerario, (2) il denaro Pavese nel XII secolo è valutato il più nobile denaro che avesse corso in Roma; nei documenti lombardi e genovesi della medesima epoca viene invece indicato il più vile; non si potevano ammettere due specie di denari, non essendo indicate nei documenti, bensì due varii modi di calcolarli, come realmente era, cioè in Roma a 12 denari per solido, nella Lombardia a soli 4.

Si è osservato come nei contratti Lucchesi e di quelle città che come Lucca valutarono il solido a 12

videlicet hoc modo argenti fini marcham colonie pro SOLIDIS LVI. DENARIORUM JANUE..... DE PAPIENSIBUS LIBR. IIII. SOLD. VI.....
 Nell'atto di concordia celebrato a dì 11 maggio 1162, riportato dal sig. Brambilla nella opera sopra cit. pag. 276, i Piacentini si obbligano di pagare « *domino imperatori et domine Imperatrici et curie vj milia marcarum examinati et puri argenti* » VEL PRO UNAQUAQUE MARCA IIIJ LIBRAS PAPIENSIVM DENARIORUM, mentre in altro documento dell'archivio dell'ospedale di Vercelli riportato, a pag. 279, dell'anno 1172 è detto LIBRAS, IIIJ SOLIDOS VJ DE PAPIENSIBUS: ora la mancanza dei SOLIDOS VJ nel documento dei Piacentini dell'anno 1162 fa supporre ad un'omissione del traduttore poichè esso si trova nei due documenti, del 1164 e 1172.

(1) L'aliquota 28 solidi, che sarebbe il ragguaglio della libra Pavese calcolata a 12 denari per solido, rende moltiplicata per tre, cioè a denari quattro per solido, solidi 84, ossia libbre IIIJ soldi IIIJ.

(2) Originale Vaticano. fol. 156. V, Documento del 7 febbraio 1195 ove trovasi riportata un'antica tariffa, dei giudici della mercatanzia di Roma, fatta allorchando cessò di aver

denari, il modo di esprimere le somme sia sempre preciso e stabilito da non ammettere dubbio alcuno sulla intelligenza delle somme stesse, trovandosi indicata sempre la quantità dei denari con i quali s'intendeva calcolare la libra ovvero il solido; nei contratti di Pavia al contrario nulla trovasi dichiarato, essi hanno una semplicità caratteristica, e sono immancabilmente stabiliti a libbre e solidi, *de Papiensibus* ovvero *de Pavia*, ed alcune volte coll'aggiunta, a seconda dell'epoche, di vecchi, buoni, o di argento, sottintendendosi, denari.

In Roma il modo di calcolare, fino al principio del XII secolo, fu incerto ed indeterminato. Andata ben tosto in disuso la libra Carolina, si riprese a calcolare e pesare a libra romana, diminuendo, come fu veduto, la quantità dei denari, di cui componevasi il solido; ed in seguito usarsi solamente quello di IIII denari, cioè di piccolo peso. Da questo spostamento del modo di calcolare, deve essere derivato che la libra di conto non potè usarsi come altrove, poichè non si hanno esempi di pagamenti stabiliti a libbre; trovansene però non sovente di quelli stabiliti a soli solidi; questi pagamenti sono incerti sul loro valore se non portano indicata la quantità dei denari con cui s'intende calcolato il loro solido, eccetto che siano di quegli anni dei quali si hanno già esempi; Regest. Farf. ann. 801. pag. 141. Vol. II. « *udest*

corso in Roma la moneta Pavese « *eo quod denarius Papiensis secundum formam statutam a Judicibus et Mercatoribus Urbis xij denarii pro xxvij Proveniensibus veteribus nunc computantur* » e riportandosi una tariffa più recente, così segue « *vij Provenienses veteres nunc pro vj Proveniensibus (senatus) et dimidio cambiantur.* » Il Muratori pubblicò questo documento però erroneamente trascrisse xx in luogo di xxvij, errore che viene riconfermato sull'altre codice esistente nella Riccardiana.

solidos XX finiti preti » Regest. Farf. png. 146. Vol. II. ann. 807. « *argenti solidos VI.* » Nessun dubbio che nei due precedenti documenti intendasi di solidi ragionati a XII denari, essendo i primitivi esempii di pagamenti eseguiti coi nuovi denari allorchè la zecca di Roma fu messa sul sistema del peso Carolino. Regest. Subl. pag. 100 ann. 965 « *accepimus solidi quatuor de argento bonis et exmeratissimi* » deve intendersi quivi di solidi di quattro denari, avendo esempio certo che quelli erano in uso già nell'anno 945 (sopra cit. pag. 69.)

Sono più comuni quei contratti stabiliti in soli denari, indicandone un numero determinato senza tener conto nè di libbre nè di solidi: Regest. Subl. pag. 138. ann. 929 « *in argento denarios xc bonos novos romanae monete qualis pro tempore ibant* »: Regest. Tibur. pag. 18. ann. 945 « *denarios xij: denarios x et vij: denarios xxx* »: Regest. Tiburt. pag. 29. ann. 956 « *denarios nobis optimos quale pro tempore ierit numero sex.* »

Si hanno esempii ancora di pagamenti effettuati con denari a peso: Regest. Subl. pag. 109. anno 974 « *in argento uncie iij, bonos et optimos et exmeratos juxtoque pensante* »: Regest. Subl. pag. 129. ann. 1011 « *unciae otto denarios bonos et optimos.* »

I contratti e pagamenti di grandi somme, infine, venivano stabiliti e soddisfatti o in *Mancosi* d'oro o di argento, ovvero in oro ed argento non monetati a libbre di peso.

Nel decimo secolo fu usatissimo in Italia stabilire pagamenti in Mancosi d'argento « *pro unoquemque Mancoso ana denariis xxx.* » Il Mancoso d'argento non fu moneta che di calcolo, colla qual voce s'intendeva esprimere la quantità riunita di trenta denari d'argento.

La voce *Mancosus* va unita a quella di *solidus* della quale *Mancosus* è l'adiettivo qualificativo della specie. Esso deriva o per meglio dire è l'equivalente, in denari d'argento, del *solidus Mancosus in aureo* « detto ancora, secondo i varii paesi ove fu in uso » *Mancusus*, *Mancusa* o *Manca*, che fu moneta effettiva d'oro molto usata nella seconda metà dell'ottavo secolo e nella prima del nono, e dalla quale derivò il « *solidus Mancosus de argento* ».

Non si ha notizia certa sull'etimologia della voce *Mancosus* o *Mancusus* e varie sono le opinioni dei dotti sull'origine di questa. Il Carli affermò che i solidi d'oro *Mancosi*, quasi *mancanti*, fossero monete del Basso Impero calanti dal giusto peso del *solido*; e siccome il valore del *solido* d'oro fu di 40 denari fossero detti *Mancosi* quelli di 30 i quali formavano solamente tre quarti del valore del *solido* d'oro. (1) Il Zanetti credette invece che fossero così denominati perchè *manucusi*, (2) cioè « *conciati a mano, come i Zecchini Venetiani, « piuttostochè per essere mancanti, cioè di minor peso, « e di minor bontà degli antecedenti soldi, perchè la voce « mancante per ispiegar diminuzione a que' tempi non « era in uso.* » Altri l'hanno creduto peso o misura e non moneta, ed altri infine e l'uno e l'altra, a seconda dei paesi e dell'epoche.

Nulla si oppone al poter dire che il *soldo d'oro Mancoso* fosse moneta reale e che in Italia principiasse ad aver corso, trovandosi quivi le notizie più antiche (3)

(1) Zanetti Tom. IV. pag. 101.

(2) Zanetti Tom. II. pag. 377.

(3) L'esempio più antico ove siano menzionati i solidi d'oro *Mancosi* trovasi in un documento dell'Abazia di Sesto in

e ove l'uso di questa moneta fu estesissimo. Prima che le nostre zecche fossero messe sul sistema del nuovo peso Carolino il *solido d'oro Mancoso* era già in corso in Italia avendo quasi sostituito il primitivo solido d'oro, esso seguì ad aver corso nel tempo della riforma monetaria di Carlo Magno ed è allora che trovasi dichiarato e valutato 30 denari della nuova moneta d'argento, dichiarazione che troviamo per la prima volta in un documento di Verona dell'anno 815. (1) In seguito allorchè si cessò nelle nostre zecche di coniare soldi d'oro, venne convertito nel suo equivalente, al quale fu dato il nome di solido Mancoso d'argento, valuta di calcolo con cui intendevasi la somma collettiva di 30 denari.

Allorchè la nuova legge monetaria fu imposta all'Italia ne deve esser derivato che il solido d'oro, che aveva il valore fisso di 40 denari venisse ridotto a 30 de' nuovi, essendo stati questi aumentati di un terzo di

Friuli del gennaio dell'anno 778, ove leggesi « *persolvere xx mancoseos auri.* » Vedi Zanetti monete di Faenza Tom. II. pag. 374 nota (a). Principia ad apparire la denominazione di solido d'oro mancoso contemporaneamente a quello Lucano che scstituirono il solido d'oro semplicemente detto. I seguenti esempî sono tolti dal Regesto Farfense: pag. 25. ann. 718 « *componamus partibus suprascripti monasterii auri solidos xx.* » Idem « *auri solidos appretiatos numero viij.* »: pag. 36. An. 749 « *cauallos vj pro solidos lx* »: pag. 119. An. 786 « *in auro appretiato solidos lucanos cl.* »: pag. 125. An. 787 « *componamus nobis auri solidos x mancosos* »: pag. 134. An. 794 « *componat partii alterae mancosos xx* » pag. 137. An. 799 « *auri solidos mancosos xxx* »: pag. 145. An. 804 « *dedit nobis mutuo auri solidos mancosos xx* ».

(1) Ughelli Tom. V. pag. 706 edit. rom. ann. 815 « *in fe-
stivitate S. Zenonis stngulis aut Mancusos viginti aut
« QUINQUAGINTA SOLIDOS ARGENTI acipere debeat Pontifex ipsius
« civitalis.* »

peso, cosicchè diminuendo di un quarto la loro quantità si aveva l'equivalente fra l'antica e la nuova moneta. Chiara prova di quanto ora fu osservato sulla riduzione che dovette essere avvenuta al *soldo d'oro mancoso* per l'aumento di peso dei nuovi denari e non pel deterioramento d'intrinseco, trovasi nel diploma di Lotario I. dato a Pavia nell'anno 840, ove si apprende che sei soldi d'oro Mancosi, cioè 180 denari (nuovi) Venetici formavano ed equivalevano una libra, la quale altro non era che la libra romana calcolata a nove denari di peso Carolino per ciascun solido, per cui 40 denari vecchi, valore del Mancoso di oro, erano eguali a 30 dei nuovi, come 240 denari vecchi valore della libra romana, erano eguali a 180 dei nuovi « *Volumus ut pro vj Mancosis* « *solidis ab uno homine sacramentum recipientur; et si* « *plus fuerit usque ad xij Mancosos duorum hominum* « *sacramento sit satisfactum et ita usque ad xij libras* « *Veneticorum, semper addendo ad duodecim electos* « *Juratores perveniat ut quantae sint librae tanti sint* « *Juratores. Nam si ultra xij libras questio fuerit,* « *Juratores ultra duodecim non excedant etc.* »

Escluso che la voce *Mancosus* significhi *mancanza* o *mancante*, esaminar devesi se possa invece derivare da *manu cusi*. L'etimologia di *Mancosus* o *Mancusus* da *manu cusi* è etimologia però senza significato, *conciati a mano* dice il signor Zanetti come i *Zecchini Veneti*; tutte le monete allora e poi furono coniate approssimativamente nella medesima maniera, nè l'esser conciati a mano o in altra guisa dar poteva contrassegno tale da formare una differente specie e dai soldi d'oro antecedentemente ed allora correnti, e dai Lucani che avevano corso contemporaneamente. Tutte le denominazioni di

specie date in quell'epoca e posteriormente ai soldi d'oro hanno avuto derivazione o dal nome della zecca, o da contrassegni particolari, ovvero dai nomi dei Principi che li coniarono. Nella voce *Mancosus* o *Mancusus* non possiamo trovarvi nè il nome di una zecca ovvero città, nè quello di un Principe, ma solamente riconoscervi quello di un contrassegno o rappresentanza speciale che lo faceva distinguere dagli altri non potendosi ammettere che questi solidi formassero un'eccezione dell'uso che n'era prevalso.

Mancoso o *Mancuso* è voce dell'Italia medioevale e comunissimi sono ivi i cognomi di persone; nel Napoletano *Mancose* (1) significano le *mani*, in Sicilia *Mancusu* (2) è colui che adopera la *mano sinistra*, e *Mancosu* (3) in Sardegna ha egual significato. Fu precisamente dal contrassegno di una mano che ebbe origine la denominazione di *Mancusis* cioè *solidus cum signo manus cusus*. Il segno della mano compare per la prima volta sopra i solidi (4) e tremissis di solidi d'oro di Costantino V. Copronimo e Leone IV. (anno 715 - 775) coniatì nella zecca di Roma (5) ove fra i busti dei due Augusti vedesi una mano rovesciata ed aperta che ivi rappresenta però la mano dell'Onnipotente. (6) La denominazione di *Mancuso* ed il suo segno dovettero passare contemporaneamente alla zecca di Benevento come ne fanno fede i So-

(1) D' Ambra Raffaele. Vocabolario Napolitano-Toscano.

(2) Mortillaro Bar. Vincenzo. Nuovo Diz. Siciliano-Italiano.

(3) Spano Can. Giovanni Vocabolario Sardo-Italiano.

(4) J. Sabatier Description Générale des Monnaies Byzantines Tom. II pag. 61 et Pl. XL n. 22. et 23.

(5) Saulcy, Essai de classification des monnaies Bizantines. Atlas. Tav. XIV. n. 2.

(6) Tavola dimostrativa numeri 4 e 5.

lidi e Tremissi di soldi d'oro di Liutprando Duca (1) nei quali sul rovescio a lato della ~~croce~~ vedesi parimenti una mano aperta volta in alto, che quivi però è contrassegno. Nello stesso modo che allora furono detti *stellati*, quei solidi Lucani d'oro che portarono una stella per

(1) Queste due rarissime monete che riproduciamo nella Tavola dimostrativa, numeri 6 e 7, fecero parte di un ricco tesoro scoperto nella città di Benevento verso l'anno 1878. Il disegno del soldo d'oro è tolto dall'esemplare da me posseduto; altro esemplare eguale trovavasi nella celebre collezione già appartenuta all'illustre numismatico cav. Giancarlo Rossi e da lui descritto, per la prima volta, nel suo catalogo di vendita « Roma anno 1880 n. 349. » Il disegno del Tremissis è preso dall'esemplare che conservasi presso il sig. Francesco Martinetti che gentilmente me ne favorì il calco, esso è finora inedito, nè è a mia cognizione che sia stato da altri finora pubblicato.

Questo importante tesoro ha dato tutte le varietà dei soldi d'oro e Tremissis di soldi conati in Benevento da Romualdo I. a Liutprando.

È ben noto come questi Duchi facessero coniare i loro soldi d'oro ad imitazione di quelli di Giustiniano II, alterandone il nome che nelle primitive contrafazioni vedesi completo ed in seguito ridotto alle sole lettere IINVS, INVS., e VS facendo porre però sul rovescio le iniziali dei propri nomi R, G, L, o A che vogliano significare Romualdo, Gisolfo, Liutprando ed Arichì; nei soldi d'oro di Gisolfo, che facevano parte di questo tesoro, ho potuto osservare che la iniziale G sovente è accompagnata, però nel vano opposto diviso dalla croce, da lettere o sigilli che presentano un ordine progressivo e che a mio avviso sono contrassegni di zecca.

Il soldo d'oro e Tremissis di soldo che qui pubblichiamo non portano alcuna iniziale ed in luogo di quella vedesi una *mano aperta* per segno.

Il Tremissis non presenta altre varietà; il soldo d'oro però ne ha una molto caratteristica ed è che il busto di Giustiniano II ha disegno e foggia differente dagli altri soldi però eguale a quello del soldo d'oro di Liutprando che conservasi nel regio medagliere di Torino e che fu pubblicato dall'illustre

segno, (2) vennero denominati *soldi Mancusi*, quei di Benevento che ebbero il contrassegno della mano. La voce *Mancusus* si generalizzò ancora fuori d'Italia, per indicare, sembra certo, qualunque altro solido Bizantino d'oro allora in corso, e benchè il segno della mano non si trovi più neanche sopra gli altri che seguirono ad essere conati nella zecca di Benevento e che avevano corso in Roma, pur nondimeno furono detti *Mancusi* essendo del medesimo tipo, peso e bontà de' primitivi, nella stessa maniera che oggidì, in Italia per *Marengo d'oro* intendesi popolarmente qualunque pezzo da 20 lire in corso. Tralasciatasi verso l'anno 850 la coniazione dei soldi d'oro ancora nella zecca di Benevento, trovasi il *Mancuso* convertito in valuta di calcolo equivalente a 30 denari, denominandosi *Mancuso d'argento* usitatissimo in Roma nel corso nel X secolo, (3) ed è in questo periodo

nummografo Domenico Promis (Monete di Zecche italiane inedite e corrette. Torino 1867 pag. 31) e che sul rovescio porta la iniziale L. (Liutprando).

Nel nostro soldo d'oro come in quello del regio gabinetto il busto di Giustiniano, oltre il braccio destro sollevato, colla cui mano sorregge il globo crucigero, ha ancora il braccio sinistro che colla mano tiene un rotolo « varietà che non riscontriamo nei soldi d'oro degli antecedenti Duchi » è per tale speciale rassomiglianza che questo soldo d'oro possa attribuirsi a Liutprando.

Il titolo dell'oro è della bontà di 762/1000, ed il peso medio che hanno reso i soldi d'oro di questo ripestiglio è di grammi 4 ognuno.

(2) Tavola dimostrativa n. 1.

(3) Regesto Sublacense pag. 163 « 29 gennaio ann. 913 »
in argento mancosos numero cxxx.

Idem pag. 104, 7 settembre ann. 927 « *in argento mancosos bonos novos qualis pro tempore hierint numerum sex. pro unoquoque mancoso ana denariis xxx.* »

che sopra i denari dei Pontefici romani trovasi riprodotto il contrassegno della mano, come può vedersi su quei di Benedetto IV, 900-903, e di Giovanni XII, 955-964. (1)

La voce *Mancosus*, e la sua valuta di calcolo sono giunti fino a noi, ed oggi nel vernacolo romanesco, pei contratti di alcuni generi indica il numero collettivo di XXX: un *Mencoso* o *Mengoso* di allodole vuol dire precisamente trenta allodole.

La prima manifestazione che Roma nel XI secolo riprincipiasse a calcolare il solido a XII denari, cioè al modo inforziato, si ha nel fatto stesso che una delle nuove monete messe in corso fosse precisamente la Lucense; era ben naturale che dopo un periodo d'incertezza nel modo di calcolare ed esprimere le somme, l'antico sistema Carolino di dividere la libra in 20 solidi e questi in 12 denari, sistema sempre usato in Lucca, convenisse meglio dell'altro al commercio di Roma, e per la medesima ragione anche il denaro Pavese messo quivi in corso fu calcolato nel modo *inforziato*. È da quest'epoca che trovansi contratti stabiliti in libbre, mentre anteriormente o non lo furono giammai, o se pure, rarissime volte, mancandone sinora gli esempj. Nulla di rimarchevole presentano questi fin oltre la metà del XII secolo, cioè allorquando nuove specie di denari vennero a sostituire nel commercio di Roma il denaro Pavese e quello Lucense.

(*Continua*)

V. CAPOBIANCHI.

Idem pag. 176, 26 marzo ann. 949: *in argento mancosos numero xl Per unoquemque mancoso denarios xxx bonos et optimo exmeratos michique etc.*

(1) Promis monete dei romani Pontefici. Tav. VI. n. 5. 6. e Tav. VIII. n. 9 e 10 e Tav. dimostrativa numeri 8, 9, 10 e 11.

SPIGOLATURE DEL MEDAGLIERE

MANTOVA, REGGIO, AREZZO.

Nel 15 ottobre dell'anno di Roma 684. Mantova dava i natali al principe dei poeti latini, l'immortale Virgilio, morto a Brindisi nel cinquantesimo secondo anno di sua età, e la sua spoglia fu trasferita a Napoli, deposta in una tomba coll'epitafio

« Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc »

« Parthenope, cecini pascua, rura, duces »

epitafio che egli medesimo dettava prima di spirare.

Dell'uomo che ottenne l'ammirazione di Roma, e quasi un culto del mondo intero, volle Mantova perpetuare il nome anche sulle monete, ed una di queste d'argento, in diametro mill. 19 forma ora parte della mia piccola raccolta.

D. Una croce che taglia tutta l'area, e divide in quattro parti la leggenda - DI. MA. NT. VA. -

R. Aquila con ali distese entro un cerchio perlato attorno - ✠ - VIR. GI. LIVS. * U *

Vuolsi che sia stata probabilmente conziata nel 1257 in cui per la prima volta funzionava la zecca di Mantova, quantunque, attenendoci all'epoca fissata dal Carli, la sia stata invece aperta nel 1261.

Varie sono le conghietture sull'origine delle mo-

nete di Mantova, non solo per quanto si riferisce al dritto di poterle battere, ma altresì intorno alla concessione d'improntarvi l'aquila imperiale.

Richiamando un diploma dell'imperatore Bérengario, i vescovi di Mantova ottennero il privilegio della zecca, e da ciò s'inferisce che l'epoca dovrebbe riportarsi all'anno 894.

Ritenuta l'aquila come simbolo della sovranità, non sarebbe inverosimile, che i Mantovani nel secolo XI e XII sotto la protezione dell'impero, potessero improntare sulle loro monete lo stemma imperiale, come non sarebbe improbabile che il vescovado, sotto la dipendenza del Patriarcato di Aquileia, si valesse, come distintivo delle proprie monete, della di lui arma, che era l'aquila d'oro in campo azzurro. Tal'è l'opinione di profondi ed illuminati cultori della scienza numismatica.

Non cade dubbio che Aquileia verso la fine del quarto secolo era stata elevata a sede metropolitana con estesa giurisdizione, la di cui importanza era tale, che nel sesto secolo i Metropolitaniani assunsero il titolo di Patriarchi portato anche nella chiesa greca.

Tra i più fortunati vescovi d'Italia sono da annoverarsi i Patriarchi d'Aquileia per i molti privilegi conceduti da Carlo Magno e dai suoi successori alla sede riconciliata con quella di Roma; e mentre Ottone II le donò molti beni nella Marca del Friuli - Forum Julii -, Corrado II allargando maggiormente i domini della sede, rese il Patriarca principe sovrano e gran feudatario dell'impero, pur concedendo nel 1028 il diritto della zecca.

Ferdinando Carlo fu il decimo ed ultimo Duca di

Mantova. Vassallo dell' impero, ed unito non di meno alla Francia sotto Luigi XIV nella guerra della successione di Spagna. Giuseppe I mise a bando il ducato nel 1706 e lo unì all' Austria a titolo di feudo.

Morto Giuseppe I il 17 aprile 1711, senza prole maschile, gli succedette Carlo VI suo fratello, ultimo rampollo della casa d' Austria, in virtù del patto di famiglia stabilito da Leopoldo I, e col trattato di Rastadt del 7 settembre 1714 gli fu assicurato il possesso del ducato di Mantova. Morto nel 20 ottobre 1740, la seguente moneta di rame di mill. 17 venne coniatata sotto il suo governo.

D. Nell' area - la croce del Redentore - nell' esergo
- 1735 -

R. - SESINO. DI. MAN. TOVA - in tre linee.

Quando i governi s'incaricavano d'imprimere nella moneta un segno ugualmente riconoscibile ed autentico, fu introdotto il principio generalmente accettato, che a niuno fosse lecito di batter monete all' infuori della suprema autorità.

Strana quindi sembrerebbe quella sussistenza di monete battute in un medesimo distretto, in cui contemporaneamente esercitavano il dritto della zecca, da un lato il sovrano, e dall' altro i municipii, e dignità ecclesiastiche derivandolo dalla stessa fonte. Ma è ormai fuor di dubbio, che altrimenti potessero ottenere tal privilegio, se non per concessione del sovrano, in cui risedeva la suprema potestà, concessione talvolta estesa fino alle monete di prezioso metallo, talvolta limitata a quelle di rame e di mistura, il di cui valore stava

solamente nel nome e nella tariffa, col divieto inoltre di imitare il conio imperiale, oppure con facoltà di valersene all' uopo.


Che se l' imprimere sulla moneta il nome della città ebbe origine dall'esplicita concessione della sovranità imperiale, anche ai Vescovi venne accordato il dritto della zecca, e monete episcopali furono rinvenute in conferma dell'ottenuto privilegio, in alcune delle quali si vedono impresse le sole lettere - *EP̄S* - in - altre - *EPISCOPUS* - in esteso.

Possessore di una moneta d'argento di queste ultime, di mill. 20 in diametro, coniatà sotto il nome del vescovo Nicolò, non esito a riprodurla nell'utile della scienza.

D. Nell'area - N. - (Nicolaus) con 4 rosette ai lati.

Attorno - *EPISCOPUS* -

R. Nel campo - un giglio entro un cerchio perlato.

Attorno - .  . *DE. REGIO* - .



Tra le città più ricche e popolate dell'antica Etruria annoverasi Arezzo che, reggendosi a comune, era spesso in guerra con Roma, ed unitasi ai Marsi in quella degli alleati, fu devastata da Silla, e ben presto restaurata per cura e liberalità del patrizio Mecenate.

Distrutta dai Goti sotto Totila, e rovinata dai primi dominatori Longobardi, Giustiniano e Desiderio la rialzarono.

Passò sotto di Carlo Magno e dei suoi successori finchè il loro dominio durò nella penisola.

I Marchesi che la governarono ebbero un' assoluta autorità; furono per altro soggetti alla instabilità della fortuna in quei tristi avvenimenti.

Scosso il giogo dell' impero nel secolo undecimo, adottò Arezzo il reggimento repubblicano, ma fu poscia lacerata dalle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, e dopo tante vicende, ora prospere, ora avverse, nel 1529, aperse le porte a Carlo V.

Ebbe i suoi Vescovi insigniti del titolo di conti feudali, e come tali governavano la città ed il suo distretto in nome dell' Imperatore e Re d' Italia, col privilegio della zecca ottenuto da Enrico III nel 1052, privilegio che fu pur concesso al Comune da Carlo IV nel 1356.

Posseggo una moneta d' argento, di mill. 18, e vengo ora a presentarla.

- D. Nel campo il busto del santo nimbato entro un cerchio perlato, colla destra benedice, e nella sinistra il bacolo pastorale. Attorno : ✠ : S. DONATUS.
- R. Nell'area una croce quadra, punto in mezzo e negli angoli, entro un cerchio perlato, Attorno : ✠ : DE. ARITIO.

AGOSTINO TOXIRI.

UNA ZECCA SCONOSCIUTA.

Dalle riformanze di questo Archivio comunale (1) ho tratto fuori una notizia, che credo possa interessare la storia nummografica italiana nel secolo XVI. È una delibera dei consiglieri di Roccacontrada, come allora nominavasi la città nostra, a proposito di chieder facoltà al Papa di poter batter piccioli di rame.

« *Die XVII Junii 1520.*

Congregato et coadunato Concilio generali Communis et hominum Terrae Rocchae contratae in valido et sufficienti numero in sala magna, etc.

Septimo. Cum sit quod diebus elapsis pro parte cuiusdam ser Jo: Baptistae de Egubio fuerit dominis Prioribus expositum, quod si haec comunitas vult sibi facere concedi licentiam excudendi picciolos rammeos in hac terra, duplici malleo, vult quolibet mense dare comunitati quinquaginta florenos: si vero unico malleo vult dare triginta florenos mense quolibet; ideo petitur quid agendum.

Consultò sopra tale proposta Roberto Leoncini, in questi termini.

(1) Vol. Reformat. an. 1520-1525: cart. 65. 73.

Item super septima proposita ac Zecca, dixit hujusmodi negotium remictatur in ser Antonium blasii, ser Alphonsnm venerium, Magistrum Perum Fidalmanum et ser Polidorum ser Francisci: qui supra predicti una cum dominis Prioribus habeant auctoritatem faciendi quantum potest presens Concilium. Quod quidem dictum missum ad partitum, ut supra, fuit obtemptum per fabas quinquaginta octo repertas in bussola alba del sic, viginti quatuor contrariis non obstantibus. »

Sembra che questa commissione non facesse nulla, o non riescisse ad ottenere nulla; perchè nello stesso libro non trovasi alcun'altra deliberazione in proposito; nè si conosce moneta alcuna della città nostra. In questo medesimo tempo tutti sanno che nelle Marche battevano moneta le zecche di Ancona, Ascoli, Camerino, Fabriano, Fermo, Macerata e Recanati; non è improbabile che i Rocchesi volessero imitarle istigati dall'artefice eugubino.

Arcevia, aprile 1887.

ANSELMO ANSELMI.

BIBLIOGRAFIA E NOTIZIE.

Due ripostigli di monete, battute dal cadere del secolo XII ai primi anni del XIV.

Sarebbe stato per verità mio desiderio il poter dare notizia di alcune fra quelle fortunate scoperte di cospicui ripostigli di antiche monete, che aggiungono al pregio della loro materiale ricchezza, quello di aprir l'adito ad utili indagini agli studiosi della numismatica e della patria archeologia. Ma i ripostigli ricchi di più preziosa messe di importanti cimelii restano pur troppo desiderati, e può frattanto sembrare opportuno che i più modesti non debbano perciò essere trascurati; imperocchè, se minore soddisfazione ne è per derivare a chi ne fa cenno, pure non potrà dirsi che il frutto ne sia nullo, se appena si offre argomento di confermare, o rettificare qualche giudizio o qualche attribuzione.

Egli è appunto per la premessa considerazione, che approfittando della compiacente deferenza di chi dirige questo *Bullettino*, io mi faccio ad esporre alcuni cenni su due ritrovamenti fra quei modestissimi che ho indicati, colla speranza, che non tornino sgraditi ai colleghi negli studi numismatici.

Uno di quei ritrovamenti avvenne già nel 1883 in una località, che mi fu indicata col nome di *Villa Saviola* in provincia di Mantova, ma che non riuscii di ben precisare, non essendomi più presentato il girovago incettatore di monete, che mi vendeva buona parte di quelle ivi scoperte, e da lui direttamente acquistate.

L'altro ripostiglio fu scoperto alla Cascina Santa Croce in comune di *San Martino Siccomario* a tre chilometri da Pavia, nello scorso inverno.

Dirò in precedenza di questo secondo ripostiglio in quanto

le monete di cui era costituito appartenevano ad epoca immediatamente anteriore a quella del ripostiglio, che mi si accennò come di *Villa Saviola*, per il che può essere opportuno e facile il passaggio dall'una serie di monete all'altra; sebbene i due ripostigli rimangano affatto indipendenti fra loro come lo sono le località disgiunte senz'altro da notevole distanza.

Se deve credersi alla voce popolare confermata però dalla grande quantità dei pezzi che apparvero dispersi ed in molte mani, nel ripostiglio di San Martino stavano nascoste forse dieci mila monete tutte medioevali, raccomandate ad un vaso di terra assai grossolano, e che sepolto a non maggiore profondità di un metro sulla costiera, che guarda il Ticino verso levante, andò in pezzi non appena tocco dalle zappe dei contadini intenti a disporre una piantagione di acacie.

Modesto, come lo ebbi tosto a qualificare era questo ripostiglio, in quanto non solo vi mancasse qualsiasi moneta aurea, ma pochissime e quasi peregrine vi fossero anche quelle di buon argento e la grande massa ne risultasse di pezzi di mistura più o meno inferiore.

Siccome ora verrò a dimostrare, le monete del ripostiglio di San Martino Siccomario, appartenevano a ben nove diverse officine, ma erano lavorate dal cadere del secolo XII alla prima metà del XIII. Erano, con poche eccezioni *denari* di quella moneta inferiore denominata *mezzana* corrispondente alla metà della *imperiale*, e che appunto in quei secoli battevasi copiosa dai comuni non appena già ne avessero, o potessero conseguirne autorità dall'Imperatore.

Non soltanto le necessità del minuto ed interno commercio, ma altresì l'utile, che dal lavoro di tale inferiore moneta poteva ritrarsi, era di incitamento pei comuni a largheggiare nella relativa emissione, epperò grave e progressivo ne era il peggioramento dei singoli pezzi dai quali quasi scompariva ogni particella d'argento. Ristretto quindi il campo in cui le diverse monete erano ammesse, frequenti le mutazioni di esse, mediante convenzioni e concordati, per la necessità di migliorarle, fosse pur momentaneamente, onde ravvicinarle, o farle credere ravvicinate nella debita proporzione al tipo normale, che era sempre *l'imperiale*. Nello speciale periodo cui dissi appartenere le monete del ripostiglio di San Martino Siccomario, era particolarmente attivo e quasi unico il lavoro di quella moneta *mez-*

zana nei vari nostri comuni, poichè non fu che nella seconda metà del secolo XIII che efficacemente si volle e si seppe provvedere ad uno stabile miglicramento nel lavoro delle officine monetarie. Ciò avvenne specialmente pei pezzi di buon argento, che nella loro denominazione di *moneta grossa o di grossi*, doveva tenersi in più esatto rapporto colla *imperiale*.

Passando ora a qualche cenno descrittivo delle monete del ripostiglio di San Martino, ne porrò a capo quelle di Pavia, le quali vi erano più numerose, e che nella quantità di un migliaio ebbi ad esaminare, fra le due mila, che mi vennero di là alle mani. Come già ho accennato erano pressochè tutti *denari mezzani*, ossia *mezzi denari imperiali*, del peso medio di *grammi 0,750*, e di un intrinseco palesamente inferiore ad un quarto di argento per ogni pezzo. Vi stavano frammisti scarsi esemplari di *medaglie*, o *mezzi denari mezzani* di egual peso di *grammi 0,350*. In piccolissimo numero apparivano poi alcuni *grossi* di ottimo argento del peso di *grammi 1,400* allora ragionevolissimo per simili pezzi da *quattro denari imperiali*, e da *otto mezzani*.

Tutte queste monete pavesi erano del conosciutissimo ed ovvio tipo al nome di Federico II imperatore. Hanno cioè al diritto nel campo il monogramma di Federico II, ed in giro † AVGVSTVS CESAR; al rovescio PAVIA con bisanti sparsi nel campo, ed in giro † IMPERATOR. Sono quindi posteriori al 1220, ma mancando fra esse ogni esemplare con quei segni speciali dell'O *crociato*, o della stella, che indicano le successive più recenti modificazioni avvenute nelle monete Federiciane di Pavia, è a ritenersi sortissero da questa zecca assai prima della metà del secolo XIII.

Numerosi, ma nella proporzione di circa un terzo soltanto dei pezzi di Pavia, erano quelli di Brescia e Mantova, tutti semplici *denari* di moneta *piccola o mezzana*. Quelli di Brescia sono all'unico primitivo tipo col nome di Federico I imperatore al diritto, e BRISIA al *rovescio* intorno ad una croce. Il loro peso supera i sette decigrammi, ed il titolo appena raggiunge il quarto del peso in argento. Brescia cominciava a far lavorare questi suoi denari a seguito delle solenni franchigie derivate ai comuni lombardi per la pace di Costanza al cadere della seconda metà del secolo XII, e ne era continuata la emissione sin verso la metà del secolo XIII, quando i rettori delle nostre città di Lombardia e di altre con esse in continua re-

lazione di commerci pensarono al miglicramento della loro moneta.

I *denari* di Mantova appartengono alla serie detta comunemente *vescovile* di quella città, in quanto esplicitamente ricorda, che a quel vescovo, ed a quel vescovato fosse criginariamente concesso di batter moneta. Sono per la maggior parte di forma *scodellata*, recando al *diritto* una croce nel campo, ed in giro il nome della città MANTVE; al *rovescio* VIRGILIVS nel giro e le lettere $\overset{E}{\underset{P}{S}}$ nel campo. In queste tre lettere l'erudito Bellini leggeva *Epi Sco Pus*, ed il più moderno e studioso illustratore della zecca di Mantova signor Portioli trova gli elementi di *Epi Sco Patus*, in quanto sia sua opinione, nessuna giurisdizione mai avere il vescovo esercitata in Mantova. Altri *denari* pur di Mantova, ma non *scifati* stavano nel ripostiglio di San Martino. Sono essi pure della serie *vescovile*, ed eguali alle precedenti ne sono le leggende ma diversamente disposte, avendo al *diritto* le lettere $\overset{E}{\underset{P}{S}}$ nel campo e MANTVE in giro, ed al *rovescio* nel mezzo una croce più ampia con due bisanti ed il VIRGILIVS in giro. Il peso e l'intrinseco di questi *denari non scifati* corrispondono a quelli indicati nei precedenti, dei quali per la diversa forma possono ritenersi, sebbene di poco più recenti.

Fu già dagli studiosi della zecca Mantovana sodamante dimostrato, che i *denari* al tipo di quelli rinvenuti nel ripostiglio di San Martino, detti *vescovili*, e da altri *municipali*, e che ad ogni modo erano *la moneta locale ed unica* del comune di Mantova, sono i primi prodotti di detta zecca, dalla quale furono lavorati, forse antecedentemente, ma anche di certo verso il cadere del secolo XII, ed io credo pure nel successivo prima del 1257, in cui al tempo del pcedestà Nordio de Nordii da Imola il comune di Mantova velle fosse coniatata una sua buona moneta *parva et grossa ad modum venetorum* producendo fra altre monete il raro *grosso* a precisa imitazione del veneto *matapan*, dove con quella di S. Pietro, sta la figura di un vescovo designato colle lettere E \hat{P} S.

In numero ristretto erano nel nostro ripostiglio i *denari mezzani*, e singolari le *medaglie* o *mezzi denari* di Cremona. Tali monete al tipo sculto di Federico I, che nel 1155 diede a Cremona quel privilegio di batter moneta, del quale voleva

spogliata la cospicua Milano, portano al *diritto* nel giro † FRE-
DERICVS, e nel campo il monogramma di *Im Pe Rator*. Al
rovescio in giro † CREMONA e nel mezzo una croce patente
con due bisanti e due punte. La perfetta uniformità di questi
pezzi, e la mancanza in essi della stella accennata discorrendo
delle monete pavesi, e che si ha frequentissima in altri pezzi
della zecca di Cremona, valgono a stabilire, che essi furono
tutti lavorati assai prima della metà del secolo XIII. Peso ed
intrinseco dei mezzani, e delle *medaglie* di Cremona si unifor-
mano perfettamente con quelli dei simili pezzi di altre zecche
insieme riuniti nel rispostiglio, e già prima accennati.

Pochissimi *denari* di Asti erano pure in questo ripostiglio,
e tutti al tipo ben noto di quella zecca, e quindi al nome di
Corrado II, che nel 1140 concedeva a quella città il privilegio
della moneta. Hanno pertanto al *diritto* in giro CVNRADVS II
REX nel mezzo, ed al *rovescio* † ASTENSIS, rimanendo sot-
tintesa la parola MONETA che in altri pezzi della stessa zecca,
ma di epoca più recente può vedersi anche chiaramente scol-
pita. Questi *denari mezzani* possono senza titubanza collocarsi
nella serie delle prime monete battute in Asti con uniforme
tipo nella seconda metà del secolo XII e nei primi anni del XIII
come ci insegna l'illustre Domenico Promis nella erudita sua
monografia di quella officina monetaria, ed a noi lo consigliano
certa quale rozzezza di conio, e soprattutto il peso, che oltre-
passando i grammi 0,750 ce li indica anteriori ad altri ben noti
denari astesi di più diligente lavoro, ma inferiori nel peso, ed
anche nell'intrinseco, la cui emissione avvenuta nel secolo XIII
molto inoltrato faceva allora desiderare dai contraenti i *denari*
buoni di prima fabbricazione.

Una ventesima parte all'incirca degli umili denari del
ripostiglio di San Martino Siccomario apparteneva alla zecca
di Milano. Quei pezzi tutti ad un tipo, con una sola eccezione
di cui farò poi cenno, sono scifati, e pel peso si avvicinano
con poca differenza in più od in meno ai *settanta centigrammi*,
e pel titolo evidentemente non contengono più di un quarto
di fino. Hanno al *diritto* nel campo HENRICVS nella solita di-
sposizione monogrammatica su tre righe, ed IMPERATOR in
giro; al *rovescio* una croce nel campo ed in giro MEDIOLANV
completato il nome della città colla prima *M* della stessa pa-
rola non essendovi frammezzo la solita croce. È precisamente
il tipo, che nella splendida illustrazione delle monete milanesi

dei signori fratelli Gnechi appare al n. 4 della tavola III, se non che migliore appare nei più conservati fra i denari di San Martino la forma di alcune lettere, come ad esempio della R che più non è simile alla D, e la piccola croce patente nel campo del *rovescio*, ha in questi *denari* un ben rilevato bisante quasi appiccagnolo ad una delle sue braccia, il che concorre ad affermare un maggior studio nel conio di quei pezzi, ed un relativo progresso artistico. Queste piccole, ma a mio avviso notevoli differenze ed il minor peso mi persuadono ad assegnare questi *denari* milanesi, anzichè all'epoca degli Enrici, che precedettero l'Enobarbo, ed all'uno od all'altro dei quali sarebbe attribuito il denaro della tavola Gnechi, al successore di Federico I, Enrico VI di Svevia, che tenne l'impero dal 1190 al 1197. Saremmo confortati in tale avviso dal fatto che fra le monete di San Martino, potemmo avere fra le mani, sebbene unico, un *grosso* semplice in buon argento, tre dei quali occorre per un *soldo*, al tipo conforme ai descritti denari, e che gli illustratori tutti della zecca di Milano, comunque diversamente lo denominassero, concordemente attribuirono al sesto Enrico.

Anche Genova aveva parecchie decine di *denari mezzani*, e qualche esemplare delle sue medaglie nel ripostiglio di San Martino, e della stessa zecca fra i due mila pezzi, che mi fu dato esaminare, trovai pur anche un conservatissimo *grosso* di buon argento. Tali monete genovesi erano tutte e senza eccezione appartenenti alla serie di quelle battute nella inoltrata seconda metà del secolo XII, e nella prima del successivo XIII, ciò apparendo molto chiaramente dal portare essi intorno al consueto *grosso*, e meglio castello o porta di città, il solo IANVA al *diritto* diviso da bisanti, ed al *rovescio* intorno alla croce patente la leggenda CVNRADI REX non preceduta da croce, e con caratteri quali per detta epoca sono ovviamente indicati. Pei denari, o per le medaglie è evidente l'inferiorità del titolo, in cui l'argento appena può superare il quarto del peso, che in media si avvicina agli *ottocento milligrammi* pei *denari*, ed ai *quattrocento* per le *medaglie* avvantaggiandosi per tale riguardo sui pezzi della stessa categoria delle altre zecche, che contribuirono al ripostiglio di San Martino. Dimostrano tali risultanze di peso e di titolo che quei *denari*, e quelle *medaglie* non sono precisamente fra le prime e migliori monete *mezzane* fabbricate dalla zecca di Genova dopo che la stessa città ne

ebbe il privilegio da Corrado II nel 1138. È a noi insegnato dalle erudite osservazioni di Domenico Promis e di Cornelio De Simoni, che i *denari* genovesi dell'anno 1139, battuti con un terzo d'intrinseco in buon argento, oltrepassavano nel peso un odierno gramma, e solo dopo alcune decine d'anni si ridussero gradatamente ad un peso che oggi equivale agli *otto decigrammi*, ridotto anche l'intrinseco come per le altre zecche si è pur praticato, e se ne fece rilievo. Il pezzo di buonissimo argento, allo stesso tipo dei *denari*, e delle *medaglie* ha il peso di *un gramma e sette decigrammi* abbondantemente superiore a quello dei conosciutissimi primitivi *grossi* genovesi da *quattro denari imperiali*, che arrivano a circa *grammi 1,400*. Prendendo in considerazione la particolare bontà dell'argento, l'eccedenza del peso, e dal suo modulo, può credersi, che quel *grosso* fosse lavorato pel valore di *sei denari imperiali*, o *dodici mezzani*, giacchè di simili *grossi*, dopo che il *denaro mezzano* era notevolmente peggiorato, all'indicata epoca, ed al nome di Federico II se ne batteva anche in Pavia, come alle proprie speciali impronte in Piacenza, in Cremona, in Brescia. Questo bellissimo pezzo egregiamente conservato, parrebbe a noi meritevole di particolare rimarco, in quanto di *grossi* genovesi al loro primitivo tipo, e di tal peso, non so ricordare sia fatto cenno dai dotti illustratori di quella zecca.

Unico fra i pezzi del ripostiglio di San Martino da me esaminati, mi si è presentato un esemplare della moneta battuta in Parma nel 1209 col nome di Ottone duca di Aquitania, che in quello stesso anno fu salutato re d'Italia dapprima, e poscia coronato anche imperatore. Ha nel *diritto* la solita porta di città usata da Parma nelle più antiche sue monete con *PARMA* in giro, ed al *rovescio* *OTTVS* in giro e *REX* nel mezzo. Pesa questo esemplare ben conservato grammi 0,520, l'intrinseco ne appare inferiore al quarto di argento, e questi dati corrispondono alle indicazioni fornite riguardo alle monete battute in Parma nel 1209 al nome di Ottone dall'Affò dotto illustratore della zecca parmigiana. E l'Affò pur ci offre opportuna ragione della inferiorità di quella moneta a confronto dei *denari* o *mezzani* di altre zecche italiane, comunque anche ad essa fosse applicato comunemente il nome di *denaro*. Esso infatti accenna che tale *denaro* detto *parmigiano* era così ordinato, che *tre* anzichè *due*, come avveniva nei *mezzani* di altre zecche, ne eccorressero per un *denaro imperiale* scggiungendo, che nel

corso del secolo XIII questi *parmigiani* fossero poi di tanto deteriorati da confondersi colle *medaglie* piacentine.

In numero non trascurabile trovavansi nel ripostiglio di San Martino esemplari del *tornese*, di quella moneta, cioè, che preso il nome dalla città di Tours in Francia, ebbe diffusione estesissima pur in Italia ed ancora nello scorso secolo compariva nominalmente nei contratti e nelle contabilità monetarie francesi e fino agli ultimi anni del dominio borbonico nell'Italia meridionale era adoperata a designare una unità di moneta infima di puro rame. Alla fine del secolo XII e nei primi venticinque anni del secolo XIII erano particolarmente nel comune commercio *denari tornesi neri* di bassa mistura. Solo con Luigi IX salito nel 1226 al trono di Francia si ebbe il famoso *grosso tornese* di ottimo argento che per l'eccellenza del metallo e del conio venne anche imitato e riprodotto da alcune zecche italiane, come ad esempio in Asti, presto scomparendo dalla circolazione appunto per lo stesso suo pregio, che ora lo rende desiderato ornamento delle collezioni numismatiche medioevali. I *tornesi* del ripostiglio di San Martino, certamente lavorati in epoca anteriore alla comparsa del *grosso* ora ricordato, erano esclusivamente *denari neri* del peso di circa un *gramma*, con scarsa mistura d'argento forse d'un quarto del peso. Comune a tutti è il *rovescio* col tipo degenerato di un edificio turrato nel campo e TVRONVS CIVI in giro. Al *diritto* alcuni hanno in giro LVDOVICVS REX e nel campo una croce. Debbonsi attribuire questi *denari*, giusta l'avviso del dottissimo Cartier, che ne pubblicava l'impronta nel 1838, a Luigi VIII che regnò sulla Francia dal 1223 al 1226, e sarebbero dallo stesso autore dichiarati notevoli per rarità. Altri di quei *denari* portano in giro intorno alla croce del *rovescio* *San Ctu S MARTINus*, e sono sortiti dall'antica, e rinomata officina monetaria dell'Abbazia di San Martino di Tours avanti il 1223 epoca della morte del re Filippo Augusto, che ne aveva per se confiscati i beni, e chiusa la detta officina. Era tradizione molto diffusa, raccolta fra altri dal nostro cronista Giovanni Villani, e riprodotta anche recentemente, il ravvisare in quella figura del *rovescio*, che indicai di un edificio turrato, *le bove* ossia ceppi dei prigionieri, riprodotti in questi *denari*, come poi nei *grossi tornesi* a memoria della cattività di Luigi IX re di Francia in Terra Santa dopo la sconfitta del 27 marzo 1250. Ma le monete *tornesi* a quel tipo da lunga serie d'anni già erano in

corso avanti il regno di Luigi IX, e l'avvertita tradizione fu da tempo smentita dai numismatici francesi sulle tracce dell'erudito Le Blanc, e molto vittoriosamente poi dimostrata insussistente dagli studi più recenti sulla graduale trasformazione dei tipi monetari a partire dal tempio carolingio, imitazione romana, al castello, ed alla porta di città, che per molti anni facevano loro comparsa al *rovescio* delle monete francesi ed anche delle italiane.

Il ripostiglio di San Martino Siccomario ove erano raccolte parecchie migliaia di monete quasi nella totalità di bassissima lega, con poche decine di pezzi di buon argento, rappresenta il peculio di una modesta famiglia vivente in campagna, nella prima metà del secolo XIII. Solita a provvedere ai propri affari esclusivamente colla moneta mezzana, quella famiglia poteva bensì con questa ricevere alcuni pezzi d'argento, che erano multipli di essa come della imperiale, ma eccezionalmente conservarli, come avviene in ogni tempo, se la buona moneta sia scarsa, ed invece abbondi la scadente con valore imposto e fittizio. Può credersi che questo nostro ripostiglio, il cui valore intrinseco potrebbe oggi ragguagliarsi a forse lire trentacinque italiane per ogni migliaio di pezzi di moneta mezzana, fosse consegnato a quel terreno, che lo tenne nascosto fino al passato inverno fra l'anno 1220 ed il 1230. Era quello un momento nel quale fervevano le dissenzioni in Pavia fra i nobili ed i popolani, sostenuti questi anche da taluni nobilissimi, i quali come i Beccaria si facevano del popolo uno stromento di ambita signoria. Quelle dissenzioni avevano loro speciale sfogo nelle campagne in cui i nobili avevano i loro grandi possedi, e dove l'autorità del vescovo Fulco costituito rettore del comune di Pavia da Federico II, difficilmente poteva esplicarsi ed operare. Affatto pressimo a San Martino Siccomario sull'antica via romana era ed è il luogo di Cava, che costituiva pel comune di Pavia una posizione importante come sentinella avanzata delle sue mura, e perciò frequentemente in quelle torbide circostanze presa di mira e minacciata fra i paurosi allarmi delle povere popolazioni.

La qualità ed il tipo delle monete da noi descritte, tutte sicuramente non posteriori all'epoca indicata, e ad essa non molto anteriori ci confermerebbero nelle esposte congetture.

Passando ora a discorrere assai brevemente del ripostiglio, che dobbiamo indicare col semplice nome di Villa Saviola, si

esserverà, che ivi per quanto consta, erano quattro soli tipi di bassa lega, ma tutti della seconda metà del secolo XIII, e dei primi anni del successivo XIV, per il che possono ritenersi come esemplari di quella moneta, che ancora denominavasi di *denari*, o di *mezzani*. Pavia, Milano, Como e Piacenza avevano quale più quale meno contribuito a comporre il modestissimo ripostiglio.

Appartenevano a Pavia alcune centinaia di *denari* battuti per questo comune dopo il 1250 epoca della morte dell' imperatore Federico II, e che ommesso il nome del sovrano portano al *diritto* intorno ad una croce patente † AVGVSTVS CESAR, ed al *rovescio* il PAPIA nel campo, ed in giro † IMPERATOR, *Denari mezzani* questi il cui peso si aggira ancora intorno ai *grammi* 0,750 facilmente rimanendone inferiore, ed il cui titolo di millesimi 160 di fino accenna il grave deterioramento della moneta di bassa lega in confronto di quella contemporanea a Federico II in cui il titolo era di millesimi 240 di fino.

Altro centinaio di *denari* forniva al ripostiglio la zecca di Milano al nome di Enrico VII di Lussemburgo (1210-1312). Tali denari al peso medio di *grammi* 0,700 ed al titolo di millesimi 228, secondo i signori Gneccchi, che li hanno pubblicati al n. 9 della loro tavola supplementare delle *monete di Milano*, hanno al *diritto* HENRICVS REX intorno ad una croce, ed al *rovescio* nel campo in tre righe † ME-DIOLA-NVM.

Una decina di denari proveniva della zecca di Como, e questi pure, se non erriamo appartenevano ad Enrico VII come i precedenti di Milano, dopo però che esso era divenuto imperatore (1313). Essi portano al *diritto* nel campo una piccola aquila, ed in giro † HENRICVS IMPERATOR; al *rovescio* † CV-MANVS intorno ad una croce. Il peso di questi *denari* appena oltrepassa i *grammi* 0,600. ed il titolo non ne è sicuramente superiore ai descritti *denari* milanesi. Veramente i denari di cui si discorre si troverebbero attribuiti in vari cataloghi di monete, ed anche dal dotto numismatico signor Ambrosoli nella sua opera sulle zecche italiane, ad Enrico VI (1186-1209), ma il fatto stesso di trovarli in questo ripostiglio coi *denari* pavesi della seconda metà del secolo XIII, e coi milanesi del secolo XIV ci persuade a riunirli con essi anche per l' epoca di loro lavoro. Che se poi consideriamo i rapporti specialissimi passati fra il comune di Como ed Enrico di Lussemburgo prima e dopo la sua discesa in Italia affrettata dai messi di Leone

vescovo di quella città, agevolmente ci persuadiamo, che questa entrata correndo il 1312 nella lega dei ghibellini, ed avendo a signore Franchino I. Rusca favorito da Enrico VII, al nome di esso, e coll'aquila imperiale battesse i suoi *denari* come poi fece anche pei *grossi* col bavaro Lodovico.

Due esemplari infine, ma di rarissima moneta piacentina, uno dei quali sta presso di noi, erano nel ripostiglio che ora ci occupa. Erano quelli due *imperiali*, secondo si trovano come vedremo qualificati, fra loro uguali al nome di Galeazzo Visconti. Il peso è di oltre sei *decigrammi*, ed il fino sembra essere vicino al quarto di quel peso. Portano al diritto una grande G nel campo, e † G. VICECOMES in giro; al *rovescio* una croce nel campo ed in giro; † PLACENTIA. Di questa moneta di cui possedeva due esemplari, e solo un terzo conservatissimo nel Museo di Parma accennava conoscere, ha discusso pubblicandone l'impronta, molto eruditamente il conte Pallastrelli nel sesto volume del periodico fiorentino di numismatica illustrando anche il *grosso* pur battuto in Piacenza per il Visconti. Il Pallastrelli ha vittoriosamente dimostrato, che tanto quel *grosso* quanto l'*imperiale* appartengono al primo Galeazzo Visconti, e furono battuti fra gli anni 1314 e 1315 in cui esso era divenuto per tradimento e colla violenza Signore di Piacenza. Usurpato il Dominio non si peritò Galeazzo I ad usurpare anche il diritto della moneta, che era il privilegio del Comune. Ben osserva il dotto illustratore come la doppia usurpazione non sia latente nelle stesse monete poichè Galeazzo non vi pose intero il nome, nè aggiunse alcun titolo che gli desse ragione di batterle. Chiuderemo col rilevare, che anche la riunione di questi imperiali del 1314-1315 in uno stesso ripostiglio aggiunge forza ai motivi, che ci fanno credere nella attribuzione al VII Enrico imperatore pei denari Comensi a quel nome, siccome ci siamo permesso di precedentemente annunciare.

C. BRAMBILLA.

* * *

PAPADOPOLI NICOLÒ: *Del piccolo e del bianco, antichissime monete veneziane*. Venezia 1887, tip. Antonelli.

In questa monografia, letta all'Istituto veneto, il ch. autore, prende ad esaminare due tipi di piccole monete autonome della sua patria, che i numismatici fin qui confondevano, cre-

dendole di valore identico e solo distinguevano di nome, indicando le une come *denari colla croce*, le altre come *denari col busto di S. Marco*, a seconda delle relative impronte. Studiate invece attentamente, oltre alla differenza di conio, variano assai nell'intrinseco per la diversità della lega, e tale che nei danari alla croce il fino supera del doppio quello dei danari al busto di S. Marco. Il dotto autore prova tuttociò con assaggi e documenti, dai quali riesce eziandio a costatare la identità del nome a ciascuna competente, ossia di *denaro piccolo* alla prima, e di *denaro bianco* alla seconda, la quale in commercio non rappresentava che la giusta metà del valore dell'altra. Questa scoperta arreca per certo grande e grata soddisfazione al nobile scienziato che giustamente se ne compiace; e noi a lui ripetiamo le più sincere congratulazioni per i suoi felici ed eruditissimi studi.

* * *

GNECCHI FRANCESCO ed ERCOLE. *Le monete dei Trivulzio descritte ed illustrate, con 13 tavole a fotoincisione, sistema Turati.* Milano, Fratelli Dumolard, 1887. I. vol. in 4 di pag. XXXIV - 78.

La famiglia Trivulzio, fra le nobilissime di Lombardia, ebbe il diritto di batter moneta e l'esercitò a Mesocco, Musso Roveredo e Retegno dagli ultimi anni del sec. XV, alla metà circa del XVIII. I signori di questa casa furono: Gian Giacomò n. 1441 m. 1518 conte di Mesocco, marchese di Vigevano e maresciallo di Francia. Gian Francesco n. 1509 m. 1573 conte di Mesocco, marchese di Vigevano e Castelnuovo. Ercole Teodoro n. 1620 m. 1664 principe dell'impero e della Valle Misolcina, conte di Mesocco e barone di Retegno. Antonio Teodoro n. 1649 m. 1678, principe dell'impero e della Valle Misolcina, conte di Mesocco e barone di Retegno. Antonio Gaetano nato 1658 m. 1705 coi medesimi titoli del precedente. Antonio Teomeo n. 1696 m. 1767 principe dell'impero e barone di Retegno. Gian Giacomo Trivulzio battè moneta a Mesocco e Musso; Gian Francesco forse nelle stesse zecche e in Reverete; gli ultimi quattro in Retegno.

L'antico stemma dei Trivulzio sono i tre pali verdi in campo di oro, per cimiero un mestrc, in forma di sfinge, che tiene nella sinistra un anello con diamante, nella destra una lima rotta, col motto *Ne. Te. Smay* variamente interpretate, ma che probabilmente vuol dire *Non ti smagare* ossia *Non ti scoraggiare*. A quest'arma altre imprese aggiunsero i Trivul-

zio, e ne segnarono anche le monete. Principali sono *i tre volti*, allusivi al nome *Tres vultus*: il *fascio di spighe*; i *nicchi*, i *tre pesci* ecc.

Queste notizie ed altre molte che interessano la storia generale e particolare, trattano i ch. sig. Autori negli avvertimenti preliminari e nella prefazione. Segue la descrizione delle monete, in cui premesso per ogni soggetto dei Trivulzio un cenno cronologico dei fatti più illustri esattamente fissati alle relative date, vengono indicate tutte le pezze conosciute in ogni metallo, nei loro tipi e varianti, aggiuntovi il prezzo competente a ciascuna. Le collezioni a tale scopo esplorate sono state principalmente la Trivulzio, la numismatica di Brera, la comunale di Milano, quella di S. M. a Torino e la speciale degli Autori, oltre le notizie attinte da altre molte raccolte si italiane che estere.

Chiude la monografia la serie de' *documenti inediti* relativi alle zecche dei Trivulzio; ed un prospetto riassuntivo delle monete descritte, le quali ammontano a 164; cioè 19 in oro e 145 in argento.

Per quanto i signori Gnechi ci avessero già abituato nella loro opera - *Le monete di Milano* - ad apprezzare colla paziente loro compilazione ed erudizione l'ottimo gusto per la nummografia italiana, pure oseremmo dire che con questa pubblicazione delle monete dei Trivulzio hanno superato la nostra aspettazione, sia per la nitidezza de' tipi, sia per la splendissima forma, sia pel corredo esuberante e fedelissimo dei fac-simili e delle monete. V' ha chi ha osservato che nelle riproduzioni, col sistema Turati, le monete avrebbero forse guadagnato dal lato dell'estetica, del risalto e della nettezza, se i fondi invece di essere totalmente neri, fossero stati di mezza tinta o anche bianchi: ma se questo è difetto a mille doppi viene compensato dalle altre doti di questa edizione, che non dubitiamo asserirlo, può essere considerata quale modello fra le più recenti italiane che si occupino di numismatica.

* * *

BARCLAY V. HEAD: *Historia numorum: a manual of Greek numismatics*. Londra: I. vol. di pag. 800.

L'autore ha impreso a fissare la cronologia delle diverse serie delle monete greche; con dichiarare la istoria metallica dell'antico mondo ellenico, dal VII secolo innanzi l'era volgare, al III di Cristo. Le illustrazioni parte intercalate al testo, e

parte in tavole distinte danno mirabilmente il carattere delle monete e le sigle relative. Attendiamo anzicci una versione, che meglio faccia conoscere quest'opera in Italia, ove lo studio delle monete greche si va diffondendo fra i più dotti numismatici e solerti collettori.

* * *

Collection Colonel Mailliet: Monnaies obsidionales et de nécessité - Paris 1886. Questo catalogo di una vendita eseguita all'hôtel Drouot, nel novembre dello scorso anno, ha un particolare interesse per la novità della collezione. Il colonnello Prospero Mailliet autore di un'opera intorno alle monete ossidionali, edita a Bruxelles 1868-71 in due volumi di testo e due di illustrazioni (album) con 218 tavole, era riuscito a raccogliere un gran numero di quelle pezze, a tale da formarne una serie unica nel suo genere. L'importanza di essa deriva dalla rarità di questi piccoli monumenti storici imposti dalla necessità, spesso estrema, di città assediate, o da altre inevitabili ragioni di stato. Il materiale qui adoperato è non solo l'oro e l'argento, ma più sovente il bronzo, il metallo delle campane, il piombo delle coperture, e la forma rotonda, ovale, triangolare, quadrata, o comunque col marco di un'impronta o di una data. Alla parte metallica fa seguito la cartacea, biglietti di stato, assegnati, boni di moneta, messi in uso la prima volta da Luigi XIV di Francia, per sovvenire il pubblico erario smunto dal fasto di corte e dalle guerre. La vendita Mailliet diretta dal sig. C. van Peteghem si componeva di 1350 monete, apprezzate circa fr. 13,000. L'Italia v'era rappresentata per le città di Bologna, Casale, Cattaro, Cremona, Famagosta, Genova, Modena, Montalcino, Parma, Venezia, Roma e molte città a questa soggette, specie per l'emissione di necessità nell'ultimo quarto del secolo passato.

* * *

Collection D'Amecourt. Una collezione delle più copiose che un saggio raccoglitore abbia saputo in pochi anni radunare, è stata venduta a Parigi nell'aprile decorso. Essa apparteneva al Visconte De Ponton D'Amecourt, ed era formata da soli aurei Romani e Bizantini che sommavano al numero di 1009, quasi tutti di straordinaria bellezza e rarità. Questa vendita fatta col mezzo della casa Rollin e Feuardent chiamò un concorso straordinario di amatori di ogni nazione e specialmente Americani, Inglesi, e Tedeschi. Di negozianti ancora non ve ne

fu difetto, e un solo di Francoforte acquistò per circa 80 mila lire, poco curando l'elevatezza dei prezzi. Quasi tutte le monete furono aggiudicate a prezzo di molto superiore alle tariffe le più recenti del Cohen e del Babelon, ma alcune salirono a prezzi elevatissimi. Un medaglione di Costantino (n° 663) fu deliberato per fr. 10,800 più il 5 per cento, che è quanto dire 11,340; il medaglione di Elena (n° 636) per fr. 6000, altro di Costantino (n° 668) per lire 5000, l'aureo di Pescennio Niger (n° 374) per fr. 4100, quello di Soemia (n° 461) per fr. 2950; di Gordiano d'Africa (n° 474) per fr. 6720, d'Alessandro il Tiranno per fr. 4900. Per non dilungarmi dirò che numerosi furono i pezzi venduti da 500 a 1000 franchi; e vi furono pure

Aurei 70	che superarono	ognuno	fr.	1000
„ 30	„	„	„	2000
„ 10	„	„	„	3000
„ 10	„	„	„	4000
„ 5	„	„	„	5000
„ 5	„	„	„	6000
„ 1	„	„	„	10,000

A tutte queste cifre si deve aggiungere il 5 per cento di aggiudicazione, più altrettanto di spese di provvigione per quelli amatori che aveano data la commissione d'acquisto. La sola Biblioteca Nazionale di Parigi comprò per circa fr. 40 mila, non compresi altri fr. 10 mila donati alla medesima dal barone De-Witte. L'incasso totale della vendita, senza aggio, salì a franchi 366,382. Il catalogo non lascia nulla a desiderare, è un bel volume in 8° di 164 pagine con 37 tavole nelle quali sono artisticamente riprodotte quasi tutte le monete descritte nel testo.

* * *

A Magonza sul principio del 1887 venne fatta una scoperta di monete romane, delle quali il dottor Gramm diede questi ragguagli. Le monete ammontavano a 3220, ed avevano un peso complessivo di sette chilogrammi e mezzo. Tra esse, le più numerose, quelle che portano l'effigie di Bassiano, sacerdote del sole in Emesa, antica città della Siria, di Settimio Severo, della sua consorte Giulia Domna, di Antonino Caracalla della sua consorte Plautilla, di Giulia Maesa, di Giulia Sattemia, di Eliogabalo, di Giulia Mammea, di Marco Aurelio Severo Alessandro, della sua consorte Sallustia, di Gordiano, di Filippo I ed Otacilla, di Filippo II, di Traiano Decio, di Treboniano Gallo, di suo figlio Volusiano, di Valeriano, di Galliceno, di Claudio

Gotico, di Caro e dei suoi figli Numeriano e Carino, e di altri fra i trenta tiranni.

L'epoca del ripostiglio può quindi fissarsi al terminare del terzo secolo d. C. e le monete contenute comprendono lo spazio degli anni 190 al 280.



Il comm. GUGLIELMO HENZEN direttore dell'imp. Istituto archeologico Germanico, morì a Roma li 27 gennaio. Da trenta anni egli era alla direzione di quel celebre stabilimento al quale tanto si deve per il progredire di ogni scienza arcaica, nello scorcio di quasi mezzo secolo. Nella grande aula dell' Istituto al palazzo Caffarelli, se ne tenne funebre commemorazione. Assistevano alla mesta cerimonia l'on. Coppino, ministro della P. I. il senatore Fiorelli, il barone von Keudell ambasciatore di Germania, i senatori Tabarrini e Rosa, il duca Torlonia sindaco di Roma, il prof. Pigorini direttore del Museo Kirkeriano e un gran numero di professori e di archeologi. Due discorsi furono pronunziati. Il prof. De Rossi menzionò le opere d'epigrafia con le quali il defunto arricchì la scienza, la parte da lui presa all'opera monumentale *Corpus inscriptionum latinarum* - e concluse facendo un riassunto interessante dei grandi servigi resi dall'Henzen alla scienza dell'epigrafia e all'archeologia. L'Helbig parlò altresì diffusamente delle opere dell'estinto,

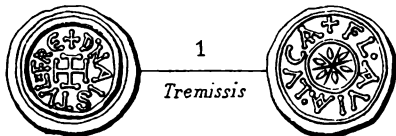
L'Henzen era nato a Brema nel 1816.



TREMISSIS LUCANO STELLATO D'ORO

(Stellatus dal segno della stella)

Astolfo re de Longobardi 749-756



1
Tremissis

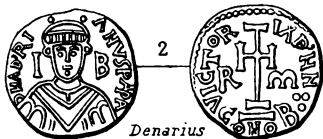
DANARI ROMANI D'ARGENTO

Danaro di tipo bizantino e peso romano

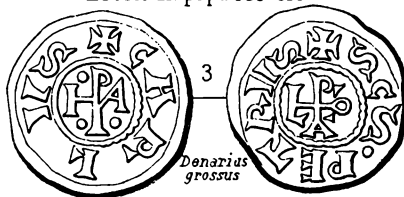
Adriano I papa 772-795

Danaro di tipo e peso Carolino

Leone III papa 795-816



2
Denarius



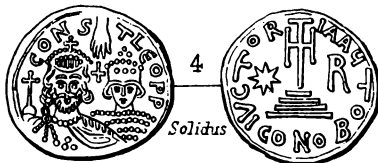
3
Denarius grossus

SOLDI D'ORO

DETTI MANCUSI o MANCOSI

(manu-cusi dal segno della mano)

Constantino V Copronimo e Leone IV suo figlio 751-775

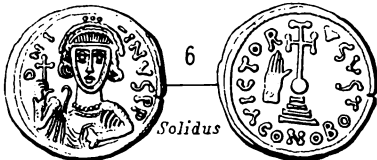


4
Solidus

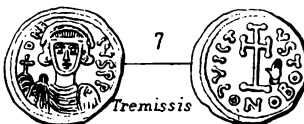


5
Tremissis

Liutprando principe di Benevento 751-758



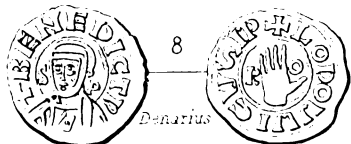
6
Solidus



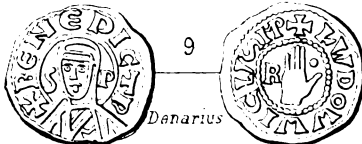
7
Tremissis

DANARI D'ARGENTO MANCUSI

Benedetto IV papa 900-903

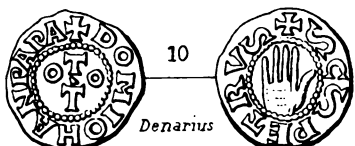


8
Denarius

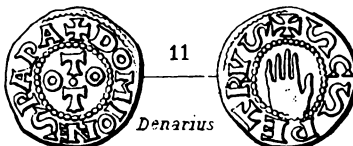


9
Denarius

Giovanni XII papa 955-964



10
Denarius



11
Denarius

BULLETTINO NUMISMATICO-SFRAGISTICO**Per la Storia d' Italia.**

Dirigersi per l' acquisto delle monete e dei libri all' Amministrazione del Bullettino. — Chi desiderasse schiarimenti scriva con cartolina a risposta pagata.

DE PONTON D'AMÉCOURT. Catalogo della Collezione del Visconte De Ponton D'Amécourt, venduta a Parigi nell'aprile p. p. (V. in questo fasc. pag. 106.) Un volume in 4°, carta forte, contenente la descrizione di n° 1009 *aurei romani e bizantini* riprodotti quasi tutti in 37 tavole in eliotipia. In fine sono aggiunti i prezzi di vendita.

Esemplare in carta distinta, colle 37 tav., e i prezzi. L. 25

In carta comune, con i prezzi senza le tavole . . L. 10

COHEN H. Le monete consolari romane in oro, argento e bronzo.

Un volume (il solo atlante) contenente le 75 tavole in rame, che riproducono incise finamente circa 1500 monete consolari, ossia tutte quelle conosciute, descritte e valutate dal Cohen nell' opera omonima. Ad ogni moneta è notato (a mano) il prezzo copiato dal testo, il quale, come si sa, è divenuto estremamente raro ed irreperibile anche al prezzo massimo di L. 300. Con questo atlante l'amatore può a colpo d'occhio osservare l'impronta e relativo valore.

L'atlante rilegato in cartone, coi prezzi aggiunti L. 35

Senza la nota dei prezzi L. 25

COHEN. Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain comunement appellées Medailles imperiales. Paris Rollin et Feuarent. Sono pubblicati i primi sei volumi (1880-87).

- Vol. I. pag. (XXVII - 544) Da Pompeo, a Domiziano. . .
 » II. « (XVI - 446) Da Nerva, ad Antonino e Faustina.
 » III. « (426) Da M. Aurelio a Pertinace.
 » IV. « (532) Da Settimio Severo a Massimino.
 » V. « (545) Da Gordiano a Valeriano e Gallieno.
 » VI. « (570) Da Macriano a Massimiano Erculeo.
 Tutta l'opera comprenderà 8 volumi, ogni volume Fr. 20

BABELON ERNEST Description historique*et chronologique des monnaies de la Republique Romaine, vulgairement appellées consulaires. Due volumi con illustrazioni nel testo: in 8. Paris 1886, Rollin et Feuarent Fr. 50

GARRUCCI P. RAFFAELE. Le monete dell'Italia antica. Raccolta generale. Un vol. in fol. di pag. 230 e tav. 125 Roma 1885. L. 150

(Vedine la Rivista bibliografica in questo *Bullettino* al Vol. II. pag. 416).

* GNECCHI FRANCESCO ed ERCOLE. Le monete dei Trivulzio (V. in questo fasc. a pag. 104) con disegni e 13 tav. in fototipia, colla denominazione e valutazione di tutte le monete di questa zecca. Milano 1887.

In carta distinta (soli 100 esemplari numerati) . . . L. 30
 In carta comune L. 20

* GNECCHI F. ed E. Le monete di Milano descritte ed illustrate. Un vol. di pag. 257 con 58 tav. in eliotipia leg. alla Bodoniana L. 80
 Legato in pergamena L. 90

* GNECCHI F. ed E. Guida numismatica universale contenente n° 2322 indirizzi ecc. Milano 1887. . . . L. 7 50

* VITALINI O. Tariffa delle Monete pontificie . L. 10

BAZZI e SANTONI. Vade-mecum del Raccoglitore delle Monete italiane, ossia Repertorio numismatico che ne contiene i motti e gli emblemi; i signori feudatari e le loro zecche; la bibliografia, ed altre molte indicazioni. Un volume in 8 grande di pagine VIII, 215. Camerino, Mercuri 1886. L. 4
(Vedi la Bibliografia in questo vol. III. pag. 57).

* SESTINI DOMENICO. Descrizione delle medaglie antiche greche del museo Hedervariano. Firenze 1830.

Volumi tre in 8° intonsi. Contiene tre parti e un'aggiunta al catalogo greco. Con 50 tavole in rame. Edizione esaurita; prezzo di origine fr. 100 per L. 75

* VISCONTI ENNIVS QUIRINVS. Iconographie Grecque. Milano, 1824.

Tre volumi in 4° intonsi, con 176 tav. in rame. Edizione molto rara; prezzo di catalogo fr. 150 . . . per L. 90

Le opere segnate coll'asterisco (*) si danno ai signori Associati del Bullettino coll'aggio del 25 per cento.

Rivolgersi alla Direzione, ovvero al cav. Ortensio Vitalini a Camerino, o a Roma (via Vittoria 81).

AVVISO

Collezione W. B. Sedgrosck - Berend.

Questa importante collezione di monete alemanne, italiane e svizzere, che quasi esclusivamente contiene rarità di prim' ordine e ricca specialmente in *pieforts*, ed aurei sarà venduta all' asta pubblica dalla casa *Adolph Hess* di Francofort. Il Catalogo con 5 o 6 tavole fotografiche, sarà distribuito nell' ottobre prossimo.

Nello stesso tempo avrà luogo, oltre alla vendita di piccole raccolte, quella della collezione di monete bavaresi, palatine e medaglie della casa Wittelsbach, messa insieme in lunghi anni e con ingente spesa da un amatore ben conosciuto dell'Alemagna meridionale. Anche a questo catalogo vanno unite due tavole.

Il sottoscritto offre ai clienti ed agli associati la sua mediazione per il concorso alla vendita sopra designata.

Camerino, agosto 1887.

O. VITALINI

UN GIULIO INEDITO ED UNICO

DEL PONTEFICE LEONE XI.

(Tav. IV. n. 1. 2.)

*Al nobile ch.mo sig. marchese Filippo Castiglioni,
a Cingoli.*

Ogni qualvolta mi è stato concesso ammirare la ricca e scelta collezione di monete e medaglie che la S. V. possiede, ne ho riportato nuove ed utili cognizioni, e cortesi ricordi e testimonianze di benevolenza. Ma l'ultima volta che potei trattenermi nella sua nummoteca mi venne alle mani tale cimelio, che non vorrei fosse più a lungo nascosto agli studiosi della numismatica pontificia, privandoli della notizia di una rarissima e sconosciuta moneta, che io fin qui non so esistere altrove. Essa è il *giulio* o doppio grosso, di argento del sommo Pontefice Leone XI.

Nato questi a Firenze nel 1535 da Ottaviano De Medici, cugino del primo Cosimo, ebbe la sua prima educazione nella corte granducale. Ma giovinetto ancora ne lasciò gli agi, per darsi alla vita di chiesa. Cosimo però non volendo privarsi dei servigi che egli avrebbe potuto rendere alla patria, lo inviò ambasciatore a Pic

V a Roma, e nello stesso ufficio lo confermò Francesco I a Gregorio XIII. La dottrina e la rara prudenza che in lui era stata ammirata alla corte pontificia per ben quindici anni, fecero decidere Gregorio a concedergli il vescovato di Pistoia, nel 1573, e l'anno appressò l'Arcivescovato di Firenze, ove i Medici e il popolo lo desideravano, e l'accosero con grande esultanza. La porpora cardinalizia non dovea troppo tardare più oltre a premiarlo delle sue virtù, e l'ebbe dallo stesso Gregorio XIII, nel concistoro del 12 dicembre 1583, col titolo de' SS. Quirico e Giulitta. Hanno notato gli storici ecclesiastici che in quella promozione il Papa creò cardinali quattro soggetti i quali tutti avrebbero cinto la tiara, cioè Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX e il nostro Leone XI.

Nel collegio de' principi della chiesa tenne il De Medici altissimo posto, per lo splendore della casa, per il lusso della vita, per il concorso de' più celebri letterati del suo tempo. Inviato da Clemente VIII legato a latere ad Enrico IV, per pacificare le discordie di Francia, vi riescì felicemente, e al suo ritorno il Pontefice lo ricevè a Ferrara, con dimostrazioni di affetto e di trionfo meravigliose.

Intanto la sede di Roma rimaneva vacante per la morte di Clemente VIII, Aldobrandini, a dì 3 marzo 1605, e compiute le funebri cerimonie, sessanta cardinali si racchiudevano in conclave il 14 del mese stesso. Il cardinal nepote del papa defunto era il capo partito più influente e il Baronio da lui portato *papeggiava* sopra tutti, senza peraltro poter raggiungere negli scrutini i due terzi di voti necessari. Due settimane si durò in questa incertezza, quando il cardinale Giojoso comin-

ciò a far pratiche pel Medici, e incontrò tal favore che in poche ore tutti unanimamente l'accettarono e l'adorarono Pontefice il 1° aprile del 1605. Volle chiamarsi Leone, in memoria del predecessore Leone X, egli pure della medesima casa de' Medici.

Giovanni Stringa storico sincrono, nelle vite dei Papi in appendice al Platina, così ce lo descrive « trovavasi allora egli in età di 70 anni in circa: era di aspetto bellissimo, di parole gravi, di complessione robusta, non patendo di altro, che talvolta di dolori colici: era grande amatore de' virtuosi, di animo grande e generoso: era poi zelantissimo della religione, ed amorevole dei poveri ». Nei giorni che corsero fra l'elezione, la coronazione e il possesso (11 aprile) fu continua gara dei prelati e cardinali a chieder grazie e favori, e di Leone a concederli: soleva loro dire « che chiedessero allegramente, non proponendogli cose contro coscienza e tutto otterrebbero. » Roma e lo stato si ripromettevano già in questo pontificato un nuovo secolo d'oro.

Ma tutte le speranze fallirono. Il papa di ritorno dalla basilica Lateranense al Quirinale, compiuta la cerimonia del possesso, il giorno stesso di S. Leone I, fu sorpreso dalla febbre; e messosi in letto, a nulla approdando i rimedi dell'arte, cessò di vivere il 27 di aprile, dopo soli ventisei giorni di regno.

Di questo Pontefice, dice il Cinagli, pag. 192 in nota, « non si trovano monete » e parimenti il chiarissimo Vincenzo Promis, nelle sue Tavole sinottiche, pag. 196 ripete, « non esistono monete ». Infatti non ne hanno ricordata alcuna gli illustratori della zecca papale il Fioravanti, lo Scilla, il Salvaggi; nè alcuna ne vide il Cinagli nei medaglieri, e nei cataloghi copiosissimi

da lui studiati ed esaminati. Eppure il giulio, che si presenta ora è da ben lungo tempo conservato nell' avita collezione dei marchesi Castiglioni, che il ricordato dottor Cinagli conobbe, per i benevoli rapporti di studi e di amicizia che lo legavano ai marchesi don Filippo e Gianstefano, e ne trasse e ricordò nella sua opera non meno di 124 monete inedite. Come questa gli sfuggisse non saprei indagarlo.

Il giulio di Leone XI ha pertanto nel diritto l'arme di casa Medici, colle chiavi papali, il triregno, e l'epigrafe

· LEO · XI · · PONT · MAX ·

Nel rovescio: S. Pietro in tutta persona, colle chiavi nella destra, e dattorno

· S · PETRVS · · ALMA · ROMA ·

nel basso a sinistra, dopo il S. PETRVS, il segno dello zecchiere: un cuore sormontato da doppia croce, e recante in mezzo la lettera C. Il suo diametro è di 26 mill. e pesa grammi 2,75 - (Tav. IV n. 2).

Non v'ha dubbio che nella cussione di questo giulio siasi adoperato un rovescio, esistente in zecca, dei precedenti Pontefici; giacchè esaminando la marca dello zecchiere vediamo che è quella usata molti anni innanzi, a' tempi di Giulio III, Paolo IV, Pio IV, Pio V e Gregorio XIII.

Infatti questa sigla o marca, riportata nel Cinagli, spetta allo zecchiere, *Girolamo Ceuli* da Pisa, maestro della zecca romana del 1549 al 1573. Il Garampi nell'*App. de' Doc.* reca per disteso i capitoli di concessione per sette anni ottenuta dal Ceuli, al 1° luglio 1549, essendo Camerlengo il card. Guido Ascanio Sforza, e le

conferme successive nel 1554 e 1566. Nei capitoli però del 16 dicembre 1573 si appalta la zecca ad Alessandro degli Alessandri e si allude alla cessazione del contratto col Ceuli. Ma il fatto di tali ripetizioni di conî non è nuovo, e troviamo non di rado questi reimpieghi tanto nelle monete, quanto nelle medaglie. Il diritto poi ha bell' arte e bel disegno che richiama la mano degli artisti incisori dell' epoca di Pio IV, altro papa de' Medici. Tuttavia anche da questo lato una leggera differenza può notarsi nello stemma, precisamente nella posizione delle palle medicee. Vale a dire che nelle monete di Pio IV le palle sono sempre disposte quasi in un circolo, standone una sola in cima, quattro appaiate, e una in basso, o come dicesi, in punta; mentre qui le sei palle sono disposte tre in prima fila, due in seconda e una in fondo; eccone la diversità



Non voglio nascondere che così parlando un vago sospetto mi è sorto in mente intorno alla genuinità della moneta. Ma essa non offre alcun' ombra di ritocco o contraffazione. Anzi voglio aggiungere che un' alterazione non sarebbe stata affatto possibile, perchè si sarebbe dovuta operare sopra i giulii di Leone X, di Clemente VII, o di Pio IV. Le monete dei primi due sono assolutamente escluse per il tipo e per l' arte affatto dissimigliante. In quanto alle altre di Pio IV l' alterazione avrebbe dovuto aver luogo tutta sulle lettere · LEO · XI · sostituendole alle altre · PIVS · IIII · Ora nel nostro esemplare le tracce di conio originale sono interamente

visibili e intatte, senza vestigio di ribattitura, la quale avrebbe anche dato un contraccolpo nel rovescio, e assottigliato non poco il ciglio. Il peso eziandio, compensando il consumo, corrisponde a quello de' giulii, secondo la riforma del 1566, cioè al taglio di 106 per libra.

Nè la brevità del pontificato di Leone XI può dar sospetto che sia mancato agio e tempo alla battitura e all' incisione. Poichè sappiamo di altri Papi, che regnarono pochissimi giorni, eppure ci lasciarono molte monete. Pio III in 26 giorni fè coniare lo zecchino in matrici diverse; Marcello II in 22 giorni diede il giulio, il carlino e il grosso; Urbano VII in 12 giorni ebbe la doppia, la lira, il giulio, il sesino, e le baiocchelle. Che più? Del medesimo Leone abbiamo una bellissima medaglia (Tav. IV n. I) coniata indubbiamente in quel brevissimo spazio di tempo.

Nella parte anteriore esprime il busto del papa volto a sinistra in mozzetta e camauro, colla scritta

: LEO · XI · PONT : MAX : ANNO · I :

Nella posteriore un leone giacente, estinto, dalla cui bocca escono le api, dopo avervi formato alveare, e il motto

· DE · FORTI · DVLCEO · M · DC · V ·

Il soggetto è tolto dal fatto biblico di Sansone, ed allusivo alle ottime qualità del Pontefice. Questa medaglia è riportata dal Ciacconio, dal Mazio e da me posseduta.

Non mi congratulerò pertanto mai abbastanza con lei, ch. sig. Marchese, per essere il fortunato possessore di una moneta, che brillerebbe come singolare in qualunque copiosissima raccolta di nummi pontifici.

M. SANTONI.

LA ZECCA DI MACERATA
E DELLA PROVINCIA DELLA MARCA
NOTIZIE E DOCUMENTI
PER M. SANTONI E F. RAFFAELLI

(Cont. Vol. I. 54. 287. 382. Vol. II. 155. 193. 298.)

Di non poca importanza è il seguente documento, che togliamo dall' Append. del Garampi, e si riferisce al pontificato di Giulio II e alla zecca della Marca, che lavorava nella città di Macerata, ed era condotta allora da Antonio del Migliore e dal suo figlio Filippo.

« Capitoli della zecca della Marca d' Ancona dell' anno 1508.

« In Dei nomine amen. Anno a nativitate Domini 1508. indicione XI., die vero 16 mensis iunii, pontificatus Julii Pape II. anno V. Infrascripta sunt pacta conventiones et capitula inita facta et firmata atque conclusa inter rev. in Cristo patrem et dn. Michaellem Claudum episcopum Monopolitanum rever. in Christo patris et dn. dn. Raphaelis Episcopi Sabinen. card. S. Georgii dn. Pape Camerarii Vicecamerarium et Locumtenentem assistentibus sibi rev. in Cristo patribus, et dn. dn. Henrico Archiep. Tarentin. prefati SS. D. nostri Secretario et Thesaurario generali, dn. Ferdinando Ponseto Decano, dn. Philippo de Sanis Prothonotario,

Francisco Armelino, Jo. Gozadino, Johanne Botonto de Viterbo et Jeronimo de Ghinutiis presidentibus Clericis Cam. Ap., in publica et plena Camera ut moris est congregatis, pro tribunali sedentibus in sacro palatio apostolico Rome, apud S. Petrum, et super rebus eiusdem Camere consulentibus et tractantibus ex una, et hon. virum dn. Antonium de Melioribus de Florentia, tam in sua propria persona quam in vice et nomine Philippi eius filii absentis in provincia Marchie Anconitane zecherium etc. partibus ex altera ect., in de et super zeca monetarum in dicta provincia per dictos Antonium et Philippum eius filium cudendarum prout in capitulis infrascriptis apparet, quorum tenor infra sequitur et est talis, videlicet.

« In primis furono d'acordio dicte parte, che li prefati Antonio e Filippo possino et debbiano battere e far battere Fiorini d'oro di Camera de' ventiquattro Carratti secundo la liga dell'oro di Ducati Papali et Veneziani, cioè conforme al tocco de consiglio et in presenza de officiali deputati e da deputare per lo advenire secundo la forma de le lettere patente e capituli altre volte facti infra la Camera et Antonio predicto: et che ciascuno Fiorino sia et esser debbia de peso de grani sexanta nove et una octava parte de uno altro grano, in tanto che cento Fiorini d'oro di Camera pesino una libra; et da uno lato ce sia la navicella del piscatore cum lettere d'intorno, cioè *Sanctus Petrus Marchie*; e dal altro lato siano le Arme de nostro signore Papa, cum lettere d'entorno, cioè *Julius II. Pont. Maximus*.

« Item, che dicti zecheri possino e debbiano battere Grossi Papali chiamati Juli, deli quali dece vaglino uno Ducato d'oro di Camera, de liga de oncie undici e de

uno denaro; e Grossi ottanta septe cum una terza parte de un altro Grosso facciano el peso d'una libra, in tanto che ciascuno de dicti Grossi pesino ter denari et grani; et habbino da uno lato la imagine delli beati apostoli Petro e Paulo, cum lettere d'intorno: *S. Petrus S. Paulus, Marchia*; e dal altro lato l'Arma del nostro Signore Papa, cum lettere d'intorno: *Julius II Pont. Maximus*; et habbino de remedio nel peso per ciascuna libra denari doi et altre tanti nella liga, cioè uno excedente l'altro deficiente: e similmente Grossi doppi con la stampa solita conforme alli detti Grossi Papali, in valore liga e peso e cum li medesimi remedii, li quali si debiamo pesare tutti a uno a uno nanzi che siano cavati dalla zecca, e in caso che fossero de minor peso e liga che come è dicto de sopra se fundano e destrugeno, et in alcun modo non si possino licenziare dalla dicta zeccha. Item che dicti zecheri possino e debiano battere e far battere Mezzi Grossi Papali, de li quali doi vaglino uno de li preditti e anche Tertii de dicti Grossi, de' quali tre vaglino uno de ditti Grossi, et proporzionalmente doi de ditti mezzi Grossi, e tre de ditti Tertii pesino uno Grosso simile, de denari tre e grani septe e $\frac{2}{13}$, e siano de quella medesima liga e bontà, cioè de once undici e uno denaro; e con quelli medesimi remedii nella liga, come è ditto di sopra nelli Grossi: e li detti Mezi Grossi habbino de remedio nel peso denari quattro vid. duos deficientes et duos excedentes; e li Tertii habbino de remedio denari sei, cioè tre deficienti e tre excedenti el peso de una libra, in tal modo che uno non varie dal altro el peso d'un grano al più: e che nelli ditti Mezi da uno lato siano le chiavi col palio overo baldachino cum lettere d'intorno: *Clavis*

Regni Celorum vel e dall' altro lato l' Arme de nostro Signore il Papa, cum littere d'intorno: *Julius II. Pontifex Maximus*; e nelli Tertii da uno lato sia la imagine de sancto Petro cum littere: *S. Petrus Marchia*; e dall' altro lato siano l' arme de nostro Signore Papa cum littere: *Julius Papa II.*; in tal modo che ogni anno battenno o faccino battere deli mezzi Gressi almeno fino alla somma de doi milia Ducati d'oro: e de Terzi et Bol., deli quali se dirà nel proximo capitolo, fine alla summa de doi altri milia Ducati in tutto. Item, che detti zecheri possino e debbiano battere Sexti o vero Bolognini de Marca, de quali sei vaglino uno de dicti Grossi, e sexanta vaglino uno Ducato d'oro di Camera: li quali Bolognini siano de liga de once nove cum tre quarti d'un' altra oncia d' argento fino; e che quattrocento sexanta septe Bolognini e mezzo faccino el peso d' una libra: et abbino de remedio nel peso denari sei, cioè tre excedenti o tre deficienti dal peso de ditta libra; e altrettanti in liga; a li quali da uno lato sia la lettera A. in mezzo delle monete, cum littere d'intorno: *Marchia*; e da l' altro l' arme de nostro Signore cum littere d'intorno: *Julius Papa II.*; e che la Camera Apostolica sia tenuta dare uno per cento a dicti zecheri de tutti Bolognini che batteranno.

« Item che dicti zecheri possino e debbiano battere e far battere Quatrini Papali de liga de una oncia e denari sedici d' argento fino, de' quali cinquecento doi faccino el peso d'una libra, e trenta de essi vaglino uno Grosso de li sopraditti: e così rispettivamente li quindice vaglino Mezzo Grosso, e li dece vaglino uno terzo de dicti Grossi, e li cinque vaglino uno de dicti Bolognini: et abbino de remedio nela liga denari tre excedenti e

altri tanti deficienti, e nel peso Quattrini dodici e da uno lato sia la imagine de san Pietro, e da l'altro lato siano l'Arme de nostro Signore el Papa, cioè la cerqua cum lettere d'intorno: *Julius Papa II*: intanto che de li detti Quattrini e di Piccioli, de' quali si fa menzione qui de sotto, ogni anno battenno e facciano battere almeno fino alla summa de mille Ducati in tutto.

« Item, che dicti zecheri possino e debbiano battere e far battere Piccioli, de quali quattro vagliano uno de dicti Quattrini, e cinquecento quattro de dicti Piccioli faccino el peso d'una libra, e tengano de liga denari cinque e mezzo d'argento fino, et abbino de remedio in liga denari quattro, cioè doi excedenti e doi deficienti, nel peso baiocchi tre: e da uno lato siano le chiave cum lettere d'intorno *Marchia*: e dall'altro *Julius Papa II*.

« Item, che la Comunità de Macerata, e qualunque altra, dove stasse la Corte generale della Provincia o dove se exerciterà dicta zecha, sia tenuta a cunsignare a dicti zecheri e soi sufficiente stanza per loro abitazione per esercizio di dicta zecha senza alcun consto de dicto zechero o de la Camera Apostolica, infra spazio de otto dì, dal dì che ne saranno richiesti etc.

« Item, che se per lo advenire durante dicta conducta accadesse, che per nostro Signore o la Camera Apostolica se facesse alcuna mutazione circa le monete sopradicte tanto nel cugno quanto nel peso e liga in la zecha di Roma, dicti Antonio et Filippo siano tenuti, ogni volta che dicta mutazione se facesse, a conformarsi in omnibus et per omnia cum la dicta zeccha di Roma etc. »

Acta fuerunt hec Rome in Camera Apostolica apud san. Petrum, anno die etc. quibus supra, presentibus i-

bidem honorabilibus viris dn. Sancte Salvago cive Januen. Depositario pecuniarum Camere alme Urbis, ac Petro Coma S. D. nostri Pape Cursore, testibus ad premissa vocatis pariter atque rogatis.

Et ego Do. de Juvenibus etc. Cam. App. Not. etc.

Riepiloghiamo i dati di questa concessione, che mettono in evidenza la monetazione della zecca della Marca, nei primi anni del secolo decimosesto.

Il *forino d'oro, o di camera*, da 24 carati dovea pesare grani $69 \frac{1}{8}$, in una libra se ne tagliavano 87 e $\frac{1}{2}$. Il suo valore era di 10 *grossi* o *giulii* (antica denominazione). La moneta di argento, era di quattro specie: grossi doppi, grossi, mezzi grossi, e terzetti o terzi di grosso. La lega era eguale in tutti, ossia di oncie $11 \frac{1}{2}$ di fino. Ogni libra dovea dare $87 \frac{1}{2}$ grossi; i doppi e le frazioni in proporzione. In valore equivalevano al fiorino d'oro, 5 grossi doppi, 10 grossi, 20 mezzi grossi, e 30 terzetti.

La rispondenza dell'oro coll'argento risultava allora come 1 a 10 e $\frac{43}{100}$.

Le monete di bassa lega erano i *bolognini* o sestini di grosso, i *quattrini*, e i *piccioli*. Il fino, ossia l'argento, entrava nei bolognini per on. $9 \frac{3}{4}$; nei quattrini per on. 1. den. 16; e nei piccioli per den. $5 \frac{1}{2}$. Di essi si tagliavano per ogni libra $467 \frac{1}{2}$ bolognini; 502 quattrini; e 504 piccioli. In valore, 60 bolognini erano l'equivalente del fiorino d'oro: trenta quattrini formavano un grosso, e quattro piccioli un quattrino.

La forza della zecca marchigiana era di battere per due mila fiorini di oro, di grossi, e mezzi grossi; per altrettanti di terzetti e bolognini, e per mille di quattrini e piccioli.

Ma l'appellativo di *grossi* potrebbe a taluno generar confusione sul costo della moneta. È da avvertire pertanto che fino al 1539 il nome di *grosso papale* fu proprio del carlino nuovo, equivalente a cinque soldi o baiocchi, secondo la riforma monetale di Giulio II; e da questo Pontefice si dissero anche *giulii*, come sotto Leone X, Clemente VII e Paolo III si appellarono *leoni*, *clementi* e *paoli*: qual ultimo nome rimase fino a noi.

Partendo adunque da questa base, il valore corrente a' tempi di Giulio II, delle monete contemplate nel privilegio suesposto, era

<i>Ducato</i>	- 10 grossi	- 60 bolog.	- 100 baj.
<i>Grosso doppio</i>	- 2 „	- 12 „	- 10 „
<i>Grosso</i>	- 1 „	- 6 „	- 5 „
<i>Mezzo grosso</i>	- 3 „	- 2 1/2	
<i>Terzo di grosso</i>	- 2 „	- 10 quattr.	
<i>Sesto o bolognino</i>	- 1 „	- 5 „	
<i>Quattrino</i>	- 30 per ogni grosso	
<i>Picciolo</i>	- 4 per ogni quattrino	

Abbiamo anche avvertito che i capitoli per i Migliori, erano principalmente per l'esercizio della zecca di Macerata. Doveano però osservarsi anche altrove, se la Curia vi si fosse trasferita. Per la città di Ancona le facoltà di battere erano state sospese dal Camerlengo di S. Chiesa, e solo nel 1510 ai 20 di maggio, si condiscese che fosse ripristinata l'officina, ammettendo le rimostranze fattene dalla comunità, la quale sosteneva « *ne dum ex antiquo, sed ex antiquissimo privilegio et indulto habere, ut diversi generis monetas, tam aureas quam argenteas et aeneas, cudere possit, et ob id consuevisse cudere Ducatos aureos, Grossos anconitanos, etiam parvulos anconitanos numcupatos, Bolondenos, solidos argenteos, picciolos aeneos seu rameos.*

All'impronta di Giulio II per la Marca e per Macerata, ci rimangono ora, dai nummografi segnalate, le seguenti monete:

1. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme pontificia.
S. PAVLVS. S. PETRVS. MARC. Due figure degli Apostoli e la marca di zecca di Antonio del Migliore.
Arg. Giulio. Presso Scilla, Zanetti, e Cinagli. n. 29.
2. La stessa, colla sola variante della marca di zecca di Paolo Sinibaldi, surrogato al Migliori nel gennaio del 1512. Cin. n. 30.
3. Stesso diritto.
S. PAVLVS. S. PETRVS. MARC. id.
Arg. Giulio, nella collezione Bellini, riportato dal Cinagli n. 31.
4. IVLIVS. III. PONT. MAX. Arme della Rovere, forse il terzo I è controstampato.
Roy. come al n. 1. presso il Cinagli n. 32. dal Salvaggi.
5. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme.
S. PETRVS. MARC. Due figure, con diversa cifra di zecca. Presso il Cinagli n. 32, dallo Scilla.
6. Diritto come sopra.
S. PETRVS. S. PETRVS. MARC. Due figure, e cifra c. s. Dal Bellini e dallo Scilla, il Cinagli al n. 34.
7. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme.
CLAVES. REGNI. CELORVM. MARC. Due chiavi incrociate, e sopra il padiglione.
Arg. Grosso, assai largo, da potersi confondere con un giulio. Cin. n. 45. Fioravanti, e Scilla.
8. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme.
S. PETRVS. MARCHIA. Figura, in quattro semicircoli, o centine.
Arg. Grosso, in Cinagli n. 46, dal Peruzzi.
9. IVLIVS. PAPA. II. Arme del Pontefice.

✠ DE. MACERATA. D. ANCO nel giro; A grande nel campo con due punti, superiormente una crocetta.

Arg. Mezzo grosso, descritto dal Bellini: e dal Cinagli n. 59.

10. IVLIVS. PAPA. II. Arme del Pontefice.

DE. MACERATA D. ANCO. nel giro: A grande in mezzo.

Arg. Mezzo grosso, ricordato da Scilla e dal Cinagli, n. 58.

11. IVLIVS. PAPA. II. Arme come sopra.

DE. MACERATA. D. ANCONA nel giro: A grande nel mezzo, con tre punti.

Arg. Mezzo grosso. Dalle schede Deminicis, e nel Cinagli n. 61.

12. IVLIVS. PAPA. II. Arme come sopra.

DIMACERATA. D. ANCON. nel mezzo A grande, e sotto il tridente cifra dello zecchiero.

Arg. Mezzo grosso nella collezione Vitalini.

13. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme come sopra.

DE. MACERATA. D. ANCO. nel giro, ed A grande nel mezzo.

Arg. Mezzo Grosso. Dallo Scilla, e dal Cinagli, n. 60.

14. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme come sopra.

* DIMACERATA. D. ANCON. in mezzo A grande con tre cerchietti.

Arg. Mezzo grosso. Coll. Vitalini.

Il Diametro dei numeri 9. a 14. è di mm. 19 nelle pezze da noi osservate, e crediamo doversi correggere l'annotazione del Cinagli, che le reputa *picciolissime*, mentre mantengono le proporzioni dei mezzi grossi comuni.

15. IVLIVS. II. PONT. MAX. Arme.

S. PETRVS. MARCHIA. Figura fra quattro centine, o semicircoli, colla cifra di Paolo Sinibaldi.

Arg. Mezzo grosso. Cin. n. 62 dallo Scilla.

16. Lo stesso, senza la cifra. Cin. n. 63, del Bellini.

17. Lo stesso diritto.

CLAVES. REGNI. CELORVM. MARC. Cin. n. 64 dalla Coll. Bellini.

18. IVLIVS. PAPA. II. Scritto 'nell' area.

MARCHIA. Chiavi decussate con triregno.

Mistura. Presso Cin. n. 82, dal Bellini, Peruzzi e Scilla.

Negli atti della Comunità di Macerata si ha una sola nota relativa agli affari di zecca, sotto il pontificato di Giulio II, e questa è ai 12 luglio 1511 quando il consiglio decretò *quod concedatur licentia Hieronimo Ludovici ut possit impune cum uno famulo ire ad videntum sagium argenti et monetarum in domo Antonii Florentini Zeccherii*. Come abbiamo veduto al maestro di zecca Antonio Migliore succedè Paolo di Lodovico Sinibaldi a di 14 gennaio 1512.

Di Leone X niuna moneta porta la designazione di Macerata, molte però della Marca.

1. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme pontificia.

S. PETRVS. MARCHIA. Navicella coi santi apostoli Pietro e Paolo, e la cifra dello zecchiero Antonio Migliori.

Oro, zecchino. Cinagli n. 14 dallo Scilla.

2. LEO. X. PONTI. M. S. P. S. P. Due mezze figure de' Ss. Pietro e Paolo: sotto l' arme.

VICIT LEO DE TRIBV IVDA. MARC. Un leone

coronato dalla vittoria: cifra dello zecchiere Paolo Sinibaldi.

Arg. Giulio. Cinagli n. 34, dallo Scilla.

3. LEO. X. PONT. M. S. P. S. P. come supra.

Rovescio come sopra. Un leone coronato dalla vittoria, con la branca sopra un globo.

Arg. Giulio. Cinagli, n. 35 dal Bellini.

4. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme.

S. PETRVS. S. PAVLVS. MARC. Due figure e la cifra del Sinibaldi.

Arg. Giulio. Cinagli n. 39 dal Bellini, dal Peruzzi e dallo Scilla.

5. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme.

Rovescio come sopra. Due figure degli Apostoli, ma S. Paolo sta alla destra di S. Pietro.

Arg. Giulio. Cinagli n. 40 da Scilla.

6. LEONI. X. PONT. MAX. Arme Medicea, la palla superiore con tre gigli.

S. PAVLVS. S. PETRVS. MARC. Le due figure e la cifra del Sinibaldi.

Arg. Giulio. Cinagli n. 44 da Scilla.

7. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme.

PASTOR. DOCTOR. MARC. Due figure de' Ss. Pietro e Paolo.

Arg. Giulio. Cinagli n. 48. da Scilla.

8. LEO. X. PONT. MAX. MARC. Leone giacente.

S. PETRVS. ALMA. ROMA. MARC. Figura sedente: armetta del card. Francesco Armellini.

Arg. Grosso. Cinagli n. 70 da Scilla.

9. LEO. PAPA. DECIMVS. Arme.

Rovescio come sopra. Cinagli n. 71 della collezione Kolb.

In questi due grossi crede il Cinagli che la sigla **MARC.** coll' **ALMA ROMA** sia un errore; è però certo che spettano alla zecca marchigiana stante l'impronta del cardinale Armellino, legato della provincia.

10. **LEO. X. PONTI. MAXIMVS. MARC.** Leone giacente.
S. PETRVS. APOSTOLVS, nel resto come sopra.
Arg. Grosso. Cinagli n. 72. da Scilla.
11. **LEO. PAPA. DECIMVS. Arme.**
S. PETRVS. APOSTOLVS. MARC. come sopra.
Arg. Grosso. Cinagli n. 73. da Bellini e Scilla.
12. Diritto come sopra.
S. PETRVS. APOSTOLVS. MARC. Figura.
Arg. Grosso. Cinagli n. 74. da Scilla.
13. **LEO. PAPA. DECIMVS. Arme**
S. PETRVS. S. PAVLVS. MARC. Due figure, e il piccolo tridente cifra di zecca.
Arg. Grosso. Cinagli n. 75. della collezione Bellini.
14. **LEO. X. PONT. MAX. Arme.**
CLAVES. REGNI. COELORVM. MAR. Due chiavi decussate e ligate, e sopra il padiglione.
Arg. Grosso. Cinagli n. 76, da Scilla e Bellini.
15. **LEO. X. P. M. Scritto nel campo.**
MARCHIA. chiavi decussate e tiregno.
Rame. Quattrino. Cinagli n. 127 da Scilla.
16. Simile in tutto, eccetto la parola **MACHIA**, Cinagli n. 128. dalla collezione Deminiciis.
17. Leone con globo sotto la branca destra, e la cifra 10, che vale *decimus*.
MARC. come sopra. Cinagli n. 129, dalla collezione Deminiciis.
18. Leone con globo nella branca destra, e nell'esergo **P.**

MARC. come sopra. Cinagli n. 130 da Bellini, Peruzzi e Scilla.

Del breve regno di Adriano VI (1522-23) non abbiamo per la Marca che lo zecchino e il giulio.

1. ADRIANVS. VI. PONT. MAX. Arme.

S. PETRVS. S. PAVLVS. MARCI. Due figure degli Apostoli, e la cifra dello zecchiere Paolo Sinibaldi.
Oro. Zecchino. Cinagli n. 3, dallo Scilla.

2. ADRIANVS. VI. PONT. MAX. Arme.

S. PETRVS. S. PAVLVS. MARC. Due figure e la marca del Sinibaldi.

Arg. Giulio. Cinagli n. 10 da Scilla e Fioravanti.

3. Simile, eccetto il rovescio, che manca della marca di zecca, ed ha invece fra i nomi degli Apostoli la rota o mola arme di Macerata. Dalla collezione Vitalini.

Continua.

LA ZECCA DI MONTEBRUNO. ¹

Sapevamo già dall'Olivieri, che l'esercizio di questa zecca venne concesso nel 1668 dalla principessa Violante D'Oria, vedova di Andrea III, a Paolo Valderone e Giorgio Avanzino, acciò vi fabbricassero gli *Ottavetti* o *Luigini* destinati al commercio orientale. ² Un documento presentato dipoi dal compianto Merli alla società Ligure di Storia patria, ³ c'informa altresì che la zecca dovea fabbricarsi appunto da' predetti concessionari, a tutte loro spese, « attaccata al molino et ostaria che gode in affitto Pietro Molinaro »; obbligandosi inoltre i medesimi, per atto stipulato in Garbagna il giorno 2 di novembre, a corrispondere alla principessa « la pigione di pezzi 1500 da 8 reali da soldi 96 l'anno. » Nè vi ha dubbio che il contratto avesse effetto; perchè a tergo del medesimo, con data del 2 febbraio 1669, si nota come il Valderone e l'Avanzino mandassero la

¹ Togliamo quest'articolo dall'ottimo *Giornale Ligustico* di Genova, diretto dai ch. L. T. Belgrano, ed A. Neri, ai quali facciamo le nostre congratulazioni pel favore che accordano anche agli studi numismatici regionali.

N. d. D.

² OLIVIERI *Monete ecc. dei Principi D'Oria* p. 23.

³ Adunanza del 17 febbraio 1872.

« mostra » delle monete colà battute, della consueta « bontà di 5 ».

Ma certo non eran solo quei maestri, nè sola era la principessa D'Oria a usar della zecca di Montebruno pel conio degli *ottavetti*; ce ne attesta la seguente istanza ai collegi:

Serenissimi Signori,

Pietro La Failade e quattro altri operai francesi sono stati accordati dal nobile Lorenzo Viganego per la fabbrica di monete in la zecca di Montebruno; et restando creditori de' loro rispettivi salari, come per conto che presentano, e venendole difficultato il pagamento dal detto Viganego, supplicano humilmente VV. SS. Serenissime a degnarsi ordinare siano dal detto Viganego prontamente soddisfatti.

Succede un decreto, in data del 22 maggio 1669, nel quale è detto: *Excellentissimi de Palatio super supplicatis partis componere curent; sin minus referant.* E forse riuscirono nel primo incarico, perchè del negozio non trovo più traccia. Del resto la rilutanza del Viganego nel soddisfare al proprio debito, trova facilmente la sua spiegazione, qualora si pensi che giusto all'aprile del 1669, e così al tempo cui vuolsi attribuire l'istanza, è da riportare il divieto per cui rimase interdetta l'introduzione e la splendida degli *ottavetti* in Levante. Di che non solo nella zecca di Montebruno, ma in più altre de' feudatari liguri fu grandissimo turbamento come si intende per questo, « biglietto trovato ne' calici mentre officiava il minor Consiglio », addì 26 d'aprile ridetto anno.

Serenissimi Signori,

Ho inteso da persona di molto credito, che quelli francesi che battevano in questi vicini castelli la moneta de' luigini, siano hora per le poche facende, quasi tutti venuti ad habitare in questa nostra città, e pare che si siano dati a coniare delle altre monete false, et in particolare delli scudi di argento della stampa vecchia del 1625 e 1626, cosa che merita rimedio, se non si vuole del tutto abbandonare l' interesse della povera Repubblica e delli poveri sudditi.

Per fermo, nel novero di « quelli francesi » oltre al Failade e a' suoi compagni si voleano computare Onorato Blauet, monsieur Solinhac, Francesco Perier, ed altri ancora, i quali, unitamente a vari italiani, aveano preso ad esercitare per conto dei principi d' Oria le zecche di Loano, Garbagna, Rovegno, ecc. I Collegi poi decretarono che del biglietto si rimettesse « copia al Prestantissimo Magistrato delle monete, perchè se ne vaglia come stimerà di bisogno. »¹

L. T. B.

¹ Arch. e filza cit.

UN SIGILLO BOLOGNESE DE' GOZZADINI. ¹



Nel giorno in cui ricorreva la festa solenne del *Corpus Domini*, l'anno 1354 era troncata la testa a quattordici cittadini in Bologna: altri dieci due giorni dopo avevano la stessa sorte. Tra questi ventiquattro ce n'erano cinque dei Gozzadini: Delfino dottor di legge, Matteo, Calorio dottor di legge, Carlotto, e Fulcirolo, il cui sigillo da me posseduto, viene ora pubblicato. C'è nel mezzo lo scudo gentilizio tagliato in banda (bianco e rosso), con *bordura* (nera) caricata di dodici dischi (d'oro) ed è accerchiato da una specie di stella formata da sei semicerchi; attorno ricorre la scritta, in caratteri teutonici,

S. FVLCIROLI DE GOZADINIS.

1. Queste poche parole intorno al sigillo di un suo antenato, io riceveva dal compianto conte G. Gozzadini, un mese appena prima della sua morte. Forse la presente illustrazione è l'ultimo lavoro che il dotto archeologo, destinava alla stampa.

M. SANTONI.

Quei ventiquattro Bolognesi erano decapitati in fretta e furia, senza processo, per volere di Giovanni Visconti, detto l'Oleggio dal paese nativo, bastardo dell'arcivescovo Giovanni signore di Milano e di Bologna; il quale Oleggio, dopo aver tentato d'insignorirsi di Pisa, teneva pel padre e tiranneggiava per conto proprio l'asservita Bologna, prudentemente aggiogata, con una fortezza eretta tra le porte del Pratello e di S. Felice. Ciò non ostante i Bolognesi studiavano di liberarsi e ripristinare il glorioso loro Comune.

L'Oleggio, scoperta la trama, sguinsagliò i suoi mercenari che percorsero furibondi la città e la insanguinarono non risparmiando nè vecchi, nè fanciulli, nè donne: scamparono quelli che poterono rifugiarsi nelle chiese o nelle case. A questa caccia feroce di cittadini succedette tosto la decapitazione dei ventiquattro, e l'Oleggio continuò a tiranneggiare anche quando Matteo e Barnabò succedettero all'arcivescovo: e poichè Barnabò era altrettanto scellerato quanto l'Oleggio cercò tor di vita costui, che si schermì e si diede a far guerra a Barnabò. Ma vedutosi a mal partito, mercanteggiò Bologna col Legato papale Albornoz, da cui ebbe Fermo in vicariato, col titolo di Marchese della Marca anconetana.

Fulcirolo, di Calorio di Brandoligi, Gozzadini, una delle sue vittime, era stato bandito nel 1322 pel tentativo di ricondurre a Bologna i Pepoli espulsi: nel 1335 sedeva nel consiglio dei seicento, ed essendo stato confinato Checco Benadelli rettore dell'ospedale di S. Stefano, Fulcirolo e consorti occuparono quell'ospedale e le sue terre, alcune delle quali erano state occupate da un Samaritani: « *et cum illi de Gozadinis* (scrisse l'antico cronista Matteo Griffoni) *accesserunt ad illa inve-*

nerunt ibi cimérios de Samaritanis et ipsos absolverunt, et posuerunt suos clypeos. Tamen hospitalis remansit illi de Samaritanis, qui abstulit postmodum clypeos de Gozadinis: et ab hoc fuit magna discordia inter Gozadinos et illum Dominum Bornium de Samaritanis, et illos de Ghisileris, qui tenebant cum dicto Domino Bornio. Sed facta fuit concordia inter ipsos, et omnes remanserunt amici. »¹

Ma a proposito di cimieri, i Gozzadini continuarono a usarne due dopo il macello dei congiunti, cioè: il drago d' incerta e forse teutonica origine, e l'Argo occhiuto e clavigero, la cui significazione vattelapesca. Non sarebbe stato più glorioso sostituire a quei due fantocci l'immagine delle cinque teste troncate dal carnefice, perchè i cinque avevano giurato di liberare la patria? I Rasponi di Ravenna, detti *delle teste*, le introdussero nel proprio stemma, secondo la tradizione, in memoria di un'atroce vendetta, e davvero non c'era da gloriarsene.

Bologna, 12 luglio 1887.

G. GOZZADINI.

¹ Griffoni, *Memoriale historicum* vol. 154. Ghirardacci, *Ist. di Bologna* vol. II pag. 30. Litta, *Famiglia Visconti*.

BIBLIOGRAFIA E NOTIZIE.

ARMAND ALFRED: *Les medailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*. Tom. 3. Paris, librairie Plon 1887 - pagg. 364 et V. pl.

Il terzo volume dell'opera grandiosa dell'Armand, intorno ai medaglisti italiani è stato pubblicato or ora dal Plon, splendidamente; esso si può considerare come appendice e supplemento ai due primi volumi, e contiene la illustrazione di circa ottocento medaglie o monete non ancora descritte, o con giunte e varianti alle già presentate. Inoltre ci si fanno conoscere trentatré medaglisti nuovi, e si restituiscono a' loro veri autori un centinaio di medaglie annoverate fino ad oggi fra le dubbie od anonime.

Certo, ancora molti nomi di medaglisti italiani de' buoni secoli restano ignoti, quantunque le ricerche dell'Armand sieno state d'una diligenza e d'una pazienza straordinaria; ma è assai probabile che pochissimi in seguito se ne potranno scoprire.

In massima parte le medaglie di cui è cenno in questo volume, appartengono ai gabinetti del Museo imperiale di Vienna, del civico di Bologna, dei reali di Parma, di Monaco, e delle collezioni Goethe di Weimar, e Boyne di Firenze.

Sono stati altresì minutamente esplorati quasi tutti gli archivi d'Italia dove ci fosse a pena qualche speranza di trovar notizie su tali artefici. I nostri più sottili e profondi eruditi han voluto portare all'Armand il contributo de' loro studi. E questo terzo volume è costato, la fatica di parecchi anni.

Come quasi nessuna delle collezioni d'Europa, pubbliche e private, è sfuggita alle ricerche, così si può dire non esservi più speranza di scoprir nuove medaglie, in ispecie della buona epoca; che comprende i capolavori meravigliosi ed incomparabili del Pisano e de' successori suoi immediati.

Tra i nuovi artefici anteriori al XVI secolo è da notarsi Matteo da Clivate, orafo, che incise un doppio ducato d'oro con l'effigie di Bona di Savoia, duchessa di Milano. Anche è notevole Zanetto Bugatto, pittore e scultor milanese, a cui il duca Galeazzo Maria Sforza ordinò dieci medaglioni d'oro del peso di mille ducati ciascuno, rappresentanti, in grandezza naturale, da un lato il suo ritratto e dall'altro quello di sua moglie Bona.

Del primo quarto del XVI secolo citiamo quattro nuovi medaglisti: Lorenzo Carbolini e Pier Maria da Pescia, ambedue incisori insigni della moneta romana, il primo sotto il papa Alessandro VI, il secondo sotto Alessandro e sotto Leone X; Gian Cristoforo Romano, le cui medaglie erano state pubblicate nel secondo volume dell'Armand, ma senza nome d'autore; e Gian Antonio da Foligno che lavorava, nel 1522, alla zecca di Ferrara.

Troviamo ancora tre medaglisti nuovi nel secondo quarto dello stesso secolo: Girolamo Santacroce, Pellegrino da Zoagle orafo genovese, e Gianpietro Crivelli, morto nel 1552, del quale è pervenuta a noi una sola medaglia firmata, che porta la sua effigie.

Nel seguente quarto del secolo troviamo: G. B. Capofiorente nel 1555, che modellò il busto di Guidobaldo II della Rovere, duca d'Urbino; Giovan Battista di Bernardino, che fu nel 1560 dal cardinal Giovanni de' Medici incaricato di restaurare parecchie medaglie dei membri di sua famiglia. Niccolò di Frosino, che avrebbe restaurato nel 1560, per lo stesso Giovanni de' Medici una medaglia di Carlo il Temerario; Gaspero Romanelli d'Aquila, contemporaneo de' precedenti; D. Mondì, del quale il Museo di Vienna possiede un bronzo rappresentante Camillo Castiglione, figliuolo dell'autore del *Cortigiano*; Domenico di Compagni, citato in una lettera del cardinal di Granvelle, a cui egli certo fece una medaglia verso il 1561; Bosio, conosciuto pe' suoi due bronzi con l'effigie del gran maestro di Malta, Parisot de la Vallette.

Infine l'ultimo quarto del XVI secolo ci dà quattro nomi nuovi: Bartolomeo Argenterio di Torino, e Bernardino Passero, che lavoravano ambedue per Gregorio XIV; Annibale Caggini, che morì a Palermo, nel 1607; e un certo Annibale Tosati che, secondo il Tomassini, sarebbe l'autore delle medaglie di Girolamo Fabrizio d'Acquapendente e di Sperone Speroni.

Conosciamo inoltre le iniziali di otto nuovi artefici; e di ogni artista abbiamo un esatto cenno biografico, corredato dalle notizie risultanti dalle ultime scoperte degli archivi italiani; la qual cosa è più difficile che non si creda; poichè siffatte recensioni escono sovente isolate in atti accademici o di società scientifiche.

Copiosi indici per artefici, per personaggi, per leggende per soggetto, rendono facili le ricerche a quelli studiosi che devono ricorrere all'opera del sig. Armand, al quale per certo l'Italia, in special modo, è debitrice di molta riconoscenza.

Si conosceva che l'arte d'incidere medaglie era nata in Italia, nel finire del secolo XIV, e che nel XV era giunta al suo apogeo; ma restava il compito di classificare i monumenti e segnalarne gli autori, al qual lavoro soddisfa il sig. Armand in modo da meritarsi il plauso universale dei cultori degli studi archeologici ed artistici; e si può concludere coll'Heiss, che i tre volumi suoi sono senza contrasto e saranno ancora per lungo tempo l'opera più completa che su tale materia siasi pubblicata.

* * *

CEREXHE MICHEL: *Les monnaies de Charlemagne* - Gand, 1887. pag. 174. pl. III.

L'importanza speciale che ha per l'Italia questa monografia, non può essere contestata da alcuno, sol che si ricordi la vita guerriera e conquistatrice del grande re e capitano, che per molti anni ebbe a campo la nostra penisola. Nell'anno 773 scende la prima volta in Italia contro i longobardi fino a Verona e Pavia, e l'anno seguente giunge a Roma. Nel 776 ripassa le alpi e tocca Treviso. Addiviene l'alleato de' Papi da Gregorio III a Leone III e con loro scuote ed infrange la potenza bizantina; ne riceve in cambio la corona imperiale a s. Pietro in Vaticano nella festa della Natività di Cristo, nel 800.

Le tracce della presenza e del dominio di Carlo Magno, sono rimaste numerose nei monumenti monetali di quell'epoca di molte nostre città. Il ch. A. divide questa classe numismatica in tre serie: 1. Monete al nome CAROLVS scritto nei campo. 2. Monete al tipo del monogramma, del tempio ecc. 3. Monete col busto e il titolo d'imperatore. Le monete della prima serie si suddividono in quelle col nome di città, e in quelle col nome de' grandi ufficiali della corte.

Nella 1 serie figurano le città italiane Firenze FLORENT; Lucca LVCA; Parma PRMA: PARMA; Siena SEN; Treviso TARVISIVS, Milano MEDIOL.

Nella 2 serie abbiamo Lucca LVCA; Milano MEDIOL; Pavia PAPIA;

Nella 3 serie non v'è rappresentata alcuna città italiana. Invece però fuori di questa classificazione si presentano altre monete battute in Italia, e specialmente due terzi di soldo di oro col nome di CARLVS REX per Lucca FLAVIA LVCA, i quali mantengono lo stile delle monete longobarde. Quindi i soldi d'oro, e terzi di soldo battuti col DOMS · CAR · REX · per il duca di Benevento, Grimoaldo. Finalmente due Denari d'argento di un'importanza capitale, perchè fanno epoca nella vita di Carlomagno. Il primo al tipo del monogramma, coi titoli di re dei Longobardi e di patrizio romano: CARLVS · REX · FR · ET · LANG · AC · PAT · ROM. Il secondo dove figura il nome di Carlo, unito a quello di s. Pietro SCS PETRVS. battuto a Roma durante la dimora di Carlo nell'800 e in memoria della sua coronazione in mezzo alle acclamazioni del clero e del popolo.

Il Cerexhe descrive esattamente ogni moneta, da le impronte delle principali, ricorda le collezioni ove si possono esaminare, e ne assegna il valore commerciale. A guisa di appendice poi fa seguire un ristretto storico delle geste di Carlo Magno; la serie cronologica delle principali imprese e spedizioni; i nomi geografici che si leggono sulle monete; e una tavola di concordanza fra le monete tutte quivi indicate, e le illustrazioni di Fougères et Combruse, del Vétault, e del Gariel.

Noi raccomandiamo questa monografia a tutti coloro che studiano l'importantissima epoca dell'imprese carolingie e dei relativi monumenti.

* * *

BRAMBILLA CAMILLO: *Tremisse di Rotari re dei longobardi nel museo civico di Brescia - Ducato Pavese o Fiorino d'oro di Filippo Maria Visconti conte di Pavia - Postille alle Monete di Pavia*. Pavia, 1887. pag. 32 e una tav. fotot.

Queste postille completano l'opera conosciuta delle *Monete di Pavia* già, son quattr'anni, pubblicata dal chiarissimo autore. Preziosissime sono le notizie storiche colle quali si ac-

compagna la illustrazione di queste rare monete fin qui sfuggite allo studio ed osservazioni altrui.

* * *

PUSCHI ALBERT. *L' Atelier Monétaire des Patriarches d'Aquilée.*

Nell'*Annuaire de la société française de Numismatique* si inizia una serie di articoli, tradotti dall'italiano, su tale importante zecca. Non abbiamo rilevato quanto questo testo si discosti dall'altro pubblicato nel 1884, ma plaudiamo al ch. scrittore le cui opere si fanno desiderare anche in altre lingue.

* * *

PALOMES ANTONIO. *Re Guglielmo I e le monete di cuoio.* Palermo 1886 - *Appendice all'opuscolo Re Guglielmo I e le monete di cuoio.* Palermo 1887.

Parleremo di queste monografie quando ci riuscirà poterne avere un' esemplare.

* * *

Con decreto 25 luglio 1887 il cav. SOLONE AMBROSOLI venne nominato Conservatore del R. Gabinetto numismatico di Milano. In tale occasione egli donò al civico museo archeologico di Como, sua città natale, la collezione privata di monete da lui con assiduo amore e larghe fatiche accumulata, composta di circa tremila monete italiane e straniere. Quest'atto di non comune munificenza addimostra come l'Ambrosoli all'amore delle scienze numismatiche sa accoppiare l'amore del luogo natio si bellamente addimostrato con questo dono utilissimo agli studiosi delle gloriose antiche memorie.

* * *

Il museo di Cagliari eziandio ha avuto il nuovo direttore nella persona del cav. GIOVANNI FRACCIA già incaricato di eguale ufficio a Palermo. Ci congratuliamo con lui, del pari che col r. Governo, per la felice scelta, la quale promette alle collezioni sarde un valente custode ed illustratore.

* * *

Nell'ottobre scorso, a Costa, circa quattro chilometri da Nocera Umbra, in un terreno, detto il campo delle Mandorle, di proprietà della signora marchesa Laura Olivieri, un colono, transitando con un carro, affondò una ruota, e mise allo scoperto un piccolo vaso di terra cotta. Questo all'urto si ruppe e ne vennero fuori molti pezzi di metallo lucido, che dapprima vennero reputati marche da giuoco, ma meglio osservati si manifestarono per fiammanti zecchini di oro. Se ne ignora il numero, ma ne furono recuperati 17 dai reali carabinieri per ordine del pretore mandamentale; il quale, profittando della presenza in quella città del cav. Ortenzio Vitalini, si rivolse a costui per averne un giudizio.

Così abbiamo potuto sapere che quel ripostiglio rimonta all'anno 1360 in circa, e ne facevano parte 12 zecchini ungheresi di Carlo Roberto, Maria, Ladislao e Lodovico; 1 del Senato romano, senza marca di zecchiere, che è quanto dire dei primi conii; 1 di Venezia del doge Bartolomeo Gradenigo; 3 ad imitazione dello zecchino fiorentino, attribuiti da taluni a papa Giovanni XXII, ma più probabilmente battuti a Carpentraso di Avignone, o meglio al Ponte della Sorga, sotto Bonifacio VIII. Il valore di tali zecchini non è molto alto, perchè sebbene di buona epoca tutti sono abbastanza conosciuti e comuni.



Nella sua villa di Ronzano, famosa per quarant'anni di studi e di gentile ospitalità, moriva li 25 agosto 1887 il conte GIOVANNI GOZZADINI, senatore del regno, nato a Bologna il 15 ottobre 1810. La sua opera principale è l'illustrazione della necropoli felsinea, nei monumenti dissepoliti a Villanova e a Marzabotto. I primi scavi si eseguirono nel 1853 e ne venne a luce quel copioso materiale che gli archeologi italiani e stranieri posero come tipo della prima età del ferro. Scrisse il Gozzadini le *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio* la *Cronaca di Ronzano* - le *Memorie di Loderingo d' Ardaco* - le *Torri gentilizie di Bologna - Giovanni Pepoli e Sisto V - Nanni Gozzadini e Baldassarre Cossa*. Altre molte note e comunicazioni a giornali scientifici e storici, fra le quali forse

ultimo dovrà contarsi il breve articolo sul sigillo de' suoi antenati, che egli ha scritto per il nostro periodico.

Anche un valente nummografo delle Marche è scomparso dal mondo. Il conte comm. ERNESTO TAMBRONI ARMAROLI cessò di vivere nella sua villa di Appignano (Macerata) addì 24 ottobre 1887. Nel nostro Bullettino sono stati pubblicati alcuni suoi articoli che dimostrano la rara sua competenza nella numismatica romana imperiale e consolare. E per certo solea egli affermare che alle cure molteplici de' pubblici incarichi trovava sollievo nei prediletti studi dell'archeologia e di ogni branca minore, ai quali volentieri si applicava.

La numismatica ellenica è stata colpita da una grave perdita nella morte di PAOLO LAMBROS, seguita in Atene li 12/24 ottobre 1887. Le nummografie del Lambros non sono sconosciute ai nostri lettori. Ricordiamo le *Monete inedite dei Gran Maestri dell'ordine di s. Giovanni di Gerusalemme; Monnaies et médailles des grands Maitres de Rhodes; Monnaies inédites de Chio*, ed altre minori nelle quali la storia della Grecia medioevale e moderna ha moltissimi punti di contatto, colla storia delle colonie e dei possedimenti italiani.



